DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO DUODECIMO,

CHE CONTIENE I LIBRI

DI ESDRA, E DE' MACCABEI.

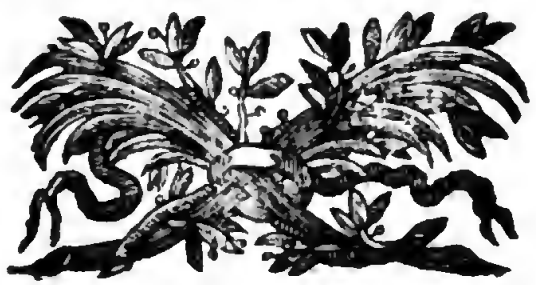
Digitized by Google

DIALOGO SACRO
SOPRA I LIBRI
DI ESDRA, E
DE' MACCABEI
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

Al Reverendiſſimo Signor Dottor

D. GIACOMO MARCHETTI

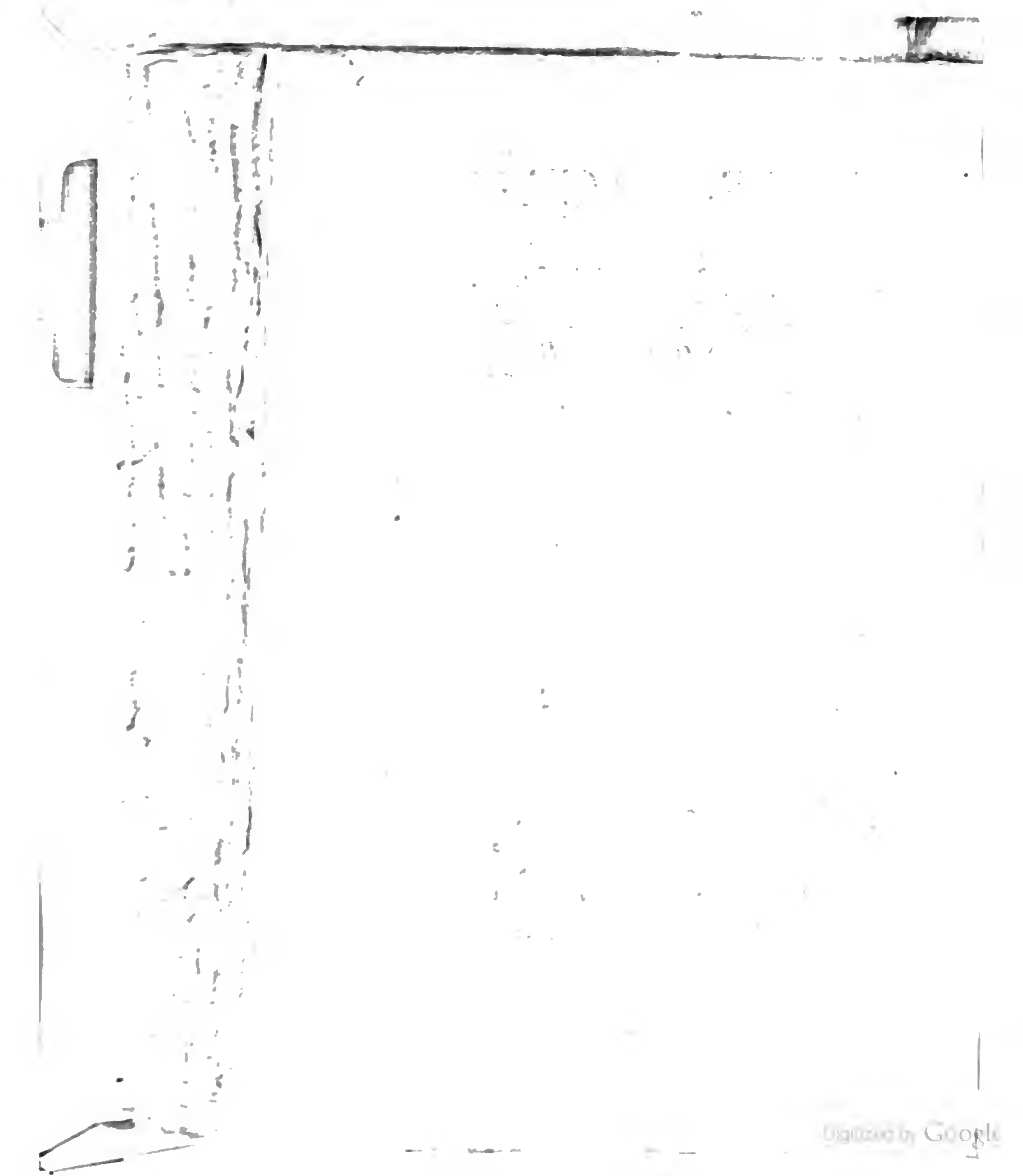
Pievano della Chieſa Parrocchiale, e Collegiata di Santa Maria Mater Domini, Canonico della Ducale di San Marco ec.



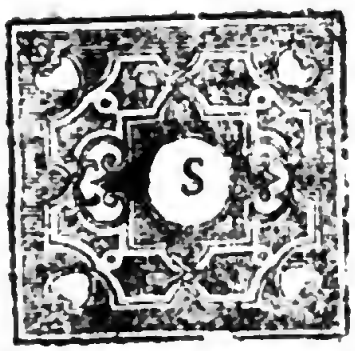
IN VENEZIA,
PRESSO ANGIOLO GEREMIA
In Campo di S. Salvatore all' Inſegna della Minerva.

MDCCXXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



Reverendiſs. Signore.



Apendo io beniſſimo, che al merito voſtro, Reverendiſs. Signore, ci vorrebbe ben altro che la dedicazione d' un pic-

ciolo volume, dovrei ricordarmi di quel che gl' Israeliti fecero, i quali per quanto si legge nel primo de' Maccabei se in tavole di bronzo intagliarono i fatti eroici di Simone successore di Gionata, e nel Tempio a perpetua memoria gli appesero, così dovrei io col loro esempio, in vece di farvi l obblazione d' un Libro, le tante vostre opere virtuose e degne di vita eterna al Tempio dell immortalità consecrare. Ma conoscendo altresì la moderazione dell' animo vostro, il quale di ciò, che abbagliar suole gli

occhi

occhi della moltitudine, non ha molta vaghezza, e molto più conoscendo la debolezza mia, che in niuna maniera non potrebbe le virtù vostre agguagliare, in vece di offerirvi o bronzi o marmi o somiglianti cose che all'ingiurie del tempo soggette sono, con quella umiltà che 'l mio cuore mi suggerisce, e che al vostro è gradita tanto, io vi consagro questi due Libri d'Esdra, e de' Maccabei, li quali sendo ben più pregevoli, che non sono le iscrizioni inventate da umano artefice, sono anche per ogni riguardo di Voi

più degni. E per vero dire se io volessi nella materia internarmi di questi sacri Dialoghi, io ne troverei tanta e tanto acconcia alle vostre lodi, ch' eccederebbe ella i termini d' una breve Dedicatoria. Se ne' Libri d' Esdra io mi fermassi a considerare la facoltà data da Ciro agli Ebrei di rifabbricare Gerusalemme, la fabbrica del Santuario terminata da Dario a proprie spese, la consecrazione del Tempio solennizzata con molta pompa e con molte vittime, la Festa degli Azzimi celebrata da gli Ebrei

per

per ſette giorni, e per otto quella de' Tabernacoli, le tante offerte da loro fatte di vaſi Sacri, di doni, e di Sacrifizj a Dio, chi non vede che io entrerei in un mare che non ha limiti? entrar dovrei nel voſtro Tempio, e far vedere quanto diverſe ſono le vittime che Voi offerite all' Altiſſimo cotidianamente, e quanto più grati a Dio ſono i Sacrifizj voſtri, non offerendo Voi vittime di coſe create, ma diſpenſatore de' divini Miſteri offerite al Creatore l'increato ſuo eterno Figliuolo, e offerite a Dio lo ſteſſo

Dio in Sacrifizio. Nel leggere ch' io fo le miſerie degl' Iſraeliti in Geroſolima, e al veder Neemia piangere, digiunare, e implorar per loro il divino ajuto, riprendere l' avarizia de' ricchi, e vietar loro le uſure, e corregger nel Popolo varj abuſi; al veder Eſdra ragunare il Popolo, e ſpiegarli il Pentateuco; al veder gli Ebrei nel digiuno e nel cilizio confeſſare i loro peccati, e i Leviti rammemorar i loro benefizj divini, e riconciliare i peccatori con Dio; quante volte mi ſovviene della voſtra Paſtoral vi-

gilan-

gilanza, con la quale correg-
gendo i vizj ed esortando alle
virtù, e all' adempimento
della divina legge, procura-
te incessantemente di santifi-
care il vostro diletto Popolo,
e con le vostre orazioni e con
le vostre opere di pietà cerca-
te di tener lontani i flagelli
della divina giustizia! O
quanto somigliante io ravvi-
so il zelo vostro a quello del
Sacerdote Matatia, il qua-
le pieno d' amor di Dio, e ze-
lante dell' onor suo non ha ri-
guardo d' opporsi all' empietà
del Re Antioco, e di dar la
morte a un Ebreo che sacrifi-

ca-

cava agl' Idoli, e a un Mini-
ſtro del Re che obbligava il
Popolo alla ſuperſtizione. Co-
me poi egli vicino a morte e-
ſortava tutti all' oſſervanza
della ſanta Legge, così Voi
per campar da morte eterna
le anime a voi commeſſe, non
ceſſate in tutto il tempo della
voſtra vita con paterne amo-
roſe eſortazioni di condurle
per la ſtrada della ſalute.
Non poſſo leggere la Storia
di Giuda Maccabeo, qual-
or per combattere contro
Antioco e contro Liſia,
con digiuni e con orazioni
implora la divina aſſiſten-

za,

za, e qualor dopo avere ſconfitto Gorgia, e vinto Liſia, purifica il Tempio, e riſarciſce le coſe ſacre, non poſſo, dico, leggere sì belle e sì ſante impreſe, ſenza contemplare nello ſteſſo tempo le voſtre non men ſante e non men pie, qualora infiammato di celeſte ardore combattete con armi ſpirituali contro gl'inimici viſibili ed inviſibili del Divin culto. S'io volgogli occhi allo ſtato felice di Geroſolima ſotto il Pontificato di Onia, ben ravviſo la felicità della voſtra Greggia ſotto la condotta d un sì amo-

roſo

roso e vigilante Pastore. E quì passar voglio sotto silenzio quel che di Giuda raccontasi nel secondo Libro de' Maccabei, come a dire quando con sei mila persone, invocato il nome di Dio, pone in agitazione i Gentili, esorta i suoi a combattere, e a sperar l' ajuto dal cielo, quando egli è assistito dagli Angioli ad uccider Timoteo, Cherea ed Apollonio, quando canta Inni al Signore in ringraziamento de' benefizj, quando finalmente per gli Ebrei morti in guerra offerisce a Dio Sagrifizj, e quando

gli

gli Ebrei ancora per la vittoria avuta contro Nicanore cantano lodi al Signore, e istituiscono un giorno perpetuo ogn'anno per la memoria della divina beneficenza; sì, tutte queste cose passare io voglio sotto silenzio; percioc-chè sendo elle vive immagini delle vostre glorioſe azioni, ricercherebbero da se sole una lunga Storia per degnamente celebrarle, e più erudita penna che la mia non è: ond' io chiedendovi perdono d' aver tentato un impresa superiore alle forze mie, e d' essere ammesso al bacio delle

sacre

ſacre veſti, con profondo ri-
ſpetto mi ſoſcrivo

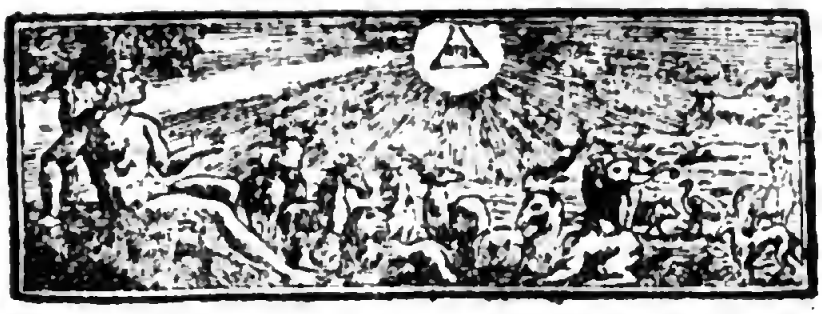
Di Voi Reverendiſs. Signore,

Dalle mie ſtampe li 25. Giugno 1732.

Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.
Angiolo Geremia.

All

Digitized by Google



All' Illuſtriſs., e Reverendiſs. Sig. Conte

PANDOLFO MARIA DE' BARDI DI VERNIO

Abate di Santa Maria in Caſtello di Prato.

L Duodecimo Tomo de' miei Dialoghi Sacri, decorato nel frontespizio di esso coll' autorevole nome di VS. Illustriss., contiene i fatti di Esdra, di Neemia, e de' Maccabei, Sacerdoti tutti zelan-

si

ti dell' onor di Dio ; avidi di rimettere nell' antico ſuo luſtro la Repubblica Iſraelitica , oppreſſa dalla tirannide de' nemici del popolo, e ſommamente angariata ; reſtauratori del tempio, del Sacrificio, e delle cerimonie legali, poco meno, che abolite , e finalmente valoroſi guerrieri, i quali per la difeſa del divin culto hanno combattuto più fiate , e vinto , e a viva forza di replicati loro trionfi , renduti ſi ſono glorioſi nel concetto del Mondo tutto , e immortali. Ciò ſuppoſto, convenevol coſa mi è paruta , imprimere nel principio di queſto Libro il glorioſo nome di VS. Illuſtriſs. , per la proporzione ſomma , che io oſſervo frà la materia , che ſi regiſtra in eſſo , e la perſona ben degna di lei , ornata da Dio con tante prerogative ſoprannaturali , e naturali , e decorata. Concioſiacoſachè , ſebbene le virtù tutte Criſtiane, ed Eccleſiaſtiche riſplendono a maraviglia in lei, e quanto più ella procura occultarle, tanto più elleno da lor medeſime ſi manifeſtano , ſpicca ſopra le altre lo zelo del culto di Dio , e della ſalvezza delle anime , non ſolamente di quelle de' ſuoi ſudditi , ma eziandio di tutti coloro , che per ſervitù , o per dependenza , a lei ſi avvicinano . Teſtimonio ſono io ocülare di queſto , non ſolamente per quello, che ho oſſervato , quando ebbi la ſorte di ſervire la Contea di Vernio, in carattere di Predicatore quareſimale , ma ancora nell' udire tutto il giorno i ſaggi avvertimenti ,

ch'

ch' ella dà continuamente al Clero, che in qualsivoglia modo seco confabula, accompagnati da quel potentissimo esemplo de' suoi costumi, i quali più possenti assai di qualunque anche fervoroso ragionamento, inducono quelli, che la odono, e la rimirano, a operazione degne ancora esse di essere applaudite, e imitate. Un opera adunque, che compila le gesta de' Sacerdoti, illustri per la loro prosapia, e più cospicui per la santità della vita loro, non dee andare in cerca di altro protettore, che di un Sacerdote, Prelato, Gentiluomo, fetibondo di condur le anime a Dio, dopo averne molte di esse anche tolte con infocate persuasioni dalle fauci dell' Infernale nemico, in quella guisa, che Esdra, Neemia, e i Maccabei, dopo aver liberato il popolo eletto dalla schiavitù Babilonese, e dalle oppressioni troppo violente de' tiranni, si sono a tutta loro possa sforzati d' introdurlo alla terra di promissione, o di stabilirlo con Santissime imprese in essa, e confermarlo. Questo solo motivo è stato bastante, Illustrissimo Signore, ad allontanare dall' animo mio qualunque repugnanza, che potessi sul bel principio sperimentare, in dedicare a lei questo tomo prevedendo, che la singolare sua modestia, dovesse opporsi, mentre tanto aliena sempre si mostra dalle lodi, che da altri, giustissimamente le vengon date, il che è stata causa, che io passi sotto silenzio innumerabil cose, che non meno della persona sua, che

dell'

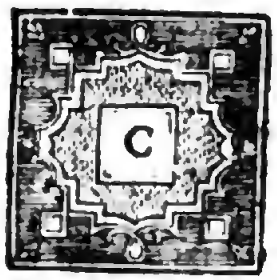
dell' Illuſtriſſima Caſa de' Bardi potrei agevolmente riferire, per li ſoggetti ſenza novero, che ha prodotti in ogni ſecolo, nelle Prelature, ne' governi, nelle armi, e nelle lettere: Devo io adunque Illuſtriſſimo Signore, ſupplicarla inſtantemente a compiacerſi di rimirare con occhio benigno, queſta mia offerta quantunque minima, giacchè ella, dal mio cuore fincero, e da candidezza di animo; non è diſgiunta, e da un ardente deſiderio, che ho di ſoddisfare almeno in parte alle benigne corteſi dimoſtrazioni, che uſa meco, ogni qualvolta io ho l' onore di inchinarla. Ond' io, con umile reverente oſſequio, mi ſottoſcrivo,

Di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

Umiliſs. Devotiſs. ed Obblig. Servo
Paolo Medeii.

D E

DE' DUE LIBRI
DI ESDRA.

D. 
He cosa raccontano i libri di Esdra?

M. Il proseguimento dell' Istoria de' libri de' Re; conciossiacosachè il quarto di essi termina rappresentando la schiavitù degli Ebrei in Babilonia; si narra adunque in questi libri il termine della suddetta schiavitù, il ritorno del popolo in Gerosolima, la fabbrica del nuovo Tempio con altre circostanze loro accadute.

D. Quanti sono i libri di Esdra?

M. Quattro: i primi due sono Canonici, e la Santa Chiesa Romana come tali li riceve; il terzo, e il quarto sono Apocrifi, cioè non autentici, e però di essi non faremo in questo libro menzione alcuna.

D. Chi è l' Autore di questi libri?

M. Eſdra ha ſcritto il primo; il ſecondo è ſtato compoſto da Neemia, e però dagli Ebrei libro di Neemia è intitolato.

D. Perchè adunque la Chieſa li chiama due libri di Eſdra?

M. 1. Perchè il ſecondo, che, come ſi è detto, è compoſto da Neemia, contiene molto di quello, che Eſdra aveva regiſtrato; 2. perchè, come inſegna Siſto Seneſe, e il Cardinal Bellarmino anticamente nel Canone degli Ebrei, i Libri di Eſdra, e di Neemia erano in un ſolo Libro compreſi. E però non ſono mancati Autori, che hanno creduto, che il ſecondo Libro come il primo ſia ſtato ſcritto da Eſdra, e compilato. 3. perchè Eſdra, e Neemia concorſero alla fabbrica del Tempio, e della Città, e a condurre il Popolo da Babilonia in Geroſolima.

D. Coſa ſi narra nel primo Libro?

M. Il ritorno degli Ebrei da Babilonia in Geruſalem per Editto emanato a favor loro da Ciro Re della Perſia, la fabbrica cominciata sì della Città, come del Tempio, la quale poi per le calunnie di molti loro nemici fu interrotta, e tralaſciata.

D. Sotto la condotta di chi partirono gli Ebrei da Babilonia?

M. Di Zorobabel Nipote di Jeconia, il quale ſopraſtava col nome, o titolo di Duce, aſſiſtiti da due Sacerdoti, da Gesù figlio di Joſedech, e da Joachimo, e iſtruiti da Eſdra zelantiſſimo Sacerdote, e molto intereſſato nell'onore di Dio.

LIBRO PRIMO
DI ESDRA.

Ciro dà facoltà agli Ebrei, che risabbrichino Gerusalem, e il Santuario; concorre a questo colle proprie spese, restituisce i Sacri vasi del Tempio. Sono offerte molte cose per la detta fabbrica. Gli Ebrei celebrano la festa de' Tabernacoli; e gettano i fondamenti del nuovo Tempio.

CAP. I. 1. Esdra 1. 2. 3.

D. CHi indusse Ciro a concedere la libertà al Popolo?

M. Avendo Ciro vinto, e ucciso Baldasar, ed essendosi impadronito di Babilonia, e trasferita la Monarchia de' Caldei al suo dominio, soggetta alla Monarchia Persiana, si mostrò molto benevolo verso gli Ebrei, i quali settant' anni prima erano stati fatti Schiavi da Nabuc, e condotti miseramente in Babilonia. Ciro adunque ricevendo continuamente da Dio lumi, e ispirazioni nel suo interno di usar clemenza col popolo d' Israel, il quale era allora grato al suo Dio, e venendo ammaestrato da' più dotti degli Ebrei, i quali gli mostravano registrati molti anni prima, che egli nascesse i vaticini d' Isaia ne' Capitoli quarantaquattro, e quaranta-

cinque, ne' quali promette Iddio di liberare il ſuo popolo dalle miſerie di Babilonia per mezzo di Ciro Re della Perſia, s' induſſe a piegare l' animo ſuo benigno verſo gli Ebrei, e a uſare ogni ſorta di umanità con eſſi, e di corteſia. Pertanto nell' anno primo del Regno nuovamente acquiſtato, avendo fra gli Ebrei terminati ſettanta anni di ſchiavitù in Babilonia, dopo i quali avea promeſſo Iddio per bocca di Geremia al Capitolo 25. v. 12., e al Capo 29. v. 11, che tornati ſarebbero a popolare la loro Patria, diſpoſe il clementiſſimo Iddio, che a ſuon di tromba pubblicaſſe un editto, e poſcia improntato nel foglio per tute le parti lo divulgaſſe. Era il detto editto del ſeguente tenore, cioè: l' onnipotente Iddio Signor del Cielo ha ſoggiogati molti Regni di queſta terra al mio dominio. Egli per mezzo del Profeta Iſaia ne' Capitoli ſopraccitati mi ha impoſto, che io fabbrichi a onor ſuo un Tempio in Geroſolima, bella metropoli della Giudea. Chi è di voi, o Giudei, popolo eletto dal ſommo Dio, che brami partirſi da Babilonia, e far ritorno in Geruſalem? vada pure colla benedizione del gran Signore, io concedo ampla licenza, fabbrichino pure gl' Iſraeliti il Tempio a onore del Dio d' Iſrael; poichè non vi è altro verace Iddio, che quello, che adorano eſſi Iſraeliti in Geroſolima. Gli Ebrei poi, che non hanno penſiero di cimentarſi a queſta impreſa, ovunque eſſi abitano nella mia giuriſdizione, voglio, che ſomminiſtrino a coloro,

loro, che per la detta fabbrica a quella volta s' incamminano, oro, argento, ſoſtanze, delle rendite loro, e beſtiame, oltre a quello, che ciaſcheduno vorrà offerire ſpontaneamente per lo miniſtero ſacroſanto della fabbrica della caſa del grande Iddio, che è adorato in Geroſolima.

D. Vorrei ſapere gli avvenimenti accaduti dopo il ſopraccennato editto, e ſe gli Ebrei accinti ſi ſieno alla partenza?

M. I capi delle famiglie della Tribù di Giuda, e di Biniamino inſieme co' Sacerdoti, e co' Leviti, e con altri molti da Dio illuminati, ſi riſolverono di andare a fabbricare la caſa di Dio in Geruſalem. Molti Ebrei, che abitavano all' intorno, aſſiſtirono colle facoltà loro, e ſomminiſtrarono oro, argento, Giumenti, e molto ricavarono dalle volontarie offerte fatte per la nuova fabbrica della caſa di Dio.

D. Concorſe Ciro anche colle ſue ſoſtanze alla detta fabbrica del Santuario?

M. Il Re Ciro cooperò, che il grande Iddio d' Iſrael foſſe in Geruſalem adorato, reſtituì molti de' vaſi ſacri all' uſo del Tempio già dedicati, e traſportati poſcia da Nabuccodonoſor in Babilonia, e deſtinati al profano ſervizio de' falſi Idoli. Conſegnati furono i detti vaſi da Ciro a un certo ſuo miniſtro, che Mitridate ſi addimandava, e queſti a un certo Principe della Giudea li diede, chiamato Zorobabel, ovvero con altro nome Saſſabaſar.

D. Di che qualità erano i vasi restituiti da Ciro all' uso del sacro Tempio ?

M. Trenta Guastade di oro, e mille di argento, ventinove cultelli, e trenta tazze, quattrocento dieci altre tazze di seconda sfera, non tanto preziose come le prime, nè della istessa grandezza, e mille altri vasi per lo servizio del Tempio già consacrati. Giunsero il numero de' vasi restituiti da Ciro, di argento, e di oro, a cinque mille, e quattrocento, buona parte de' quali nel Sacro testo son registrati. Prese adunque il suddetto Principe Sassabasar questo prezioso tesoro, e lo condusse insieme con quelli, che uscivano dalla trasmigrazione di Babilonia a Gerusalem per servirsene poscia nel Santuario.

D. Uscirono di Babilonia per far ritorno a Gerusalem, tutti gli Ebrei, che in esso luogo si ritrovavano ?

M. Non tutti gli Ebrei, che nel dominio Babilonese in quel tempo abitavano vollero prevalersi della facoltà conceduta loro da Ciro, di tornarsene alla patria ; conciosossecosachè avendo essi nel lungo tempo, che ivi si erano trattenuti comprate possessioni, e case, malagevol cosa sembrava loro lasciarle, e di esse rimaner privi ; perlochè elessero a bella posta fermarsi volontariamente in que' luoghi, dove forzatamente erano stati da' nemici condotti schiavi. Cinquantamila in circa sono quelli, che in conformità del Regio editto andarono da Babilonia a Gerusalem, i nomi de' quali per le lo-

ro

ro famiglie nel primo libro di Eſdra al capo ſecondo con tutta la eſattezza ſon regiſtrati, e gli altri Ebrei rimaſero ſpontaneamente in Babilonia. Di queſti, che tornati erano a popolare la Città ſuddetta di Geroſolima, alcuni Laici per mancanza di ricordi e di ſcritture non poterono provare la deſcendenza loro dalla ſtirpe Iſraelitica. Anche de' Sacerdoti, i figliuoli di Hobbia, nipoti di Aecos, pronipoti di Barzellai, il quale avea preſa per moglie una figlia di Barzellai Sacerdote, e ſi era in queſta maniera fatto conoſcere oriundo di ſtirpe Sacerdotale, non potendoſi queſto provare con pubbliche ſcritture, e autentiche, eſſo inſieme co' i ſuoi figli furono dall' ufizio Sacerdotale allontanati: Comandò loro il Profeta Neemia chiamato con altro nome Aterſata, che non mangiaſſero cibi ſacri propri de' Sacerdoti, come ſono le vittime pro peccato, e il petto, e la ſpalla deſtra de' Pacifici, fintantochè qualche dotto zelante Sacerdote ſommo conſultaſſe per mezzo del Razionale il divino oracolo, e ne riportaſſe per aſſoluta riſpoſta la certezza della deſcendenza loro da ſtirpe Sacerdotale. Il novero eſatto di coloro, che uſcirono di Babilonia, e tornarono nella Giudea aſcende a quarantadue mila, trecento ſeſſanta. Oltre a queſti vi erano gli ſchiavi, e le ſchiave loro in numero di ſettemila trecento e trentaſette. Erano ducento i cantori, e le cantatrici, che cantavano Salmi nel Tempio, ne' funerali,

vali, nelle nozze, e ne' conviti. Condusſero nella Giudea il loro beſtiame, ſettecento trentaſei Cavalli, Mulli ducento quarantacinque, Cammelli quattrocento, e trentacinque, Giumenti ſeimila ſettecento venti.

D. Quali ſono i doni, che offerirono gli Ebrei per la nuova fabbrica del Santuario?

M. Offerirono gli Anziani del popolo tantoſto entrarono in quel luogo, dove era prima il Tempio da' Caldei incenerito, ſecondo permettevano le forze loro per la fabbrica del medeſimo, ſeſſanta un mille ſoldi di oro, (ogni ſoldo era la ſeſta parte di un'oncia) cinque mila Mine di argento (la Mina, o ſia Mna conteneva ſeſſanta Sicli, cioè 240. dramme, o ſieno trenta once, o due libbre, e mezza) e centò veſti per lo ſervizio de' Sacerdoti, mentre all' onnipotente Iddio ſacrificavano. Abitarono adunque i Sacerdoti, i Leviti, alcuni del popolo, i Cantori, i Portinai, e i Natinei nelle città della terra promeſſa, e gl' Iſraeliti popolarono quella patria, da cui poco prima cacciati furono in pena delle orrende loro iniquità, e ſcelleratezze.

D. Qual funzione ſacra eſercitarono gli Ebrei, ſubito, che giunſero nella terra di promiſſione dopo la partenza di Babilonia?

M. Giunſe in queſto mentre il meſe ſettimo, che corriſponde al noſtro Settembre chiamato dagli Ebrei Tiſri, nel quale ſolennizzavano per divino comandamento, come ſta regiſtrato nel

Levi-

Levitico al Capo 23. la festa de' Tabernacoli in memoria della protezione divina da essi nel deserto sperimentata, essendo stati miracolosamente difesi senza case, e senza tetti dall'intemperie dell'aria, e dalle piogge, e da' raggi del Sole molto cocenti. Si ragunò tutto quel popolo con animo uniforme in Gerusalem, Gesù figliuol di Josedech Sommo Sacerdote insieme con gli altri Sacerdoti, e ancora Zorobabel figlio di Salatiel Duce, e anziano del popolo insieme con gli altri Israeliti risolverono di fabbricare un Altare a onor di Dio, affinchè potessero gli Ebrei offerire in esso gli olocausti, e i sacrifici consueti a farsi in quella festa, conforme comanda la santa legge promulgata dal Santo Legislatore Mosè servo, e ministro del grande Iddio nel Levitico al Capitolo 23. e nel libro de' Numeri al Capitolo 29. Eressero il detto Altare nelle sue basi, sopportarono molti insulti dalle nazioni straniere circonvicine, le quali a un' opera di tanto rilievo con tutte le forze si opponevano. Offerirono tantosto in esso l'olocausto, che far doveano ogni giorno la sera; e la mattina, chiamato Sacrificio continuo, prescritto da Dio ne' Numeri al Capo 28. v. 3. solennizzarono la festa de' Tabernacoli, conforme prescrive la Legge, co' Sacrificj di olocausto, che giorno per giorno ordinava Iddio nel suddetto libro de' Numeri al Capitolo ventinove. Rimessero in piedi in questo settimo mese l'uso antico de' Sacrificj, che ne' debiti tempi offerire

do-

doveano ; sì del Sacrifizio continuo sopra rappresentato, come di quello, che doveano far nelle Calende di ogni mese, e nelle solennità tutte del rimanente dell' anno celebrate a onore del sommo Dio. Offerirono parimente quelle vittime, che presentate venivano dalla divozione di ciascheduno, ed esibite. Diedero principio a i suddetti olocausti nel primo giorno del mese settimo, avvengachè il solo Altare, e non il Tempio fosse edificato. Pagavano con tutta puntualità il danaro agli artefici della fabbrica, agli Scarpellini, e a' Muratori. Somministrarono cibo, e bevanda a' Tiri, e a' Sidoni, olio, e tutto quello, che loro abbisognava, acciocchè portassero i legni di Cedro dal monte Libano al Mare di Joppen, conforme Ciro prescritto avea, e ordinato, e imitarono il Re Salomone, il quale in simil modo portato si era, quando si accinse alla fabbrica del primo Tempio.

D. Quando cominciarono la fabbrica del nuovo Tempio.

M. Un anno dopo la partenza loro di Babilonia, che era l'anno secondo, all'arrivo loro in Gerosolima, dove una volta era stato in piedi il Santuario nel mese secondo chiamato Iiar, che corrisponde al nostro Aprile, il Duce Zorobabel, figlio di Salatiel, Gesù figlio di Josedech Pontefice, e gli altri semplici Sacerdoti, i Leviti, e tutti coloro, che venuti erano dalla trasmigrazione in Babilonia diedero principio alla fabbrica del nuovo Tempio, e costituirono i Leviti

viti, che passavano l'età di venti anni soprantendenti dell'edifizio per affrettarlo. Intrapresero adunque l'assunto di sopraſtare a quelli della fabbrica il Pontefice Gesù, i Figliuoli, e i fratelli, Cedmiel, e i suoi figli, anche quelli della Tribù di Giuda unitamente ad affrettare l'opera della casa di Dio; il simile facevano i figli, e i nipoti di Enadad, e tutti gli altri dell'ordine Levitico insigniti. Appena gettati furono i fondamenti del Tempio da' Muratori, tantosto i Sacerdoti di manto Sacerdotale coperti con Trombe alla mano, e i Leviti descendenti da Asaf co' Cimbali lodavano la Maestà del Signore co' Salmi composti da David Monarca del Popolo Israelitico. Cantavano, e glorificavano quel Signore, che è tanto buono, e ha mostrata mai sempre la sua misericordia a favore del Popolo. Anche i Laici giubbilavano, e cantavano, ringraziando Iddio per l'allegrezza, in vedendo principiato quell'edifizio del Tempio, da essi ansiosamente desiderato. E' ben vero però, che molti Sacerdoti, Leviti, Capi di famiglie, e Anziani, che veduto aveano il Tempio antico, in osservando, che li principj di questa fabbrica non corrispondevano alla magnificenza, e alla maestà della prima destrutta da' Caldei, e demolita, spargevano dagli occhi gran copia di lacrime, e molti erano i pianti, e i singhiozzi; altri poi, checche fosse la differenza dall'antico a questo nuovo, in vedendo, che si preparava abitazione alla maestà del Signore

gnore gioivano; e per la ſoverchia allegrezza alzavano con ſommo brio la voce, di modo che non ſi diſcerneva quali foſſero i ſingulti di coloro, che per lo dolore piangevano, e gli ſtrepiti di quelli, che per lo molto contento con voci, e con dimoſtrazioni di giubbilo ſi rallegravano; e gli ſtridi degli uni, e degli altri ſi udivano da lontano.

I Samaritani impediſcono la fabbrica della Città, e del Tempio. Aggeo, e Zaccharia eſortano gli Ebrei a riaſſumere la detta fabbrica.

CAP. II. 1. *Eſdra* 4. 5.

D. COme andò il progreſſo di quella fabbrica?

M. Pervenne alla notizia de' Gentili Samaritani nemici degli Ebrei delle Tribù di Giuda, e di Biniamino, che gl'Iſraeliti ſchiavi una volta in Babilonia fabbricavano un Tempio a onore del ſupremo Signore dell'univerſo; Per lo che ſi preſentarono dinanzi a Zorobabel e agli anziani del Popolo, e loro diſſero: vogliamo unirci con voi nella fabbrica del Santuario, poichè ancora noi cerchiamo come voi il voſtro Dio, e dal giorno, che Aſoradan figlio di Sanacheribbo Re degli Aſſiri ci ha traſportati dal noſtro Paeſe in queſto luogo, non mai abbiamo offerte vittime, e ſi è renduto a noi quaſi incognito lo ſteſſo nome di Sacrificio.

D. Che

D. Che risposero gli anziani alla proposizione di questa gente incirconcisa?

M. Si avvidero, che fintamente parlavano, e che altro non era l'intento loro, che impedire la fabbrica, e una opera così laudevole, perlochè il Duce Zorobabel, Gesù, e gli anziani tutti del Popolo Israelitico così risposero: non possiamo unirci con voi, che Gentili siete incirconcisi, nè partecipare in cose concernenti al Divin culto, fabbricando unitamente il Santuario al nostro Dio, noi soli vogliamo attendere a questo nobile edifizio, conforme Ciro Re della Persia ci ha comandato. Si sdegnarono in udire questa generosa risposta i Samaritani, procurarono con inganni, e con artifizi, che i Giudei impediti fossero, e disturbati nel proseguimento di quella fabbrica. Subornarono con danari, e con donativi i Consiglieri, e i Deputati sopra quell'opera dal Re della Persia, per impedire il disegno degl' Israeliti, fintanto che visse Ciro, che n' era l' autore, e molto proteggeva gl' Israeliti. Succese a Ciro nel Regno della Persia Dario, cioè Cambise chiamato in lingua Persiana col nome di Artaxerse, e nella Caldea con quello di Assuero. Non potevano gl' Israeliti nè pure vivente Ciro fare a lui ricorso, e rappresentargli gli oltraggi, che da' Samaritani venivan fatti, poichè assente era dal Regno, e occupato nella guerra mossa ad alcuni nemici della sua corona, che andavano macchinando di ribellarsi;

larſi; ſeguita adunque la morte di Ciro rimaſero privi affatto gli Ebrei di ogni umano ſovvenimento.

D. Che coſa ſucceſſe intorno alla detta fabbrica a' tempi del nuovo Re Cambiſe, o ſia Artaxerſe, o Aſſuero?

M. Sul bel principio del governo di queſto Principe ſcriſſero i Samaritani nemici del Popolo Ebreo, che abitava nella Giudea, e in Geruſalem, una lettera al nuovo Re della Perſia, nella quale accuſavano eſſi Giudei, perchè ſi erano cimentati alla fabbrica del Santuario. Erano i ſuddetti nemici, che ſcriſſero ad Artaxerſe, Beſelam, Mitridate, Tabeel, e altri molti, che con queſti ſi erano confederati. Scriſſero queſti la lettera di accuſazione in Idioma Siriaco, nel qual linguaggio fu letta, e ben capita dal Re della Perſia. Reum, Beelteem, e Samſai dottore del Popolo ſcriſſero un altra lettera al Re della Perſia dalla Città di Geruſalem oltre a quella, che dalla Siria avevano ſcritta al detto Re della Perſia. Del ſeguente tenore, era la Piſtola: Reum, Beelteem, e Samſai Scriba, e altri fautori di eſſi, i Dinei, gli Afarratachei, i Terfalei, gli Afarrei, gli Ercuei, i Babiloneſi, i Suſanechei, i Dieni, gli Elamiti, e le altre nazioni trasferite dal magno glorioſo Aſenafar, o ſia Sanacheribbo, e fatti abitare nelle Città di Samaria con ſomma pace, e nelle altre Provincie di là dal fiume Eufrate ſcrivono al Re

della

della Perſia nel ſeguente tenore: al Re Artaxerſe. I ſervi, e ſudditi voſtri, che ſono di là dal fiume Eufrate vi deſiderano lunga, e perfetta ſalute. Notifichiamo colla preſente al Re della Perſia, che gli Ebrei, i quali da queſti paeſi di Babilonia, e della Perſia, ne' quali preſentemente voi dominate, ſon venuti alla volta noſtra in queſta Provincia, e giunti in Geroſolima, Città peſſima, e mai ſempre ribelle, hanno tentato di fabbricarla, alzare le mura, e ben munirle. Sappiate adunque Signore, che ſe queſta Città ſarà di bel nuovo edificata, e le mura di lei ſaranno fortificate; ſi ribelleranno tantoſto gli Ebrei alla voſtra corona, e non più pagheranno l'annuo tributo, la gabella delle coſe, che ſi conducono, e ſi traſportano, e gli aggravi delle poſſeſſioni, che eſſi godono, la qual coſa ſarà di ſommo pregiudizio al teſoro Reale, e alle ſue rendite. Noi molto bene ci ricordiamo, e profeſſiamo particolar gratitudine alla voſtra Real perſona per li trattamenti corteſi, che abbiamo sì nel vitto, come nel ſalario ricevuti nella voſtra Corte, quando al ſervizio voſtro ci eravamo arrolati; perlochè giudicando noi coſa inconvenevole il tollerare, che voi ſiate oltraggiato da queſta nazione abbiamo deliberato di rendervi pienamente informato della condizione di queſta gente; rivolgete in grazia i faſti, e le iſtorie de' voſtri anteceſſori, e troverete regiſtrato in eſſi libri, che la Città di Geruſalem è ſtata mai

mai sempre ribelle, nociva a' Regi, e a molte altre Provincie, e molte guerre fino da' tempi passati si sono concitate per sua cagione, mediante le quali destrutta finalmente una volta ella è rimasa, e demolita. Queste cose amorevolmente vi rappresentiamo, e vi facciamo intendere, che se la detta Città di Gerusalem sarà un altra volta edificata, e le mura di lei saranno fortificate, perderete al certo tutte le possessioni, che di là dal fiume con titolo di padronanza voi godete, soggette alla Monarchia Persiana.

D. Qual impressione fece questa lettera in cospetto del Re della Persia?

M. Rispose prontamente Artaxerse, una lettera del seguente tenore; cioè: a Reum, a Beelteem, a Samsai dottore del popolo, e a tutti i fautori loro, che abitano nella Samaria, e di là dal fiume Eufrate il Re della Persia augura buona salute, e felicitade. Ho letta con molto mio piacere la Pistola di accusa inviatami da voi, e ho comandato, che letti fossero gli annali, e le istorie de' miei antecessori, e hanno finalmente trovato i miei servi in essi libri, che la Città di Gerusalem fino da' tempi antichi è contumace, e disubbidiente, ribelle a' Regi, e si eccitano per causa di essa molte sedizioni, e combattimenti. So che molti Re furono in Gerusalem forti, e potenti assai, i quali dominarono a tutta la Provincia situata di là dal fiume, e riscuotevano

vano da essa, tributo, gabella, e altri dazj. Ascoltate pertanto adesso la sentenza, che proferisco. Impedite, e proibite a' Giudei il proseguimento della loro fabbrica della Città, fintantochè io non muti parere, e diversamente a voi comandi. Procurate di eseguire questi miei ordini con tutta la possibile esattezza, affinchè per mancanza vostra, e trascuraggine non cresca a' danni de' Re della Persia il detrimento, che altrimente facendo loro sovrasta.

D. Che fecero i Samaritani, quando riceverono la lettera di Artaxerse?

M. Si lesse la Pistola del Re della Persia alla presenza di Reum, Belteem, e di Samsai Scriba, e di tutti coloro, che al partito loro aderivano; si portarono questi con molta prontezza alla Città di Gerusalem, e usarono ogni violenza, e angheria agli Ebrei, perchè non proseguissero l'edifizio già cominciato. Rimase adunque pendente la fabbrica del Santuario in Gerosolima, insino al secondo anno di Dario Hystaspis Re della Persia.

D. Tralasciarono affatto gli Ebrei la fabbrica per le minacce di questi empj?

M. Profetavano in que' tempi Aggeo, e Zaccharia nipote di Addo, e annunziavano varj avvenimenti agli Ebrei, che abitavano nella Giudea, e in Gerusalem, a nome dell' onnipotente Signore dell' universo, adorato dagl' Israeliti, e riverito, i quali Profeti sono fra' dodici Profeti minori annoverati. Animavano

queſti il popolo Ebreo a proſeguire l' impreſa della Caſa di Dio già cominciata, e intermeſſa, avvengachè con Regio editto, foſſe ſtato loro ordinato altrimente, e comandato. Perſuaſi da queſte parole il Duce Zorobabel, e Gesù Sommo Sacerdote, intrapreſero di bel nuovo l'opera del Santuario in Geroſolima, aſſiſtiti dagl' iſteſſi Profeti ſopraccennati.

D. Furono diſturbati da' miniſtri del Re della Perſia?

M. Nel tempo medeſimo, che accinti ſi erano gl' Iſraeliti un altra volta a quella fabbrica, ſi preſentarono loro Tatanai comandante di là dal fiume Eufrate, e Starbuzanai accompagnati, da molti fautori, e loro diſſero: con qual facoltà avete ripreſa la fabbrica del Tempio ſenza licenza di Dario? e chi mai conſiglio vi ha ſomminiſtrato, o ajuto per l'edifizio di queſta caſa, e per riſtorare le mura della medeſima? replicarono a queſte parole gli Ebrei, e diſſero: Zorobabel, Gesù, Aggeo, e Zaccharia ſono gli autori, e i promotori di quella opera. Fu invero effetto particolare della provvidenza di Dio, che i ſuddetti miniſtri non impediſſero con autorità, con impero, e con violenza l' edifizio di nuovo intrapreſo; accordarono però ambidue le parti, che ſenza indugio ſe ne deſſe ragguaglio al Sovrano Re della Perſia con una lettera, in cui ſi conteneſſe l'accuſa degli Ebrei, e il tutto a lui ſi rappreſentaſſe. Scriſſero adunque Tatanai comandante della Provincia di là dal

fiume

fiume Eufrate, e Starbuzanai, e gli Afarſachei fautori loro al Re Dario nel ſeguente tenore: A Dario Re della Perſia ſia pace, e pienezza di ogni contento. Notifichiamo colla preſente al Re della Perſia, come ſiamo andati alla Provincia della Giudea, in cui gli Ebrei fabbricano con tutta la pompa, e la lindura una caſa al grande Iddio, già pongono le travi nelle pareti, l'opera con tutta la diligenza è proſeguita, e il lavoro di giorno in giorno creſce nelle mani loro, e ſi avanza. Noi abbiamo interrogati gli Anziani di eſſi, e gli abbiamo addimandato: chi vi ha conceduta licenza per fabbricare il Santuario, e per alzare, e riſtorare le mura di eſſo? abbiamo voluto, che eſſi ci paleſaſſero i nomi di coloro, che conſiglio, e ajuto avevano per queſt'opera ſomminiſtrato, per paleſarli a voi, e abbiamo regiſtrati i nomi de' capi, e degli Anziani: eſſi ci anno riſpoſto a tutte le interrogazioni, che abbiamo loro fatte, e ci anno detto: noi ſervi ſiamo del gran Signore del Cielo, e della Terra, rifabbrichiamo quel Tempio, che già molti ſecoli ſono Salomone Re potente d'Iſrael edificato avea, e inalzato. Provocarono i noſtri antenati con molte enormi ſcelleratezze lo ſdegno del Re del Cielo, il quale ci ha fatti preda di Nabuccodonoſor Re di Babilonia Caldeo, ed egli demolì queſto Tempio, e conduſſe il popolo ſchiavo in Babilonia. Succeſſe al detto Nabucco nel Regno Ciro nella ſuddetta Città di Babilonia, e nel primo anno del ſuo governo,

mandò un' editto, che foſſe queſto Tempio rifabbricato; e inoltre i vaſi deſtinati prima al culto di eſſo Dio, di oro, e di argento, e poi traſportati dal ſuddetto Nabucco in Babilonia ſono ſtati dalla magnificenza di Ciro cavati dal Tempio di eſſa Babilonia, e conſegnati a un certo chiamato Saſſabaſar, quale fu toſtituito da eſſo Ciro capo, e ſoprantendente, e gli diſſe: prendi queſti vaſi, va portali a uſo del Tempio di Geroſolima, e procura, che con ogni prontezza ſia quello rifabbricato nel ſuo luogo. Ubbidì il ſuddetto Saſſabaſar, venne, e gettò i fondamenti del Tempio in Geroſolima, e fino da quel tempo inſino adeſſo dura la fabbrica, e non ſi è ancora perfezionata ſecondo il modello, che eſſi han diſegnato. Ora pertanto, ſe è in voſtro compiacimento, fate con diligenza cercare i libri dell' Archivio Reale di Babilonia, e guardate ſe vero ſia, che da Ciro abbiano conſeguito il diploma di poter fabbricare il Tempio in Geroſolima, e avviſateci il voſtro penſiero intorno a queſta fabbrica, ſe doviamo noi impedirla, ovvero permetterla, e tollerarla.

Dario

Digitized by Google

Dario a proprie ſpeſe termina la fabbrica del Santuario. E' conſacrato il Tempio con molta pompa, e con molte vittime, celebrano la feſta degli Azimi gli Ebrei per ſette giorni. Artaxerſe manda Eſdra in Geruſalem per viſitare, e indirizzare gli Ebrei.

CAP. III. 1. *Eſdra* 6. 7.

D. CHe fece Dario, quando leſſe la lettera de' ſuoi miniſtri Samaritani?

M. Ricevè con molta ſoddisfazione il Re della Perſia la Piſtola di queſti miniſtri Samaritani. Comandò, che cercato foſſe nell' Archivio Babiloneſe l' editto di Ciro ſoprannominato. Trovarono ne' ricordi di Echbatane, Provincia ſoggetta alla Media, un volume in cui ſtava ſcritto quanto ſegue, cioè: nell'anno primo del Re Ciro, il Re Ciro ordinò, che il Tempio di Dio fabbricato foſſe in Geroſolima nel luogo, dove poteſſero gli Ebrei offerire le loro vittime, e che gettati foſſero tali fondamenti, che reggeſſero la mole di altezza, e di larghezza ſeſſanta cubiti, ſi faccia a tre ordini di pietre rozze, e in altrettanti ordini di legni nuovi, e le ſpeſe per queſta fabbrica voglio, che dallo ſtipo Reale di Perſia ſi somministrino. Voglio, che ſi reſtituiſcano i vaſi di oro, e di argento al Tempio già deſtinati, i quali condotti furono da Nabucco da Geruſalom in

Babilonia, e ſieno a ſuo tempo riposti nel Tempio di Dio, nel luogo loro determinato, e ſervano all' uſo ſacro, per lo quale ſono ſtati offerti al Tempio, e conſacrati.

D. Che riſpoſe Dario, quando trovò queſto ricordo nel ſuo Archivio?

M. Replicò una lettera del ſeguente tenore cioè: Tatanai comandante della Provincia di là dal fiume Eufrate, Starbuzanai, e tutti i voſtri fautori, Afarſachei, che abitate di là dal detto fiume, non moleſtate gl' Iſraeliti, laſciate, che fabbricato ſia il Tempio di Dio dal Duce degli Ebrei, e dagli anziani del popolo, e laſciate, che proſeguiſcano l'opera cominciata. Io ti ho dati ordini opportuni, e ho comandato quello, che debbono fare gli anziani del Giudaiſmo, perchè poſſano condurre a perfezione la fabbrica del Tempio del ſommo Dio; ordino, che dallo ſtipo Reale, cioè dalla caſſa de' tributi, che contribuiſcono coloro, che abitano di là dal fiume Eufrate, ſi ſomminiſtri loro, acciocchè non rimanga impedita un opera di tanto rilievo. Se queſto ancora non baſta, ordino, che ſieno dati loro Vitelli, Agnelli, e Capretti per offerire olocauſti al Signore del Cielo, e ancora Grano, Sale, Vino, e Olio ſecondo il rito de' Sacerdoti, i quali ſacrificano in Geroſolima, e queſte coſe ordino, che ſieno date loro giorno per giorno, affinchè non poſſano querelarſi gl' Iſraeliti, che per mancanza del biſognevole ſia accaduto qualche notabile errore intorno alle ceri-

cerimonie del ſacrificio. Voglio, che eſſi offeriſcano ſacrificj al Re del Cielo, e gli porgano ſuppliche per la conſervazione della vita del Re, e de' ſuoi figliuoli. Io ordino, e comando eſpreſſamente, che chiunque ſarà cotanto ardimentoſo di opporſi a' miei cenni, e impedire una tal fabbrica, ſia ſoſpeſo a una trave cavata dalla propria ſua caſa, e in eſſa ſia confitto, e rimanga la detta caſa eſpoſta al pubblico, come luogo di ſucidume, e d'immondezza. Io prego iſtantemente quel grande Iddio, che ſi è degnato di ſtanziare, come in propria abitazione in quella caſa, che diſtrugger voglia, e annientare tutti i Regni, e i popoli, i quali ſacrilegamente ſi opporranno, e impediranno la fabbrica di Geroſolima a onor di Dio già cominciata. Io Dario ſtabiliſco queſto decreto, e ſenz'altra replica voglio, che con ogni puntualità oſſervato ſia, e con eſattezza.

D. Che diſſero i Samaritani, quando leſſero un editto così preſſante?

M. Giunſe queſto nuovo comandamento favorevole agli Ebrei, e allora Tatanai comandante della Provincia di là dal fiume, e Starbuzanai, e i loro fautori eſeguirono con diligenza quanto Dario avea loro impoſto, e permiſero l'avanzamento di detta fabbrica. Edificavano adunque gli anziani Iſraeliti, e ogni giorno la mole ſi agumentava, conforme vaticinato aveano Aggeo, e Zaccharia nipote di Addo, così diſponendo l'onnipotente Iddio d'Iſra-

el, il quale avea mosso il cuore a Ciro, a Dario, e ad Artaxerse, che promovessero un affare così importante. Terminarono adunque la detta fabbrica il giorno terzo nel mese Adar, che corrisponde al nostro Febbrajo, nell'anno sesto del Regno di Dario Principe della Persia.

D. Che fecero gli Ebrei, dopo terminata quella gran fabbrica?

M. Terminata la fabbrica della casa di Dio, i Sacerdoti, i Leviti, col rimanente del popolo, che tornato era di Babilonia solennizzarono con molta pompa, e allegrezza la festa della dedicazione di esso Tempio. Offerirono in quella festa per sacrificj a onore del sommo Dio cento Vitelli, ducento Arieti, quattrocento Agnelli, dodici Capretti per conseguire il perdono delle colpe commesse da tutto il popolo Israelitico, giacchè tale era il novero delle Tribù, che tutto quel popolo componevano. Posero i suddetti Sacerdoti, e Leviti nelle loro ordinanze, conforme la legge di Mosè prescriveva nel libro de' Numeri, ne' capi terzo, sesto, ottavo, e nono, per esercitare le sacre loro funzioni in Gerosolima. Celebrarono parimente i suddetti Ebrei, che partiti erano di Babilonia per far soggiorno nella Giudea, la festa dell' Agnello Pasquale nel quattordicesimo giorno del mese primo chiamato Nisan, che corrisponde al nostro Marzo. Si erano i Sacerdoti, e i Leviti purificati unitamente, e come che mondi erano ben potevano scannare l' Agnello suddetto a fa-

a favore di tutti gl'Iſraeliti, de' Sacerdoti compagni, e a uſo proprio. Gl'Iſraeliti adunque, e molti, che dal Gentileſimo paſſati erano al culto del vero Dio, mangiarono l'Agnello Paſquale, e ſolennizzarono la feſta degli Azimi per lo ſpazio di ſette giorni con ſommo giubbilo, perchè il miſericordioſo Signore li aveva ripieni di allegrezza, e aveva piegato il cuore di Dario Re della Perſia, al cui impero erano gli Aſſiri, e i Babiloneſi ſubordinati, a dar mano, e a proſeguire il Tempio a onore di eſſo Dio edificato.

D. Che coſa è ſucceduta dopo l'edifizio della caſa di Dio, ordinato dal Re della Perſia a' ſuoi miniſtri?

M. Il ſuddetto Artaxerſe, il quale con tanta liberalità avea a onta degl'inimici del popolo fatta terminare la caſa del Re del Cielo, ordinò, che Eſdra rimaſo in Babilonia per indirizzare, e per iſtruire ne' dogmi della Legge Moſaica gli Ebrei, che volontariamente facevano in quel Regno dimora, andaſſe a Geruſalem per viſitare, e per ammaeſtrare gli Ebrei, che in quella Città ſi trovavano. Eſdra adunque Sacerdote, regnando Artaxerſe detto Longimano Re della Perſia, ſi partì di Babilonia, eſſendo egli Dottore molto perito nella Legge promulgata da Dio per mezzo di Mosè al popolo Iſraelitico, avendo prima conſeguito per divina diſpoſizione quanto egli richieſto avea al ſuddetto Artaxerſe, e addimandato. Partirono

di

di Babilonia molti Ebrei Laici, Sacerdoti, Leviti, Cantori, Portinai, e Natinei nel settimo anno del Regno di Artaxerse, e arrivarono a Gerusalem nel mese quinto, che corrisponde al nostro Luglio, del medesimo settimo anno, dopo aver camminato lo spazio intero di quattro mesi: poichè nel primo giorno di Marzo fece partenza da Babilonia, e nel primo giorno del mese di Luglio giunse assistito dal divino favore in Gerosolima.

D. Che fece Esdra, quando arrivò a Gerusalem?

M. Si dispose a esaminare attentamente la santa Legge di Dio, e ad insegnarla coll'esempio, e colle parole al popolo alla sua cura subordinato. Ottenne Esdra Sacerdote, e Dottore erudito nella Santa Legge, ne' precetti, e nelle cerimonie Giudaiche una lettera, o sia patente dal Re Artaxerse del tenore seguente cioè: Artaxerse Re de' Regi a Esdra Sacerdote, Dottore famoso della Legge di Dio del Cielo, salute. Ho deliberato, e decretato di concedere la facoltà a chicchesia del tuo popolo, de' Sacerdoti, e de' Leviti di poter uscire liberamente da Babilonia a suo compiacimento, e andar teco a Gerusalem; conciossiacosachè di pieno mio consenso, e colla approvazione de' sette Consiglieri del mio Regno ti vien commessa la cura di visitare la Giudea tutta, e la suddetta Città di Gerusalem, e d'istruirla ne' dogmi, e negl'insegnamenti della tua Legge, di

cui

cui comunemente maeſtro ſei acclamato. Ti concedo inoltre, che tu porti quella ſomma di oro, e di argento, che il Re inſieme co' ſette ſuoi Conſiglieri ſi ſono degnati di offerire ſpontaneamente alla maeſtà del Dio d' Iſrael, il quale vanta di avere reſidenza particolare in Geroſolima. Il danaro ancora, che troverai in tutta la Provincia di Babilonia, o ſia offerto dalla devozione de' Laici, o de' Sacerdoti, i quali ſpontaneamente lo preſentano al Santuario di Geroſolima, voglio, che tu poſſi ſenza veruna moleſtia riceverlo, e comprare a bello ſtudio con eſſo i Vitelli, gli Arieti, gli Agnelli, e altri animali pel ſacrifizio, e i libamini, che con eſſi ſi accompagnano, per offerirli poſcia nel Tempio conſacrato al voſtro Dio in Geroſolima. Il danaro poi, che avanza, dopo fatta la provviſione ſuddetta, voglio, che ſia ſpeſo in quello, che ſarà di compiacimento tuo, e de' Sacerdoti tuoi compagni, ſecondo conoſcerete, che ſarà il maggior ſervizio del voſtro Dio. Ordino parimente, che i vaſi, che ti ſon dati per lo miniſtero del Santuario del tuo Dio, li porti, e li conſegni alla preſenza di eſſo Dio in Geruſalem per l' uſo ſacro di eſſo Tempio. Tutto quello, che ſarà d' uopo ſpendere per l' uſo di detto Tempio ordino, che dal mio Real teſoro, e dal Regio Fiſco ti ſia ſomminiſtrato, e dal mio ſtipo. Io Re Artaxerſe comando, e ordino con decreto irrevocabile a tutti i miniſtri del pubblico erario, i quali ſtanno di là

dal

dal fiume Eufrate, che somministrino a Esdra Dottor insigne senza veruno indugio quanto addimanderà, fino alla somma di cento talenti di argento, e cento misure di grano, e cento di olio, e altrettante di vino; il sale poi, voglio, che gli sia donato senza limitazione di misura, e conceduto. Dategli pure quanto fa di bisogno per un esatto culto del Re del Cielo, affinchè lo sdegno suo irritato non si faccia sentire a' danni del Re, e de' suoi figli. Comando ancora a voi tutti, che non abbiate in tempo alcuno possanza di aggravare con dazi, e contributi i ministri di esso Tempio, Sacerdoti, Leviti, Cantori, Portinai, e Natinei. Tu Esdra potrai in vigore di questo mio Editto regolarti colla prudenza, di cui Iddio ti ha insignito, e costituire Giudici, e Presidenti, i quali amministrino giustizia a quei popoli, che abitano di là dall' Eufrate, e hanno notizia della Legge del tuo Dio, e la insegnino liberamente a coloro, che ignoranti sono di essa, e imperiti. Chiunque trasgredirà la detta legge del tuo Dio, e questo mio decreto, sarà rigorosamente punito con morte, con esilio, colla confiscazione de' beni, e colla carcere; fin quì son parole della patente conceduta a Esdra da Artaxerse. Prosegue adesso Esdra, e ringrazia Iddio, e così dice: sia pur benedetto l'onnipotente Iddio, Signore de' nostri padri, che ha mosso il cuore del Re di Persia a glorificare il Tempio di Gerosolima, e si è degnato di farsì,

che

che il detto Re, i Consiglieri, e i Principi più potenti del Regno con occhio benigno mi rimirassero. Io allora avvalorato dalla protezione del mio Dio, che sensibilmente sperimentava, ho fatta scelta di alcuni capi del popolo d'Israel, i quali si partirono meco di Babilonia per incamminarsi alla volta della Giudea.

Esdra esce di Babilonia con molte famiglie di Ebrei. Offeriscono essi vasi, doni, e sacrifizj a Dio. Deplora la miseria degli Ebrei, che si erano congiunti con Donne Gentili.

CAP. IV. 1. *Esdra* 8. 9.

D. CHe fece Esdra, quando ebbe conseguita una sì ampla patente dal Re della Persia?

M. In esecuzione di questo editto favorevole a tutto 'l popolo Ebreo, si sforzò Esdra di ragunare gran quantità de' connazionali Israeliti, e di condurli seco in Gerusalem, giacchè con tanta liberalità, e magnificenza trattati erano da Artaxerse. Uscì Esdra adunque con molta comitiva di popolo da Babilonia, i nomi de' quali sono esattamente registrati nel primo libro di Esdra al Capo ottavo. Si fermò verso il fiume Avva per lo spazio di tre giorni. Fece diligente ricerca in tutta quella gente, che seco avea, e non vi trovò nè fra' Laici, nè fra' Sacerdoti alcuni Leviti molto necessarj per lo ser-

vizio

vizio di essi Sacerdoti, perlochè spedì alcuni prudenti, e dotti ministri a un certo Ebreo chiamato Eddo, Presidente di un Borgo di Babilonia detto Caspia, e insinuò loro l'ambasceria, che far doveano al detto Eddo, e agli altri Natinei nel detto Borgo, affinchè si degnassero d'inviare alcuni Leviti ministri del Santuario del grande Iddio in Gerosolima. Operò Eddo insieme co' suoi compagni, e condussero per divina disposizione buon numero di Leviti, condussero ancora ducento, e venti Natinei destinati da David, e da' principali del popolo per lo ministero, e per aiuto dei Leviti; erano questi de' più insigni di essi, e rinomati, e a detto Esdra si presentarono.

D. Che fece Esdra dopo la venuta di tanti, e sì famosi ministri?

M. Intimò nel medesimo Borgo di Avva sopraccennato un rigoroso digiuno, volle, che il popolo alla presenza di Dio si macerasse per implorare la divina misericordia, e felice viaggio a lui, e a tutta quella gente, che conduceva, e alle loro sostanze; imperocchè disdicevol cosa ei giudicava, e non conveniente, chiedere al Re Artaxerse Soldati provveduti di armi per la difesa di quel viaggio, poichè gli aveva esso Esdra poc'anzi detto: assiste il nostro buon Dio con protezione particolare a tutti coloro, che ingenuamente lo cercano: mostra per lo contrario la possanza, lo sdegno suo, e 'l furore irritato a danni di coloro, che lo abbandonano, ed empiamente da lui si allontanano.

Es-

Essendo adunque il detto Artaxerse Re Gentile, temeva Esdra, che se dimandato gli avesse ajuto, e gente, che lo difendessero da' nemici nel viaggio, supponesse mancanza di forza, e di virtù nel Dio adorato dagli Ebrei, e invocato. Ricorse pertanto al Signore col digiuno, e colla orazione, e impetrò quel tanto, che egli addimandava. Elesse dodici Principi de' Sacerdoti, e consegnò loro la moneta, e i vasi preziosi donati dalla liberalità di Artaxerse, de' Consiglieri, e degli Ebrei, che rimasi erano in Babilonia destinati al culto di Dio per uso del Tempio già fabbricato, Consegnò loro seicento, e cinquanta talenti di argento, cento vasi pure di argento, e altrettanti talenti di oro, venti tazze di oro, che pesavano mille soldi, cioè cento, e sessantasette once in circa, due vasi di bronzo risplendenti, e belli, come se fossero d' oro. Parlo adunque Esdra co' suddetti Principi de' Sacerdoti, e loro disse: voi, che consacrati siete ministri del vostro Dio, e in virtù del vostro ufizio zelar dovete l' onore del nome di lui, ricevete i vasi santi, e la moneta offerta spontaneamente al grande Iddio de' nostri antenati, e custoditela con tutta la diligenza, insinoattantochè, giunti in Gerosolima, la consegniate a' Principi de' Sacerdoti, e de' Leviti, e a' Presidenti del popolo, acciocchè il tutto ricevuto sia nel tesoro della casa di Dio, e fra le cose a esso Dio santificate. Riceverono i Sacerdoti la moneta, e i vasi per condurli a Gerosoli-

ſolima per l'uſo del Santuario. Si partirono dal fiume Avva nel dodiceſimo giorno del meſe primo, cioè di Marzo per incamminarſi alla volta di Geruſalem, e furono aſſiſtiti da Dio, e liberati da ogni ſiniſtro avvenimento, e da' pericoli, che ſogliono occorrere nel viaggio. Arrivarono felicemente alla ſuddetta Città di Geruſalem, e per tre giorni ſi ripoſarono. Nel quarto giorno conſegnarono in mano di Meremot figlio di Uria Sacerdote, di Eleazar figliuolo di Finees, e di Jezabet figlio di Gioſuè, e di Noadaia figlio di Benoni Levita, Preſetti tutti del Santuario, tutto quello, che era ſtato loro da Eſdra raccomandato. Regiſtrarono queſti il peſo tutto della moneta, e de' vaſi, che da' ſuddetti Sacerdoti era loro conſegnato. Offerirono gli Ebrei, che partiti erano da Babilonia per andare a Geruſalem, in rendimento di grazie a Dio dodici Vitelli in olocauſto per tutto il popolo d'Iſrael, che in dodici Tribù era diſtribuito, novantaſei Arieti, ſettantaſette Agnelli, dodici Irchi pro peccato, e tutte queſte vittime offerirono ſecondo il rito degli olocauſti. Preſentarono le lettere Regie ai miniſtri del Re di Perſia, i quali mentre erano in corte converſavano familiarmente col Re, e ancora le preſentarono ai miniſtri, che ſoprantendevano di là dal fiume Eufrate, e in eſecuzione di eſſe preſtarono i detti miniſtri ogni favore agli Ebrei, e aſſiſtenza, e ſomminiſtrarono loro quanto per l'uſo del Santuario abbiſognava.

D.

Digitized by Google

D. Che cosa è accaduta a Esdra dopo il suo arrivo a Gerusalem?

M. Giunto Esdra in Gerosolima, gli si presentarono davanti i principali del Popolo, e gli dissero: i Sacerdoti, i Leviti, e i Laici non si sono astenuti da imparentarsi co' Gentili adoratori de' falsi Idoli, Cananei, Etei, Ferezei, e Jebusei, Ammoniti, Moabiti, Egiziani, e Amorrei. Hanno prese per mogli le figlie di questi superstiziosi, e le hanno date anche a' proprj figli, e hanno mescolato il seme santo, e la stirpe Israelitica colle nazioni straniere, e Idolatre. Hanno contravvenuto con questo fatto al precetto replicate volte intimato da Dio nella sua Legge per ischivare il pericolo di essere ingannati da essi, e pervertiti, i Principi, i quali eran tenuti coll' esempio loro reprimere la sfacciataggine della plebe sono stati i primi a imbrattarsi con questa gente immonda, e a confondere il Popolo di Dio con prole di Gentilesimo.

D Che fece Esdra, quando udì un fatto cotanto abbominevole?

M. Sentì queste cose con estremo cordoglio del suo interno il Sacerdote zelante, e per lo soverchio dolore, che nel cuore sperimentava, ne diede esterna dimostrazione, si squarciò il mantello, e la sua tonaca, si strappò i capelli del capo, e i peli della sua barba, e mesto sedè in terra, con molta confusione addolorato. Alcune persone delle più pie, e religiose del popolo in vedendo le strane dimostrazioni di una

sì straordinaria tristezza da Esdra rappresentata a lui si accostarono, afflitte ancora esse per li peccati, che si commettevano da coloro, che tornati erano da Babilonia, ed egli stette sedendo così afflitto nell'Atrio del Tempio, dove tutto il popolo concorreva fino alla sera, quando offerir si dovea il sacrificio detto il vespertino. Mentre quel sacrificio si offeriva si alzò da terra, e colle vesti squarciate piegò le ginocchia in terra, alzò le mani al Cielo, fece una orazione a Dio, e così disse: Dio mio, e Signor mio, io mi confondo, e mi arrossisco di alzare la faccia verso di voi, perchè i nostri peccati cresciuti sono, e sopravanzano la nostra statura, e passano il nostro capo, e i nostri delitti insino al Cielo sono inoltrati. Hanno molto offesa la maestà vostra i nostri Padri, e noi medesimi abbiamo gravemente peccato insino a questo giorno. In pena delle nostre scelleratezze siamo divenuti noi, e i nostri Principi, e i nostri Sacerdoti preda de' Regi di varie nazioni, e condannati siamo chi a esser tagliato a fil di spada, chi a esser schiavo: ci sono state involate le nostre sostanze, e pieni siamo di confusione, e di rossore, come pur troppo nel tempo presente sperimentiamo. Io temo, che per breve tempo abbiate voi esaudite le nostre suppliche, e liberati alcuni di noi, e ci abbiate per poco tempo fissati nella terra di promissione, dove possiamo esercitare liberamente il vostro culto, e abbiate consolate le nostre pupille, clementissimo nostro Signore,

con-

concedendoci in mezzo alla ſervitù qualche piccolo alleggiamento. Molto io temo che queſta voſtra pietà per breve ſpazio la doviamo ſperimentare ſtante i noſtri peccati, e il congiungimento de' noſtri colle femmine del Gentileſimo. Signore noi eravamo ſervi, e in mezzo alle noſtre miſerie non ci avete abbandonato pietoſo noſtro Iddio, ma avete piegato il cuore del Re della Perſia, perchè egli con occhio benigno ci rimiraſſe, e non ſolo permetteſſe che noi viveſſimo, ma eziandio ſi degnaſſe di concorrere allo ingrandimento del Santuario, provvedendo a ſpeſe proprie le vittime pel Sacrificio, e per tutto quello, che al culto di eſſo abbiſognava. Egli riedificò in vero quel Tempio, ridotto per altro in un deſerto, e in quella guiſa, che la ſiepe cuſtodiſce la vigna egli ci ha difeſi dalle inſidie de' nemici Samaritani, e di altri avverſarj, nella Giudea tutta, e in modo ſpeciale in Geroſolima. Or che diremo adeſſo, onnipotente noſtro Signore? è pur troppo vero, che dopo tanti beneficj da voi ricevuti abbiamo traſgrediti i voſtri ſantiſſimi comandamenti. Voi per la bocca de' voſtri ſanti Profeti avete detto: quella terra, in cui voi entrerete per impadronirvi di eſſa, è luogo immondo, perchè i popoli, e le nazioni, che l'hanno abitata per lungo tempo, colle loro ſuperſtizioni l'hanno imbrattata ſopra ogni umana credenza; voi pertanto non date in Matrimonio le voſtre figlie a' figli di queſti popoli, nè vogliate permettere, che le figlie

di essi si congiungano co' vostri figli, non vogliate in tempo alcuno unirvi con esse nazioni pacificamente in matrimonio, mossi dal vedere, che essi forse di ricchezze abbondano, e di delizie: perchè stando voi lontani da essi andarete prendendo vie più forza, e lena, goderete pacificamente la vostra terra, e per lungo tempo sarete padroni di essa, e sarà ereditata da' vostri figliuoli, e descendenti. Sarà possibile, che dopo che noi abbiamo sperimentate tante miserie in pena de' nostri enormi peccati, e delle orrende nostre scelleratezze, e voi con eccesso di vostra misericordia ci avete liberati da tante disavventure, e ci avete conceduta quella pace, e quiete, che al presente godiamo, e noi nondimeno non ci siamo dal male allontanati, anzi abbiamo trasgredita la vostra Legge, in cui ci comandavate, che non ci congiungessimo in matrimonio con popoli immersi in tante superstizioni? non è egli il vero, che voi con tutta giustizia siete contro di noi adirato, e dovreste di tal maniera punirci, che nè pur uno di noi scampata avesse la spada, e il furore dell' inimico? clementissimo Dio d' Israel, voi siete giusto quando ci gastigate, ma molto più mostrate la vostra misericordia verso di noi; poichè insino a questo giorno ci avete preservati, e liberati dalla tirannia de' nostri nemici. Dinanzi a voi come colpevoli ci presentiamo, rei di delitti molto enormi, non possiamo negare le nostre colpe, nè addurre scusa valevole, che ci difenda,

Esdra

Esdra comanda agli Ebrei, che repudino le Mogli Gentili. Assegna Prefetti per la esecuzione di questo editto.

CAP. V. 1. *Esdre* 10.

D. CHe successe a Esdra dopo aver terminata questa orazione?

M. Mentre in questa guisa orava Esdra, e implorava la divina misericordia con lagrime, genuflesso avanti l'Atrio del Santuario, dove il popolo tutto si ragunava, concorse gran moltitudine d'Israeliti, Uomini, Donne, e Fanciulli, e spargevano tutti dagli occhi copiose lagrime. Parlò a nome di tutti un certo chiamato Sechenia figlio di Jehiel, descendente di Elam, e rivolto a Esdra, così gli disse: noi abbiamo offeso gravemente il nostro Dio, e ci siamo imparentati con Donne straniere del Gentilesimo. Se per questo enorme delitto ci rimane ancora spazio di penitenza, e speranza di conseguire dallo sdegnato Iddio per tante colpe il tanto da noi bramato perdono, facciamo uno stabile proponimento alla presenza del nostro Dio, di mandar via le nostre Donne proibite dalla Legge: e circa la prole, che di esse già noi abbiamo, ci rimetteremo a quel tanto che comanda la detta Legge, al consiglio, che ci daranno le persone insigni per la pietà, e per lo zelo della osservanza de' divini comandamenti. Risolvete voi ciocchè vi pare espediente; poichè pronti ci

troverete nella esecuzione di quel tanto, che noi vedremo da voi deliberato: prendete coraggio, e fate pure quel tanto, che più vi aggrada.

D. Accettò Esdra l' offerta fatta dal popolo?

M. Si alzò da terra, obbligò i Principi de' Sacerdoti, de' Leviti, e tutto il popolo a prender giuramento di adempire quel tanto, che promettevano. Ubbidirono essi, e col detto giuramento si obbligarono. Si partì Esdra dall' Atrio del Santuario, e andò all' appartamento di Joahan figlio del Pontefice Eliasib, entrò in esso, intrapreſe un rigoroso digiuno, non si accostò alle labbra neppure un tozzo di pane o un sorso d' acqua, piangeva, e stava molto addolorato per li peccati di coloro, che venuti erano dalla schiavitù sofferta in Babilonia. Fece intimare a suon di tromba nella Giudea, e in Gerusalem a tutti gl' Israeliti, che venuti erano da Babilonia, che dentro lo spazio di tre giorni, tutti si ragunassero in Gerosolima, e chiunque non interverrà dentro il tempo suddetto, per decreto, e per consiglio de' Principali del popolo, e degli Anziani saranno confiscati i suoi beni, ed esso sarà colla scomunica come putrido membro dalla unione del popolo allontanato. Convennero tutti quelli della Tribù di Giuda, e di Biniamino in Gerosolima dentro il detto spazio di tre giorni, nel dì ventinove del mese nono, che corrisponde a' primi giorni del nostro Decembre. Si ragunarono tutti nella gran piazza in faccia al Santuario, tremavano, sì per udire lo

lo sdegno di Dio contro loro irritato, si per l'inclemenza dell'aria, e per la rigidezza della stagione umida per le continue pioggie.

D. Che disse loro Esdra, quando li vide radunati nella gran piazza?

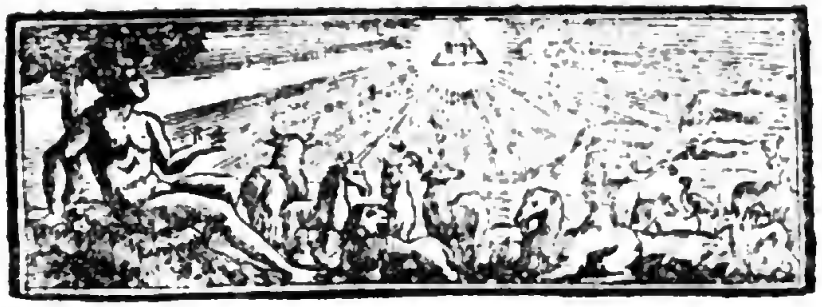
M. Si alzò in piedi lo zelante Sacerdote, parlò loro con amore paterno, e così disse: voi avete trasgredita la santa Legge di Dio; vi siete congiunti in matrimonio con Donne straniere, e avete con questo fatto notabilmente accresciuto il peccato del popolo Israelitico. Glorificate pertanto adesso l'onnipotente Signore Dio de' vostri Padri, incontrate il genio di esso Dio, licenziate le Donne Gentili, state lontani da' popoli di Religione straniera, e opposta a quella, che professate. Risposero allora tutti a una voce; siamo pronti a eseguire quel tanto, che ordinerete. E' ben vero, che essendo copiosa la quantità del popolo, il tempo piovoso assai, che non ci permette stare fuori allo scoperto, e per altro l' impresa è grande, e non può terminarsi in uno, nè in due giorni; poichè molti son quelli di noi rei di questo peccato, potete costituire Deputati in ciascheduna delle nostre Città, e Presidenti, e ordinare, che chiunque si troverà di avere Donne Gentili in matrimonio, si presenti in tempi determinati davanti a' Deputati suddetti, i quali sieno assistiti dagli Anziani, e da' Giudici di quella Città, e ubbidiremo in questa guisa al comando di Dio, e scanseremo i danni,

che dall' irritato furore di esso Dio a nol sovrastano in pena di questo delitto così enorme.

D. Eseguì Esdra il consiglio, che gli veniva dal popolo suggerito?

M. Abbracciò volentieri quello, che gli veniva significato; deputò capi di questa impresa due insigni soggetti, cioè Jonatan figlio di Azael, e Jaasìa figlio di Tecue. Furono questi ajutati da Messullam, e da Sabbetai illustri per la dignità di Leviti, e rinomati. Deliberarono adunque in questa guisa gl' Israeliti, e si partirono. Esaminarono famiglia per famiglia di tutto il popolo, per vedere chi fosse reo di questa colpa. Tre mesi interi consumarono nella diligenza della ricerca, cioè dal primo giorno del mese decimo insino al principio del mese primo. Trovarono imbrattati di questa pece molti Sacerdoti, i nomi de' quali stanno registrati nel primo libro di Esdra al capo ultimo, tra' quali erano anche i parenti di Gesù figlio di Josedech, i quali però acconsentirono di licenziare le donne, e offerirono in sacrificio un Ariete per ottenere il perdono di quel peccato. Rei di somigliante delitto furono trovati molti semplici Sacerdoti, e molti Leviti, e novero grande assai de' Laici. Questi, superata ogni repugnanza del senso, licenziarono le mogli, e ubbidirono al comando di Esdra, conforme avevan promesso, e seco si erano impegnati. Quanto intorno al primo libro di Esdra ho scritto, tutto lo sottopongo al giudizio, e alla correzione della Santa Romana Chiesa.

LIBRO



LIBRO SECONDO
DI ESDRA
DETTO NEEMIA.

D.
I che tratta il ſecondo libro di Eſdra?

M. Della fabbrica della Città di Geruſalem fatta da Neemia nell' anno venteſimo del regno di Artaxerſe con ſomma repugnanza degl' inimici del popolo Ebreo. Tratta dell' edifizio delle mura, e de' Palazzi, delle leggi promulgate per lo buon governo della Repubblica.

D. Perchè ſi chiama queſto libro Neemia?

M. Perchè Neemia è l' Autore di eſſo.

D. Per-

D. Perchè adunque ſi chiama ſecondo di Eſdra?

M. Riſponde S. Girolamo a queſta dimanda, e dice, che queſto libro così vien detto per due ragioni. 1. Perchè contiene il racconto di quelle coſe fatte da Eſdra, inſieme con Neemia. 2. Perchè gli Ebrei anticamente formavano un ſolo libro di Eſdra, e di Neemia.

D. Chi era Neemia?

M. Era Sacerdote oriundo della Tribù di Levi, come appariſce dal ſecondo libro de' Maccabei Capitolo primo, verſo vent'uno. Era Cortigiano di Artaxerſe, anzi ſuo Coppiere, da cui ottenne facoltà di riedificare la Città di Geruſalem, e lo fece con ſuo gran ſtento, e fatica ſtraordinaria.

D. Quante volte venne Neemia a Geruſalem?

M. Due volte; la prima per lo riſarcimento della Città; la ſeconda per provvedere ai diſordini ſeguiti dopo la ſua partenza.

Sente

Sente Neemia le miſerie degl' Iſraeliti in Geroſolima, piange, digiuna, implora la divina aſſiſtenza. Ottiene da Artaxerſe licenza di ritornare in Geruſalem, e di riſabbricare le mura di eſſa. E' moleſtato da' nemici, ma opera intrepidamente.

CAP. I. 2. *Eſdra* 1. 2.

D. CHi induſſe Neemia a intraprendere la fabbrica di Geruſalem, e a partirſi dalla Perſia per una impreſa ardua tanto, e malagevole?

M. Era Neemia Coppiere del Re Artaxerſe, e abitava in Suſan metropoli della Perſia. Nell' anno adunque venteſimo del Regno del ſuddetto Artaxerſe, nel meſe detto Casleu, che corriſponde al noſtro Novembre avvenne, che eſſendo tornato da Geruſalem in Perſia un certo Ebreo ſuo confidente chiamato Anani con alcuni ſuoi compagni, dimandò loro, che novità gli recaſſero di quegli Ebrei, che in varj tempi venuti erano da Babilonia in Geruſalem, e in qual grado la Città ſuddetta di Geruſalemme ſi ritrovaſſe? riſpoſero eſſi: gli Ebrei, che nella Giudea venuti ſono di Babilonia, ſi trovano da gravi miſerie oppreſſi, e ridotti ſono lo ſcherno de' loro nemici, Samaritani, Arabi, Ammoniti, Idumei, e Paleſtini, da' quali le mura di Geroſolima ſono ſtate buttate a terra,

terra, e le porte della Città abbruciate, e incenerite.

D. Che fece Neemia, quando udì una nuova cotanto infausta?

M. Si gettò per terra, e per molti giorni durò a piangere, orò alla presenza dell' omnipotente Signore del Cielo, e così disse: vi prego pietoso Signore del Cielo, forte, e terribile, voi che mantenete la misericordia vostra quando la promettete a coloro, che veramente vi amano, e osservano i vostri divini comandamenti, che vogliate spalancare le vostre orecchie, e aprire i vostri occhi per esaudire l'orazione del vostro servo, che io di giorno, e di notte vi offerisco per gl' Israeliti vostri servi; confesso, mio Dio, che essi gravemente vi hanno offeso: io e tutti quei di mia casa abbiamo pur troppo peccato; ci siamo lasciati sedurre dal peccato, che altro non è, che vanità, e inganno, e non abbiamo osservati i precetti Morali, Cerimoniali, e Giudiciali, che per la bocca di Mosè ci avete imposti, e comandati. Ricordatevi adorato mio Signore della promessa che ci faceste per mezzo del suddetto Mosè nel Deuteronomio al Capo trenta, e diceste: quando voi trasgredirete la mia Legge, e io in pena delle vostre scelleratezze vi manderò dispersi fra le nazioni del Mondo, se vi convertirete a me, e osserverete con esattezza la mia Legge, avvengachè nell' estrema parte del Mondo raminghi vi ritrovaste, io vi ragunerò,

gnerò, e vi ridurrò nel luogo, che ho eletto per introdurre il culto del mio nome. Sono finalmente gli Ebrei ſervi voſtri, popolo voſtro, da molte miſerie li avete liberati, a viva forza di miracoli, e di portenti: vi ſupplico mio Dio, che vogliate eſaudire l'orazione mia, giacchè mi dichiaro umiliſſimo voſtro ſervo, e ancora le preghiere degli Iſraeliti voſtri ſervi, i quali vogliono temer voi, e adorare il nome voſtro: indirizzate l'impreſa, che voglio fare io voſtro ſervo, datemi grazia, che io incontri il buon genio del Re della Perſia, di cui ſono Coppiere?

D. Come fece Neemia per impetrare da Artaxerſe quel tanto, che deſiderava?

M. Avvenne, che nel meſe di Marzo dell' anno venteſimo del Regno di Artaxerſe, mentre ſtava un giorno alla preſenza del Re, in atto di porgergli la tazza di vino alla menſa; oſſervò il Re, che Neemia da grave afflizione interna oppreſſo era, e abbattuto di forze era, e illanguidito. Gli dimandò Artaxerſe: perchè moſtri sì gran meſtizia nel volto, non eſſendo tu da infirmità alcuna aſſalito? ſo certo, che queſto non è coſa accidentale, ma hai qualche rammarico interno, che ſoverchiamente ti moleſta, e ti tormenta. Temè ſoverchiamente il Sacerdote Neemia, quando udì farſi una ſimile dimanda da Artaxerſe, che non penſaſſe, che egli tramaſſe qualche tradimento alla ſua Corona, o ſoſpettaſſe, che gli aveſſe avvelenata la

tazza

tazza di quel liquore, che gli porgeva; temeva ancora di non restare defraudato di quello, che voleva addimandargli per essere quello tempo non opportuno, e perchè molti Cortigiani udivano la dimanda che gli faceva odiosa, e da essi poco gradita.

D. Che rispose Neemia alle parole del Re?

M. Tolse via ogni sinistra apprensione, che potea concepire il Re, e gli fece vedere, che non macchinava altrimenti insidie alla sua persona, onde a lui rivolto così gli disse: viva pure per lungo tempo il Re mio Signore: come volete voi, che non sia macilente il mio volto, se la Città dove sono sepolti i miei antenati è desolata, e le porte di essa sono dalle fiamme incenerite? soggiunse allora il Re: che cosa adunque intorno a questo mi addimandi? Trovossi Neemia allora alquanto perplesso, e con interna mentale orazione jaculatoria pregò Iddio, che gli suggerisse quel tanto, che dovea in quella congiuntura dimandare al suo padrone; e poi rivolto al Re, gli disse: se voi giudicate bene o mio Signore, e se io godo l'onore d'incontrare il vostro genio, vi prego, che vogliate mandarmi nella Giudea, nella Città dove giaciono le ossa de' miei antenati, e concedermi facoltà di edificarla. Replicarono allora il Re, e la Regina sua Consorte, che anch'ella alla mensa si ritrovava: per quanto tempo brami tu la licenza? quanti giorni credi di consumare in questo tuo viaggio? quando pensi, che

che fia per eſſere il tuo ritorno? chieſe Neemia. uno ſpazio di tempo ragionevole prudentemente conſiderato, gli concedè la licenza, e lo mandò al luogo, ch'egli bramava. Replicò Neemia: Signore, vi prego, che mi vogliate concedere lettere commendatizie per li miniſtri di là dal fiume, affinchè io non riceva da quella gente nemica qualche inſulto, ma ſia laſciato paſſare liberamente per incamminarmi alla Giudea. Bramo ancora una lettera indirizzata ad Araf cuſtode del Boſco Reale del monte Libano, acciocchè mi dia il legname neceſſario per coprire le porte del palazzo vicino al Tempio, per cui ſi ſcende nel Santuario, le mura della Città, e la caſa da me eletta per abitarvi. Condeſceſe il Re per divina diſpoſizione a quanto Neemia gli addimandava. Si partì Neemia, preſentò le lettere a' miniſtri di là dal fiume, accompagnato da buona quantità di Ufiziali di milizia, e di Cavalieri per ſua difeſa.

D. Che coſa ſeguì a Neemia al ſuo arrivo in Geroſolima?

M. Pervenne la notizia di queſto fatto a due ribaldi chiamati Sanbalat oronite, e Tobbia ſervo Ammonita, e ſentirono gran rammarico, perchè gente di Corte venuta foſſe a procurare l'avanzamento dell'Ebraiſmo. Dopo che Neemia fu arrivato a Geruſalem, ſtette tre giorni ritirato ſenza laſciarſi vedere da alcuno. Andava di notte tempo accompagnato da alcuni pochi per la Città ſenza manifeſtare a perſona veruna

runa quel tanto, che gl' ispirava Iddio nel cuore, che egli facesse in Gerusalem. Non aveva egli altri giumenti, che uno solo in cui cavalcava. Usciva adunque di notte tempo dalla porta detta della Valle, situata a occidente, così chiamata, perchè era vicina alla Valle de' Cadaveri del Calvario, davanti alla fontana del Dragone, e alla porta detta dello sterco, e osservava attentamente la rottura della muraglia della Città, e rimirava le porte dalle fiamme incenerite. S' inoltrava alla porta detta della Fontana di Siloe situata in un lato di occidente della Città, verso il condotto regio fabbricato dal Re Ezechia per condur l'acqua della detta fontana di Siloe ne' pozzi di Gerusalem, affinchè gli Ebrei assediati da Sanacheribbo Re degli Assiri avessero acqua per loro mantenimento: stante la quantità grande di sassi, poichè ridotta era una macia di pietre, non poteva passare il suo giumento. Saliva alla volta del torrente Cedron, ed esaminava attentamente la muraglia, perchè di lì pensava di dar principio al risarcimento delle rotture, e poscia tornava alla suddetta porta della Valle, e indi alla sua abitazione.

D. Quando palesò Neemia il suo pensiero agli Ebrei di Gerosolima?

M. Non avevano fino a quel giorno saputo i Magistrati del Re Artaxerse a qual fine partito fosse dalla Corte il Coppiere, e che cosa andava egli macchinando; anzi non avea palesata

fata cosa alcuna agli Ebrei, nè a' Sacerdoti, nè a' principali, che componevano il Magistrato Israelitico, e nemmeno alla gente bassa, o a coloro che destinati erano a soprantendere alla fabbrica delle mura. Palesò finalmente a' principali del popolo, e a' Sacerdoti il suo pensiero, e disse loro: voi ben sapete la somma miseria in cui ci ritroviamo; la Città di Gerusalemme è desolata, le porte sono abbruciate; accingetevi meco a risabbricare le mura di Gerusalem, e rimediamo alla somma confusione in cui ci ritroviamo. Palesò loro l' assistenza di Dio, e la protezione del Re, e le promesse, che avea fatte, e disse loro: inoltriamoci, e sabbrichiamo la nostra Città. Acconsentirono essi, e abbracciarono volentieri l' impresa proposta da Neemia, e stabilita.

D. Ebbero gli Ebrei oppositioni, e contrarietà nella fabbrica, che intrapresero?

M. Udirono i soprannominati Sanballat oronite, e Tobbia servo Ammonite, con un altro chiamato Gosem Arabo, e schernirono gli Ebrei, e li beffeggiarono, e loro dissero: che cosa intraprendete voi in questa fabbrica? forse vi volete ribellare al Re della Persia? rispose loro Neemia, e così disse: Iddio del Cielo è in nostro ajuto, noi siamo servi di lui, e vogliamo intraprendere la nostra fabbrica; attendete pure al governo della Samaria, della Ammonitide, e della Arabia, non vogliate intromettervi negli affari della Giudea,

ſopra la quale neſſuna giuriſdizione è ſtata commeſſa a voi, e aſſegnata.

Neemia fabbrica le mura della Città. Gli Ebrei con una mano fabbricano, e coll' altra tengono la ſpada per timore de' Samaritani. Si termina la fabbrica a viva forza delle orazioni, e della diligenza di Neemia.

CAP. II. 2. *Eſdra* 3. 4.

D. CHi diede mano alla fabbrica della Città?

M. Diviſero l'opera della fabbrica in molti, affinchè con maggior prontezza ſi terminaſſe. Il Pontefice Eliaſib, e gli altri ſemplici Sacerdoti edificarono la porta detta del gregge, ſituata a oriente vicino al Tempio, era così detta, perchè le vittime ſi lavavano prima nella Probatica Piſcina poco diſtante, e s'introducevano poſcia nel Santuario, e ſi offerivano a onore di Dio. Dopo che l' ebbero edificata, con particolari benedizioni la conſacrarono, ereſſero le reggi, o ſieno porte, la conſacrarono adunque, e la mondarono dalle rovine, e dalle pietre, dalla Torre chiamata di cento cubiti, perchè tale era la ſua altezza, fino alla Torre detta di Ananiel, poſta nell' angolo di oriente, e di aquilone. Edificarono dopo queſti i cittadini di Gerico, perchè l'angolo della Torre ſuddetta di Ananiel rimirava verſo

la

la Città loro. Fabbricò poscia un certo Zachur figliuolo di Amri infino alla porta detta de' Pesci. Fabbricarono i figli di Asnaa la suddetta porta de' Pesci posta ad Aquilone, così chiamata, perchè per essa entravano nella Città i Pesci, che dal mare di Galilea vi conducevano. Essi fabbricarono la detta porta, eressero le reggi, vi posero i serrami, e le leve. Edificò poscia Marimut figlio di Uria, nipote di Accus. Dopo lui Messullam figlio di Barachia, nipote di Mesezebel, e accanto a lui Sadoc figlio di Baana. Edificarono dopo i cittadini Tecueni; degni sono però di taccia, e di rimprovero i principali di quella Città, perchè non diedero mano a quell' edifizio, e con somma infingardaggine non sottomessero il collo alla fatica di un edifizio intrapreso a gloria del grande Iddio. Jojada figlio di Fasea, e Mosellam figlio di Besodia fabbricarono la porta detta vecchia situata nel mezzo della parte aquilonare, così chiamata, perchè apparivano in essa le vestigie fino da' tempi, che li Jebusei la possedevano; anzi fino da' tempi, che Melchisedec era Re di essa Città di Gerusalemme, vi posero le reggi, le leve, e i serramenti. Fabbricarono accanto a esso Meltia Gabbaonite, e Jadon Meronatite uomini oriundi di Gabbaon, e di Massa a nome del Duce, che dominava la provincia di là dal fiume Eufrate, pio Uomo, e benevolo verso gli Ebrei, però volle ancor egli concorrere in questa fabbrica. Fabbricò presso a

lui Eziel figlio di Araia orefice, e poscia Anania figlio di un droghiere. Lasciarono i lavoranti di fabbricare nel luogo dove edificò Anania suddetto insino al muro della piazza maggiore, perchè quella parte era ben munita, e non avea bisogno di essere edificata. Accanto al detto muro della gran piazza, fabbricò Rasaia figliuolo di Ur, capo di una strada di Gerosolima. Fabbricò dopo Ur, Jedaia figlio di Aromaf dirimpetto alla sua casa; e dopo lui, Atto' figlio di Asebonia. Due spazj di muro distesi fra due torri, che corrispondevano a mezza strada (poichè una strada intera abbracciava quattro spazj) fabbricarono Melchia figlio di Erem, e Asub figlio di Fraomoab, insieme colla Torre detta de' forni, perchè erano in essa molti forni, dove si coceva il pane. Fabbricò dopo, Sellum figlio di Aloè capo di mezza strada di Gerusalem insieme colle sue figlie. Anun, e gli abitatori di Zanne fabbricarono la porta della valle, vi posero reggi, leve, e serramenti; fecero ancora mille cubiti di muraglia fino alla porta detta dello sterquilinio, perchè si gettavano per quella porta le immondezze della Città. Fabbricò la detta porta del letamajo Melchia figlio di Rechab, capo della strada detta Betacharàm; vi pose reggi, leve, e serramenti. Fabbricò Sellun figlio di Choloza capo di un Borgo di Masfa la porta detta della Fonte, perchè era vicina alla fontana di Siloe, la coprì, vi pose a sei serramenti,

menti, e leve; fabbricò ancora le mura della Peſchiera di Siloe, dove ſi annaffiava l' orto del Re infino agli ſcalini, per dove ſi ſcendeva dal monte Sion, detto Città di David. Edificò dopo lui Neemia figlio di Azboc capo della metà della ſtrada di Betſur, fino al luogo dirimpetto al ſepolcro di David fino alla Peſchiera di Siloe, la quale fu fatta dal Re Ezechia con una ſpeſa diſorbitante, e fino alla caſa detta de' forti, perchè in eſſa abitavano i forti di David. Dopo lui edificarono i Leviti, Rehum figlio di Benni, dopo lui, edificò Aſebia capo della metà della parte della ſtrada di Ceila poſta nel monte Sion. Accanto a lui edificarono altri Leviti, Bavai figlio di Enadad, capo dell' altra parte della ſtrada di Ceila. Accanto a lui edificò Aſer figlio di Gioſuè capo dell' altra mezza ſtrada di Maſſa, due ſpazj rinchiuſi da tre Torri, dirimpetto alla ſalita dell' angolo detto ſtabiliſſimo, perchè in eſſo vi era una Torre altiſſima, e ben munita. Edificò dopo di lui nel monte Sion Baruch figlio di Zachai due miſure, o due ſpazj, dall' Angolo detto fino alla porta della caſa del Pontefice Eliaſib. Edificò dopo lui Merimut figlio di Uria nipote di Acco due miſure, o due ſpazj, dalla ſuddetta porta della caſa del Pontefice fino a tutto il territorio dove la detta caſa ſi diſtendeva. Fabbricarono dopo lui i Sacerdoti che abitavano nella campagna del Giordano. Edificarono poſcia Biniamino, e Aſub dirimpetto

alla loro casa. Dopo, Azaria figlio di Maasia nipote di Anania, dirimpetto pure alla sua casa. Fabbricò dopo lui, Benui figlio di Enadab due spazj, dalla casa di Azaria, fino alla parte dove si piegava il monte Sion nella parte orientale, dov'era la fontana di Siloe, e anche il muro a quella foggia piegava, e formava nel mezzo un angolo ottuso; insino adunque al detto angolo fabbricò Benui. Edificò Fael figlio di Ozi dirimpetto alla curvatura suddetta, e alla torre, che salta fuori dal palazzo di Salomone nell' atrio della Carcere situata in essa torre, Edificò dopo lui Fadaià figlio di Faros. Abitavano i Natinei, in una strada chiamata Ofel, fino al luogo dirimpetto alla porta detta delle acque, perchè introducevano per l' uso del Santuario, fino alla torre, che da quel luogo usciva fuori alla parte di oriente; questo luogo essi edificarono. Fabbricarono poscia i Tecueni due spazj dirimpetto, cioè, dalla torre grande, ed eminente insino al muro del Santuario. Fabbricarono i Sacerdoti per la parte di sopra, dalla porta detta de' Cavalli posta a oriente, così chiamata, perchè per essa si conducevano i Cavalli al torrente di Cedron, edificò ciascheduno dirimpetto alla sua casa. Edificò poscia Sadoc figlio di Emer dirimpetto alla sua casa, e dopo, Semaia figlio di Sechenia, custode della porta orientale del Tempio. Edificarono dopo Anania figlio di Selemia, e Anun figlio di Selef sesto nato dopo cinque altri

tri fratelli, due spazj. Edificò dopo Mosollam figlio di Barachia dirimpetto il Gazofilacio, o sia la Guardarobba, dove custodiva le suppellettili preziose di sua casa. Edificò dopo Melchia figlio dell'Orefice, insino alla casa de' Natinei, e di coloro, che vendono gli stracci rotti, in fronte alla porta Giudiciale insino a un luogo chiamato cenacolo dell' Angolo. In mezzo al detto luogo cenacolo del cantone fabbricarono gli Orefici, e i Mercanti nella porta detta del gregge.

D. Ebbero gli Ebrei disturbi, e impedimenti in questa fabbrica?

M. S'inasprì fuor di modo Sanaballat, di cui abbiamo ne' passati Capitoli fatta menzione, quando vide, che da vero le mura di Gerosolima dagli Ebrei si fabbricavano, e da cieco furore invasato, proruppe in parole di scherno, e di vitupero contro i suddetti; onde rivolto a' suoi compagni, così loro disse alla presenza di altri molti Samaritani: che cosa mai pretendono gli Ebrei gente codarda, e neghittosa? forse noi, che vicini siamo a essi Ebrei, Uomini forti, e di robustezza molto forniti permetteremo, che essi fabbrichino la loro Gerusalem, per servirsene un giorno contro di noi per travagliarci, come ne' tempi passati han praticato? si persuadono forse sacrificando, e banchettandosi di terminare in breve spazio di tempo un'opera, che richiede lo spazio intero di molti anni? potremo al certo assalirli a bella

posta, e disturbarli; oltredichè, malagevol cosa riuscirà loro l' impresa; concioſſiacosachè le pietre incenerite già da' Caldei non potranno servire per sassi, e per materiali dell' edifizio. Tobbia Ammonita corrispondeva con somigliante disprezzo, e per ischerno così diceva: lasciate pure, che essi fabbrichino, sarà muraglia insussistente, e così debole, che una Volpe di lì passando potrà abbatterla, e demolirla.

D. Che fece Neemia, quando udì parole di tanto disprezzo?

M. Orò con molta istanza a Dio, e lo pregò a dissipare gli attentati di questa gente maligna, e così disse: voi ben udite, e vedete mio Signore, che siamo ridotti in derisione, e in ischerno de' nostri nemici; rovesciate sopra il capo loro la confusione, colla quale pretendono disprezzarci; rendeteli vili, e bassi in questa Provincia a gente straniera subordinata. Signore, non vogliate scordarvi di questo peccato, punitelo, e abbiatelo sempre davanti agli occhi per gastigarlo. Non meritano pietà, o clemenza perchè hanno scherniti coloro, che fabbricavano una cosa da voi molto amata. Il popolo più che mai incoraggito proseguì il già cominciato lavoro, e condussero la fabbrica delle mura alla metà della altezza ideata da loro, e stabilita. Quando si accorsero i nemici del popolo, Sanaballat, Tobbia, gli Arabi, gli Ammoniti, e gli Azoti, che già le mura erano a buon grado ridotte; poichè le aperture erano chiuse,

chiuſe, e i feſſi ben riſarciti, diedero nell' ultimo grado di eſcandeſcenza; ſi ragunarono per andare a combattere contro gl' Iſraeliti, e per macchinare qualche inſidia per impedire il loro diſegno. Ricorſero gl' Iſraeliti al vero riparo della orazione; uſarono altresì le loro induſtrie, e diligenze, ponendo le ſentinelle nella muraglia di giorno, e di notte per cautelarſi delle inſidie degli avverſarj. Tediati gli Ebrei d' un lavoro così proliſſo, cominciarono a lamentarſi, e a prorompere in parole, che dimoſtravano il loro faſtidio, e rincreſcimento; onde rivolti a Neemia così dicevano: è omai indebolita la forza di coloro, che portano i materiali neceſſarj all' edifizio; l' opera è aſſai lunga, non ci potrà mai riuſcire di giungere al termine de' noſtri diſegni. Già i noſtri nemici hanno congiurato a noſtri danni, e hanno detto: andiamo all' improvviſo, uccidiamo coloro, che operano, e in queſta guiſa ci riuſcirà farli ceſſare dalla fabbrica cominciata. Confermavano queſti maligni penſieri degli avverſarj alcuni Ebrei, i quali abitavano nelle ville della campagna accanto a i ſuddetti Samaritani, replicate volte avviſarono agli Ebrei di Geroſolima gl' inſulti macchinati, e le inſidie teſſute dagl' inimici.

D. Quali diligenze usò Neemia per iſchivare le inſidie degli avverſarj?

M. Provvide il prudente Neemia allo ſpavento conceputo dal popolo, collocando intorno alle mura Uomini armati di ſpada, di lancia, e di arco,

arco, e con parole di coraggio, animò i nobili, e i plebei, e disse loro: non temete le insidie de' nostri nemici; ricordatevi, che Iddio ha forza, e gran possanza per liberarvi; combattete pur virilmente per la difesa de' vostri fratelli, de' vostri figli, de' vostri parenti, e delle vostre mogli, e per la conservazione delle vostre case. Pervenne alla notizia degli avversarj, che erano state da noi scoperte le loro insidie, si perderono d'animo, e Iddio in questa guisa dissipò il loro iniquo macchinamento. Proseguirono gli Ebrei il lavoro della muraglia di Gerosolima, e ciascheduno attese alla propria parte di quella fabbrica cui s' era accinto. Stavano disposti in questa bella ordinanza; la metà de' giovani lavoravano, l'altra metà stava pronta con armi alla mano per combattere con lance, con iscudi, con archi, e con corazze. Erano essi giovani assistiti da' capi della Tribù di Giuda, i quali li animavano, e li ammaestravano. Coloro che operavano, o che portavano le cose necessarie per l'edifizio, con una mano lavoravano, e coll'altra tenevano sfoderata la spada; e voglio dire, avevano tutti i lavoranti suddetti accinta la spada al fianco per esser pronti ad ogni repentino assalto de' nemici Samaritani. Lavoravano essi, e sonavan la Tromba per ispaventare, e per atterrire i suddetti nemici Samaritani, e per far loro conoscere, che pronti erano a combattere, e apparecchiati. Si voltò Neemia agli Anziani, al Magistrato, e a' Plebei, e loro disse:

disse: l'opera, che noi facciamo è grande, e molto spaziosa, e noi stiamo nelle mura alquanto lontani gli uni dagli altri; dovunque pertanto voi sentirete sonar la Tromba, ivi concorrerete; collocate la fiducia tutta in Dio, a suo carico è il concedervi il trionfo, e la vittoria, egli combatterà per nostra difesa. Facciamo noi quel che possiamo dal canto nostro. La metà di noi tenga le armi in mano dall' alba della mattina infino all' imbrunir della sera. Soggiunse ancora lo zelante Sacerdote a quella gente: ciascheduno di voi stia col servitore, o col figliuolo accompagnato in mezzo di Gerusalem, e non altrove, per essere uniti, e più disposti a far fronte a nostri avversarj, e resistenza, e a vicenda di notte, e di giorno procuriamo di custodire la Città, e attendiamo a tempo debito alla fabbrica. Era tale la diligenza di Neemia, che non mai egli, i suoi parenti, i suoi servi, e quei soldati, che gli assistevano, e lo custodivano, si spogliavano, o deponevano le proprie vesti, se non in caso, che per qualche immondezza legale contratta, dovessero mondarsi nell'acqua, e purificarsi.

Neemia riprende gli Ebrei ricchi di avarizia, e vieta loro le uſure. Gl' inimici tendono inſidie a Neemia, egli con ſomma prudenza diſſipa il tutto.

CAP. III. 2. *Eſdra* 5. 6.

D. CHe ſeguì a Neemia dopo le coſe fin quì riferite?

M. Si ſentì un gran pianto, e un lamento de' poveri, per vederſi angariati, e tiranneggiati da' ricchi. Trovavanſi molti del popolo Ebreo in gran miſeria, e in anguſtia, ridotti a una ſomma mendicità, per aver conſumate le poche loro ſoſtanze nella fabbrica delle mura; perlochè coſtretti erano a pigliar danaro in preſto da' ricchi, quali gliele davano con diſorbitante uſura contro il preſcritto della Legge di Dio, che nel Deuteronomio al Capo 23. eſpreſſamente le proibiva. Avevano ancora i poveri, per ſollevare i loro biſogni, venduti alcuni de' loro figli per iſchiavi a eſsi ricchi, e penſavano di vendere ancora quelli, che eran rimaſi, perchè oppreſsi erano continuamente dalle miſerie, e moleſtati. Sfogavano parte di eſsi il loro interno rammarico, e dicevano: noi abbiamo figli, e figlie in abbondanza; vendiamoli, e del prezzo, che di eſsi ricaveremo, compriamo il pane neceſſario al noſtro ſoſtentamento. Altri dicevano: impegniamo le caſe,

le

le vigne, e i campi, e non permettiamo morire di ſtenti con moleſtiſsima fame. Soggiungevano altri: provvediamoci di danari, aſſegnando a' Creditori le noſtre vigne, e i noſtri campi, per pagare l'annuo dazio, che dal Re di Perſia noſtro mal grado ci vien impoſto. Siamo pur noi impaſtati della medeſima umanità de' noſtri fratelli, e i noſtri figli ſono compoſti di carne, come i loro figli; è vero, che molti de' noſtri connazionali gemono al preſente privi di libertà nella Perſia, e in Babilonia, ma finalmente ſperimentiamo ancora noi le ſteſſe miſerie, e anche peggiori; perchè quelli le provano da' nemici, e noi da gente per ſangue, e per religione a noi congiunta, mentre coſtretti ſiamo a vendere i noſtri figli per ſoddisfare alle uſure, che contro il volere di Dio da noi eſigono, e ad alienare i noſtri campi, e non abbiamo il modo, e il capitale di rendere a' creditori il prezzo, e ricuperarli, e veggiamo, che gente ſtraniera poſsiede i noſtri campi, e le noſtre vigne.

D. Che fece Neemia, quando udì un lamento sì lagrimevole?

M. Sentì con indicibil rammarico lo zelante pietoſo Neemia le doglianze di queſta gente; ſi poſe ſeriamente a penſare qual rimedio poteſſe egli adoperare per lo ſollievo di queſti miſeri, ſgridò i nobili, e principali del popolo, e loro diſſe: è mai poſſibile, che voi contro il comandamento eſpreſſo del noſtro Dio vogliate pre-

pretendere da' voſtri fratelli connazionali uſure? non ſi contentò di aver fatta loro queſta amorevole riprenſione, aſpettò, che ſi radunaſſe una gran quantità di popolo, per maggiormente confonderli, e coſtringerli a tralaſciare le dette uſure, predicò loro, e così diſſe: voi ben ſapete, che Zorobabel, Eſdra, e io abbiamo comprati i noſtri fratelli Ebrei venduti empiamente da' Gentili, ſecondo la poſſibiltà noſtra, e quello, che permettevano le noſtre forze; e voi coſtringete i voſtri Iſraeliti fratelli a venderſi, affinchè noi coſtretti ſiamo a riſcattarli? non vi accorgete voi, che in queſto, dimoſtrate maggior crudeltà, e barbarie di quella, che ſi è trovata nel Gentileſimo privo della cognizione di Dio, e di quel tanto, che preſcrive la ſanta Legge? ſi confuſero tutti a queſte parole di Neemia, e non poterono replicare una ſol ſillaba. Soggiunſe a tempo il ſuddetto Neemia: non è coſa buona quella che voi praticate; perchè non camminate voi conforme lo ſtato voſtro richiede col ſanto timor di Dio, e non ſarete da' nemici di eſſo Dio, e del noſtro popolo rimproverati? ancora io, i miei parenti, e i miei ſervi abbiamo impreſtato a' noſtri connazionali argento, e grano, e pure di comun conſenſo il tutto rilaſciamo loro, e non pretendiamo, che ci reſtituiſcano coſa veruna. Fate di grazia il ſimile ancora voi, rendete loro i campi, le vigne, le caſe, gli ulivi, e quanto di eſſi voi poſſedete. Anzi non dovete

nè

nè pur di ciò contentarvi: giacchè vedete, che essi sono ridotti a tal grado di estrema mendicità, condonate loro anche le decorse usure di un per cento ogni mese, colle quali insino a questo giorno gli avete miseramente tiranneggiati.

D. Si piegarono gli Ebrei alle persuasioni del Sacerdote?

M. Condescesero tutti alle istanze di Neemia, e promisero di non pretender da essi nè sorte principale, nemmeno i frutti; onde rivolti a Neemia così gli dissero: restituiremo quanto abbiamo di essi, e niente pretenderemo; faremo in somma quanto voi ci ordinate. Non si contentò di questa pura promessa il suddetto Neemia, ma bensì chiamò segretamente i Sacerdoti, e volle, che con giuramento si obbligassero a non più esercitar tali usure, affinchè dall'esempio di essi imparassero i Laici ad astenersene. Fece parimente un gesto esterno, e intimorì chi non era ancora disposto ad abbandonare quelle detestabili usure. Si scosse il seno, e disse: così scuota Iddio chi non adempirà quanto adesso abbiam fermato, e stabilito: Sia pure privo della sua casa, vada esule, e ramingo, e non veda mai segno di benedizione di tutte le sue fatiche. Approvò il popolo questa imprecazione, e tutti dissero amen, cioè così sia. Lodarono poscia, e ringraziarono di comun consenso il datore d'ogni bene: Eseguirono essi quanto avevano poco prima pro-

promesso; e perchè l'esempio di chi presiede è di somma efficacia per muovere gli animi degl' inferiori, proseguì Neemia a convincere il detto popolo con quello, che a occhi veggenti di tutti essi aveva fatto, e così disse: sono già passati dodici anni, dal ventesimo del Re Artaxerse, insino al trentadueſimo, nel quale di presente ci ritroviamo, che io godo per ordine del Re della Persia il carattere di Duce della Giudea, e pure non ho mai preteſa la provvisione in tutto questo tempo, che per titolo di mio governo giustamente dal pubblico di Gerosolima mi è dovuta, nè io, nè i miei parenti abbiamo preso il salario, che a' Duci si conveniva. Io so pure, che i miei antecessori hanno aggravato il popolo, e riscuotevano ogni giorno in pane, in vino, e in danari quaranta Sicli per loro sostentamento, e i loro ministri opprimevano notabilmente il popolo: io non ho voluto fare in questo modo, perchè temo Iddio, il quale non approva simili cose, e non sono di suo consenso: nè solamente mi son contentato di non aggravarvi colle spese disorbitanti de' miei predecessori sotto pretesto di mio vitto, ma ho speso delle mie rendite per fabbricare buona parte di muro, e non ho agumentate le mie rendite per far provvisione di un sol campo, e la gente destinata al mio servizio l'ho applicata alla fabbrica suddetta con detrimento della persona, e delle mie sostanze; di più ho alimentati a mie spese cento, e cinquanta

quanta Uomini inalzati colla permiſſione del Re di Perſia a formar Magiſtrato, e al governo della Giudea, e ancora tutti coloro, che dalle nazioni ſtraniere circonvicine venivano col titolo di Legati, e di Ambaſciatori. Nè vi date! ad intendere, che io abbia tratti quelli con parſimonia, e ſcarſo cibo, imperocchè, ogni giorno conſumava un Bove, e ſei Montoni ſenza una quantità grande di volatili, e ogni dieci giorni mutava loro la qualità del vino, e molte altre finezze io moſtrava loro, e non mai ho ricercata la mercede dovuta alla mia carica, conoſcendo con evidenza, che il popolo da ſomma miſeria aggravato era, e moleſtato. Di tutto queſto ſpero unicamente il guiderdone da Dio, e la ricompenſa.

D. Come ſi ſon portati gl'inimici del popolo Ebreo, quando videro, che le mura erano terminate, e non vi era più modo d'impedire la fabbrica ſecondo eſſi ſi immaginavano?

M. I ſoprannominati Sanaballat, Tobbia, e Geſſem, e gli altri nemici del popolo Iſraelitico, avendo avuta certa notizia, che già il muro era riſarcito compiutamente, e che altro non vi mancava, che mettere le porte della Città per poterle chiudere a lor talento, mandarono alcuni a ſignificare a Neemia, che volevano ſtringere con lui perfetta amicizia, che però bramavano, che inſieme ſi abboccaſſero in qualche luogo determinato, nel campo Ono, ſituato nella Tribù di Biniamino

verso il Giordano; essi però procuravanō sottō questo pretesto di tessergli insidie, e dopo d' averlo fatto uscire fuori di Gerosolima, ammazzarlo comodamente. Si accorse del loro mal animo Neemia; e rispose a chi portava l'ambasciata de' suddetti Samaritani, che trattenuto era da gravi, e importanti negozj, e che però non gli veniva permesso abbandonare quel tanto, che egli avea fra mano, e che tantosto terminato l' avesse, sarebbe andato a intendere ciocchè da lui essi volevano. Quattro volte replicarono per differenti ministri lo stesso invito, e altrettante colle medesime parole rifiutò partirsi da Gerusalem, e scansò in questa guisa le insidie a lui tessute.

D. Disperò Sanaballat dopo le quattro volte di poter aver nelle mani Neemia, e ammazzarlo?

M. Mandò la quinta volta per mezzo d' un suo servo una lettera del seguente tenore diretta a Neemia: si è sparso fra noi Gentili un rumore confermato pure dal nostro Gessem, che non per altro voi volete intraprendere la fabbrica delle mura, che per ribellarvi al Re di Persia, avendo voi macchinato di creare un Re, e di rendervi assoluti padroni della Città, liberi da qualunque altro dominio, e indipendenti. Tu Neemia vai subornando Profeti, i quali con false persuasioni ingannino il popolo, e dicano, che la volontà di Dio è, che tu sii acclamato assoluto Monarca della Giudea. So

che

che quanto prima giungerà queſta notizia con tuo notabile detrimento all' orecchio di Artaxerſe ; però vieni a trovarmi ; confabuliamo inſieme per cercare qualche invenzione , che la coſa rimanga ſegreta ; e non ſi divulghi , e ſi paleſi :

D. Che riſpoſe Neemia alle parole di queſta lettera ?

M. Conobbe l' inganno , e la frode di quel maligno ; e per lo ſteſſo ſervitore ; che gli avea portata la lettera ; gli fece intendere ; che queſto era un puro ritrovato del ſuo mal regolato intendimento ; e così diſſe : non ho io giammai preteſo fare quello che dici ; tu componi di tuo capriccio queſte coſe , che ſcrivi nella tua lettera ; poichè nè io ; nè alcuno de' miei Ebrei connazionali abbiamo tentato ſottrarci dal vaſſallaggio del Re di Perſia : Erano in verità invenzioni degl' inimici per atterrire ; e per iſpaventare gli Ebrei ; per farli deſiſtere dalla fabbrica delle mura , e della Città : Non conſeguirono eſſi l' intento , che pretendevano ; imperocchè quanto più gli avverſarj tentavano diſturbar l' opera ; tanto più il pio Duce ſi animava a proſeguirla .

D. Fecero altre diligenze gl' inimici ; per impedire la fabbrica , e per teſſere inſidie a Neemia ?

M. Non ſi perderono d' animo gl' inſolenti ribaldi Samaritani , tentarono un altra induſtria , forſe la più gagliarda ; per vedere ſe poſſi-

bil foſſe abbattere la coſtanza, e 'l coraggio di Neemia. Subornarono a forza di danaro un Sacerdote per nome detto Semaia figlio di Delalia, nipote di Metabeel con tutta la ſegretezza. Era il detto Semaia Uomo accreditato, non ſolo per la dignità Sacerdotale, ma inſignito era eziandio talvolta del dono di Profezia. Andò Neemia chiamato in caſa del detto Sacerdote, il quale cominciò in queſta guiſa a favellare: andiamo a diſcorrere di coſe di gran rilievo nel Tempio colle porte ben chiuſe, e cuſtodite, perchè in breve ſon per entrare in Geroſolima gl' inimici per ammazzarvi, però fa di meſtieri di cautelarſi. Pretendeva il maligno ſpaventare il Duce, e fargli prontamente prender la fuga, dal cui eſempio perſuaſi anche gl' inferiori, fuggendo abbandonaſſero la Città, la quale poi diveniſſe preda degli avverſarj.

D. Che riſpoſe Neemia a queſta propoſizione del Sacerdote?

M. Si avvide del mal talento lo accorto Duce, e ben conobbe, che non parlava da parte di Dio, ma di ſpirito proprio, deluſo dall' oro de' ſuoi nemici, e ingannato; però con molta prontezza così riſpoſe: ti par forſe che un par mio illuſtre per tanti titoli, che mi decorano, debba prender la fuga, e moſtrarmi Uomo vile, timido, e codardo? dunque dovrò moſtrare sì poco ſpirito rinchiudendomi in uno appartamento del Santuario per timore

di

di non essere improvvisamente assalito? non farò io mai tal cosa. Si avvide, che non era mandato da Dio, ma che parlava di proprio capriccio, subornato da Sanaballat, e da Tobbia per ispaventarlo, e acciocchè colla fuga macchiasse il suo onore, e potessero poscia con questa taccia rimproverarlo. Scansò in questa guisa questo nuovo attentato, e delusè la frode di quella gente a lui contraria. Liberò adunque il Signore Neemia da quel male, che Sanaballat, e Tobbia gli macchinavano.

D. Usarono altre invenzioni, e attentati i suoi nemici?

M. Non disperarono essi di conseguire l'intento, avvengachè tante volte rimasi fossero ingannati. Tentarono per mezzo di un Profeta, o come dice il testo Ebreo, di una Profetessa chiamata per nome Noadia, e di certi altri Profeti d'ingannare Neemia, e di atterrirlo, ma non ottennero mai quel che bramavano, essendo egli assistito da Dio; il quale con interne ispirazioni gli scopriva le frandi degli avversarj, perchè si guardasse da esse, e le schivasse. Terminarono gl'Israeliti nello spazio di cinquantadue giorni le mura; nel dì venticinque del mese chiamato Elul, che corrisponde alla estremità del nostro mese di Agosto.

D. Che dissero gl'inimici del popolo, quando videro terminate le mura di Gerosolima?

M. Si divulgò fra le nazioni circonvicine, che gli Ebrei in breve spazio di tempo avevano

terminata l' opera della fabbrica delle mura, e conoscendo tutti, che con umana industria, impossibile cosa era, che ciò riuscir loro potesse, lo attribuirono all' onnipotente braccio di Dio, e concepirono timore, e venerazione al popolo Israelitico. Questo accrebbe il dolore, e il rammarico agl' inimici, e maggiormente li mosse a usare ogni industria, e diligenza per atterrirli.

D. Vorrei sapere quali sieno queste gavillazioni trovate di nuovo dagl' inimici?

M. Si era il soprannominato Tobbia collegato con molti de' principali Ebrei, i quali con giuramento iniquo avevano promessa fedeltà al medesimo, con danno della nazione, e della patria. Questi, avvengachè nobili fossero, e anziani del popolo, minutamente lo ragguagliavano di tutti gli andamenti di Neemia con replicate lettere, e fomentavano in questa guisa una scambievole corrispondenza. La causa di questa detestabile amicizia era, perchè i suddetti Ebrei si erano co' Gentili imparentati; e Johanan figlio del soprannominato Tobbia avea presa per moglie la figlia di Mosollam figliuola di Barachia di sangue nobile, e delle prime famiglie, che illustravano la nazione Israelitica. I sopraddetti nobili Ebrei lodavano esso Tobbia alla presenza di Neemia, e per lettere gli riferivano quanto da quei frequenti ragionamenti ne ricavavano. Tutto questo non per altro facevano, che per atterrire, e per ispa-

ventar

ventar Neemia ; egli però conoſceva il tutto, con ſomma prudenza fuggiva gl' impegni, e deludeva la frode di tanti ſuoi perſecutori.

Neemia pone le guardie alla Città di Geruſalem. Eſdra raguna tutto il popolo, legge, e ſpiega il Pentateuco. Gli Ebrei ſolennizzano per otto giorni la feſta de' Tabernacoli.

CAP. IV. 2. *Eſdræ* 7. 8.

D. CHe fece Neemia dopo la ſuddetta fabbrica delle mura?

M. Dopo che fu terminato l' edifizio ſuddetto, e che furono collocate le porte della Città, poſe lo zelante Neemia in ordinanza i Cantori, i Portinai, e i Leviti. Eleſſe due de' più ſinceri Religioſi connazionali, che abitavano in Geruſalem, e ſono: Anani congiunto ſeco per ſangue di parentela, e Anania Prefetto del Palazzo Regio di Geruſalem, era queſti Uomo verace, e più di ogni altro temeva Dio. Chiamò adunque queſti due da lui eletti, e diſſe loro: non permettete, che aperte ſieno le porte di Geroſolima, prima che uſcito ſia il Sole; procurate d' eſſer preſenti quando ſi chiudono verſo l' imbrunir della ſera, per evitare ogni fraude, che poſſa naſcere dalle inſidie degl' inimici. Ordinò inoltre al popolo, che ogn' uno a vicenda invigilaſſe, e cuſtodiſſe la Città, ſenza però che ſi moveſſe dal poſto di ſua

casa assegnatagli per propria sua abitazione : Queste diligenze erano necessarie ; conciosossecosachè la Città vaga era , e spazioſa assai , e la gente, che in essa dimorava scarsa era , e poche le case edificate; perlochè tediati alcuni di essi di abitare in una Città destrutta , e desolata, si erano ricoverati in altri Castelli , e luoghi della Giudea , e buona parte tornati erano spontaneamente in Babilonia .

D. Che fece Neemia per difendere la Città ?

M. Desideroso il Sacerdote zelante di ragunare tutti in Gerosolima , affinchè meglio potessero uniti difenderla, e ajutarla, per ispirazione particolare di Dio, ragunò i nobili, e i plebei per vedere a qual novero ascendessero tutti, e quanti fossero . Trovò il catalogo de' nomi di coloro, che con Esdra partiti erano di Babilonia per incamminarsi per ordine di Ciro alla volta di Gerosolima. Registra in questo luogo il Sacro testo i detti nomi insieme co' doni, che portavano per presentare al Santuario, quali noi per brevità tralasciamo , rimettendo il Lettore a leggerli nel secondo libro di Esdra al Capo settimo . Si avverta però , che diversifica in poche cose da quello descritto da Esdra nel primo libro al Capo secondo , perchè, come osserva Cornelio a Lapide, più volte fu descritto il novero del popolo, e registrato; 1. in Babilonia avanti la loro partenza , 2. in Gerosolima tantosto lì arrivarono ; 3. quando dopo la fabbrica del Tempio solennizzarono

zarono con ſomma pompa la ſacra, ò ſia la dedicazione di eſſo; varia adunque per queſta cauſa il numero di eſſi, perchè in queſto mentre alcuni naſcevano, altri morivano, e altri tornavano ad abitare in Babilonia, e altri finalmente di lì uſcivano: ſi dice adunque, che Eſdra preſe da un Catalogo, e Neemia dall' altro, però naſce tra eſſi qualche divario.

D. Che fece Neemia, quando ebbe nelle mani il catalogo detto di tutti coloro, che ſi trovavano allora nella Giudea?

M. Coſtrinſe quelli a venire a Geruſalem, e a fiſſare in quella Città la loro reſidenza; poichè ſe quella foſse ſtata ben difeſa, e aſſiſtita, come capo, e metropoli di tutto il Regno, malagevol coſa ſarebbe ſtata in vero agli avverſarj macchinare la deſtruzione di altri luoghi della Giudea.

D. Eſeguirono gl' Iſraeliti gli ordini di Neemia?

M. Ubbidirono tutti, e nel ſettimo meſe, che corriſponde al noſtro Settembre, unitamente ſi ragunarono nella gran piazza di Geruſalem davanti alla porta detta dell' acqua, perchè, come già ſopra ſi diſſe, per eſsa portavano i Natinei l' acqua, che abbiſognava all' uſo del Santuario. Pregarono Eſdra dottore inſigne, che voleſse ſpiegar loro la Legge promulgata da Mosè per ordin di Dio all' Iſraelitico popolo. Portò Eſdra Sacerdote il Pentateuco alla preſenza di novero infinito di Uomini, e

di

di donne capaci a intendere quanto in quello si conteneva nel primo giorno del mese settimo. Lesse chiaramente il detto libro nella piazza suddetta davanti alla porta dell'acqua, dalla mattina insino al mezzo giorno alla presenza di Uomini, e di donne, e di persone letterate. Ascoltavano tutti con singolare attenzione le parole che in quel libro si contenevano. Stava in piedi Esdra, in un Pulpito fatto di legno per maggiormente essere udito; gli assistevano alla destra Matatia, Semeia, Ania, Uria, Elcia, e Maasia: e alla sinistra Fadaia, Misael, Melchia, Asum, Asbadanà, Zaccharia, e Messullam, i quali spiegavano alla moltitudine del popolo quello che Esdra leggeva. Aprì Esdra il detto libro alla presenza di tutto il popolo in quel luogo, in cui sopravanzava l'altezza di tutti, e per la riverenza di quel volume, e della Legge, che in esso si conteneva, stavano tutti in piedi, quando udivano le parole di esso, e ascoltavano. Benedisse Esdra Iddio, e tutto 'l popolo, e disse: Amen, Amen, così sia, e così sia, alzando le mani, e adorando quel gran Signore, prostrandosi poscia colla faccia per terra in segno di somma riverenza, e di sommissione. Piangeva per la soverchia tenerezza conceputa dalle parole della Legge il popolo compunto, e contrito de' suoi misfatti; ma ben tosto Giosuè, Bani, Serebia, Jamin, Accub, Seftai, Odia, Maasia, Celita, Azaria, Jozabed, Anan, e Falaia Leviti imposero loro silenzio,

lenzio, e ordinarono, che desistessero dal piangere, e non impedissero le parole della Legge, che da Esdra si proferivano. Stava il popolo tutto nel posto, dove si erano collocati. Leggevano Esdra, e i compagni distintamente, e chiaramente il Pentateuco, in modo d' esser inteſi, e se qualche cosa oscura, e difficile si faceva loro incontro, era tantosto da Esdra posta in chiaro, e interpretata. Neemia, chiamato con altro nome Atersata, Esdra Sacerdote, e Dottore insigne, e i Leviti, i quali tutti interpretavano la Legge al popolo, vollero impedire le lagrime, che in gran copia dagli occhi loro calavano, onde a essi rivolti così dicevano: oggi è giorno molto solenne, e consacrato al nostro Dio, non vogliate col pianto amareggiarlo, e colle lagrime; conciosossecosachè piangeva il popolo tutto, mentre udiva le parole della Legge, che da Esdra si proferivano. Proseguiva Neemia a insinuare al popolo il silenzio, e diceva: non è cosa convenevole mostrar contrassegni di mestizia in questo giorno; anzi piuttosto fate dimostrazione di giubbilo, e di allegrezza; mangiate cose grasse, e deliziatevi, bevete vin dolce, e mandate qualche presente a' poverelli, che per la loro mendicità non hanno fatta provvisione di cibo. Questo è giorno santo, non conviene adunque far atti di mestizia in esso; stando noi in allegria, più pronti saremo, e più disposti a intraprendere i nostri esercizj, e le nostre opere.

Anche

Anche i Leviti imponevano silenzio a tutto il popolo, e dicevano: contenete il vostro pianto; oggi è giorno sacro, non si dee dar segno di dolore in esso, e di mestizia. Eseguì il popolo quel tanto, che gli fu prescritto, andarono tutti a deliziarsi, mandarono presenti a' poverelli, diedero dimostrazioni di allegrezza, perchè avevano molto bene capito quello, che avevano loro insegnato, che Dio è molto pietoso verso coloro, che di tutto cuore a lui si convertono.

D. Che fece il popolo dopo questa dimostrazione di pietà verso Dio?

M. Nel giorno seguente, tornarono i capi delle famiglie, i Sacerdoti, e i Leviti da Esdra, Dottore famoso, per intendere meglio da esso la Legge con somma erudizione interpretata. Trovarono registrato, che comandava Iddio, che nel settimo mese si celebrasse la festa delle Capanne, detta de' Tabernacoli, e che si pubblicasse a suon di Tromba, e s' invitasse il popolo a far provvisione di foglie d' Ulivo, di altri alberi di bello aspetto, e di Mortella, e Palme per far le Capanne in adempimento del Precetto dato da Dio al suo popolo. Con molta prontezza procurarono tutti di procacciare in maggior quantità la suddetta materia, e fecero le dette Cappanne, ciascheduno nel tetto, nella corte, o nel cortile del Santuario, nella piazza della porta dell' acqua, e in quella della porta di Efraimo. Fecero tutti gli Ebrei, che

che venuti erano dalla ſchiavitù di Babilonia, i Tabernacoli, e in eſſi vi ſi fermarono. Fu tale la gioja colla quale celebrarono la detta feſta, che dal primo ingreſſo nella terra di promiſſione a tempo di Gioſuè, infino a quel giorno non vi era memoria di una ſimil pompa, e di una feſta celebrata con tanta ſolennità, e con allegria. Leggevano ogni giorno di quei ſette, che componevano la detta feſta, parte del libro della Divina Legge. Nel giorno ottavo oſſervarono la feſta chiamata dal Sacro teſto feſta della Colletta, sì perchè ragunavano in eſſo il danaro delle limoſine per l' uſo del Santuario, sì perchè il popolo tutto ſi congregava nel Tabernacolo, e poi nel Tempio da Salomone edificato, e con replicati Sacrificj ringraziava Iddio del ricevuto favore per eſſere liberati dalla tirannide di Faraone, e per aver abitato nel deſerto ſenza caſe, e ſenza tetti, aſſiſtiti dalla divina protezione con una nube di giorno, e con una colonna di fuoco di notte, che additava loro la ſtrada, e inſieme gli difendeva dall' intemperie dell' aria, e dalla inclemenza della ſtagione.

Gli Ebrei col digiuno, e cilizio confessano i loro peccati. I Leviti rammemorano i divini beneficj, e reconciliano il popolo con Dio. Gerusalem, e la Giudea è abitata dagli Ebrei.

CAP. V. 2. *Esdra* 9. 10. 11.

D. CHe fecero gli Ebrei dopo la suddetta festa de' Tabernacoli?

M. Nel giorno ventesimo quarto del suddetto mese settimo mostrarono gli Ebrei gran sentimenti di penitenza; digiunarono, si vestirono di cilizio, si coprirono di terra aspergendo gran quantità di polvere nel capo loro. Si separarono gl' Israeliti nati da genitori Fedeli, da quelli, che nati erano da congiunzione di Infedele, e non vollero entrambi comunicazione, e fratellanza. Allontanarono ancora da essi le Donne del Gentilesimo, colle quali si erano uniti in matrimonio, e separarono la prole avuta dalle mogli Israelite, da quella avuta da Femmine del Gentilesimo. Confessarono alla presenza di Dio, che essi, e i parenti loro antenati colpevoli erano, e peccatori. Quattro volte in quel giorno si alzarono per salire in qualche luogo eminente, e lessero il libro della Legge, e altrettante volte confessavano le loro colpe, e adoravano la maestà del Signore prostrati in terra, e genuflessi. Salirono in un Pulpito i seguenti Leviti, cioè: Giosuè, Cedmiel,

miel, Sabania, Bonni, Sarebia, Bani, e Chanani, e da quel posto invitarono il popolo a benedire, e a glorificare l'Altissimo Monarca dell' universo, e così dissero Giosuè, Cedmiel, Bonni, Asebnia, Serebia, Odaia, Sebnia, e Fataia: benedite per sempre l' onnipotente vostro Iddio per tutti i secoli. Benedicano tutte le creature il nome suo grande con ogni sorta di lode, e di ringraziamento. Voi solo avete creato il Cielo, e l'Empireo, chiamato Cielo de' Cieli: voi, gli Angeli, e le Stelle, la Terra, e tutto quello, che in essa si trova: i Mari, e quel tanto che dentro le acque essi racchiudono: voi conservate tutte queste cose, e i cittadini del Cielo vi adorano, e vi benedicono: Voi pietoso Signore avete eletto il Patriarca Abramo: lo faceste uscire dal paese chiamato Fuoco, ovvero Ur de' Caldei, perchè in quella Città i Gentili Caldei superstiziosi porgevano al fuoco culto di Deitade, e forse con fuoco di varie tribolazioni opprimevano Abramo fedele, perchè ne' costumi degenerava dalle pessime loro inclinazioni: voi gli mutaste il nome, e voleste, che Abraham si addimandasse; poichè Abram significa padre eccelso, e Abraham, padre di molte genti; voi infatti trovaste, che il detto Abramo fedelmente, e di buon cuore vi serviva, e vi adorava, e in premio gli prometteste di distribuire al suo seme la terra di Canaan, abitata dagli Etei, Amorrei, Ferezei, Jebusei, e Gergesei, e avete mantenuta la vostra

parola,

parola, perchè giuſto ſiete, e veritiero. Voi v' impietoſiſte delle miſerie, che provavano i noſtri padri colà nell' Egitto, e nel Mar roſſo, eſaudiſte le loro preghiere, e orazioni ſommergendo in eſſo mare gli Egiziani, e facendo paſſare a piedi aſciutti per mezzo delle acque il voſtro popolo. Faceſte miracoli, e prodigj a danni di Faraone, e de' ſuoi ſervi, e di tutto il popolo a lui ſoggetto; concioſſiacoſachè conoſceſte, che con molta ſuperbia tirannicamente lo opprimevano. Voi co' portenti a pro della noſtra nazione eſercitati avete renduto celebre il voſtro nome, conforme anche in queſto tempo illuſtre vien acclamato, e onnipotente. Divideſte alla preſenza degl' Iſraeliti il mare; eſſi lo paſſarono a piedi aſciutti, e i loro nemici rimaſero come pietre affogati nel fondo di quelle acque impetuoſe. Voi guidaſte il detto popolo nel deſerto con una colonna di nube di giorno, e con una di fuoco di notte per additar loro la ſtrada, per la quale dovevano alla terra di promiſſione incamminarſi. Voi ſcendeſte nel monte Sinai, e dal Cielo parlaſte con eſſi, e deſte loro precetti Giudiciali convenienti, Legge morale, conforme alla ragione, e Cerimoniali comandamenti, utili alla condizione del popolo, cui l' ordinavate. Imponeſte loro l' oſſervanza del Sabbato giorno ſantificato da voi, e per bocca dell' Ebreo Legislatore Mosè voſtro ſervo ordinaſte loro una Legge Giudiciale, Cerimoniale, e Naturale. Faceſte ſcendere il pane dal Cielo, cioè

la

la Manna per loro ioſtentamento, e ſcaturiſte acqua da un macigno per iſmorzare la loro ſete, e imponeſte loro, che andaſſero a prendere il poſſeſſo di quella terra promeſſa da voi col giuramento. Eſſi però, e tutti i noſtri antenati hanno trattato con voi con arroganza, hanno indurate le loro cervici, e non hanno ubbidito ai voſtri divini comandamenti. Non vollero aſcoltare le voſtre voci, non hanno moſtrata immaginabile gratitudine a' beneficj portentoſi fatti a pro loro, oſtinati mai ſempre furono, e contumaci. Tentarono di abbandonare Mosè, e fare un Capo, e tornarſene in Egitto, dove per molti anni furono ſchiavi. Volevano ciò fare ardiſco dire a onta voſtra: e pure voi pietoſo, Signore clemente, miſericordioſo, benigno, e compaſſionevole aſſai non li avete abbandonati. Tant'oltre giunſe la lor petulanza, che fabbricarono un Vitello di oro, e lo adorarono dicendo: queſti è il tuo Dio, che ti liberò dalle miſerie dell'Egitto, coſa invero, che ridondava in ſommo voſtro diſprezzo, e beſtemmia maggiore di quella non ſi è udita. Voi nondimeno, ſecondo il voſtro coſtume, che avete di moſtrare mai ſempre la voſtra grande miſericordia, non li avete laſciati là nel deſerto in quelle diſabitate campagne, non mancò loro la colonna di nube di giorno per additar loro la ſtrada, nè la colonna di fuoco di notte, che pure moſtrava loro la via, per cui dovevano incamminarſi. Infondeſte lo ſpirito buono di Profezia

al voſtro Legislatore Mosè, con cui continuamente li ammaeſtravate. Non faceſte mancar loro la Manna, nè l'acqua per eſtinguere la loro ſete. Per lo ſpazio intero di quarant'anni li paſcolaſte colà nel deſerto, non mancò loro coſa alcuna del biſognevole, gli abiti loro in tutto quel tempo niente ſi logorarono, e i piedi loro, avvegnachè camminaſſero continuamente, non ſi ſono indeboliti; poichè le ſcarpe, colle quali uſcirono dall'Egitto, intatte ſi conſervarono in tutto quel tempo del lungo pellegrinaggio. Concedeſte loro Regi, e proſtraſte a' piedi loro popoli, e nazioni, diſtribuiſte loro in ſorte la terra di Sehon, il paeſe del Re di Eſebon, e lo ſtato poſſeduto da Og Re di Baſan. Multiplicaſte la prole loro come le ſtelle del Cielo, e li introduceſte in quella terra, che avevate promeſſo a' Patriarchi di darla in dono a' loro poſteri, acciocchè entraſſero in eſſa, e la poſſedeſſero. Vennero i deſcendenti di èſſi, e di quella s'impadronirono; proſtraſte alla preſenza loro i Cananei, i quali la popolavano, e rendeſte vittime del loro furore i Principi, e i popoli di quella terra, concedendo loro, che faceſſero di eſſi ciocchè ſtato foſſe in loro compiacimento. Preſero adunque gli Ebrei le Città ben munite, e un paeſe fertile aſſai, e s'impadronirono di caſe piene di molte ſoſtanze, di pozzi fatti da altri, di vigne, di ulivi, e di molti alberi, che producevano frutti in abbondanza. Mangiarono eſsi, ſi ſatol-

tollarono, e ingraſſarono, e per voſtra mera bontà tutte le delizie ebbero in abbondanza. Irritarono eſſi colle loro inique operazioni lo ſdegno voſtro, da voi ſi allontanarono, gettarono la voſtra Legge dietro alle ſpalle; uccidero no i Profeti, i quali a nome voſtro li invitavano a tornare a voi, e a pentirſi, ed eſſi con eſecrande beſtemmie vi ſtrapazzavano. Fu neceſſitata in certo modo la voſtra divina giuſtizia a prender vendetta di tali enormi misfatti, permetteſte, che preda foſſero de' loro nemici, i quali con varie oppreſſioni li travagliarono. In mezzo a' loro affanni invocavano il voſtro nome, e voi eſaudivate dal Cielo le loro iſtanze, e con effetto di voſtra divina miſericordia mandavate Giudici, e liberatori, i quali li ſalvaſſero dalle perſecuzioni, e dalla tirannide degl' inimici. Appena provavano eſſi il ripoſo, e la quiete de' loro affanni, tornavano tantoſto a provocare lo ſdegno voſtro; perlochè da voi abbandonati divennero preda de' loro nemici, i quali di eſſi s' impadronirono. Tornarono a invocare il voſtro nome, e voi dal Cielo li eſaudiſte, e ſecondo il coſtume della voſtra divina miſericordia li liberaſte. Durò lungo tempo queſta conteſa, eſſi a offendervi, e a provare il voſtro flagello, e poſcia a pentirſi, e a ſperimentare la voſtra clemenza. Voi più fiate li avete invitati a tornare a voi con una eſatta oſſervanza della voſtra divina Legge; eſſi però operavano con molta arroganza, non ubbidivano ai voſtri co-

mandamenti, trasgredirono gli ordini vostri, e la vostra Legge nella osservanza della quale consiste l'eterna vita. Scossero il giogo soave di essa Legge, indurarono la loro cervice, e non vollero attendere a quello, che loro proponevate. Per molti anni aveste sofferenza, mandando loro molti avvisi per mezzo de' vostri Profeti, essi non li ascoltavano, e permettevate, che da varie nazioni essi fossero tiranneggiati. Per vostra pietà non annientaste, nè abbandonaste quelli, perchè siete Dio di misericordia, e di clemenza. Vi preghiamo pertanto adesso Dio nostro grande, possente, e formidabile, voi mantenete il patto, e la parola, non vogliate trascurare tanta fatica durata con noi, co' nostri Regi, Principi, Sacerdoti, Profeti, Patriarchi, e con tutto il nostro popolo, da' tempi di Taglaofalasar, e Salmanasar Re degli Assiri, quando esuli condusse le dieci Tribù, e raminghe in paesi lontani insino a questo giorno. Voi con tutta giustizia, e rettitudine avete permesso quel tanto, che di penoso è loro accaduto. Avete voi mantenuta la vostra parola, e noi abbiamo operato iniquamente. I nostri Regi, Principi, Sacerdoti, e antenati non hanno osservata la vostra Legge, e non hanno atteso a fare quel tanto, che loro ordinavate, non servirono essi, nè si applicarono al vostro ossequio in quel paese, e in quel Regno dato loro per vostra mera bontà in terra spaziosa, grassa, e abbondante. Nè mai si sono essi allontanati

da'

da' peſsimi loro coſtumi, co' quali tanto vi offendevano. Noi ſiamo in queſto tempo ridotti in ſervitù, e la terra, che deſte a' noſtri padri, perchè da eſſa cavaſſero il loro neceſſario ſoſtentamento, e quanto di bello, e di vago ella produce, tutto è ſoggetto inſieme colle noſtre perſone al Re di Perſia. I frutti, che queſta terra produce non ſono noſtri, ſono di quei Re datici in pena de' noſtri peccati, i quali hanno totale dominio ſopra i noſtri corpi, e ſopra i noſtri giumenti, e fanno di eſsi ciocchè loro aggradiſce, e noi da grave tribolazione ſiamo oppreſsi. Promettiamo però emenda de' noſtri coſtumi, ſcriviamo un contratto di obbligo perpetuo di fedeltà a voi, e di vaſſallaggio, e vogliamo, che a nome di tutto il popolo ſoſcrivano il detto contratto i Principali di eſſo popolo, i Sacerdoti, e i Leviti.

D. Come ſottoſcriſſero il detto contratto di fedeltà?

M. Eleſſero alcuni Eccleſiaſtici, e Laici, i nomi de' quali ſon regiſtrati nel ſecondo libro di Eſdra al Capo decimo, e altri molti de' principali del popolo per ſottoſcrivere il ſuddetto contratto a nome de' Sacerdoti, Leviti, Portinai, Cantori, e Natinei, e di tutti coloro, che da popoli infedeli convertiti erano al vero culto di Dio, delle mogli loro, de' figli, e delle figlie; chiunque aveva qualche capacità, e intelligenza, cioè i Leviti, che ſapevano la Legge, perchè doveano a' Laici comunicarla,

venivano, e a nome de' loro connazionali giuravano; i nobili promettevano a nome del popolo, e l'uno per l'altro si obbligava, e giurava di osservare la santa Legge di Dio da Mosè promulgata nel Sinai, e una esatta osservanza de' precetti Morali, Giudiciali, e Cerimoniali. Promettiamo, (tali erano le parole del contratto, confermato col giuramento) di non congiungere co' Gentili le nostre figlie in matrimonio, e non permetteremo, che i figli nostri si congiungano colle figlie di essi. Non compreremo in giorno di Sabbato, o di festa solenne cosa alcuna da' Gentili; poichè quelli sono giorni dedicati a Dio, e consacrati. Lasceremo ogni settimo anno inculta la terra, osservando l'anno Sabbatino, conforme lo stesso Dio comanda nel Levitico al Capitolo venticinque. Non esigeremo in quell'anno da' nostri creditori i frutti, che per obbligo sono tenuti a pagarci annualmente per canone delle terre nostre, che essi godono; poichè non coltivandosi in quell'anno la detta terra, ragion vuole, che in conformità della Legge nel Deuteronomio al Capo 15. v. 2. i frutti di essa non riscotiamo. Ci obblighiamo ancora a pagare ogni anno ciascheduno di noi la terza parte di un Siclo per le spese, che abbisognano all'uso del Santuario, per provvedere i pani della Proposizione, sacrificj, che si offeriscono ne' Sabbati, nelle Calende, e ne' giorni festivi; per ottenere da Dio il perdono de' no-

noſtri falli, per impetrare quel tanto, che a Dio addimandiamo, e per altri biſogni, che in eſſo Santuario ſi offeriſcono.

D. Fecero altro dopo il contratto ſuddetto di fedeltà a Dio?

M. Tirarono per ſorte i nomi de' Sacerdoti, Leviti, e Laici, che dovevano a vicenda ſomminiſtrare le legna per fomentare il fuoco ſacro neceſſario per lo abbruciamento degli olocauſti, e degli altri ſacrifizj, conforme preſcriveva con iſpeciale comandamento Iddio là nel Levitico, per ſapere con qual ordine, in qual ſettimana, e in qual meſe ciaſcheduna famiglia, doveſſe tempo per tempo preſentare le dette legna, dal principio dell'anno, ſino al termine di eſſo, perchè ſempre il detto fuoco ardeſſe nell' Altare conſacrato al grande Iddio, conforme eſſo Signore ordinava nella Legge, e comandava.

D. Promiſero altro in quel giorno gl' Iſraeliti?

M. Ci obblighiamo (così proſeguirono eſſi a ragionare) di preſentare ogn'anno a Dio le primizie della terra di ogni frutto, e i Primogeniti de' figliuoli, e del Beſtiame a' Sacerdoti miniſtri del Santuario del noſtro Dio: le primizie ancora de' cibi, de' frutti, del vino, e dell'olio, tutto porteremo a' Sacerdoti, i quali conſerveranno il tutto nel Gazofilacio di eſſo Tempio. Daremo la decima a' Leviti, i quali riceveranno da noi le dette decime, non ſolo

della raccolta de' campi, ma di tutto quello, che guadagneremo ne' noſtri traffichi, e induſtrie delle noſtre fatiche in tutte le Città alla Giudea ſubordinate. Daranno i detti Leviti la decima parte della loro decima a' Sacerdoti, che da Aaron traggon l'origine, eſſi depoſiteranno dette decime in una ſtanza del Tempio, detta Gazofilacio, o teſoro del Santuario, e ſerviranno per lo mantenimento di quei Sacerdoti, che a vicenda devono aſſiſtere, e miniſtrare in eſſo Tempio. Porteranno adunque nel detto Gazofilacio i Laici, e i Leviti le Primizie del grano, del vino, e dell'olio. Vogliamo, che nel medeſimo luogo ſi conſervino i vaſi ſacri deſtinati a uſo del detto Tempio. Aſſiſteranno in eſſo luogo i Sacerdoti, i Cantori, i Portinai, e altri miniſtri, perchè il tutto con decoro ſi conſervi, e con ſantità vera ſi cuſtodiſca. Promettiamo in ultimo di non far mai mancare in tempo alcuno le coſe neceſſarie per lo ſoſtentamento di coloro, che aſſiſtono al detto Santuario, e all'uſo della caſa del noſtro Dio.

D. Come fecero a popolare la Giudea, ſe erano di novero cotanto ſcarſo?

M. I Principali del popolo eleſſero la loro ſtanza, e reſidenza in Geroſolima. Il rimanente del popolo ſi diviſe per ſorte a popolare le Città della Giudea. Di dieci parti, una ſi fermò in Geruſalem, e nove ſi portarono ad abitare le Città circonvicine della Giudea. Benediſſe

nediſſe il popolo tutti coloro, che ſpontaneamente ſi offerivano a fare la loro reſidenza in Geroſolima. Deſcrive proliſſamente il Sacro teſto i nomi di tutti coloro, che eleſſero la ſtanza loro in Geruſalem, chi deſideraſſe vederli, legga l'undecimo Capo del ſecondo libro di Eſdra, e quì per brevità ſi tralaſciano.

Neemia celebra la dedicazione della nuova Città di Geruſalem. Corregge varj abuſi inſorti nel popolo.

CAP. VI. 2. *Eſdra* 12. 13.

D. CHe fece Neemia dopo l'eſortazione finquì deſcritta?

M. Molti Sacerdoti, e Leviti vennero con Zorobabel da Babilonia in Geruſalem, i nomi de' quali ſono regiſtrati nel ſecondo libro di Eſdra al Capitolo dodiceſimo. Volle Neemia celebrare una feſta ſolenne della dedicazione delle mura di Geroſolima. Ragunarono pertanto gli Ebrei da tutti i luoghi della Giudea quanti Leviti poterono ritrovare, per fare quella funzione con ſommo giubbilo con ſuoni di Cetere, di Salteri, con Cimbali, e con Cantici per render grazie al ſupremo Signore del beneficio ricevuto in quella fabbrica. Seguì la nobil funzione in queſto modo: Si ragunarono i Cantori da' luoghi circonvicini in Geroſolima, cioè da alcuni villaggi intorno alla

alla detta Città, da' Cantori per loro propria abitazione edificati. Si purificarono prima i Sacerdoti, e i Leviti, e aſperſero poſcia coll' acqua ſantificata il popolo, e le mura della Città. Aſceſero i principali, e i più nobili della Tribù di Giuda ſopra le dette mura, e a' fianchi di eſſi collocò Neemia due cori di Sacerdoti, e di Leviti, i quali cantavano, e lodavano il Signore. A uno di eſſi preſedeva Eſdra, Neemia all' altro. Erano ambidue accompagnati da ſeguito di Eccleſiaſtici, di Laici, e di gente coſpicua, e di ſangue nobile. Il Coro deſtro, cui preſedeva Eſdra, era verſo la porta chiamata del concio, o del letame. Seguitavano queſto Coro Oſaia, la metà de' principali della Tribù di Giuda, Azaria, Eſdra, Moſollam, Giuda, Biniamino, Semeia, e Geremia. Andavano ancora i Sacerdoti ſonando le Trombe, Zaccharia figlio di Gionata, figliuolo di Semeia, di Matania, di Michaia, di Zechur, di Aſaf. Vi erano anche altri Sacerdoti: Semeia, Azareel, Malalai, Galalai, Maai, Natanael, Giuda, e Anani co' muſicali iſtrumenti inventati da David ſervo del grande Iddio. Eſdra, come ſi è detto, li precedeva nella detta porta della fontana. Dirimpetto a eſſi aſceſero per certi ſcalini del monte Sion detto Città di David, nella ſalita del muro, ſopra il luogo, dov' era una volta il palazzo di David, inſino alla porta detta delle acque a oriente. Il Coro ſiniſtro,

niſtro, a cui ſopraſtava Neemia, era incontro al primo, e cantava rendendo grazie al ſommo Dio. Stava parte del popolo ſopra il muro, e parte ſopra la torre detta de' forni, inſino al muro larghiſſimo, e ſopra la porta di Efraimo, e in quella chiamata la porta vecchia, e in quella detta de' Peſci, e ſopra le torri di Ananeel, e di Emat, inſino alla porta del gregge, e ſi fermarono in un luogo chiamato la porta della cuſtodia. S'inoltrarono i due Cori alla volta del Santuario cantando, e benedicendo Iddio inſieme con Neemia, e colla metà de' nobili, che componevano il Magiſtrato. Vi erano molti Sacerdoti, Eliachim, Maaſia, Miamin, Michea, Elioenai, Zaccharia, e Anania, i quali ſonavan le Trombe. Erano queſti accompagnati da Maaſia, Semeia, Eleazaro, Azzi, Johanan, Melchia, ed Ezer. Cantavano diſtintamente i Cantori, a' quali ſopraſtava Jezraia. Offerirono in quel giorno i Sacerdoti quantità grande di vittime a onor di Dio, e diedero ſegni ſtraordinarj di allegrezza, poichè Iddio aveva empiuto il loro cuore di ogni conſolazione, e di contento. Giubbilavano anche le donne, e i fanciulli, e fu tale lo ſtrepito, e il rumore delle voci, che furono udite anche da lungi. Deputarono in quel giorno alcuni Preſidenti ſopra il Gazofilacio, la cura de' quali foſſe, ricevere, e cuſtodire le Primizie, le Decime, e i Libamini, che inſieme co' ſacrificj ſi offerivano, affinchè da eſſi ſi diſpenſaſſero poſcia a' Sacerdoti,

e a'

e a' Leviti in ringraziamento della pompa, e della festa mostrata da essi nella dedicazione delle mura; cosa invero, che loro per molti titoli conveniva, poichè gli Ebrei si erano soverchiamente rallegrati per causa di essi Sacerdoti, e de' Leviti, i quali eran presenti in quella festa. Esercitarono questi con diligenza non ordinaria l'ufizio loro in ordine a quello, che comandava loro Iddio, alla purificazione co' riti dalla Legge ordinati; fu grande ancora la diligenza de' Cantori, e de' Portinai, i quali eseguivano puntualmente quanto avevano loro prescritto David, e Salomone; concioſsiacosachè a' tempi del detto David, e di Asaf Cantore avevano i nominati Cantori alcuni, che loro sopraſtavano, e assegnavano quali esser doveano le laudi, e le sacre canzoni, colle quali dovessero rappresentare le lodi al nome santo del Sommo Dio. Il popolo Israelitico, durante la vita di Zorobabel, e di Neemia, dava giorno per giorno la porzione necessaria al vitto a' Cantori, a' Portinai, e a' Leviti. I Laici adunque davano le Decime a' Leviti, come a persone sacre destinate al culto del sommo Dio, e i detti Leviti offerivano la decima parte della loro decima a' Sacerdoti, conforme veniva loro imposto dalla Legge e ordinato.

D. Che fecero gli Ebrei, dopo la festa fin quì descritta?

M. Fu letto in quel giorno alla presenza di tutto il popolo il Pentateuco, e trovarono regi-

regiſtrato nel Deuteronomio al Capo ventesimo terzo, che ordinava Iddio, che non mai in tempo alcuno poteſſero gli Ebrei promovere gli Ammoniti, o i Moabiti a cariche di Magiſtrati, nè ammetterli nelle adunanze del popolo Iſraelitico, in pena che non avevano ſoccorſo il detto popolo nel deſerto, quando in grave biſogno ſi ritrovava; anzi avevano promeſſo un premio conſiderabile all'empio Balaam, preſo a ſoldo, perchè maladiceſſe gl'Iſraeliti, la quale maladizione fu per grazia ſpeciale di Dio convertita in benedizione. Or ſe proibito era al popolo ammettere i detti Ammoniti, e Moabiti nelle Adunanze, e ne' Magiſtrati, molto più dovevano aſtenerſi di congiungerſi con eſſi in matrimonio.

D. Che coſa riſolverono gli Ebrei, quando udirono un tal divieto?

M. Allontanarono tantoſto da eſſi tutti coloro, che di nazione ſtraniera in loro abitazione ſi ritrovavano. Aveva il Pontefice Eliaſib la cura d'invigilare, che neſſuno Ammonita, o Moabita ſotto qualunque preteſto ammeſſo foſſe nelle comuni adunanze. Egli però fu il primo a traſgredir queſta legge; imperocchè deputò Tobbia ſervo Ammonita, con cui ſi era congiunto in parentela, Prefetto, o cuſtode del Gazofilacio, o vogliamo dire del luogo dove ſi conſervavano le coſe ſacre neceſſarie all'uſo del Santuario. Seguì queſto con ſomma baldanza di eſſo Tobbia, e con diſprezzo più

che

che grande, e vilipendio della nazione Iſraelitica; concioſſecoſachè eſſendo egli ſtato coſtituito Prefetto di tutto il detto Gazofilacio, in cui ſi riponevano i doni fatti alla caſa di Dio, l'incenſo, i vaſi ſacri, la decima del grano, del vino, dell'olio, e le parti, che diſpenſar ſi dovevano a' Leviti, a' Cantori, e a' Portinai, e le primizie, che appartenevano a' Sacerdoti; ſi ſerviva del detto Gazofilacio a uſo proprio, e vi riponeva le ſuppellettili proprie, e peſſimamente diſtribuiva le parti a eſſi Leviti, giacchè veniva patrocinato dal Pontefice ſuo parente.

D. Come permiſe Neemia un tale diſordine?

M. Non ſi ritrovava in quel tempo lo zelante Neemia in Geroſolima; imperocchè nell' anno trentadueſimo del Regno di Artaxerſe era ſtato coſtretto a far ritorno in Babilonia per eſercitare la carica di Coppiere, che aveva in Corte. Di lì a non molto tempo chieſe licenza al Re, e tornò a Geruſalem per eſaminare come andavano le coſe concernenti il culto di Dio dopo la ſua partenza. Appena arrivato in Geruſalem, ſeppe il gran male fatto da Eliaſib, avendo coſtituito un Infedele cuſtode, o prefetto del ſacro Gazofilacio. Sentì di queſto un gran dolore, e gli rincrebbe a maggior ſegno.

D. Che fece Neemia per rimediare a queſto diſordine?

M. Cavò con grand' impeto dal detto Gazofilacio

filacio la ſuppellettile di Tobbia; ordinò, che foſſe quel luogo, come immondo, con varie cerimonie ... Sacerdoti purificato; giacchè quell'empio col ſolo Intervento di ſua perſona lo aveva fatto profano, e comandò, che poſcia vi collocaſſero i vaſi ſacri, e l'incenſo, con tutto quello, che è neceſſario pel ſacrificio. Ebbe Neemia notizia, che quel ſacrilego non aveva diſtribuite le decime, e le parti, che toccavano a' Leviti per loro ſoſtentamento, e che però i detti Leviti, i Cantori, e tutti coloro, che avevano carica, e miniſtero nel Santuario, erano ſtati coſtretti a partirſi di Geroſolima, e far ritorno a' loro paeſi; ſi dolſe di queſto fatto col Magiſtrato Ebreo, e a sè chiamatolo, così gli diſſe: perchè uſiamo noi tanta negligenza, e abbandoniamo la caſa del noſtro Dio, e permettiamo tali diſordini? ragunò i miniſtri del Tempio già diſſipati, e li poſe nella antica loro ordinanza, facendo dar loro quanto dalla Legge era aſſegnato. Portarono allora gli Ebrei in abbondanza le decime del grano, del vino, e dell'olio nel Gazofilacio, per gli alimenti de' miniſtri già nominati. Coſtituì Neemia fedeli miniſtri per diſpenſare le dette decime, un Sacerdote, uno Scriba, e un Levita. Selemia era il Sacerdote, Sadoc lo Scriba, e Fadaia il Levita. Erano queſti aſſiſtiti da un certo Anan figlio di Zachur nipote di Matania. Queſti tre ſuddetti furono trovati fedeli nel miniſtero loro, e però furono fidate loro le parti degli altri

tri Leviti loro compagni. Non altro preteſe lo zelante Neemia in tutte queſte diligenze, che dare nel genio a Dio, aſpettando da lui unicamente la ricompenſa dello zelo moſtrato alla caſa di eſſo Dio, e della oſſervanza eſatta delle ſacre cerimonie, che in eſſa ſi praticavano.

D. Che altra opera di ſervizio di Dio moſtrò Neemia dopo le coſe fin quì deſcritte?

M. Oſſervò con ſuo eſtremo rammarico, che alcuni profanavano la ſantità della feſta del Sabbato peſtando in detto giorno l' uva nel tino, e portando ſopra le ſpalle faſci di paglia, e di erba, e caricando i Giumenti, e portando alla Città per vendere vino, uva, fichi, e ogni ſorta di comeſtibile, come ſe foſſe non giorno ſacro, ma uno degli ordinari lavorativi. Concepì per queſto non ordinario cordoglio, per lo zelo, che al culto del ſuo Signore ei profeſſava. Scongiurò, e minacciò ancora i profanatori del Sabbato, e impoſe loro, che vendeſſero in giorno feriale, in cui vien permeſſo l' eſercitare una ſimil opera. Vide, che i Gentili oriundi di Tiro portavano a vendere in giorno di Sabbato agli Ebrei di Geroſolima Peſci, e altri cibi, e non potendo ciò ſopportare, ſe nè rammaricò co' principali della Giudea, e diſſe loro: che coſa mai tanto empia fate voi, profanando il giorno di Sabbato? non è egli il vero, che un ſomigliante delitto commeſſo da' noſtri antenati è cauſa di tanto male, che noſtro malgrado proviamo preſentemente con tanto danno

della

della noſtra Città? e voi irritate maggiormente l' ira di Dio, permettendo ſimile profanamento, con cui vien violato il noſtro Sabbato? ordinò pertanto Neemia, che le porte ſerrate già nell' imbrunire nel giorno antecedente al Sabbato non ſi apriſſero ſino alla Domenica, e comandò ad alcuni ſuoi ſervitori, che invigilaſſero, che le porte nel detto giorno foſſero chiuſe, affinchè non s'introduceſſe nella Città Giumento carico, o altra ſoma in dì di Sabbato. Venivano ſecondo il conſueto i venditori, ma trovando chiuſe le porte, ſtavano fuori. Succeſſe queſto più d'una volta. Neemia però, per levar via affatto un tale abuſo, fece a sè chiamare i detti venditori gli ſgridò, e loro diſſe: perchè vi fermate voi nel giorno di Sabbato dirimpetto alle mura della Città? ſe ciò farete un altra volta, voglio farvi provare fiero gaſtigo; ond' eſſi impauriti, non tornarono più a vendere in giorno di Sabbato, come per lo innanzi eſſi facevano. Non contento di aver collocati i ſuoi ſervi per guardia alle porte della Città, ordinò ai Leviti, che ſi purificaſsero, e veniſsero a Geruſalem per cuſtodire le porte, acciocchè quel giorno oſservato foſse, e ſantificato. Ebbe la mira anche in queſto di incontrare il buon genio di Dio, e di ottenere da lui per ſua miſericordia il perdono delle ſue colpe.

D. Ebbe altro Neemia, che amareggiaſse lo ſpirito ſuo?

Pontefice Jojada, nipote del Sommo Sacerdote Eliasib avea presa per moglie la figlia di Sanaballat Oronite infedele, egli lo allontanò da sè, e colla scomunica anche da tutta la Congregazione Israelitica. Pregò lo zelante Sacerdote Iddio, che per esempio, e per ammaestramento degli altri punisse coloro, che imbrattano con simili colpe il Sacerdozio, e la dignità Sacerdotale, e Levitica. Mondò i detti Sacerdoti, e Leviti da simili matrimonj de' Gentili, facendoli separare dalla loro conversazione. Pose quelli in ordinanza del loro ministero circa l' offerta delle legna per l' uso de' sacrificj ne' tempi determinati, e delle Primizie, che appartenevano a' Sacerdoti. Questo fece per puro zelo dell'onore di Dio, aspettando da lui eterna la ricompensa. Quì termina la Scrittura l' Istoria del secondo libro di Esdra. Converrebbe adesso far menzione del Libro terzo, e quarto, ma perchè la Santa Chiesa Romana come Sacri non li abbraccia, però di essi non parleremo; rimettendo quanto fin quì ho scritto al giudizio, e alla correzione di essa Santa Romana Chiesa.

IL FINE.

DIALOGO SACRO

SOPRA IL PRIMO LIBRO

DE' MACCABEI

DEL DOTTOR

PAOLO MEDICI

SACERDOTE,

E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

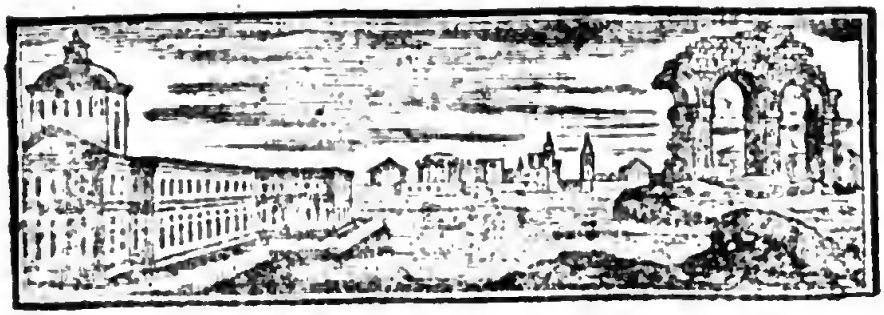
IN VENEZIA,

PRESSO ANGIOLO GEREMIA

In Campo di S. Salvatore all' Insegna della Minerva.

MDCCXXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



DE' DUE LIBRI DE' MACCABEI

Dialogo Proemiale per la intelligenza di tutta l' Opera.

D.
Erchè gli ultimi libri Iſtoriali del vecchio Teſtamento ſi addimandano libri de' Maccabei?

M. Perchè raccontano le geſta, e le guerre intrapreſe per la difeſa dell' onor di Dio da quattro valoroſi capitani colà nella Siria, per mantener la libertà al popolo Iſraelitico, e ſono, Matatia, Giuda, Gionata, e Simone. Concioſſiacoſachè ſiccome i due libri di Eſdra narrano gli avvenimenti felici, e

infausti accaduti alla Sinagoga nel tempo della Monarchia de' Persiani, e de' Medi, così appunto i detti libri de' Maccabei rappresentano i successi favorevoli, e infelici accaduti agli Ebrei nel tempo de' Principi dell'Asia, e dell' Egitto, vaticinati da Danielle ne' Capi secondo, settimo, ottavo, e nell' undecimo.

D. Perchè si chiamano i Capitani sunnominati con questo nome Maccabei?

M. Sono varie le sentenze de' Dottori intorno alla resoluzione di questo dubbio: alcuni hanno creduto, che la parola Maccabeo derivi dal verbo Machà che nella lingua Ebrea significa uccidere, e tor via da questo Mondo; chiamati in questa guisa, per esprimere la fortezza loro, e il coraggio. Altri sono stati di sentimento, che proceda dalla parola Ebraica, Machà bi, che significa nel nostro Idioma Toscano, *ferita per causa mia*, quasi dir volessero, noi dalla divina protezione avvalorati abbiamo fatta gran strage degl' inimici del nome del grand' Iddio. Altri hanno tenuto, che derivi dal verbo Greco Machabè, che significa combattere, per esprimere le vittorie riportate ne' combattimenti avuti cogli avversari. Altri finalmente hanno insegnato, che proceda un tal nome dalla voce Ebrea Machebà, cioè a dire martello, poichè Giuda Maccabeo fu vero martello, e destruttore de' Gentili nemici del nome del sommo Iddio. A mio creder però la sentenza più vera, e in fatti la più comunemen-

nemente abbracciata è, che foſſero i Capitani ſuddetti col nome de' Maccabei intitolati, perchè portavano nello ſtendardo ſcritto in Idioma Ebreo queſta parola: *Macabi*, che ſignifica in lettere iniziali, la ſentenza, che proferì il Santo Legislatore Mosè, quando vide ſommerſo Faraone, e affogati gli Egiziani, cioè: *quis ſimilis tui, in fortibus domine*.

D. Di qual Tribù erano i Maccabei?

M. Erano ſenza dubbio di Levi, concioſſiacoſachè erano Sacerdoti, anzi Pontefici, e inſieme Principi del loro popolo.

D. Ebbero altro nome i detti Maccabei?

M. Furono eziandio Aſſamonei intitolati, perchè procedevano da un certo Aſſamoneo, il quale fu avolo di Matatia.

D. Quanti ſono i libri de' Maccabei?

M. Quattro ſi trovano; la Santa Chieſa Romana però due ſoli riceve come Canonici, onde gli altri due ſono Apocrifi, come appunto ſono l'orazione di Manaſſe, e il terzo, e il quarto libro di Eſdra.

D. Di che diſcorre il primo libro de' Maccabei?

M. Delle Impreſe de' quattro ſuddetti valoroſi Capitani, Matatia, Giuda, Gionata, e Simone.

D. Chi è Autore di queſti libri?

M. Sono ſenza alcun dubbio deſcritti da diverſi perſonaggi, e compilati. Queſto ſi deduce, sì perchè il ſecondo libro tratta della medeſima materia, di che diſcorre il primo, diver-

diverſamente rappreſentata, nè mai fa menzione di avere in altri luoghi, e altre volte le coſe iſteſſe narrate. Siccome ancora, ciò ſi deduce dallo ſtile, o ſia fraſe di eſſi libri, il primo è dicitura Ebraica, e Greca è il ſecondo. Si crede però, che il primo lo abbia compoſto Giovanni Ircano figlio del ſoprannominato Simone, e che il ſecondo, da un certo Jaſon Cireneo ſia compoſto.

D. Vorrei ſapere, quali ſieno i principi della Siria, co' quali combatterono i Maccabei, e riportarono vittorie sì ſegnalate?

M. Aleſſandro il Grande, diviſe prima di morire la ſua Monarchia in quattro parti, cioè nel Principato della Macedonia, dell'Aſia, dell'Egitto, e della Siria. Toccò la detta Provincia della Siria a Seleuco, ſucceſſe a queſti Antioco Soter, e a lui Antioco chiamato Iddio, poſcia Seleuco Calinico, poi Seleuco Cerant, e finalmente Antioco il Magno. Succeſſe a queſti Seleuco Filopater, a lui Antioco Epifane, cioè Illuſtre, poſcia, Antioco Eupatore, dopo lui Demetrio, e dopo Demetrio Aleſſandro. Succeſſe ad Aleſſandro, Demetrio ſecondo, a queſti, Antioco figlio di Aleſſandro, a lui un altro Demetrio, e finalmente a lui ſucceſſe un altro Antioco. Sotto il governo di queſti Principi fiorirono i Maccabei, e a eſſi valoroſamente han reſiſtito.

LIBRO

LIBRO PRIMO
DE' MACCABEI.

Aleſſandro prima di morire divide i ſuoi vaſtiſſimi Regni a quattro Principi, da uno di queſti, cioè da Seleuco naſce Antioco Epifane, cioè Illuſtre, tiranno crudeliſſimo, queſti ſpoglia l' Egitto, e la Giudea, dà fieri aſſalti a Geruſalemme, toglie il teſoro del Tempio, imbratta colla Idolatria il Santuario, uccide empiamente i Cittadini, abbrucia i libri ſacri, proibiſce al popolo la circonciſione, coſtringe eſſo popolo a Idolatrare, veſſa con fieri tormenti, ed eziandio uccide coloro, che in queſto gli contraddicono.

CAP. I. 1. *Mac.* 1.

D. IN quale ſtato ſi trovava il Regno della Grecia, avanti che i Maccabei intraprendeſſero il governo del popolo, e che tanto zelaſſero l'onore del loro Iddio?

M. Dopo che Aleſſandro il Grande, figlio di Filippo il Macedone ebbe debellate molte nazioni, e impadronito ſi era avanti di ogni altro Regno di tutta la Grecia, e vinto in guerra, e ucciſo Dario Re de' Perſiani, e de' Medi, alloraquando partitoſi dalla Macedonia,

donia, e da altre Provincie chiamate Trasmarine da coloro, che abitano nella Giudea, lo assalì; egli intrapreſe molte battaglie, e fece render a sè ſoggette le Città più coſpicue, che ſembravano per la loro fortezza ineſpugnabili, e ucciſe in guerra molti Monarchi, dilatando il ſuo dominio inſino al Gange, e all' Oceano delle Indie: divenuto ben ricco, poſſente aſſai per le molte ſoſtanze degl' inimici, de' quali egli ſi era impadronito, ſenza che alcuno ardito foſſe di uſare al potere di lui una benchè minima reſiſtenza. Egli ragunato aveva un eſercito numeroſo di Soldati ben agguerriti; perlochè ſoverchiamente pel felice ſucceſſo di queſte coſe tutte s' inſuperbì, poichè vide aver occupati i Regni di molte genti, e di Principi poderoſi, i quali vaſſalli di lui divennero, e tributari. Mentr'egli ſtava nell'auge della ſua gloria, fu da malattia mortale aſſalito, e ſentendoſi mancare le forze, ſi avvide, che poco gli reſtava da vivere, e che pur troppo per lui era vicina la morte.

D. Che diſpoſizione fece egli della Monarchia da lui poſſeduta?

M. Poco prima che egli moriſſe, chiamò a ſe alcuni de' più nobili Cortigiani, co' quali egli aveva paſſati i primi anni del viver ſuo, e diviſe fra loro la Monarchia. Aleſſandro adunque avendo regnato lo ſpazio di dodici anni, finalmente morì. Diviſa nel modo ſuddetto la Monarchia, ciaſcheduno di coloro, che o per

ſorte,

ſorte, o per guerra impadronito ſi era di parte di quel vaſtiſſimo Regno, eſercitava il dominio nelle Provincie, nelle quali ei dominava. Durarono i detti Regni dopo la morte di Aleſſandro ne' ſucceſſori di queſti Principi per molti anni; ma indi a non molto con ſanguinoſe battaglie ſcambievolmente ſi agitarono, dal che non piccoli danni i popoli a queſti ſoggetti ne riportarono.

D. Da quali di queſti eredi del Regno di Aleſſandro nacque l'Empio Antioco, che tanto male fece, e per cauſa del quale ſi deſcrive queſta Iſtoria de' Maccabei?

M. Da Seleuco dopo la ſeſta generazione nacque lo ſcellerato Antioco, chiamato Epifane, cioè Illuſtre; da altri con più ragione detto Epimane, che nella Greca favella ſtolto ſignifica, e forſennato. Era queſto germoglio peſtifero, figlio di Antioco, detto il Magno, il quale lo laſciò per oſtaggio, o ſia ſtatico a' Romani, allora quando vinto fu eſſo Antioco Magno inſieme con Annibale da Scipione Aſiatico, fratello di Scipione Africano. Regnò queſti nell' anno 137. dell' Impero de' Greci, che come inſegnano gli Scrittori ebbe principio dodici anni, e otto meſi dopo la morte di Aleſſandro.

D. Che coſa avvenne in quel tempo, che degna ſia di eſſere rammemorata?

M. Alcuni Ebrei allora empj, e ſcellerati aſſai moſſi dal peſſimo eſempio, che dava loro Antioco Epifane, Principe della Siria, e della

Giu-

Giudea, ſi uniformarono a' peſſimi ſentimenti di lui, e ſi accinſero a perſuader molti ad abbandonare la Santa Legge; e perfidi ingannatori, in queſta guiſa la diſcorrevano: intraprendiamo pure a bella poſta il culto, e la Religione del Gentileſimo di quei popoli, che il noſtro commercio godono, e la vicinanza; concioſſiacoſachè dal giorno, che da' riti loro ci ſiamo allontanati ſiamo ſtati oppreſſi, e aggravati da molte calamitadi. Piacque fuor di modo a quella gente maligna, un ſomigliante ragionamento.

D. A qual reſoluzione ſi appigliarono per eſeguire il falſo conſiglio di queſti, che già il culto di Dio avevano abbandonato?

M. Deſtinarono alcuni de' più ſegnalati di quel popolo, e ſi portarono alla preſenza del ſcellerato Monarca per ottenere la permiſſione di potere liberamente eſercitare le ſuperſtizioni del Gentileſimo, concedè loro il Principe protervo ampla facoltà di praticare il rito Gentile, e quelle cerimonie molto abbominevoli. Fabbricarono prontamente ſcuole in Geroſolima, nelle quali inſegnavano inſieme con gli errori de' Gentili anche l' empietà, e l' incontinenza. Tralaſciarono ben toſto di circoncidere ſecondo preſcriveva la Legge la loro prole, e abbandonarono i ſanti Comandamenti, che aveva loro preſcritti il ſommo Iddio, e inculcati, e unitiſi colle nazioni ſtraniere ſi diedero in preda a ogni ſorta di vizio, e di ſcelleraggine.

D.

D. Che fece Antioco, dopo che gli Ebrei avevano la Legge ſanta di Dio abbandonata?

M. Parendogli di eſſere già ſtabilito, e bene fortificato nel ſuo Regno, macchinò con diſegno replicato d' impadronirſi ancor dell' Egitto in quella guiſa, che ſi era renduto Signore, e della Giudea, e della Siria; perlochè entrò nell' Egitto con un eſercito numeroſo, moleſtando quella Provincia per mare, e per terra con eccelliva quantità di Cocchi, e di Elefanti, di Cavalleria, e di Navi munite di viveri, e di quello abbiſognava a intraprendere una guerra ben ſanguinoſa. Moſſe in queſto modo la guerra a Tolomeo, il quale tantoſto ſentì intimarſela ſi ſpaventò, e atterrito ſi diede in fuga, e caddero eſtinti molti Egiziani vittima del furore dell' empio Antioco. Egli adunque s' impadronì delle Città più forti dell' Egitto, e ſi arricchì colle ſoſtanze di quella gente vinta da lui, e debellata.

D. Che coſa macchinò Antioco dopo la vittoria riportata dagli Egiziani?

M. Dopo che il ſuddetto Antioco ebbe fatta ſtrage degli Egiziani, ſi accinſe nell' Anno 143. della Monarchia de' Greci a far ſcempio della Giudea; perlochè ſi portò in Geruſalem da poderoſo eſercito accompagnato, entrò tantoſto con molto faſto nel Santuario, preſe l' Altare del Timiama coperto tutto di oro, il Candelabro, con tutti gl' Iſtrumenti all' uſo di quello già deſtinati, la menſa, dove ſi collocavano

i pa-

i pani della Propoſizione, medeſimamente di oro prezioſo aſſai, le tazze, le inguiſtare, i mortajetti parimente di oro, il velo, le corone, e l' ornamento di oro, che era nella porta del Tempio, e riduſſe il tutto in minutiſſimi pezzi. Preſe altresì tutto l' argento, e l'oro, e i vaſi di maggior prezzo, e i teſori ivi naſcoſi, e da lui ritrovati, e con queſto groſſo bottino fece ritorno alla ſua patria. Fece gran ſtrage degli Uomini, e poſcia con deteſtabil baldanza gonfio di quanto operato aveva, e inſuperbito, poichè neſſuno alla potenza di lui reſiſtito aveva, con ſomma jattanza ſe ne gloriava.

D. Che fecero gli Ebrei, quando videro tali vittorie conſeguite a' danni loro dall' empio Antioco?

M. Proruppero gli Ebrei in tutte le Città al dominio loro ſubordinate in dirottiſſimo pianto, ſoſpiravano per la ſoverchia triſtezza, i Principi, e gli anziani, le Donzelle, e i Giovani sbigottiti ſi perderono affatto di animo, le femmine cangiarono la pompa delle loro veſti in lutto, e in meſtizia, e lo ſpavento, e il terrore rendè pallido il volto loro, e macilente. Gli ſpoſi, in cambio di gioie, e di allegrezza, ſi diedero in preda al pianto, e le ſpoſe facendo eco ai doloroſi lamenti de' loro mariti, di lagrime, e di ſoſpiri ſi ſatollavano. In ſomma il paeſe tutto ſi commoſſe per lo dolore della perdita provata de' Cittadini, e gl' Iſraeliti confuſi rimaſero, e ſoverchiamente addolorati.

D.

D. Che fece Antioco dopo il ritorno alla ſua patria? ſeguitò forſe a moleſtare gl' Iſraeliti?

M. Paſſato lo ſpazio intero di due anni, ſpedì il ſuddetto Antioco nella Giudea un miniſtro per riſcuotere il tributo, e s'incamminò poſcia alla volta di Geroſolima con groſſo Eſercito. Finſe verſo di quella gente benevolenza, parlò loro con termini di amicizia; ond' eſſi perſuaſi da quello, che nell'eſterno ei dimoſtrava, gli preſtaron credenza, e come amico con ſegni di molta pace lo riceverono: quando tutto in un tempo, depoſta quella fintaggine, diede un fiero aſſalto alla Città, fece di eſſa una gran ſtrage, e mandò a fil di ſpada una quantità grande d'Iſraeliti. Si arricchì delle ſoſtanze di eſſi, e poco dopo arſe la ſuddetta Città colle fiamme, e in queſta guiſa rovinò non meno le caſe, che le mura di quella intorno, intorno, conduſſe ſchiave le donne, e i bambini, e preſe il beſtiame, che ritrovò; fabbricò poſcia la rocca di Sion, detta comunemente Città di David, con muraglia molto grande, e ſtabile, con torri ineſpugnabili, e gli ſervì di ſicura fortezza per dominare la Città tutta, affinchè non ſi riſentiſſero i Cittadini dalle oppreſſioni aggravati, e non ſi ribellaſſero. Poſe alla guardia di quella fortezza ſoldati rapaci, ſanguinolenti, e ſcellerati, acciocchè a man ſalva ſpogliaſſero delle ſoſtanze i Giudei, e ſenza veruna pietade li uccideſſero. Si fortificarono in quel poſto, la for-

ilirono di armi, e di viveri, e ragunarono lo ſpoglio, o ſia il bottino fatto della ſuddetta Città di Geruſalemme. Serviva loro quella fortezza come di laccio, o ſia di rete per far preda di quei miſerabili Iſraeliti, i quali aggravati dalle miſerie andavano a ſfogare l'interno rammarico del cuore loro molto afflitto nel Santuario. Divennero queſti, diavoli nemici perſecutori, e carnefici de' miſerabili Iſraeliti; concioſſiacoſachè non altro eſſi pretendevano, che abolire affatto il culto del ſommo Dio, e tirar quelli alla ſuperſtizione de' loro Idoli, ne' quali riverito era il Demonio, e adorato. Sparſero queſti ſcellerati in queſta guiſa molto ſangue innocente intorno al Santuario, e con molte ſozzure lo imbrattarono. Furono i poveri Iſraeliti coſtretti a prender la fuga da Geruſalem, per iſchivare una così fiera perſecuzione; e divenne abitazione di gente ſtraniera, ridotta come aliena a' ſuddetti Iſraeliti, come ſe mai abitata l'aveſſero, e fu da' legittimi poſſeſſori di quella miſeramente abbandonata. Il Tempio rimaſe deſolato, e non più entravano in eſſo a porger ſuppliche all' Altiſſimo per lo timore degl' inimici; i giorni feſtivi ſi cangiarono in giorni di lutto, e di meſtizia, i Sabbati in vitupero, deriſi dagl' Infedeli, e vilipeſi; ſi cangiarono finalmente gli onori di quella nazione in diſprezzo, e in ignominia. A miſura della gloria, in cui prima ſi ritrovava, ora vedevaſi in baſſo ſtato, e l' altezza d'

un

un posto molto sublime si cangiò in lutto, e in affanno.

D. Si mostrò contento Antioco di aver fatta tanta empietà verso il popolo, e la Città santa di Gerosolima?

M. Fulminò lo scellerato Monarca un empio Editto, in cui comandava, che il Regno tutto, uniforme si mostrasse nel culto, e nella Religione, e che tutti professassero la superstizione della Idolatria, e che pertanto gli Ebrei detestassero la loro Legge, e che abbracciassero il culto, e le scelleratezze, che da Antioco si professavano. Acconsentirono tutte le nazioni al Decreto del Re Antioco, e quello, che è peggio, molti Israeliti, adorarono l'Idolo del perfido loro Principe, offerirono sacrifizio all'Idolo, e profanarono il Sabbato, prescritto nella Legge da Dio, e santificato. Spedì il suddetto Monarca ministri con lettere alla volta di Getusalem, ordinando agli Ebrei, che abitavano nella Giudea, che per l'avvenire seguitassero il rito del Gentilesimo, e che non più avessero offerti olocausti, e altri sacrificj per placare Iddio nel Tempio alla maestà di lui santificato. Vietò la celebrazione del Sabbato, e delle altre Solennitadi, comandò, che profanato fosse, e violato il Santuario, e che il popolo avendo prima detestata la vera fede, imbrattato si fosse co' sacrilegj, e colle abbominazioni del Gentilesimo. Ordinò che si fabbricassero Altari, Tempj, e Idoli, e che contro ogni legge, e ordi-

nazione del ſommo Iddio gli Ebrei ſcannaſſero i Majali, e altri animali immondi, e di quelle carni ſi alimentaſſero. Preſcriſſe, che neſſuno ardito foſſe di circoncidere i proprj figli, anzi che volle, che le anime di eſſi, imbrattate foſſero con tutte le immondezze, e abbominazioni eſoſe al ſupremo Signore dell' univerſo, e che a tal grado ſi riduceſſero, che mandaſſero in totale oblìo la Legge promulgata con tanta pompa ſulle pendici del monte Sinai, e che mutaſſero affatto i Precetti inculcati da Dio nella ſua Legge, e con premuroſe iſtanze raccomandati. Minacciando a chiunque non aveſſe un tale decreto del Re Antioco adempito, e oſſervato, in pena di ſua follìa, ſenza veruna replica una aſpra morte. Queſte ſono le leggi dall' empio Antioco promulgate al ſuo popolo, e per eſſer certo, che queſti iniqui ordini eſeguiti foſſero, eleſſe alcuni ſcellerati miniſtri con ordine, che invigilaſsero all' adempimento totale di queſto decreto, e coſtringeſsero anche con tutta la violenza a mettere in pratica quanto in quello ſi conteneva.

D. Come ſi portarono queſti miniſtri intorno alla eſecuzione di queſti iniqui comandamenti?

M. Ordinarono ſenza eccezione alcuna a tutti gli Ebrei, che abitavano nella Giudea, che in virtù del Regio Editto ſacrificaſsero, e offeriſsero vittime alla ſuperſtizioſa Idolatria.

D. Ubbidirono gli Ebrei agli ordini tanto contrarj al volere del loro Dio?

M.

M. Aderirono molti, e ſi unirono a coloro, che già apoſtatato avevano, e deteſtata la Santa Legge, e offerirono ſecondo il volere di Antioco vittime, e olocauſti al Demonio negl' Idoli adorato; altri per lo contrario ſi naſcoſero ne' luoghi remoti, e nelle ſpelonche delle più diſabitate campagne ſaggiamente ſi appiattarono.

D. Che coſa fece Antioco di più orrendo, ed eſecrando, che diſpiaceſſe agli occhi del noſtro Dio?

M. Nel giorno quindiceſimo del meſe detto Casleu (quale corriſponde al noſtro Novembre) nell'anno 145. del ſuddetto Impero de' Greci, fabbricò il ſacrilego Antioco, e collocò nel Tempio di Geroſolima un abbominevole Idolo ſopra l'Altare di Dio, una ſtatua, dico, di Giove Olimpio, e in queſta guiſa violato, e deſolato, rimaſe quel Santuario, e parimente in tutte le Città alla Giudea ſubordinate fabbricarono Altari, ereſſero ſtatue, e piantarono l'Idolatria. Giunſe tant'oltre la ſuperſtizione in quella gente, che fino innanzi alle porte delle caſe loro, e nelle pubbliche piazze abbruciavano incenſo agl'Idoli, e a onore di quelli ſacrificavano. Davano alle fiamme i ſacri libri, ne' quali ſcritta era la Legge del loro Dio, e altri ſtracciati in minutiſſimi bricioli li riducevano. Se poi trovavano per ſorta preſso a tal uno qualche libro del Teſtamento del ſovrano Signore, ovvero oſſervato aveſſero, che qualche Iſraelita

tenace, foſſe contro l'Editto di Antioco, della Religione Santa, ſenza veruna pietà, o miſericordia, come reo di leſa maeſtà, con crudeliſſima morte era punito. Con tutta la violenza eſeguivano i miniſtri queſto Editto a' danni del popolo d'Iſrael. Oſſervavano queſti, quelli Iſraeliti, che dalle Ville, e da' Caſtelli venivano alla Città nelle Calende di ogni meſe, giorno molto ſolenne preſſo gli Ebrei, e dopo molti ſtrapazzi li uccidevano. Nel giorno venteſimo quinto di ciaſcun meſe ſacrificavano ſopra l' Altare eretto in Geroſolima dirimpetto all' Altare degli olocauſti, a onore di Giove Olimpio. Le ſemmine, che circoncidevano in conformità della Santa Legge i loro figli, erano ſecondo l' Editto di Antioco con morte doloroſa, e ignominioſa uccise. Davano la morte ai circonciſi fanciulli, e per maggior atto di crudeltà, dopo aver ammazzate le Madri, facevano pendere dalle cervici di eſſe quelli innocenti pargoletti dalla empietà loro poco anzi uccisi.

D. Tutti gli Ebrei aderirono a queſte Leggi inique del Re Antioco?

M. No. Deliberarono molti zelanti Iſraeliti di non alimentarſi di cibi immondi, ed eleſſero piuttoſto una crudeliſſima morte, che diſubbidire a' comandamenti del ſupremo Signore dell' univerſo, mangiando cibi proibiti, e imbrattandoſi colle ſuperſtizioni del Gentileſimo. Sparſero queſti in vero il ſangue loro, e con iſquiſiti tormenti ſofferti autenticarono la ſantità della

la Legge, che professavano. Permise il pietoso Signore che il popolo con tante calamitadi a tempo di Antioco oppresso fosse, perchè sdegnato era con essi per le molte scelleratezze loro, e per le molte trasgressioni fatte da essi a' suoi santi Comandamenti.

Il Sacerdote Matatia si oppone alla empietà di Antioco. Uccide un Ebreo, che attualmente sacrificava agl' Idoli, e un ministro del Re, che costringeva il popolo alla superstizione. Molti zelanti Ebrei si unisco no con lui, formasi un Esercito, rimette in piede la Legge di Dio. Vicino a morte esorta tutti alla osservanza della santa Legge, e costituisce Giuda suo figlio Capitano, e comandante nella battaglia.

CAP. II. 1. *Mac.* 2.

D. CI fu alcuno, che si opponesse a queste fiere persecuzioni di Antioco, e che porgesse qualche sollievo al popolo d' Israel tanto aggravato?

M. Un certo Matatia figlio di Giovanni, e nipote di Simone insignito di grado Sacerdotale, descendente dalla Illustre prosapia di Gioarib, di cui fa menzione il Sacro testo favellando delle famiglie Sacerdotali nel primo libro del Paralipomenon al Capo 24. versetto settimo. Si partì questi dalla Città di Gerusalemme, dove faceva la sua dimora, e si trasferì nel monte Modin,

din, Città ſituata nella Giudea, alla Tribù di Dan ſubordinata. Aveva queſti cinque figliuoli, Giovanni, ſoprannominato Gaddi, Simone, chiamato Taſi, Giuda, detto il Maccabeo, da cui gli altri fratelli, con queſto nome furono intitolati, perchè ponevano negli ſtendardi quella iſcrizione di ſopra rammemorata. Chiamavaſi il quarto Eleazaro, ſoprachiamato Afaron, e l'ultimo finalmente Gionata, detto ancora con altro nome Affo. Oſſervavano con molta eſattezza queſti zelantiſſimi Sacerdoti le ſciagure, e le molte calamitadi, che accadevano alla giornata al popolo della Giudea, e in modo ſpeciale quanto nella Città di Geruſalemme interveniva.

D. A qual partito ſi appreſe l'ottimo Sacerdote per dar rimedio a tanti mali?

M. Affliſſo Mattatia ſoverchiamente prorupe in ſentimenti di dolore, e di tenerezza, e rivolto a' ſuoi figliuoli così parlò: miſero me! ſon nato in queſto Mondo per vedere con eſtremo cordoglio del mio cuore oppreſſo le diſgrazie, e le miſerie del mio dilettiſſimo popolo, e la devaſtazione della bella Città di Geruſalemme, e per mio maggior crepa cuore ſono coſtretto a riſedere in quella Città nel tempo iſteſſo, che ella è divenuta preda de' ſuoi nemici. Veggio il Santuario in potere di gente ſtraniera incirconciſa: il Tempio, che prima così magnifico era, e ſontuoſo, pur troppo adeſſo vile è divenuto, e diſpregevole. I vaſi

tanto

tanto prezioſi di eſſo Tempio ſono ſtati rapiti dagli avverſarj, i noſtri vecchi ſenza immaginabil pietà, o riſpetto nelle pubbliche piazze tagliati a pezzi, e i giovani tutti ſono ſtati paſſati a fil di ſpada dagl'inimici. Qual gente ſtraniera ſi trova mai, che non ſi ſia impadronita del noſtro Regno, come ſe foſſe a lei toccato per legittima eredità? e chi vi ſarà mai della nazione incirconciſa, che non ſi ſia delle noſtre ſoſtanze arricchito? ſiamo ſtati ſpogliati di tutti i più prezioſi ornamenti, e chi prima, mercè la nobiltà dello ſtato, padrone era, e libero, ora ſervo è divenuto, da altri ſignoreggiato. I luoghi noſtri ſantificati, il noſtro decoro, e la noſtra bellezza, ſono da gente nemica reſi deformi, e deſolati. I Gentili con inſulti ben replicati hanno imbrattato quanto di nobile, e di leggiadro preſſo al noſtro popolo ſi ritrovava. Perchè bramiamo noi vedendo queſte coſe di ſopravvivere? la vita in vero menata in queſte miſerie può chiamarſi piuttoſto una morte ben prolungata. Proferite queſte parole, ſi ſquarciarono per le ſoverchio dolore Mattatia, e i figliuoli di lui le proprie veſti, ſi coprirono di aſpro cilizio, e proruppero in dirottiſſimo pianto.

D. Come ſi portò Mattatia dopo aver fatto un lamento così proliſſo di ſopra rappreſentato?

M. Giunſero nella Città di Modin i ſcellerati miniſtri mandati dal Re Antioco per coſtringere tutti gli Ebrei, che in quel paeſe ſi erano ricoverati, a offerire incenſo, e ſacrificj all'

all'Idolo, e ad abbandonare la Legge del ſommo Iddio. Già molti degli Ebrei, atterriti dalle minacce, e ſpaventati, avevano acconſentito alle inique perſuaſioni di quei miniſtri; Mattatia però inſieme co' ſuoi figliuoli ſtabilmente deliberarono di non allontanarſi dalla ſanta Legge del Signore, e da' divini comandamenti. Si preſentarono i ſopraddetti miniſtri dinanzi a Mattatia, e in queſta guiſa gli favellarono: voi ſiete capo, primario, e molto coſpicuo in queſta Città, celebre per una illuſtre proſapia, e per un parentado di ſomma ſtima; ſiate dunque voi il primo a ubbidire ai comandamenti del Re Antioco, e ſacrificate all' Idolo, come hanno fatto tante nazioni, anzi gl'iſteſsi Ebrei, che rimaſi ſono in Geruſalem, e vi prometto, che ſarete arrolato nel novero de' più familiari domeſtici del noſtro Re, arricchito da eſſo di oro, di argento, e di regali molto prezioſi.

D. Che riſpoſe a queſta iniqua iſtanza il religioſo Sacerdote?

M. Intrepido il Sacerdote, e fedele al ſuo Signore liberamente così riſpoſe: avvengachè obbediſcano tutti all'Editto del Re Antioco, e ſcuota ogn'uno il giogo della Legge paterna, per aderire ai comandamenti di eſſo Principe, io però, i miei figli, e tutti i miei parenti ſaremo ſempre coſtanti per la Legge ricevuta da' noſtri Padri; Dio ci liberi da operare diverſamente, non giudichiamo util coſa, ed eſpe-

eſpediente abbandonare la Legge, e i Comandamenti del noſtro Dio. Non ſarà mai vero, che noi porghiamo l'orecchio alle parole del Re Antioco, nè offeriremo a onor degl' Idoli contro il preſcritto della noſtra Legge, per operare diverſamente da quello, che ella ci inculca, e ci comanda.

D. Coſa fece Mattatia di prodigioſo dopo aver finito un sì ſenſato ragionamento?

M. Terminato, che egli ebbe queſto diſcorſo, vide, che un certo Ebreo, alla preſenza di ogn' uno sfacciatamente, e liberamente tentò di ſacrificare agl' Idoli ſopra l'altare nella ſuddetta Città di Modin, in eſecuzione dell'empio comandamento del Principe, macchinando forſe col ſuo peſſimo eſempio di indurre i ſuoi nazionali concittadini a dare al falſo Nume il culto ſuperſtizioſo. Concepì da queſto fatto il Sacerdote un grand'orrore, e tutto internamente ei ſi commoſſe, e acceſo da ſanto zelo per vedere ingiuriato al maggior ſegno il ſuo Dio, e vilipeſo, in eſecuzione di quanto preſcrive la Santa Legge nel Deuteronomio al Capo undecimo, nello ſteſſo Altare, dove tal ſcelleratezza eſercitava uccise lui, inſieme con quel miniſtro mandato dal ſuddetto Antioco a coſtringere gli Ebrei, a ſcannar vittime a riverenza dell' Idolo menzognero. Diroccò nello ſteſſo tempo l'Altare, e moſtrò lo zelo grande, che verſo la ſanta Legge egli nodriva, ſimile appunto a quello di Fineès, allorchè uccise

Zamri

Zamri figlio di Salomi, perchè colla ſua licenzioſa incontinenza, cauſa fu, che la maeſtà di Dio, da lui, e dal popolo tutto al ſommo offeſa, puniſſe la nazione Iſraelita con una peſte devoratrice.

D. Che fece Mattatia dopo il ſuddetto ammazzamento?

M. Gridò Mattatia ad alta voce, e ſi fece intendere da tutti coloro, che abitavano nella Città, e diſſe: chi di voi ha zelo del divino onore, e vuole conſervare intatta la fede ſanta, e la religione mi ſeguiti. Fuggì egli accompagnato da' ſuoi figliuoli alla montagna, e abbandonarono nella Città, tutto quello, che poſſedevano. Andarono molti Iſraeliti a ritrovarlo, ricercando da lui qual modo tener doveſſero per vivere giuſtamente, e ſantamente in mezzo alla fiera perſecuzione di quel tiranno. Si fermarono queſti in quelle diſabitate campagne, inſieme co' figli, e colle donne, e col beſtiame, non avendo più cuore di fare ritorno alla Città, perchè da molte diſavventure oppreſſi erano, e atterriti.

D. Fece qualche riſentimento Antioco quando ſeppe, che coſtoro fuggiti erano dalla Città, e ſi erano nella montagna ricoverati?

M. Fu riferito a' miniſtri del Re Antioco, e a coloro, che nella Rocca di Sion in mezzo alla Città di Geruſalem ſi erano fortificati, che alcuni Ebrei fuggiti erano dalla Città, e che per non ubbidire all' Editto del detto Antioco,

appiat-

appiattati si erano in luoghi disabitati, e poscia da altri molti erano stati seguiti, in modo che far potessero sollevamento, e gran tumulto. Tantosto si ragunarono, e andarono alla volta di essi, e mossero loro guerra in giorno di Sabbato, in cui supponevano quegl' Israeliti ignoranti, che nè pure in difesa della lor vita fosse lecito prendere armi, e resistere alla violenza degl' Inimici. Procedeva questo da ignoranza, che avevano della loro Legge, e da zelo, e da soverchio amore, che alla medesima professavano. Avanti di dar principio alla battaglia, così parlarono agl' Israeliti questi ministri: avete forse pensiero, anche in faccia al nostro esercito, di far resistenza, e di non ubbidire al nostro Principe? uscite mal consigliati Ebrei dalle caverne, ubbidite al comandamento del Re Antioco, e salverete in questa guisa la vostra vita.

D. Che risposero a questa esibizione gl' Israeliti?

M. Risposero di comune consenso: noi non usciremo dalle spelonche, nemmeno ubbidiremo al comando del Re Antioco, nè vogliamo profanare il Sabbato santificato dal nostro Iddio, e spesse fiate inculcato nella sua Legge. Mossero tantosto la guerra i soldati agl' Israeliti; essi punto si risentirono, neppure un piccol sasso presero in mano per loro difesa, nemmeno chiusero i nascondigli, ne' quali si erano ricoverati; anzi dissero: è meglio, che noi mojamo nella

nella esatta osservanza di questo giorno santificato, e chiameremo in testimonj il Cielo, e la terra, che voi ingiustamente ci travagliate, e senza potervi resistere ci uccidete. Non si placarono a queste parole gli animi infieriti de' soldati, mossero le armi in esso giorno di Sabbato, e morirono in questa guisa i miserabili Israeliti insieme colle mogli, co' figli loro, e col bestiame, e si numerarono uccisi intorno a mille Uomini.

D. Che disse Mattatia, quando ebbe notizia di questa strage?

M. Quando Mattatia, e gli amici di lui si accorsero dello scempio fatto del suo popolo da quella gente incirconcisa, piansero amaramente, e molto per quella si addolorarono. Mattatia allora come Pontefice, interpretò la mente di Dio nella osservanza del Sabbato, e deliberò, che non fosse l'intento del supremo Legislatore, impedire al suo popolo la difesa della propria vita, quando assalito fosse da gente nemica di esso Dio nel Sabbato, e decretò, che per l'avvenire si combattesse pure anche in tal giorno per l'onore di Dio, e per lo zelo della Legge, affinchè il popol tutto di Dio destrutto non fosse, e annientato, e perito fosse il popolo fedele, che adora il vero Dio con legittimo culto, e con adorazione. Piacque questa deliberazione di Mattatia a tutto il popolo, e volentieri la abbracciarono, onde rivolti l'un l'altro, in questa foggia la discorrevano. Se

per

per l'avvenire faremo noi, come hanno fatto i noſtri fratelli, e non combatteremo contro i Gentili in difeſa della noſtra vita, e della noſtra ſantiſſima religione, di leggieri con totale eſterminio miſeramente noi periremo. Deliberiamo adunque, che chi ardimentoſo ſarà di attaccarci la guerra anche in giorno di Sabbato, paghi il fio col noſtro riſentimento. Combattiamo pure, e non mojamo, come morti ſono i noſtri connazionali barbaramente da quelli uccisi nelle ſpelonche, e nelle caverne, dove ſi erano appiattati.

D. Che coſa ſeguì dopo la deliberazione fatta di combattere per loro difeſa in giorno di Sabbato?

M. Si arrolò un gran novero di Aſſidei, i quali erano Cavalieri di ordine militare, iſtituiti per combattere alla difeſa della ſanta Legge di Dio contro gl' Inimici del popolo Iſraelitico. Erano queſti guerrieri molto animoſi, e di coraggio, e avevano una volontà più che pronta alla oſſervanza eſatta della loro Legge. Tutti coloro, che parimente ſcanſar volevano i mali, che da quella fiera perſecuzione procedevano, ſi aſcriſſero al novero de' ſopraddetti Aſſidei, e ſervirono loro di ajuto non ordinario. Si formò di tutti queſti un groſſo eſercito; uccisero con ſanto zelo gl' infami Apoſtati, i quali per incontrare il genio dell'empio Antioco, abbracciate avevano le ſuperſtizioni del Gentileſimo, e con altrettanta fortezza d'animo, fecero ſcempio

pio degli altri Uomini ſcellerati. Altri poi, temendo lo ſdegno di queſta gente molto zelante, fuggirono in mezzo alle nazioni Gentili, per iſcampare la morte, che infallibilmente lor ſovraſtava. Mattatia inſieme co' ſuoi amici, girò all' intorno, diroccarono quanti Altari degl' Idoli ritrovarono, circonciſero con una ſanta intrepidezza i fanciulli tutti, che dentro i confini del territorio Iſraelitico trovarono incirconciſi, perſeguitarono virilmente, i ſuperbi nemici del popolo da Dio eletto, ſeguitando a fare ottime impreſe, mai ſempre con proſperi, e più che felici avvenimenti. Ricuperarono a viva forza di armi la ſanta Legge di Dio tolta con violenza dall'empio Antioco, e rimeſſero nel priſtino ſtato il culto del ſommo Dio, e la oſſervanza della Legge nel primiero vigore, e non permiſero, che la baldanzoſa ſuperbia del Re Antioco ſi inoltraſſe; rintuzzarono l'orgoglio di lui, e notabilmente lo diminuirono, affinchè non più poteſſe a briglia ſciolta moſtrare il ſuo furore, e uſare atti di crudeltà contro gli oſſervatori della ſanta Legge del loro Iddio.

D. Dopo queſte belle vittorie riportate da Mattatia, che coſa fece avanti di terminare i ſuoi giorni?

M. Si accorſe il Sacerdote Zelante, che già ſi accoſtava alla morte, e che pochi giorni gli rimanevano ancor da vivere; chiamò i ſuoi figli, e diede loro inſegnamenti di vita eterna, e così diſſe: figliuoli miei dilettiſſimi, inſino a queſto

ſto giorno, pur troppo a' noſtri danni, ſi è avanzata la petulanza del Gentileſimo, e Iddio per le noſtre colpe molto sdegnato, ſi è ſervito di Antioco come di Iſtrumento, per punire le noſtre ſcelleratezze, con fieri gaſtighi, e con un totale eſterminio delle noſtre ſoſtanze, e quello, che è peggio, con detrimento del culto del Supremo Signore dell' univerſo. Zelate pertanto figliuoli miei la ſanta Legge, e date pure volentieri la voſtra vita, per la difeſa di eſſa Legge, a' noſtri Santi antichi Padri promulgata. Ricordatevi, quanto eſſi Patriarchi mentre vivevano hanno operato; facendo voi le medeſime coſe, ſommo onore appreſſo Dio riporterete, e con molta ſtima, dagli Angeli, e dal Paradiſo tutto acclamati ſarete per lo ſpazio di tutti i Secoli. Non è egli vero, che il noſtro Santo Padre Abramo, fu trovato fedele in quel Precetto, in cui Iddio tentò la fede, e la ubbidienza di lui, allora quando gli ordinò, che ſacrificaſſe il ſuo figlio unigenito Iſac, e un tale atto, è ſtato ſtimato da eſſo Dio, di gran virtù, e di ſantità, e per tanto, meritò accreſcimento di grazia, e col merito agumentato, ne riportò ancora una gran lode? Giuſeppe in tempo di ſommo travaglio dall' impudica padrona ſollecitato, volle ſoggiacere piuttoſto alle miſerie di una ſtrettiſſima carcere, che traſgredire il comandamento del noſtro Dio, e il Signore lo rimunerò poſcia, e lo fece divenire Signore di tutto il Regno di Egitto. Finees

da cui noi tragghiamo l'origine, per lo zelo, che moſtrò alla ſanta Legge di Dio, uccidendo l'incontinente Zamri, ne riportò in premio da eſſo Dio, il patto, o la promeſſa di doverſi per lungo tempo perpetuare la dignità del ſommo Sacerdozio nella caſa di lui. Gioſuè adempì eſattamente gli ordini avuti da Dio, sì, nell'eſſere uno de' fedeli eſploratori, quando viſitò la terra di Canaan, ſiccome quando intrapreſe la guerra con Amalec, ricevè da Dio per ricompenſa, di eſſere ſucceſſor di Mosè, fatto Duce del Popolo Iſraelitico. Caleb, perchè generoſamente ſi oppoſe alla petulanza de' compagni eſploratori, i quali mormoravano della terra di promiſſione, e diſſe, che eſſa terra, coll'ajuto del Signore conforme alle promeſſe da lui fatte, conquiſtata ſarebbe, e poſſeduta da eſſi, ne ricevè per ordine ſpeciale di Dio la bella Città di Ebron, come ſi legge nel libro de' Numeri, e in quello di Gioſuè al quattordiceſimo capo. David in premio di ſua clemenza, uſata a favore di Saul, e di altri ſuoi giurati nemici, ottenne il Trono Reale, e lo fece paſſare anche a' ſuoi poſteri. Elia, per lo zelo moſtrato alla ſanta Legge del ſuo Signore, facendo ſcempio de' falſi Profeti, e de' Sacerdoti di Baal, contradicendo con ſommo coraggio ad Achabbo, e a Jezabella, fu rapito al Cielo con un Cocchio tutto di fuoco. I tre fanciulli Ebrei, Anania, Azaria, e Miſael, perchè crederono, che Iddio aveſſe poſſanza di libe-

liberarli dalla fiamma del fuoco, furono realmente liberati da un grand'incendio. Daniel, per mercede di ſua coſtanza, per aver voluto adorare un ſolo Iddio, fu miracoloſamente ſalvato dai Leoni: Prodigj a queſti ſimili ha fatti Iddio, in tutte le etati; concioſſiacoſachè, ragion vuole; che chiunque confida in lui, non ſoccomba al furore de' ſuoi nemici; nè ſia preda dello sdegno degli avverſari. Non vogliate temere le minaccie, o le luſinghe de' ſcellerati; perchè la gloria tutta, e la pompa di Antioco, e di coloro, che ſono, a lui ſimili, ben toſto colla morte finiſce; e il faſto ſi cangia in vermi, e in letame. In un giorno voi lo vedete inalzato; e nel giorno ſeguente non lo trovate; perchè ſi riduce ben preſto a quella polvere, da cui ebbe il ſuo principio; e in queſta foggia ſi diſſipano i penſieri più alti, e generoſi: Voi per tanto figliuoli miei; abbiate un ſanto coraggio, portatevi virilmente nella oſſervanza della Legge; e in queſto modo glorioſi diventarete, e rinomati. Sò; che Simone voſtro fratello; è Uomo ſaggio; e atto a darvi un buon conſiglio; aſcoltate mai ſempre il parere di lui, egli vi ſarà Padre; e regolerà ſempre le voſtre impreſe: Giuda il Maccabeo, inſignito di forze, e di robuſtezza fino dalla giovinezza; ſarà comandante della milizia, egli intraprenderà la guerra in difeſa del voſtro popolo: Fate venire a voi, tutti gli oſſervatori della voſtra Legge, e uniti con eſſi, vendicate le in-

giurie, che da' Gentili ſon fatte a eſſo popolo. Fate, che eſſi Gentili paghino il fio della loro petulanza ardimentoſa, e ſiate molto ſolleciti nella oſſervanza de' Divini Comandamenti. Terminate, che ebbe queſte parole, diede loro la ſua benedizione, eſalò poſcia lo ſpirito, e andò nel Limbo de' Santi Padri, dove gli antenati di lui al preſente ſi ritrovavano. Morì Mattatia nell'anno 146. della Monarchia de' Greci, fu da ſuoi figliuoli ſepolto nella ſuddetta Città di Modin nella Tomba de' ſuoi Padri; piansero con molte lagrime la morte di un tal perſonaggio, e tutti gl' Iſraeliti con ſontuoſo funerale lo decorarono.

Giuda Maccabeo ſuccede al Padre. Combatte contro Antioco, abbatte due Capitani, Apollonio, e Seron, Antioco manda il terzo, cioè Liſia contro il quale Giuda combatte, implora la Divina aſſiſtenza con digiuni, e con orazioni.

CAP. III. 1. *Mac.* 3.

D. CHe coſa ſeguì dopo la morte di Mattatia?

M. Succeſſe per comandante della milizia, in luogo di Mattatia, il valoroſo Giuda detto il Maccabeo, conforme diſpoſto aveva il Padre, prima di eſalare l'ultimo ſpirito. Era queſti, aſſiſtito da' ſuoi fratelli, e ajutato da tutti coloro, che arrolati ſi erano al Padre di lui, e com-

combattevano per la difesa del popolo, con somma gioja dell'interno loro, e con istraordinaria allegrezza del loro cuore. Ampliò la gloria al popolo suo, si vestì questo valoroso Eroe di Corazza, e sembrava invincibil Gigante a suoi nemici. Colle proprie armi, recò terrore agli avversari; e colla spada, che dal fianco di lui pendeva; difendeva l'esercito, e intimoriva, chi contro di lui si sollevava. Si rendè terribile appunto come un Leone nelle sue imprese, e in quella guisa; che i Leoncini allora quando oppressi si sentono dalla famè rugiscono, e allora fanno preda delle Pecore, e delle Capre per satollarsi; così appunto faceva Giuda, a danni degl' inimici giurati del suo popolo. Perseguitò con tutto lo sforzo del suo animo gli Apostati; che la Legge santa di Dio avevano rinnegata; indagando tutti i nascondigli dove si erano ricoverati, e incenerì colle fiamme tutti coloro, che turbavano il popolo santo di Dio; e dalla osservanza della Divina Legge lo allontanavano. Gl'inimici di lui, per lo soverchio spavento; che conceputo avevan di lui; si intimorirono; tutti li scellerati in vedendo le prodezze di lui si son confusi, si servì in somma il grande Iddio della mano di Giuda come d'istrumento; per concedere segnalate vittorie al suo popolo. Provocava questo valoroso guerriero a sdegno molti Principi, e recava notabile allegrezza agl' Israeliti colle sue eroiche imprese, si conserverà sempre la beata

memoria di lui, e ne riporterà sempre mille, e mille benedizioni. Camminava per le Città tutte alla Giudea subordinate, fece scempio de' sacrileghi, che in esse si ritrovavano, e fu causa, che si placasse Iddio, e non più mostrasse lo sdegno, a' danni del popolo irritato. Acquistò egli gran fama, insino a' confini della Siria, e dell'Egitto, e ragunò insieme coloro, che pericolavano, e che in procinto erano di esser preda degl' inimici.

D. Fece risentimento Antioco a tante imprese, che vedeva fare a Giuda il Maccabeo?

M. Apollonio, Prefetto nella Samaria pel Re Antioco, ragunò un grosso esercito di Soldati Samaritani, e deliberò di combattere contro gl'Israeliti. Si accorse Giuda, dell' attentato di Apollonio, gli uscì incontro, lo debellò, e l'uccise. Molti di quell' esercito rimasero estinti, altri presero vergognosamente la fuga, e in questo modo salvarono la propria vita. Si arricchì Giuda, dello spoglio di esso, tolse la spada di Apollonio, e mai sempre volle con essa combattere, per atterrir gl'inimici, per incoraggirsi, e animarsi, a dar con essa la morte agli avversari, siccome ucciso aveva Apollonio col suo esercito.

D. Dopo che Giuda, ebbe ucciso Apollonio vi fu altri de' ministri di Antioco, che si azzardasse a fargli violenza?

M. Seron, Capitan generale dell' esercito della Siria, udì, che Giuda, ragunato aveva un

un esercito poderoso di Soldati Israeliti; la discorse seco stesso, e così disse: adesso è tempo, che io immortali il mio nome, e mi renda glorioso in tutto il Regno, voglio pertanto debellar Giuda, e abbattere tutti coloro, che con lui si trovano, e fanno sì poco conto delle leggi, dal Re Antioco promulgate. Si accinse pertanto alla battaglia, si unirono in ajuto di lui alcuni infami Apostati della Legge, risoluti di far scempio della nazione Israelita. Si avvicinarono a Betoron, Città situata presso a Gabaon, alla Tribù di Biniamino subordinata. Gli uscì Giuda incontro co' suoi Soldati, i quali pochi erano, in confronto dell' esercito dell' avversario. I Soldati Israeliti, allorchè videro, che l'esercito nemico si avvicinava rivolti al loro Capitano, così gli dissero: come mai, noi che in novero scarso siamo, potremo combattere con un esercito così terribile, e numeroso; molto più, che oggi, indeboliti siamo dal digiuno, fatto per implorare la divina assistenza, e le nostre forze sono notabilmente infiacchite?

D. Che rispose Giuda a questa propositione de' suoi Soldati?

M. E' facil cosa (disse) fratelli miei, che un esercito numeroso, da pochi vinto sia, e debellato; conciossiacosachè è possente il nostro Dio di concederci la vittoria, così con molti, come con pochi. Sappiate, che non consiste il trionfo della guerra, nella moltitudine de'

Soldati, ma bensì, la vittoria dobbiamo aſpettarla dal ſoccorſo, che manda il Cielo. Eſſi vengono contro di noi, per diſſiparci, con eſercito poderoſo, pieno di ſcelleratezze, e di ſuperbia, e pretendono di abbatter noi, le noſtre mogli, i noſtri figli, e di ſpogliarci delle ſoſtanze; che poſsediamo; noi combattiamo per diſeſa della noſtra vita, e molto più della noſtra ſantiſſima religione: L'onnipotente Signore alla noſtra preſenza li abbatterà, e voi non dovete temere le forze naturali di queſta gente incirconciſa. Appena ebb'egli terminate queſte parole, ſubitamente all' improvviſo li aſsalì, e rimaſe atterrito Seron, col ſuo eſercito alla preſenza di lui in poco tempo. Lo perſeguitò nella ſceſa di Betoron, inſino al campo; luogo molto celebre, perchè Iddio, come ſi legge nel libro di Gioſuè al Capo 10. mandò grandine di peſo conſiderabile per far morire i Principi Amorrei, i quali a' danni di eſso Gioſuè, arditi furono di ſollevarſi. Perirono ottocento ſoldati di quell'eſercito, e gli altri ſi diedero in fuga, e ſi ricoverarono nel paeſe de' Filiſtei. Tutte le nazioni, che all' intorno abitavano, rimaſero impaurite per le impreſe operate da Giuda, e da' fratelli di lui, e da queſto sbigottiti furono, e ſoverchiamente impauriti.

D. Che fece Antioco, quando udì le coſe ſtupende de' Maccabei?

M. Giunſe alla notizia di Antioco, la contezza di queſti fatti; poichè le impreſe di Giuda;

da, per tutte le nazioni si raccontavano. Quando egli però tali cose seppe notabilmente si adirò; ragunò un esercito formidabile de' Soldati più forti, e più robusti, che nel Regno si ritrovassero, e per animar i Soldati, aprì l'erario, e diede lo stipendio di un'anno anticipato, e ordinò loro, che pronti fossero alla esecuzione di quanto fosse stato loro prescritto da lui, e comandato. Si accorse, che già l'erario esausto era, per li molti donativi fatti, oltre allo stipendio dato alli Soldati, e che i Tributi, che alla Real corona di lui si pagavano scarsi erano, perchè i popoli sdegnati con lui, si ribellavano, in vedendo, che vinto era da pochi Israeliti, e superato, e molto più esoso era per quello, che aveva fatto ne' paesi a lui soggetti, nell' abolire i riti, e la religione ereditata da' loro maggiori; fino da' primi tempi, quando quella Repubblica ebbe l' origine; temè, che per la scarsezza, e povertà, non più far potesse, come altre volte aveva fatto di dar regali, e donativi con larga mano; poichè costume suo era di farlo, mentre abbondava di oro, e di argento, più che tutti gli antecessori di lui, per questo, soverchiamente si attristò, e deliberò di andare nella Persia, e riscuotere tributi di quei paesi, e fare in questa guisa un cumulo grande, e un buon peculio.

D. Chi lasciò Antioco Presidente nel tempo della sua assenza?

M. Un

M. Un certo, chiamato Liſia di ſtirpe Regia, fu laſciato ſoprantendente ai negozi Reali, che concernevano dal fiume Eufrate, inſino a quello di Egitto. Ebbe queſti la carica di nodrire Antioco figlio di lui, inſino al ritorno, che avrebbe fatto. Gli conſegnò la metà dell' eſercito, e molti Elefanti, gli ordinò quanto in penſiero gli era venuto. Gli fece eſpreſſo comando, che mandaſſe un groſſo eſercito a' danni della Giudea, e di Geruſalem, per atterrire, ed eſtirpare affatto li Soldati Iſraeliti, e gli avanzi di Geroſolima, e per tor via la memoria di eſſi da quel luogo ſantificato. Comandò, che quando diſſipati foſſero gl' Iſraeliti, coſtituiſſe abitatori di quei paeſi nazioni ſtraniere, e che diſtribuiſſe loro per ſorte le Città di quelli, e in queſta guiſa, ſpogliati di eſſi rimaneſſero gli Ebrei, e le nazioni ſtraniere impadronite. Preſe Antioco per difeſa di ſua perſona il rimanente dell' eſercito, e fece partenza da Antiochia, Città metropoli del Regno, nell' anno 147. dell' Impero de' Greci, paſſò il fiume Eufrate, e s' inoltrò ne' paeſi alti, e animava quelli colla preſenza ſua, e incoraggiva.

D. Coſa fece Liſia, in eſecuzione di quello, che Antioco avanti la partenza gli aveva ordinato?

M. Liſia, eleſſe Tolomeo figlio di Dorimini, Prefetto di Celeſiria, e della Fenicia, e Nicanore, e Gorgia, Uomini amici del Re, e negli affari

affari di guerra molto periti. Spedì con essi quaranta mila fanti, e sette mila di cavalleria, affinchè venissero nel paese della Giudea, e facessero scempio di esso, conforme aveva il Re Antioco comandato. Vennero questi Soldati unitamente Pedestri, Cavalli, ed Elefanti, e arrivarono alla Città di Emaus, e si fermarono nella campagna di essa poco discosto dalla Città.

D. Che dissero gli abitatori di quei Paesi, quando videro venire a quella volta un esercito sì poderoso?

M. I Mercanti di quei luoghi circonvicini, in vedendo la quantità così grande di Soldati mandati a' danni de' poveri Israeliti, credevano, che dovessero senza alcun dubbio rimaner quelli preda di Lisia, e dell'esercito; per lo che, ben provveduti di oro, di argento, e di Servitori, vennero alla volta dove l'esercito si ritrovava, risoluti di comprare per Schiavi gl' Israeliti, quando vinti fossero da' loro nemici, e soggiogati. Si unirono parimente contro gli Ebrei gli eserciti della Siria, e di altre barbare Nazioni incirconcise.

D. Che disse Giuda, quando vide un esercito sì formidabile contro il suo popolo?

M. Giuda, e i Fratelli di lui, videro, che gran male, loro pur troppo sovrastava, e che l'esercito nemico, già si avvicinava a' confini di essi; seppero, che Antioco, comandato aveva di far scempio, ed esterminio totale de' miserabili Israeliti, onde l'uno coll'altro scambievolmente si con-

si confortavano, e in questa guisa la discorrevano: solleviamo con tutto lo sforzo del nostro animo la bassezza del popolo Israelitico; combattiamo pure, per la difesa di esso popolo, e per la santa Fede, e per conservare intatto il culto del nostro Iddio. Si ragunò l'esercito Ebreo, e si mostrò pronto alla battaglia, intanto, ordinò Giuda, che si preparassero con orazioni, e che dimandassero a Dio misericordia, e implorassero pietà, e soccorso contro i nemici. La Città di Gerusalemme in questo mentre non era abitata, ma divenuta quasi un deserto, chi era fuori non vi entrava, e quei pochi, che dentro erano, non uscivano; il Tempio era profanato, i Gentili, occupavano la Rocca del Monte Sion, e per lo soverchio dolore, e per segno di gran mestizia, non più si festeggiavano le solennitadi con sacra pompa, ne si udivano nel Santuario i suoni de' musicali istrumenti, co' quali il culto di Dio, con Cetera si celebrava, e Cornamusa. Si ragunarono adunque gl'Israeliti, e vennero in Masfa, dirimpetto a Gerusalem, situata ne' confini delle Tribù, tra Giuda, e Biniamino, dove costume era, che gli Ebrei si congregassero, allora quando porger volevano qualche supplica all'Altissimo, oppressi da qualche bisogno, e angustiati, come si legge nel primo libro de' Regi al Capo settimo, che Samuel fece in quel luogo istesso di Masfa congregare il popolo, per rinnovare il patto con Dio di non mai più colla superstiziosa Idolatria abbandonarlo. Digiunarono

rono in quel giorno gl'Iſraeliti, ſi veſtirono di Cilizio, e aſperſero colla cenere il loro capo, e ſquarciarono in ſegno di gran cordoglio le proprie veſti. Aprirono i libri della Legge, colla quale cerimonia, volevano favellare in certo modo con Dio, e così dirgli: Signore, voi in queſto volume avete promeſso il perdono delle colpe a' penitenti, noi abbiamo ſpeſſe fiate oltraggiata con mille ſcelleratezze la voſtra adorabile maeſtà, e ricorriamo a voi pentiti, ſicuri, che in eſecuzione di quello, che ci avete promeſso, perdonerete a noi le offeſe contra voi fatte. In queſto medeſimo libro da voi ſomma verità compoſto, ſi contengono ſomiglianti fatti di altri penitenti contriti, che a voi ſon ricorſi, e hanno conſeguito il perdono deſiderato; perdonate ancora a noi, e queſto ardentemente deſideriamo. Vi ricordiamo ancora, o ſupremo Signore, che i Gentili, di queſto voſtro ſacro Volume ſi ſono abuſati, adattando alle loro ſuperſtizioni, e deità menzognere le ſacroſante Iſtorie, che in eſſo ſon regiſtrate; abbiate dunque miſericordia di noi, in riguardo di queſto libro, in cui ſi contengono le voſtre promeſſe, e di cui ſi è ſoverchiamente abuſato il Gentileſimo, per fingere le loro ſognate divinità, e le favole de' loro Dei, che altro non ſono, che ſimplici ſimulacri.

D. Con queſta cerimonia, aggiunſero altre dimoſtrazioni di penitenza per placare lo ſdegno di Dio?

M. Presentarono davanti al Signore le vesti; e gli ornamenti, de' quali vestiva il Sacerdote, quando nell' Altare, a onore di lui sacrificava, pregandolo, che egli non permettesse, che quelle vesti, preda diveniſſero degli avversarj, affinchè, non fossero da essi profanate, o ridotte in ornamento de' loro Idoli; presentarono altresì, le primizie de' frutti, e le decime, in segno di vera Religione, e che essi si movevano a chieder soccorso, non tanto, perchè premesse loro il conservare le proprie cose, quanto per lo zelo della santa Legge, e per lo culto del loro Dio, dal Gentilesimo profanato. Presentarono davanti al Signore i Nazarei, cioè coloro, che con voto consacrati si erano a Dio per qualche tempo in istato di Religiosi, e terminato il tempo dal voto prefisso, andar dovevano al Santuario, e offerire alcuni sacrificj determinati, come sta registrato nel libro de' Numeri al Capo sesto: Questi religiosi adunque, pregarono il Signore, che si degnasse porger loro aiuto contro le insidie, e la persecuzione dell' empio Antioco: Fatte le quali cose, gridarono ad alta voce parlando con Dio, e così dissero: Signore, se Lisia il superbo, si impadronisce della Giudea, e di Gerusalem, e profana il vostro Tempio, che faremo noi di questi vostri religiosi, a voi consacrati, come potremo noi sottrarli dal mezzo delle miserie? dove mai potremo noi ricoverarli? i vostri Altari, e vasi sacri, sono omai conculcati da' Gentili, e profanati. I vostri Sacer-

doti

doti piangono amaramente, per vedersi da Antioco impediti a esercitare le loro sacre funzioni, e la dignità loro, veggono in sommo disprezzo cangiata, e in vilipendio. I Gentili vengono armati contro di noi; risoluti di annientarci; voi ben sapete, quanto essi, a' nostri danni van macchinando; con quali forze mai potremo noi far loro resistenza, se voi, supremo nostro Signore, non ci ajutate? dette le quali parole sonarono con grand'impeto le trombe; mostrando quanto bramassero d'implorare dal Cielo il divino ajuto contro a' loro nemici, e l'assistenza di esso Dio.

D. Quali diligenze usò Giuda dopo aver fatta orazione, per ottenere la vittoria de' suoi nemici?

M. Dopo, che Giuda, ebbe implorata con una prolissa orazione la divina assistenza, usò anche i mezzi umani; costituì i fratelli Gionata, Giuseppe, e Simone, Capitani del suo popolo, facendoli chi Collonnello, chi Centurione, a chi assegnò cinquanta Soldati; e a chi dieci. Ordinò a coloro, che di fresco fabbricata avevan la casa, e non ancora l'avevano abitata, siccome a coloro, che avevano sposata una femmina, e non era ancora passato un anno; parimente a coloro che piantata avevano una vigna, e non avevano goduto ancora il liquore della medesima, ancora a coloro, che paventavano il rumore delle armi, e molto temevano l'orrore della battaglia, a questi tutti ordinò

dico,

dico, che tornaſsero alle loro caſe conforme preſcrive la ſanta Legge nel Deuteronomio al Capo 20. affinchè, colla loro puſillanimità, e contragenio di ſtare in guerra, non impediſſero col malo eſemplo loro gli altri, riſoluti a combattere virilmente. Moſſero adunque gli ſquadroni già ordinati, e ſi fermarono alla parte auſtrale di Emmaus. Animò quelli Giuda con parole di gran coraggio, e così diſſe: cingete pure le voſtre armi, e moſtratevi valoroſi guerrieri nella battaglia, ſiate pronti domattina per dar l'aſſalto a queſti Gentili, che contro di noi ſi ſollevano, riſoluti di rovinar noi, e di profanare le coſe ſacre, che il Signore, per diſtinguerci dalle altre nazioni tutte, alla noſtra cura ha commeſſe. Sappiate, che è coſa di ſommo pregio, combattere, e dar la vita per la ſanta fede, e per lo culto del noſtro Iddio, è meglio adunque, che noi moiamo in queſta guerra, che ſopravvivere per vedere tante ſciagure del noſtro popolo, e delle coſe ſacre a noi conſegnate. Combattiamo adunque, e moſtriamoci generoſi; concioſſiacoſachè, o noi vinceremo, e riporteremo in queſta guiſa dell'inimico noſtro il trionfo; ovvero noi ſaremo vinti, e con una morte molto glorioſa termineremo i noſtri giorni. Qualunque di queſte due coſe ci accaderà ſarà bene, perchè adempiremo perfettamente la volontà del Signore; ed è coſa certa, che meglio non ſi può fare, che vivere, e morire raſſegnati nel divino volere.

Giuda

Giuda dà la sconfitta a due squadroni di Gorgia, poscia vince lo stesso Lisia. Mentre questi mette all' ordine l' esercito, esso Giuda monda il Tempio, e risarcisce le cose sacre.

CAP. IV. 1. *Mac.* 4.

D. QUal esito ebbe l'apparato de' due eserciti di Gorgia, e di Giuda il Maccabeo?

M. Gorgia Capitano di Antioco prese, e fece scelta di cinque mila fanti, e di mille Soldati a cavallo de' più valorosi, che avesse in tutto l'esercito, tentò di voler sorprender Giuda all' improvviso; perlochè di notte tempo, venne contro di lui, volendolo assalire, quando si supponeva, che tutti agiatamente dormissero, e riposassero. I Soldati di Antioco nati, o educati nella Rocca di Sion, pratici di quei paesi guidavano quelli, e alla volta degli Ebrei li conducevano.

D. Si accorse Giuda di questo attentato di Gorgia?

M. Lo seppe, e tantosto si levò esso, e tutti i valorosi combattenti, che seco aveva, e procurò di dar la rotta con essi all'esercito del Re Antioco, che spensierato allora si ritrovava in Emmaus. Si valse Giuda adunque del medesimo artifizio, di cui Gorgia prevaler si voleva per la sconfitta del popolo Israelitico; concio-

fosse cosachè i Soldati di Gorgia, non erano ancora all'ordine. Venne Gorgia al luogo, dove squadronati supponeva gl'Israeliti, e non li trovò; poichè partiti erano verso Emmaus, per dissipare l'esercito di esso Gorgia. S'immaginava, che da timore assaliti fuggiti fossero, e in mezzo alle montagne stessero appiattati. All' apparire del giorno arrivò Giuda nel campo con tre mila soldati solamente, i quali non avevano corazze, e giachi di ferro, scudi, e altre armi, come per guerreggiare si conveniva, e di quella qualità, che erano le armature degli avversari, videro altresì, che i Gentili nemici forti erano, e ben armati, con abbondante cavalleria; che intorno intorno li circondavano, valorosi nelle armi, e agguerriti, perlochè a prima fronte s'impaurirono. Giuda però essendosi di ciò avveduto, intrapreſe a incorraggir quelli, e in questa guisa parlò: non vogliate fratelli temere l' impeto de' nostri nemici, e 'l novero formidabile de' medesimi, sovvengavi alla memoria, in qual guisa abbia Iddio liberati i nostri antichi Padri colà nel mar rosso, allora quando Faraone con esercito poderoso li seguitava per farli ritornare alla pristina servitù, e alle catene. Porghiamo pertanto ardenti suppliche al Signore, ed egli come padre pietoso userà clemenza verso di noi, e ciò farà in virtù della promessa fatta a' nostri Padri, che mentre noi, come vero Dio lo adoreremo, egli sarà nostro protettore, e intrapren-

prenderà la guerra a' danni di chi va macchinando la perdizione del noſtro popolo; egli pertanto alla noſtra preſenza in queſto giorno darà la ſconfitta a queſto eſercito, di cui voi paventate, e conoſceranno allora, e impareranno a conoſcere i Gentili a proprie ſpeſe, che ci è un ſupremo Signore, il quale libera il popolo d' Iſrael dalle miſerie, che gli ſovraſtano.

D. Che fecero gl' inimici, quando videro gli Ebrei, che ſi avvicinavano?

M. Alzarono gli occhi gl' inimici, e videro, che per la parte loro oppoſta gli Ebrei ſi avvicinavano. Uſcirono da' Padiglioni per azzuffarſi. Sonarono la Tromba gl' Iſraeliti, per implorare in quel biſogno ſoccorſo dal grand' Iddio, ſi attaccarono gli eſerciti, e ben toſto, ebbero la ſconfitta i Gentili, e preſero alla campagna aperta vergognoſamente la fuga, e coloro, che lenti furono, e non poterono fuggire velocemente, furono dagli Ebrei uccisi a fil di ſpada, e li perſeguitarono inſino a Gezeron, e poſcia nella campagna dell' Idumea, e di Azoto, e di Jamnia, e rimaſero di quelli morti, intorno al novero di tre mila. Tornò addietro Giuda inſieme col ſuo eſercito, che 'l ſeguitava. Diſſe allora a' ſuoi Soldati: non è tempo adeſſo, che voi facciate bottino delle ſoſtanze de' nemici già debellati, perchè ancora la guerra non è finita, Gorgia, e l' eſercito di lui è vicino a noi preſſo al monte, e gl' inimici, che ſuggiti ſono, vedendo, che voi vi trattenete a

prender lo ſpoglio, poſſono di leggieri in queſto tempo riunirſi, e far ſcempio di voi, avendovi aſſaliti carichi di oro, e della preda loro, che dividete. Gl' inimici in vano fin ora ci hanno cercato, ſe noi però concediamo loro qualche ſcampo, facilmente ci ſorprendono, e ci uccidono. E' tempo adeſſo di combattere co' noſtri nemici, e di totalmente annientarli, e poſcia a bell' agio dello ſpoglio di eſſi vi arricchirete.

D. Qual eſito ebbe queſta ſeconda volta la zuffa intrapreſa coll' eſercito di Gorgia?

M. Mentre Giuda proferiva queſte parole alla milizia, comparve una parte dello ſquadrone nemico, e oſſervava dal monte, qual ſorte toccata foſſe all' eſercito in quel luogo già accampato. Vide Gorgia con eſtremo rammarico dell' animo ſuo, che i ſuoi Soldati vergognoſamente ſi eran poſti in fuga, e che gli Ebrei avevano dato fuoco a' padiglioni de' Gentili, concioſſiacoſachè il fumo, che ancora dileguato non era, manifeſtamente lo dimoſtrava. Recò queſta viſta indicibil terrore a Gorgia, ed egli, e i Soldati, che ſeco erano, fuor di modo s' impaurirono; poichè videro Giuda con tutto l' eſercito pronto, e bene in ordine alla battaglia, nel tempo, ch' eſſi credevano di aſſalirli all' improvviſo. Fu tale lo ſpavento, che eſſi da tutto ciò concepirono, che ſi poſero in fuga, e ne' paeſi ſtranieri ſi ritirarono.

D. Che fece allora Giuda, e l' eſercito tutto Iſraelitico?

M.

M. Tornò allora ad arricchirsi dello spoglio de' suoi nemici, presero gli Ebrei in abbondanza oro, e argento, vesti preziose di color pavonazzo, e di porpora fatta di sugo di Conchiglia marina, di Tiro, e altre sostanze di valore considerabile. Tornarono poscia a render grazie al Signore della vittoria conceduta; intonarono il primo verso del Salmo 135. Ringraziate il Signore, perchè egli è benefico, e pietoso; e la misericordia di lui in eterno non avrà fine. Riportarono adunque in quel giorno gl' Israeliti un gran trionfo de' loro nemici, e fu molto celebre la sconfitta degli avversarj.

D. Seppe Lisia quello, che seguito era all' esercito di Gorgia Capitano di Antioco?

M. I Gentili, che per iscampare la morte, vergognosamente dati si erano in fuga, andarono a trovare Lisia, e gli diedero esatta contezza di quello, che nell' esercito loro era accaduto. Concepì egli da quel racconto eccessivo cordoglio, e mancò poco, che da puro dolore, per uno straordinario rammarico, ei non morisse, in riflettendo, che non fosse avvennuto all' esercito Israelitico quel tanto, ch' egli disegnato aveva, e secondo l' idea del Re Antioco, e gli ordini da lui lasciati.

D. Prese egli altre risoluzioni per tentare, se potuto avesse debellare gl' Israeliti?

M. Ragunò Lisia nell' anno seguente un esercito poderoso di sessanta mila pedestri, Soldati tutti robusti, e agguerriti, e cinque mila ca-

valleggieri di ſomigliante valore, con animo di volere dar loro una totale ſconfitta nel primo aſſalto. Vennero pertanto nella Giudea, e fermarono gli ſquadroni accampati in Betoron, andò loro Giuda in contro con un piccolo eſercito di dieci mila combattenti.

D. Che fecero gli Ebrei, quando videro, che l' eſercito inimico era tanto ſuperiore al loro?

M. Ricorſero all' orazione, porſero infocati ſoſpiri al Signore, orarono, e così diſſero: ſiete pur benedetto, o Dio Salvatore del voſtro popolo d' Iſrael; voi opprimeſte l' impeto orgoglioſo del petulante Golia, per mezzo del voſtro David, voi faceſte perire ſquadroni intieri di nazioni incirconciſe, combattendo unicamente Gionata figlio del Re Saul, e lo Scudiero di lui; conſegnate Signore queſto eſercito nemico in mano del voſtro popolo eletto in queſto giorno, affinchè con tutta la ignominia vinti ſieno, e ſuperati, avvengachè di fanteria abbondino, e di Cavalleria. Atterrite i noſtri nemici, e impauriteli, rintuzzate l' orgoglio del loro faſto, fate, che dalle armi noſtre, eſtinti affatto rimangano, e annientati. Fateli perire colla ſpada degl' Iſraeliti, che vi adorano, e certo, che vi loderanno eternamente per queſto prodigio tutti coloro, che hanno piena notizia di voi, e come ſupremo loro Signore vi riconoſcono.

D. Qual eſito hebbe queſta battaglia?

M. Si azzuffarono gli eſerciti, e perirono cinque mila

mila degli ſquadroni di Liſia. In vedendo poſcia il detto Liſia, che i ſuoi, i quali morti non erano, poſti ſi erano in fuga, e 'l coraggio de' Soldati Ebrei, i quali riſoluti erano, o di viver vincendo, o di morir generoſamente, in caſo che vinti foſſero, piuttoſto che porſi in fuga, ſi sbigottì, diſperò l'impreſa, ſe ne ritornò confuſo in Antiochia, e fece ſcelta di maggior novero di Soldati, per tornare di nuovo nella Giudea, e tentare ſe prendere la poteſſe, e debellarla.

D. Che fece Giuda quando vide la maravigliosa vittoria ottenuta dal ſuo eſercito?

M. Stabilì Giuda inſieme co' ſuoi fratelli di mondare il Tempio, e reſtituirlo all'antico decoro, in cui, prima che da' Gentili profanato foſſe, ſi ritrovava. Di comune conſenſo pertanto deliberarono, e così diſſero: Iddio ha data la ſconfitta a' noſtri nemici, accinghiamoci adunque a purificare il Santuario, e a rimetterlo nell'antico ſplendore, e nella paſſata magnificenza. Si ragunò per queſto affare l'eſercito tutto Giudaico, e andarono al monte di Sion. Videro il Tempio deſolato, profanato l'Altare, le porte incenerite, videro parimente, che negli Atri di eſso Tempio vi naſceva l'erba come appunto in un boſco, o nelle montagne. Oſservarono, che le ſtanze deſtinate per varj uſi de' Sacerdoti rovinate erano, e diroccate; allora per lo ſoverchio dolore ſquarciarono le proprie veſti, aſperſero di cenere il loro

capo, e proruppero in dirottiſſimo pianto: Si proſtrarono colla faccia per terra, e con quelle Trombe, con cui ſolevano dar ſegno nel tempo di guerra, diedero voci, che arrivavano in certo modo inſino al Cielo.

D. Quali diligenze usò Giuda, nel tempo, che egli purificava il Santuario?

M. Temeva il prudentiſſimo Maccabeo, che i Soldati Gentili, i quali occupavano ancora la Rocca di Sion non aveſſero colle loro moleſtie, e replicate inſidie impedita la purificazione del Santuario; poſe pertanto Giuda in ordinanza alcuni de' più valoroſi de' ſuoi guerrieri, affinchè combatteſſero, ſe foſſe biſogno con gli averſarj, quando quelli impedita aveſſero la purificazione che intraprendevano. Eleſſe per queſto alcuni de' Sacerdoti, i quali non avevano canonico impedimento, che gli proibiſſe l'amminiſtrazione nel luogo Santo, di quelli ſi leggono nel Levitico al ventuneſimo Capo, e che avevano zelo grande di promovere il culto di Dio, e queſti mondarono il Santuario, portarono le pietre, colle quali i Gentili avevano fabbricati i Simulacri loro, e gl' Idoli, e con eſſe contaminato avevano eſſo Santuario in un luogo immondo, cioè nel Torrente Cedron, ovvero nel luogo chiamato Tofet, dove ſi abbruciavano le coſe immonde, e in cenere ſi riducevano. Stette Giuda penſoſo, non ſapendo deliberarſi, che coſa doveſſe fare dell' Altare degli olocauſti, riedificato da Eſdra, quando intrapreſe l'edifi-

cio

cio del Santuario, il quale Altare profanato era colla ſtatua di Giove Olimpio, che avevano i ſeguaci di Antioco collocata. Non ſapendo dico, ſe egli doveſſe purificarlo, ovvero, come coſa indegna rimoverlo, o non prevalerſene a uſo ſacro. Si attennero pertanto al partito migliore, cioè di demolirlo, affinchè non rinfacciaſſero i Gentili, che gli Ebrei ſacrificaſſero in un Altare già dedicato a Giove Olimpio, e che non altrimenti al vero Dio, ma a Giove offeriſſero in eſſo i ſacrificj. Collocarono le pietre nel monte Sion, dove fabbricato era il Santuario, fintantochè mandato aveſſe Iddio un qualche Profeta, per bocca del quale ordinato aveſſe, che coſa doveſſero fare di eſſe pietre. Preſero pietre intere rozze da ferro non lavorate, conforme comandava la Legge nell' Eſodo al Capo venti, e fabbricaron con eſſe l' Altare nuovo, conforme a quello fatto da Mosè, come ſta ſcritto nel detto libro dell' Eſodo al Capo 38. Fabbricarono parimente la prima parte del Tempio, che Sancta ſi addimandava, in cui era la menſa, i pani della Propoſizione, il Candelabro di oro, e l' Altare del Timiama. Edificò ancora la parte interiore di eſſo Tempio, in cui era l' Arca co' Cherubini, e col Propiziatorio, e Sancta Sanctorum era intitolata. Riſarcirono le parti del Tempio, e degli Atri, ne' quali ſi tratteneva il popolo, quando interveniva alla celebrazione de' ſacrifici. Fecero nuovi i vaſi ſacri, introduſſero in eſſo Tempio il

Can-

Candelabro, l'Altare dell'incenſo, e la menſa del pane della Propoſizione. Poſero l'Incenſo, e nel detto Altare a onor di Dio lo abbruciarono. Acceſero le lucerne, che erano ſopra il Candelabro, e ardevano a riverenza del ſupremo Signore nel Santuario. Poſero i ſuddetti pani della Propoſizione ſopra la menſa. Appeſero due veli nel Santuario, uno all'ingreſſo, e l'altro dinanzi al Sancta Sanctorum, terminarono in ſomma, e tutto quanto avevano prima deliberato, tanto eſeguirono. Si levarono avanti giorno nel dì venticinque del meſe nono, chiamato Casleu, che corriſponde al noſtro Novembre dell'anno 148. dell'Impero de' Greci, offerirono un ſacrificio ſopra il nuovo Altare degli olocauſti, da eſſi rifabbricato, conforme comandava la loro Legge. Nello ſteſſo giorno appunto, in cui, tre anni prima era ſtato profanato il Tempio dallo ſcellerato Antioco, fu altresì da' Sacerdoti ſantificato con molta gioia, e con Cantici, col ſuono di Cetere, con Cembali, e con Violini. Si proſtrò il popolo tutto colla faccia per terra, adorarono tutti, e benediſſero quel Signore, che aveva loro concedute vittorie sì ſegnalate. Solennizzarono la dedicazione dell'Altare per lo ſpazio intero di otto giorni, e offerirono con ſommo giubbilo olocauſti, e pacifici in rendimento di grazie di tanti beneficj lor diſpenſati. Adornarono la facciata del Tempio con frondi, e con ghirlande, dov'erano meſcolate foglie di orpello, e ornarono

rono parimente la detta facciata del Tempio con ſcudicciuoli, Santificarono, o benediſſero ancora le porte, e le ſtanze, e vi poſero gli uſcj per ben ſerrarle. Si vide nel popolo una gioia, e più che ordinaria allegrezza, e in queſto modo fu tolto via l'obbrobrio, che da' Gentili fatto era al Santuario, e a' ſacri arredi per uſo del medeſimo deſtinati.

D. Ordinò forſe Giuda, che di queſta allegrezza ſe ne faceſſe ne' ſecoli avvenire qualche memoria?

M. Giuda, come Pontefice, e capo della Sinagoga comandò, che per tutti i tempi in avvenire ſolennizzaſsero gl'Iſraeliti la memoria di queſta dedicazione ogn'anno nel giorno ſuddetto del 25. del meſe Casleu, e che duraſse tal feſta, celebrata con gran pompa, lo ſpazio intero di otto giorni. Fu tale ordine abbracciato da' fratelli di eſso Giuda, anzi da tutta la Sinagoga, e fu poſcia con ogni puntualità eſeguito, ed è quella chiamata da San Giovanni al Capo 10. Feſta delle Encenie, cioè la rinnovazione del Santuario.

D. Fecero alcune difeſe per cautelarſi da' loro nemici?

M. Fabbricarono allora una Rocca nel monte Sion, oppoſta a quella de' nemici, per rintuzzare l'orgoglio degli avverſarj, e impedir loro, che non poteſsero moleſtarli con qualche correria improvviſa, e con aſsalti non aſpettati, conforme per lo paſsato avevano a' danni de' poveri

veri Iſraeliti. Poſe in detta Rocca un Preſidio di Soldateſca per ben difenderla, lo munì con induſtria, acciocchè ſerviſse a cuſtodire Betſurà, luogo poco diſtante da Geroſolima, e poteſse in queſta guiſa difenderſi il popolo dagl' inimici, che venivano dalla Idumea a devaſtar la Giudea, al governo di lui ſubordinata.

Giuda pone in isbaraglio gli Ammoniti, Moabiti, e Idumei. Dà ſoccorſo a' Galilei, e a' Galaaditi, eſpugna Boſor, Maſfa, e altre Città, uccide Timoteo. Conquiſta Efron, ſono morti Giuſeppe, e Azaria nemici di eſſo Giuda.

CAP. V. 1. *Mac.* 5.

D. FEcero qualche riſentimento i Gentili, quando udirono, che gli Ebrei avevano rifatto l'Altare, e munita la Città di Geruſalem?

M. Quando giunſe alla notizia de' Gentili, che abitavano intorno a' paeſi degl' Iſraeliti, che queſti avevano fabbricato l'Altare, e 'l Santuario, e ridottolo nel priſtino grado, che prima era, ſommo ſdegno ne concepirono, e amarezza. Penſavano i modi per eſterminare gli Ebrei, che in vicinanza loro dimoravano. E in fatti uccifero alcuni di quel popolo, e altri con tutto livore perſeguitarono. Giuda altresì debellò gl' Idumei, che da Eſaù traevan l'origine, e quelli, che abitavano nel territorio

di

di Acrabatane, ne' confini della Samaria, perchè dimorando essi intorno intorno agl' Israeliti, potevano di leggieri usar loro violenze, e molestarli. Si ricordò della malizia de' popoli Amorrei, abitanti nel paese di Bean, posseduto già da quelli della Tribù di Ruben, come si legge nel libro de' Numeri al Capo trentaduesimo. Erano questi agli Ebrei di laccio, e di rovina, ponendo loro insidie per la strada, ed essendosi quelli ricoverati in certe torri, le assediò, e poscia le prese, e fece scempio di tutti essi, attaccò fuoco alle torri, le abbruciò, e rimasero inceneriti tutti quei miseri, che dentro a quelle torri si ritrovavano.

D. Che fece Giuda dopo lo scempio de' Beaniti?

M. Passò a combattere con gli Ammoniti, trovò che forti erano, e muniti bene, e copiosi di novero assai, e Timoteo era Capitano di quella gente, nemica stata mai sempre della nazione Israelita. Li attaccò spesse fiate, fecero gli Ebrei scempio degli Ammoniti, e in certo modo li annientarono. S' impadronì Giuda della Città di Gazer con tutti i Castelli a lei appartenenti, e poscia vittorioso, fece ritorno nella Giudea.

D. Dopo le vittorie suddette riportate dagli Ebrei fecero altri tentativi i Gentili per atterrire gl'Israeliti?

M. I Gentili, che stavano ne' paesi de' Galaaditi di là dal Giordano, si unirono insieme

per

per combattere contro gl'Iſraeliti, che abitavano ne' confini di quei paeſi, riſoluti di far ſcempio di eſſi, e di vendicarſi di tanti ſtrazzj fatti da quelli, a' loro connazionali. Temerono molto di queſta radunanza gl' Iſraeliti, e onde fuggirono impauriti in una Fortezza loro detta Dateman, ſituata nel monte Galaad, tra Boſor, e Maſfa, ben provveduta.

D. Che fecero gli Ebrei, quando ſi videro da' Gentili aſſediati?

M. Scriſſero lettere a Giuda, e a' fratelli di lui, del ſeguente tenore; ſi ſono ammutinati contro di noi molti Gentili, riſoluti di vedere la noſtra total rovina. Già ſi diſpongono a venire, e impadronirſi della Fortezza, dentro alla quale ci ſiamo ricoverati. Lo ſcellerato Timoteo, inimico capitale del noſtro popolo, è Capitano dell'eſercito; ond'è, che uſerà ogni ſforzo per aſſalirci. Venite pertanto prontamente a ſoccorrerci, perchè a queſt'ora già molti de' noſtri ſono ſtati ucciſi, e rimaſi preda del furore degl'Inimici. Sappiate, che tutti i noſtri connazionali, i quali abitavano ne' paeſi di Tubin, colà nella Arabia, ſono ſtati parimente ucciſi, e hanno quegli empj condotte ſchiave le mogli loro, e i figli, e ſi ſono delle ſoſtanze di eſſi impoſſeſſati, e mille perſone già ſon perite.

D. Ebbe altre nuove infauſte Giuda dopo queſti doloroſi avviſi?

M. Mentr'egli leggeva la lettera ſopraccennata,

nata, vede con ſommo rammarico comparirſi davanti altri Ambaſciatori, e con ſegni di gran meſtizia, avevano ſquarciate le veſti, e venuti alla preſenza di lui, queſte parole gli rappreſentarono. Son venuti contro di noi da Tolemaida, da Tiro, e da Sidone eſerciti poderoſi, ed è piena la Galilea di gente incirconciſa con animo fermo di debellarci.

D. Come ſi portò Giuda per ſoccorrere gli Ebrei, in paeſi così diſtanti, da nemici sì formidabili?

M. Quando Giuda, e 'l popolo tutto ebbe contezza di queſti fatti, ſi ragunarono a conſiglio, per riſolvere il modo, che ſi poteva tenere per ſoccorrere i loro connazionali da tante tribolazioni oppreſſi, e da' nemici aſſediati. Si voltò Giuda a Simone ſuo fratello, e gli diſſe: prendete a ſcelta un eſercito di Soldati, e andate voi a porger ajuto a' noſtri fratelli di Galilea; io poi, inſieme con Gionata noſtro fratello, anderemo ad ajutare i Galaaditi. Laſciò nel tempo di ſua aſſenza Preſidenti della Città Giuſeppe figlio di Zaccharia, e Azaria, col rimanente dell'eſercito per cuſtodia della Giudea, e diſſe loro: ſopraſtate nel tempo, che ſon lontano a queſto popolo, non vogliate attaccar guerra con chicchèſia, fintantochè tornato io non ſono; concioſſiacoſachè voi pochi ſiete, e di numero inferiore agl'inimici; oltredichè voi deputati ſiete alla cuſtodia del popolo, e ſe per diſgrazia perite, mettete in evidente

perico-

pericolo il popolo tutto alla voſtra cura ora commeſſo. Diviſero poſcia entrambi l'eſercito, Simone preſe tre mila Soldati per andare in Galilea, e Giuda otto mila per partirſi alla volta de' Galaaditi.

D. Qual eſito ebbe la gita di Simone?

M. Andò Simone in Galilea, e diede molte battaglie a' Gentili, i quali furono da lui ſconfitti, li perſeguitò inſino alla porta di Tolemaide, ucciſe in circa tre mila di quei nemici, e fece lo ſpoglio delle ſoſtanze de' medeſimi. Ordinò Giuda, che quei pochi Ebrei, che abitavano nella Galilea con molto timore, perchè ſovente moleſtati erano da' nemici, che in eſſa Galilea, e tra' Filiſtei ſi ritrovavano, andaſſero ad abitare nella Giudea, affinchè viveſſero con maggior ſicurezza in mezzo a' loro connazionali. Fece il ſimile a coloro, che abitavano in un luogo detto Arbate, che alla ſuddetta Galilea apparteneva; andarono adunque tutti queſti con gran gioja, e allegrezza inſieme colle mogli loro, e co' figliuoli.

D. Come ſi portò Giuda coll'eſercito combattendo colà in Galaad?

M. Giuda Maccabeo, inſieme col ſuo fratello Gionata, valicarono il fiume Giordano, camminarono tre giorni interi per una diſabitata campagna, detta deſerto di Boſor, così nominato, per una Città, che intorno a quello ſi ritrovava; gli vennero incontro i Nabutei, popoli dell'Arabia, Ebrei di Religione, e li riceve-

rono

rono con ſegni di pace, e di allegrezza. Gli raccontarono le diſavventure, che accadute erano a' loro connazionali Ebrei in Galaad, come molti di eſſi erano ſtati aſſediati in Baraſa, in Boſor, in Alimis, in Casfor, in Maget, e in Carnaim Città tutte molto grandi, e ben munite; e che ancora in molte altre Città dei Galaaditi, molti Ebrei erano aſſediati, e che avevano gl' inimici deliberato di movere nel giorno ſeguente un groſſo eſercito contro a tutte quelle Città, e prenderle, e far ſcempio di tutti in un ſol giorno.

D. Che fece Giuda, quando udì queſto racconto de' Nabutei?

M. Giuda inſieme col ſuo eſercito preſe la ſtrada alla volta di Boſor, e improvviſamente, quando meno i cittadini lo aſpettavano, preſe la detta Città di Boſor, ucciſe a fil di ſpada tutti i maſchi, che trovò in eſſa, ſi arricchì dello ſpoglio di eſſi, incenerì colle fiamme tutto 'l paeſe. In quella notte medeſima andarono alla volta delle Fortezze, dove i miſeri Ebrei impauriti fuggiti erano, e da' nemici erano ſtati aſſediati. La mattina aſſai per tempo, alzano gli occhi, e veggono, che un popolo, ardiſco dire ſenza novero degl' inimici, capo e condottiere de' quali era Timoteo, portavano ſcale, e altri ordigni per voler entrare nella Fortezza, in cui ſi erano gli Ebrei ricoverati, a' quali appunto voleva Giuda porger ſoccorſo. Oſſerva Giuda, che la guerra già cominciata

era, e che i cittadini gridavano con voce come di Tromba, per animarsi scambievolmente per tener lontani i nemici, i quali tentavano d' impadronirsi della Fortezza, e insieme per implorare l'ajuto di Dio, e la divina assistenza; e che gl' inimici altresì urlavano, e insultavano gl' Israeliti; disse allora a' Soldati del suo esercito: combattete in questo giorno con sommo coraggio, per la difesa de' vostri fratelli da' Gentili molto aggravati.

D. Qual modo tenne per dar la sconfitta a questi nemici?

M. Attaccò gl' inimici per tre lati con tre squadroni diversi, affinchè rimanessero da tutte le parti imprigionati, e non potessero prender la fuga; sonarono all' improvviso le Trombe, per animare in questo modo i nazionali, e intimorire gli avversarj. Gridarono ancora, ripetendo spesse fiate il nome potente di Dio, e l' ajuto di lui implorando. Non fu vana in vero l'orazione di questi poveri Israeliti; conciossiacosachè, essendosi accorti i Soldati del Capitano Timoteo, che queste voci erano dell' esercito di Giuda il Maccabeo, fuggirono dalla presenza di lui, e gli Ebrei fecero di essi strage, e perirono in quel giorno del popol Gentile, intorno a otto mila persone. Si portò parimente Giuda in Masfa, l' assediò, e la prese, fece scempio di tutti i maschi, e s' impadronì dello spoglio de' medesimi, e poscia diede la Città alle fiamme. Indi s' inoltrò, e prese le Città Casbon,

Maget,

Maget, e Boſor, e gli altri paeſi de' Galaaditi.

D. Che fece Timoteo, quando vide tante ſconfitte del ſuo eſercito, e tante vittorie del Maccabeo?

M. Timoteo dopo tutti queſti avvenimenti ragunò un altro eſercito, e ſi accampò dirimpetto a Raſon di là dal torrente vicino alla Città. Mandò Giuda alcuni eſploratori per intendere in qual novero foſſe l'eſercito da Timoteo congregato; tornarono gli eſploratori, e in queſta guiſa gli rappreſentarono. Tutte le genti, che all' intorno di noi ſi trovano, ſon venute in ajuto de' noſtri nemici, e formano un eſercito molto terribile. Hanno preſo a ſoldo molti Arabi, perchè porgano loro ajuto in queſta impreſa, ſi ſono accampati di là dal torrente, e hanno ſtabilito di darvi un grande aſſalto. Giuda non per queſto ſi sbigottì, ma andò loro incontro per attaccarli.

D. Quali ordini diede il Capitano Gentile a' ſuoi Soldati?

M. Timoteo Capitano dell' eſercito inimico a' comandanti del ſuo eſercito così parlò: ſe Giuda, avvicinandoſi al torrente coll' eſercito, viene alla volta noſtra, ed è il primo ad aſſalirci, noi non potremo fargli poi reſiſtenza, perchè dà ſegno con queſto atto di gran coraggio, e di non temere di noi, e per conſeguenza ci abbatterà; ſe poi egli ſi moſtra pauroſo, e ſi moſtra reſtio a paſſare il fiume, e accampa l'eſercito di là dall' acqua,

moſtra con queſto di aver paura di noi, però valichiamo alla volta loro, che aſſolutamente riporteremo vittoria, e la gloria ſarà noſtra, e il trionfo.

D. Come ſi portò Giuda in queſta impreſa?

M. Quando l'eſercito di Giuda ſi avvicinò al torrente, comandò il Capitano Ebreo, che alcuni Notai, i quali avevano il ruolo di tutti i Soldati, ſi fermaſſero di quà dal torrente, e ordinò loro, e diſſe: non permettete, che alcuno de' noſtri Soldati rimanga ſenza paſſar il fiume, ma coſtringete tutti a valicarlo, affinchè poſſiamo andare in groſſo numero contro l'eſercito inimico per debellarlo. Eſſendoſi Giuda accorto, che temevano i ſuoi Soldati di paſſare il fiume, perchè vedevano il novero grande degli avverſarj, valicò egli il primo, e poſcia dall'eſempio di lui gli altri incoraggiti, finalmente lo paſſarono. In vedendo un animo così generoſo i ſuoi nemici ſi sbigottirono, gettarono in terra le armi, e fuggirono in un Tempio degl' Idoli nella Città di Carnaim. S'impadronì Giuda tantoſto della Città, abbruciò il Tempio con tutti coloro, che dentro ſi erano ricoverati. Rimaſe oppreſſa in queſta guiſa la Città nemica, e non potè far reſiſtenza all'eſercito Iſraelitico. Ragunò Giuda tutti gl' Iſraeliti, i quali abitavano ne' paeſi di Galaad, circondati mai ſempre da' nemici, e moleſtati, e ordinò, che in quella guiſa, che gli Ebrei abitanti in Galilea fatto avevano, faceſſero ancora eſſi, e tornaſſero ad abitare nella Giudea, ſenza,

senza che nè pur uno rimanesse in quei paesi, insieme colle mogli, e co' figliuoli, onde uniti insieme composero un esercito ben numeroso. Si partirono tutti per incamminarsi alla Giudea, giunsero alla Città di Efron situata di là dal Giordano, ne' paesi de' Galaaditi. Era questa Città ampla assai, e ben munita, posta nella strada, per cui, necessariamente passar dovevano, senza che potessero scansarla in modo alcuno. La gente di quel paese soverchiamente impaurita, si rinchiusero tutti dentro della Città, serrarono le porte, e con pietre di peso considerabile le fortificarono, perchè non potessero agevolmente esser sospinte dal furore dell' avversario.

D. Come si portò Giuda con questi cittadini di Efron?

M. Con parole di somma pace, e di benevolenza esortò quelli ad aprirle le porte; spedì alcuni ministri, per mezzo de' quali fece intender loro le seguenti parole: noi pretendiamo di voler solamente passare pel vostro paese, per incamminarci alla volta della Giudea nostra patria, nessuno di noi sarà tanto ardimentoso di apportarvi molestia alcuna, e nocumento. Passeremo per la strada diritta senza immaginabil danno di questo luogo. Non vollero questi ascoltare le persuasioni di Giuda, e aprire le porte, che stavan chiuse.

D. Che fece Giuda per impadronirsi di quella Città?

M. Ordinò Giuda, che a ſuon di tromba foſſe bandito per tutto l'eſercito, che ciaſcheduno combatteſſe dal luogo in cui ſi ritrovava. Combatterono con gran coraggio gli Uomini valoroſi, e per lo ſpazio di tutto quel giorno, e della notte oppugnarono la Città, e finalmente venne in poter loro. Ucciſero a fil di ſpada tutti i maſchi; e in queſta guiſa la rovinò. S' impadronì dello ſpoglio di eſſi, e paſſò per tutta la Città ſopra i cadaveri de' morti. Paſſarono il Giordano, e ſi fermarono in una campagna ſpazioſa dirimpetto a Betſan. Giuda attendeva con tutta la eſattezza agl' infermi, deboli, vecchi, ſtanchi, femmine, e fanciulli, affinchè neſſuno periſſe, e lentamente camminando cadeſſe nelle mani degl' inimici. Teneva quelli uniti, animava tutti per quel viaggio, a proſeguire la ſtrada, fintantochè giunti foſſero ſalvi nella Giudea. Arrivarono finalmente con gran giubbilo al monte di Sion, offerirono olocauſti, e ringraziarono il ſupremo Signore, che gli aveva condotti a ſalvamento, e che non avea permeſſo, che alcuno di eſſi perito foſſe.

D. Come ſi portarono Giuſeppe, e Zaccharia preſidenti della Giudea nella aſſenza di Giuda?

M. Mentre Giuda, e Gionata combatteva nel paeſe de' Galaaditi, e Simone in Galilea, dirimpetto a Tolemaide; Giuſeppe figlio di Zaccharia, e Azaria, Preſidenti del popolo, nel tempo della lontananza di eſſo Giuda ebbero piena contezza di quanto ſeguito era per mezzo di

zo di quei valorosi guerrieri al popolo Israelitico, le imprese riuscite felicemente, e le vittorie riportate da essi con sommo applauso; scambievolmente la discorsero, e così dissero: è tempo adesso, che acquistiamo ancora noi fama, e immortaliamo il nostro nome, andiamo pertanto a combattere contro i Gentili, che vivono in nostra vicinanza, e saremo per le vittorie, che conseguiremo, tenuti in concetto comune per gente degna di somma stima. Posero all'ordine quel poco di esercito alla cura loro raccomandato, e andarono alla volta della Città detta Jamnia, paese marittimo, situato nella Tribù di Dan, occupato però in quel tempo da Gorgia valoroso guerriero, e nelle armi molto perito.

D. Qual esito ebbe la guerra di questi superbi, e ambiziosi?

M. Si accorse Gorgia, che venuti erano costoro a fargli guerra, uscì col suo esercito dalla Città, andò loro incontro ad attaccarli, fuggirono vergognosamente Giuseppe, e Zaccharia fino ne' confini della Giudea, e perirono in quel giorno due mila Israeliti, e molti scamparon la morte, perchè riuscì loro di porsi in fuga. Permise Iddio questa rovina, in pena della disubbidienza di questi alle voci di Giuda, e de' fratelli di lui, i quali espressamente avevano loro ordinato, che non avessero intrapresa battaglia co' gl' inimici, ed essi da ambizione mossi, e da superbia, giudicando di dover operare con

valore, e con coraggio, di proprio capriccio intimarono la guerra agli avverſarj. Non erano queſti della ſtirpe de' Maccabei, eletti da Dio per iſtrumenti per conceder al popolo d'Iſrael vittoria de' loro nemici; eſſi di propria volontà ſi erano nella zuffa intruſi, ambizioſi di riportar gloria; perlochè furono da Dio giuſtamente abbandonati; i Soldati per lo contrario di Giuda il Maccabeo, glorioſi per tante vittorie felicemente riportate, erano molto ſtimati, e ingranditi nel concetto comune di tutti gli Ebrei, e di tutti i Gentili, dove giungeva la fama delle glorioſe impreſe loro. Nel ritorno che eſſi fecero, uſcirono loro tutti incontro, gridando il viva, viva, congratulandoſi per le belle vittorie, che avevano riportate.

D. Dopo le coſe fin quì narrate, fece Giuda altre prodezze?

M. Giuda, inſieme co' ſuoi fratelli andarono ad eſpugnare gl' Idumei, deſcendenti da Eſau, ne' paeſi verſo il mezzo giorno. Diede la ſconfitta alla Città di Ebron, ſituata nella montagna della Giudea, allora occupata dagl' Idumei, inſieme con tutti i Caſtelli, che a lei appartenevano. Inceneriì colle fiamme intorno intorno le mura, e le torri della medeſima. Moſſe l' eſercito, per andare alla volta de' Filiſtei, per attaccarli, e fece paſſaggio per la Samaria. Alcuni Sacerdoti poi, che di proprio capriccio azzardare ſi vollero, e intraprender la guerra con gl' inimici, e

mo-

moſtrarſi generoſi, ſenza conſiglio, e ubbidienza di coloro, a' quali erano eſſi ſubordinati, perirono miſeramente, e impararono a proprie ſpeſe, coſa foſſe una ambizione mal regolata. Andò Giuda in Azoto, una delle cinque Prefetture de' Filiſtei; diroccò gli Altari, agl' Idoli conſacrati, e diede alle fiamme i ſimulacri de' loro Idoli. Preſe la roba, che trovato aveva in quelle Città, e tornò glorioſo, e trionfante, e per tante, e così ſegnalate vittorie nella Giudea.

Antioco cacciato da' Perſi, ſentite le ſconfitte del ſuo eſercito, di puro dolore finiſce la vita. Liſia fa ſuccedere nel Regno Antioco Eupatore. Giuda aſſedia la Rocca di Sion. Eupatore gli muove guerra con groſſo eſercito. Giuda lo vince. Eleazaro, rimane morto, oppreſſo da un Elefante. Eupatore aſſedia Betſura, e la prende per fame. Torna in Antiochia contro Filippo. Fa la pace con gli Ebrei, poi la rompe.

CAP. VI. 1. *Mac.* 6.

D. CHe faceva Antioco in queſto mentre, quando gli Ebrei conſeguivano tante vittorie?

M. Il Re Antioco camminava per li paeſi più alti dell' Aſia di là dal fiume Eufrate nel tempo iſteſſo, che i ſuoi miniſtri moleſtavano con mille inſulti gl' Iſraeliti. Sentì dire, che nella

nella Perſia vi foſſe una Città nobiliſſima, abbondante di oro, e di argento, detta per nome Elimaide, chiamata ancora Perſepoli, molto famoſa, e metropoli di tutto il Regno. Gli fu rappreſentato, che vi era in detta Città un Tempio ricco aſſai, e che in eſſa vi erano molte veſti de' Soldati ricamate di oro, giachi, e ſcudi, laſciati dal Re Aleſſandro il Magno figlio di Filippo, il quale aveva primad i ogni altro paeſe regnato nella Grecia. Tentò di prender quella Città, e impadronirſi delle ſoſtanze di eſſa, ma non gli riuſcì, perchè i cittadini di Elimaide ben preſto di ciò ſi accorſero, gli moſſero le armi, e fu egli coſtretto con eſtremo ſuo rammarico, e cordoglio a porſi in fuga, onde preſe partito di far ritorno in Babilonia.

D. Ebbe notizia Antioco di tante diſavventure patite dal ſuo eſercito, e delle vittorie conſeguite dagl' Iſraeliti?

M. Mentr'egli nel Regno della Perſia ſi tratteneva, giunſe uno alla preſenza di lui, e gli rappreſentò, come gli eſerciti da lui laſciati nella Giudea, erano ſtati dagli Ebrei poſti in fuga; e come Liſia primieramente andato era con groſſo eſercito a mover la guerra agl' Iſraeliti, e che eſſi rimaſi erano ſuperiori nelle armi, e avevano fatto fuggir lui, e che avevano moſtrato gli Ebrei nel combattere un gran coraggio, e impadroniti ſi erano dello ſpoglio di quei Soldati, de' quali avevano fatto ſcempio; e come Giuda inſieme con gli Ebrei avevano diroccato

l'

l'Idolo di Giove Olimpio da lui fabbricato, e posto sopra l'Altare di Gerosolima a pubblica adorazione, e che avevano circondato con mura alte il Santuario, e ridotto nel grado, che prima era, e anche impadroniti si erano della Città di Betsura, da lui presa, e per lungo tempo, come cosa sua occupata, e che l'avevano con grosse muraglia ben ben munita.

D. Che rispose Antioco a nuove così infauste?

M. Quando egli tali cose udì, s'intimorì, e soverchiamente si addolorò, si pose nel letto, e si ammalò gravemente dalla gran tristezza, e malinconia, che l'assalì, in considerando, che riuscito non era secondo il disegno, che aveva fatto. Stette il meschino nel letto per molti giorni, perchè la propria sinderesi, la quale di molte enormissime scelleratezze lo riprendeva, il dolore gli rinnovava, e un grand'affanno, e dubitò, che quella esser potesse la malattia mortale, per la cui violenza dovesse dar fine a' suoi giorni.

D. Che fece Antioco in questo ondeggiamento di malinconia?

M. Chiamò egli i suoi amici, e venuti alla presenza di lui, parlò loro, e così disse: il sonno si è da' miei occhi allontanato. Mi trovo di animo sbigottito, da estremo cordoglio oppresso, e da affanno. Mesto, e addolorato, così la discorro nel mio interno: a qual grado di miseria io son ridotto! da quali ondeggiamenti di malinconia io sono oppresso! quell'io dico, che

tanto

tanto allegro era, e felice assai pel gran dominio, in cui mi ritrovava! ora sì, mi rimprovera la coscienza di tanti mali, che ho commessi a' danni della Città di Gerusalem; io ho tolto da essa lo spoglio dell'oro, e dell'argento, che ho trovato, e ho comandato, che gli Ebrei, che la abitavano tolti da essa fossero, senza che essi offeso mi avessero con ingiuria di sorta alcuna, e provocato. Ora conosco, che in pena di tanti sacrilegj da me commessi, sorpreso sono da tanti mali, e aggravato. Mojo adesso amici miei in paese straniero fuori del mio dominio di pura malinconia.

D. Trovandosi egli in questo stato sì deplorabile, fece qualche disposizione intorno al Regno?

M. Chiamò a sè Filippo uno de' maggiori amici, che egli avesse, e lo dichiarò Presidente di tutto 'l Regno. Gli consegnò il Diadema, la Stola, e l'Anello Reale, affinchè a suo tempo investisse di queste insegne il suo figlio Antioco Eupatore allora fanciullo, e lo pregò, che in questo tempo lo nodrisse, e lo ammaestrasse, e usasse ogni diligenza, che questi, e non Demetrio fosse a lui successore nella Corona. Morì in quel paese straniero miseramente Antioco nell'anno 149. della Monarchia de' Greci.

D. Fu poi sostituito nel Regno Antioco, conforme il Padre aveva deliberato?

M. Lisia avvisato subitamente della morte seguita d'Antioco, prevenne nella diligenza Filippo,

po, lasciato dal moribondo Antioco Presidente di tutto il Regno, e dichiarò Re successore nella Corona Antioco figlio di lui, e lo nodrì nell' età fanciullesca, e gli pose nome Eupatore, cioè nato da genitore ottimo, così dicendo per termine di adulazione, per incontrare a suo tempo il genio del nuovo Re, e la benevolenza di lui.

D. Dopo la morte dello scellerato Antioco, seguitarono i Gentili, a far insulti agl' Israeliti?

M. I Soldati di Antioco, i quali occupavano la Rocca di Sion, sapendo, che Giuda lontano era coll' esercito, facevano delle scorrerie, e molestavano quei pochi Soldati lasciati da esso Giuda nel Presidio di quella Rocca vicina fabbricata dirimpetto a quella di Sion, per rintuzzare l'orgoglio degli avversarj, anzichè, rinchiudevano i poveri Israeliti nel circuito del Santuario, allora quando andavano a offerir sacrificj, o a fare orazione, e li uccidevano, o crudelmente li maltrattavano, e ridotti erano a tal grado, che non più potevano cavar il piede fuori della Fortezza, e mai sempre i Gentili intenti erano a far danni agl' Israeliti, e in questa guisa cresceva la baldanza ogni giorno, e la petulanza del Gentilesimo.

D. Rimediò Giuda a questi mali?

M. Subito che Giuda ebbe notizia di questo disordine, deliberò far scempio di questi nemici di Dio, e del suo popolo; perlochè ragunò tutta la nazione per assediare questi superbi, e baldanzosi. Si unì a questo fine il popo-

popolo, assediò la Fortezza nell'anno 150. della tante volte nominata Monarchia de' Greci, e si provvide di balestre, e di altri ordigni necessarj per la battaglia.

D. Come si portarono i Gentili per far resistenza al popolo Ebreo unito insieme per debellarli?

M. Uscirono dalla Rocca alcuni degli assediati, e uniti con certi infami Ebrei Apostati della lor Legge si portarono alla presenza del nuovo Re Antioco Eupatore, e fattagli reverenza, in questa guisa gli favellarono: fino a quando Signore, ha da durare la tolleranza vostra, e la pazienza? perchè non ci difendete, e non prendete vendetta delle miserie, che patiscono molti de' nostri connazionali assediati per causa vostra? noi avevamo deliberato di ubbidire esattamente alle leggi di vostro Padre, e di non allontanarci nè pure in un capello da quanto egli comandava ne' suoi editti; per la qual cosa molti de' principali della nostra nazione si sono da noi alienati, e chiunque di noi trovato era, era ucciso, e spogliato delle sostanze. Nè si son contentati di esser crudeli verso di noi, ma eziandio hanno fatto scempio di tutti coloro, che amici nostri erano, e ci somministravano per questo negozio consiglio, o qualche ajuto. Adesso hanno tentato di espugnare la Rocca di Sion in Gerosolima, e hanno ben munita la Fortezza di Betsura; onde se voi pronto non siete a prevenirli, e a rin-

a rintuzzare l' orgoglio loro, saranno anche peggio, e non sarete a tempo poi a rimediarvi, perchè non potrete resistere alle lor forze.

D. Che fece il nuovo Re alle persuasioni maligne di questi Apostati?

M. Fu da ira sorpreso in sentendo queste cose, e da furore. Chiamò allora tutti gli amici suoi, e i comandanti del suo esercito, e coloro, che sopraſtavano alla cavalleria. Prese eziandio a soldo molti Uomini de' Regni stranieri, e delle Isole marittime, e ragunò un esercito di cento mila Fanti, venti mila Cavalli, trentadue Elefanti, accostumati per lungo tempo a resistere alle imprese della battaglia. Vennero questi contro gl' Israeliti per la parte dell' Idumea, giunsero alla Fortezza di Betsura, combatterono per lo spazio di molti giorni, fecero macchine, o sia ordigni per atterrarla. Gli Ebrei però, avvengachè assediati, uscirono fuori, diedero fuoco ai suddetti ordigni, eretti a danni degl' Israeliti, e con dimostrazione di sommo valore guerreggiarono. Si partì poscia Giuda da quella Rocca, e si portò coll' esercito alla volta d' un luogo chiamato Betzachara, dirimpetto appunto agli squadroni del Re Antioco Eupatore.

D. Che fece Antioco, quando vide, che Giuda veniva ad attaccarlo?

M. Si levò la mattina Antioco innanzi giorno, e mosse gli squadroni, il suo, e quel di Lisia, verso il suddetto luogo Betzachara, dove

gli

gli Ebrei disposti erano per combattere, si apparecchiarono ancora essi ad azzuffarsi, e sonaron le trombe, per scambievolmente incoraggirsi. Mostrarono agli Elefanti un certo sugo premuto dall'uva, e dal moro, che forma alla vista in certo modo il sangue, affinchè colla veduta di questo liquore, s' invogliassero maggiormente, e si eccitassero a spargere il sangue dell'inimico. Divisero gli Elefanti in varj squadroni di quell' esercito, assistevano a ciascheduno di essi Elefanti mille Uomini colle corazze strettamente tra loro negli anelli, o reti concatenate, avevano nel capo elmi di bronzo, e cinquecento Soldati a cavallo per ciascheduna di queste bestie erano destinati. Non potendo questi mille Soldati uguagliare ne' passi il corso degli Elefanti, osservavano per quale strada la bestia s' incamminava, ed essi per certe strade, o viottoli più compendiosi correndo, con ogni prontezza la prevenivano, la seguitavano sempre, e mai da essa si allontanavano. Portavano i suddetti Elefanti nel dorso certe torri di legno di bastioni, e di corazze sì bene armate, che difendevano, e gli ordigni, e i Soldati di gran valore, che in novero di trentadue combattevano sopra di esse, oltre all' Indiano, che era guida, e direttore di quella bestia. Distribuì il rimanente della Soldatesca a cavallo di quà, e di là in due parti, sonò le trombe, eccitò alla battaglia i Soldati in varj squadroni costipati, stante strettezza de' monti, e de'colli,

ne'

ne' quali si ritrovavano. Quando comparve il Sole, e ferì co' suoi raggi gli scudi di oro, e di bronzo, dal riverbero di quello splendore, che dalle valli partiva, e feriva i monti, erano i detti monti illuminati a guisa di lampade di fiamma accese, e sembrava con sommo diletto de' spettatori, che i colli lucidi fossero per lo chiarore dell'oro, e del bronzo, che in essi la luce ripercoteva. Camminava parte dell'esercito di Antioco per li monti alti assai, e parte per le valli con molta cautela, e con buon ordine. Ogn' uno ammirava, ed eziandio s' intimoriva, in udendo le voci di un esercito sì numeroso, e in vedendo i passi, e i movimenti di quella gran gente, e 'l dibattimento delle armi, poichè gli squadroni di molta gente composti erano, e agguerriti. Si avvicinò Giuda coll' esercito suo, e si azzuffò col nemico, e perirono de' Soldati del Re Antioco sei mila Uomini.

D. Che cosa seguì di più eroico, e di maraviglioso in questo combattimento?

M. Eleazaro figliuolo di Mattatia, il quale era con altro nome chiamato ancora Saura, vide una di quelle bestie di corazza reale coperta, più eminente dell'altre bestie, giudicò che vi fosse in essa il Re Antioco; espose con sommo valore la vita per liberare il suo popolo, e per acquistarsi un nome immortale lassù nel Cielo. Corse animosamente alla volta di essa pel mez-

zo degl'inimici paſſando, e uccidendo molti di eſſi dall'una, e dall'altra parte, i quali vittima del furore di lui dalla parte deſtra, e dalla ſiniſtra cadevan morti. Andò ſotto i piedi di quel moſtruoſo Elefante, ed eſſendo egli ſotto, lo ferì nell'ombellico, cadde l'Elefante in terra ſopra Eleazaro, il quale oppreſſo da quella macchina rimaſe eſtinto.

D. Che fece il popolo, quando vide morto il Sacerdote Eleazaro?

M. Avendo veduto gli Ebrei, che l'eſercito di Antioco copioſo era, e molto forte, e che eſſi di ſcarſo novero non potevano alla potenza di quello far reſiſtenza, con prudente conſiglio deliberarono di partirſi, e per qualche tempo da' nemici allontanarſi. I Soldati di Antioco atterriti ancor eſſi, per aver veduti molti morti dagl'Iſraeliti uccisi, non ſeguitarono gli Ebrei, che ſi partivano, ma paſſarono allo incontro di quelli alla volta di Geruſalem, poſero gli ſquadroni Reali nella Giudea, e aſſediarono la Rocca del monte Sion. Fece pace con coloro, che ſtavano nella Fortezza di Betſura, permiſe, che quelli dal detto luogo uſciſſero per procacciarſi il vitto, concioſſiacoſachè perivano dalla fame, mentre mancava loro ogni ſorta di alimento, eſſendo allora l'anno ſettimo, chiamato Sabbatino, in cui vietato era dalla Legge il ſeminare, o lavorare in maniera alcuna il terreno, come ſi vede dal Levitico al Capo 25. Antioco allora s'impadronì di Betſura, e vi poſe uno ſquadrone

drone per custodirla. Mosse i Soldati verso il Santuario, li tenne in quel posto lo spazio di molti giorni, e pretendeva diroccare il Tempio, e la Fortezza fabbricata da Giuda per difesa di esso. Munì quel luogo di balestre, di ordigni, di dardi infocati, e di altri istrumenti per tirar pietre, e dardi, e altre balestre maggiori per tirare verso la detta Rocca saette, e finalmente frombole per mettervi sassi per iscagliarli.

D. Come si difesero gli Ebrei da tante macchine de' Gentili?

M. Fecero anche gli Ebrei altrettanti ordigni, quanti i Gentili avevan fatti, e durò in entrambi squadroni per lo spazio di molti giorni il combattimento, ma perchè la Città era rimasa affatto priva di viveri per la ragione suddetta, perchè quello era anno settimo, o Sabbatino, e quei Gentili, i quali rimasi erano nella Giudea avevano consumato l'avanzo di quello, che avevano riposto gl'Israeliti, però quei pochi Ebrei, i quali custodivano il Santuario, oppressi dalla fame, furon costretti a partirsi, e andare ciascheduno di essi in differenti luoghi per provvedersi degli alimenti.

D. Che fece Lisia, quando vide che Filippo esercitava tutti i negozi del Regno di Antioco?

M. Lisia avendo saputo, che Filippo costituito era da Antioco Epifane avanti di morire Ajo di Antioco Eupatore fintantochè non giungesse il fanciullo agli anni di poter amministrare da sè medesimo gli affari della Corona, te-

mendo, che il detto Filippo, non lo ſpogliaſſe del poſto, e del grado, in cui egli di preſente ſi ritrovava; poichè aveva ſentito dire, che al ritorno, che faceva dalla Perſia, e dalla Media, inſieme coll'eſercito, voleva fare, e prendere il maneggio di tutti i negozj del Regno, andò con tutta prontezza a trovare il Re, e i Comandanti dell'eſercito, e diſſe loro: non giudico convenevol coſa continuare la guerra con gl'Iſraeliti; concioſſiacoſachè noi andiamo ogni giorno di male in peggio, ſiamo omai in procinto, che ci manchino i viveri, e gli alimenti, il luogo, che adeſſo noi aſſediamo, è ben munito, e noſtra incumbenza è aver cura degl'importanti affari del noſtro Stato. E' meglio per tanto, che noi porghiamo la deſtra a queſta gente Iſraelita, e facciamo perfetta pace colla medeſima, e con tutti coloro, che da eſſi han dependenza. Permettiamo loro, che pratichino i riti loro, ed eſercitino gli atti, e il culto della Religione a lor capriccio; imperocchè eſſi contro di noi livore han conceputo, e ſdegno, perchè abbiamo diſprezzate le Leggi loro, ci hanno fatto tutto il male, che han potuto. Piacque queſta propoſta al Re, e agli Ufiziali del ſuo eſercito, offerì la pace agli Ebrei, ed eſſi più che volentieri la accettarono. Confermarono il Re, e i Comandanti della milizia la detta pace col giuramento. Uſcirono gli Ebrei dalla Fortezza, ma tantoſto entrò il Re nel monte Sion, e la vide, ſi pentì di aver

aver giurato, violò il giuramento, e comandò, che destrutto fosse il muro, che gli Ebrei all' intorno di essa avevan fatto. Ben è vero, che si pentì, e mutò pensiero, rinnovando la pace, e la amicizia con Giuda, e con gli Ebrei, conforme dal secondo libro de' Maccabei osserveremo. Si partì con prontezza; e fece ritorno in Antiochia, trovò che Filippo ribellato si era alla Corona, e che con dominio dispotico ei comandava, gli mosse ben presto guerra, s' impadronì della Città, e l' uccise.

Demetrio fugge a Roma; occupa il Regno della Siria. Uccide Antioco Eupatore, e Lisia tutore di esso, Alcimo Apostata ambisce il Pontificato, fa gran male nella Giudea. Giuda reprime la petulanza di lui, e di Nicanore.

CAP. VII. 1. *Mac.* 7.

D. QUal esito ebbe questo novello Re Antioco Eupatore, e Lisia tutore del medesimo?

M. Nell' anno 151. della Monarchia de' Greci, Demetrio figlio di Seleuco, il quale lungo tempo era stato per ostaggio in Roma, in pegno della pace stabilita da Antioco co' Romani, si partì dalla suddetta Città di Roma, e se ne venne da pochi Uomini accompagnato in una Città marittima, la quale, come a suo luogo vedremo, Tripoli della Siria si ad-

dimandava, nel qual luogo, per legittimo Re conoſciuto, cominciò a regnare, e a eſercitare gli atti del ſuo Impero. Entrando egli in Antiochia, metropoli di quel Regno, l'eſercito della Siria, che verſo la perſona di eſso Demetrio era inclinato, avendolo già per ſupremo Monarca riconoſciuto, preſe Antioco Eupatore, e Liſia tutore di lui, e voleva condurli anche con violenza dinanzi a lui, affinchè egli li uccideſſe. Quando Demetrio penetrò la mente dell'eſercito, non volle acconſentire, di dar la morte colle proprie mani a coſtoro, conforme eſſo eſercito gli ſuggeriva; onde rivolto a chi tal penſiero gli ſomminiſtrava così riſpoſe: non voglio, che alla preſenza mia li conduchiate; concioſſiacoſachè temo, che in rimirando io la faccia del fanciullo Eupatore, ſtrettamente con parentela di ſangue a me congiunto, m'intenerisca, mi pieghi a clemenza, e ſcampino in queſta guiſa eſſi la morte. Uccideteli voi, e in queſto modo potrò ſicuramente regnare, ſenza emuli, e pretendenti nella Corona. Così appunto ſeguì, l'eſercito li ucciſe. Demetrio adunque pacificamente preſe il poſſeſſo del Regno, e fu da ogn' uno come Monarca legittimo acclamato.

D. Che coſa è accaduta nel principio del governo di queſto Principe?

M. Si preſentarono alla preſenza di lui alcuni ſcellerati Iſraeliti, guidati da Alcimo Apoſtata, il quale invidiando il Pontificato, e 'l Principato di

to di Giuda il Maccabeo, ambiva di essere Sommo Sacerdote, con violenza, colla protezion di Demetrio; perlochè intrapreſe con mille menzogne ad accuſare il popolo d'Iſrael appreſſo il novello Principe, e così diſſe: Giuda inſieme co' ſuoi fratelli ha fatto ſcempio di tutti i Capitani, e i più valoroſi Soldati della Siria voſtri fedeli ſudditi, mandati per far reſiſtenza alla petulanza loro dai due Antiochi, Epifane, ed Eupatore. Il detto Giuda è ſtato la cagione, che noi eſuli ſiamo fuori della noſtra patria, e raminghi, perſeguitati ingiuſtamente da' Principi voſtri anteceſſori. Vi preghiamo adeſſo pertanto, che vi degniate di mandare uno de' voſtri più fedeli Capitani, e miniſtri, affinchè venga, vegga, e riconoſca il gran danno, che alla gente noſtra ha recato, e a tutto il noſtro paeſe ſubordinato alla voſtra giurisdizione, e puniſca non ſolo lui, ma eziandio gli amici, e i fautori del medeſimo.

D. Accettò Demetrio il partito propoſtogli da queſto Apoſtata ſcellerato?

M. Eleſſe uno de' ſuoi più confidenti chiamato Bacchide, il quale Prefetto era, o Vicerè di là dal fiume Eufrate nella Meſopotamia, Uomo, che gran figura faceva nel Regno, e molta confidenza aveva col Principe, lo ſpedì con facoltà di eſaminare, e di riconoſcere lo ſcempio fatto da Giuda, quale gli veniva dagli Apoſtati rappreſentato. Coſtituì il ſacrilego Antioco Alcimo nel carattere di Pontefice, e gli comandò, che

facesse strage a suo talento della nazione Israelita. Si partirono questi, e vennero con un grosso esercito nella Giudea. Spedirono innanzi Ambasciatori a Giuda, e a' fratelli di lui con parole di finta pace, piene di finzione, e di inganno.

D. Prestarono fede alle parole di questi bugiardi Ambasciadori?

M. Giuda, e i fratelli di lui, conciosiacosachè di lume del Signore ripieni fossero, e di una grande esperienza nelle cose della milizia, non porsero credenza alle parole dolci in apparenza di costoro, poichè videro, che da poderoso esercito venivano accompagnati. Alcuni Scribi però, persone pie, e religiose, non giudicando male alcuno, nè sospettando di sinistro avvenimento, si portarono alla presenza di Alcimo, e di Bacchide, per trattare pace con essi, e aggiustamento. Anche gli Assidei, de' quali ne' trascorsi capitoli abbiamo discorso, e facevano la prima figura nel popolo d'Israel, cercavano pace da essi, e credevano, che venuti altrimenti non fossero per recar loro disturbo, e confusione. Si lusingavano questi, e scambievolmente la discorrevano: un Uomo Sacerdote, che dalla stirpe di Aaron trae l'origine, non è possibile, che fraude voglia usare contro di noi, e malevoglienza. Alcimo altresì promise loro colle parole la pace, e la confermò poscia col giuramento. Disse: non apporteremo nocumento alcuno a voi, nè a tutti coloro, che da voi han

de-

ſtipendenza. Preſtarono fede a queſte parole da replicate promeſſe corroborate, e da giuramenti.

D. Mantenne poi Alcimo la parola data di non far loro danno, e violenza?

M. Violò tantoſto e la parola, e'l giuramento, preſe ſeſſanta Iſraeliti Aſſidei, e in un ſol giorno li ucciſe. Si avverò allora il vaticinio del Profeta Reale nel Salmo 78. il quale prevedendo in viſione la morte di queſti ſervi di Dio, da Alcimo ſacrilegamente uccisi laſciò ſcritto nel verſo ſecondo di quel Salmo: le carni de' voſtri Aſſidei, cioè de' voſtri ſanti, gettarono in cibo alle beſtie della terra, e'l ſangue loro ſparſero intorno alla Città di Geruſalem; e non vi era chi ſeppelliſſe i lor Cadaveri. Il popolo tutto quando vide tanta empietà, da ſoverchio timore s'impaurì, diſſe ciaſcheduno: coſtoro non hanno, nè verità, nè giuſtizia; non verità, perchè traſgrediſcono la promeſſa, e'l giuramento di non offenderci, non giuſtizia, perchè con dimoſtrazione di crudeltà barbaramente ci hanno aſſaliti.

D. Proſeguì Bacchide a far nocumento al popolo Ebreo impaurito?

M. Rimoſſe l'eſercito da Geruſalem, e andò alla volta di Betzeca, ſpedì alcuni Soldati, preſe molti Iſraeliti, che in quel luogo ricoverati ſi erano, alquanti di eſſi ne uccise, e gettò i cadaveri loro in un pozzo grande aſſai; commiſe il governo della Giudea all'empio Alcimo, e gli laſciò baſtante milizia, perchè poteſſe far reſiſtenza

ſtenza a Giuda, ſe venuto foſſe a moleſtarlo. E Bacchide fece ritorno al Re Demetrio, per ragguagliarlo di quanto era accaduto. Moſtrava Alcimo ſollecitudine ſtraordinaria di ſpogliar Giuda del grado di Sommo Pontefice, e di eſercitarlo eſſo, ſecondo il concertato col Re Demetrio. Si aggregarono ad Alcimo tutti coloro, che volevano far turbolenze nel popolo d'Iſrael, s'impadronirono della Giudea, e fecero gran ſtrage de' miſeri Ebrei, che vi trovarono.

D. Si riſentì Giuda in vedendo tanti mali cagionati da queſto Apoſtata?

M. Oſſervò Giuda i mali grandi, che aveva fatti Alcimo, inſieme con tutti coloro, che ſeco erano alla povera nazione Iſraelita, e che fatto aveva peggio aſſai, che non avevan fatto i Gentili, e che danni di gran lunga maggiori avevano apportati; perlochè girò all'intorno i confini tutti della Giudea, e fece ſcempio degli Apoſtati, i quali la ſanta Legge di Dio avevano abbandonata, e gli Ebrei non più ſi curarono di uſcire dalla Fortezza, in cui ſi erano ricoverati, ma ſicuramente in eſſa ſi trattenevano.

D. Che fece Alcimo, quando vide che Giuda ſi opponeva alla petulanza di lui, e faceva ſcempio de' Gentili?

M. Avendo Alcimo oſſervato il valore di Giuda, e di tutti i Soldati, che ſeco erano, e argomentando, che ſiccome vinto era, così poteva per l'avvenire eſſer ſuperato, perchè non

poteva

poteva far reſiſtenza all'eſercito Iſraelitico, fece ritorno al Re Demetrio, e accusò gli Ebrei di gravi delitti, per indurre il Principe a rinforzare l'eſercito, e far ſcempio di eſſi, e in queſta guiſa vendicarſi. Demetrio ingannato dallo ſcellerato Alcimo ſpedì Nicanore, uno de' Comandanti principali dell'eſercito, Uomo, il quale veſſava continuamente gl' Iſraeliti, affinche meglio, che Bacchide, faceſſe ſtrage degli Ebrei, e li debellaſſe. Giunſe Nicanor in Geruſalem da groſſo eſercito accompagnato, mandò a Giuda miniſtri, i quali parlaſſero a nome ſuo con finzione parole di pace, e gli diceſſero: non voglio, che tra me, e voi ſia diſcordia, e inimicizia, voglio venire con poca gente a viſitarvi, con tutte le dimoſtrazioni di amicizia. Si portò Nicanore alla preſenza di Giuda, ſi ſalutarono ſcambievolmente con termini di benevolenza, gl' inimici però diſpoſti erano di rapir Giuda, e condurlo legato al Re Demetrio, conforme dal ſecondo libro, dove queſto fatto più proliſſamente vien riferito, oſſerveremo.

D. Giuda ſi accorſe della finzione, e del tradimento?

M. Pur troppo Giuda ſi avvidde, che venuto era con dolo a ſalutarlo; perloc hè concepì timore de' fatti di queſto maligno, ſi allontanò da lui, nè più volle vederlo, e molto meno ſeco abboccarſi. Eſſendoſi Nicanore accorto, che omai paleſe era a Giuda il concetto della ſua mente, gli uſcì ſcopertamente incontro come inimico,

lo

lo attaccò in un certo luogo detto Cafarſalama, ſituato nella Tribù di Manaſſe, chiamato ancora Antipatrida, perchè da Erode Aſcalonita reſtaurato, era ſtato accreſciuto dal Padre di lui, detto Antipatro.

D. Qual eſito ebbe queſta zuffa?

M. Perirono dell'eſercito di Nicanore intorno a cinque mila Soldati, e quelli che da Giuda uccisi non furono, fuggirono nella Rocca di Sion detta Città di David, occupata allora dalla gente di Antioco, e per conſeguenza ſotto il dominio di Demetrio. Si portò dopo queſto Nicanor nel monte di Sion, dove ſituato era il Santuario; gli uſcirono incontro i Sacerdoti, gli moſtrarono gli olocauſti, che per la ſalute del Re eſſi offerivano. Deriſe, e fece beffe di quelle coſe, anzi profanò, e trattò con molta ignominia il Santuario, e proferì eſecrande beſtemmie contro Dio, e contro la ſanta Legge; giurò pieno di ſdegno, e diſſe: ſe Giuda coll' eſercito di lui non caderà vinto nelle mie mani, giuro, che quando io ſarò tornato a caſa a ſalvamento, voglio dar fuoco a queſto Tempio, e a viva forza di fiamme inceneririo, e tutto ſdegno ſi partì.

D. Che fecero i Sacerdoti, quando udirono una riſpoſta sì arrogante?

M. Quando i Sacerdoti tal petulanza udirono, ſi addolorarono, e pieni di lagrime entrarono nel Santuario, e proſtrati dinanzi all' Altare degli olocauſti, eſpoſero le loro iſtanze al Signore, e così

così dissero: voi, o supremo Signore, avete eletta questa casa, perchè in essa invocato sia il vostro nome, e sia luogo di orazione, e di preghiere al vostro popolo. Vendicatevi o Signore di questo sacrilego, e dell'esercito di lui; periscano tutti colla spada loro nemica, non permettete Signore, che lungamente vivano, giacchè con tante bestemmie provocano lo sdegno vostro.

D. Che fece Nicanor dopo le minacce sopra rappresentate?

M. Uscì Nicanore dalla Città di Gerusalem, gli venne incontro l'esercito della Siria per unirsi al suo, che aveva, e agumentarlo. Giuda essendosi di ciò avveduto, si accampò in Adarsa, luogo poco distante da Betoron, dove l'esercito inimico si tratteneva. Era l'esercito di esso Giuda di tremila Soldati composto, ricorse egli all'orazione, e rivolto al Signore, così gli disse: Signore, voi ben sapete, che quei Soldati mandati dall'empio Sanacheribbo ad assediare la Città di Gerusalem, perchè bestemmiarono il nome vostro, venne un Angelo, e uccise cento ottanta cinque mila persone, che l'esercito tutto componevano; atterrite Signore nel medesimo modo questo esercito in questo giorno alla nostra presenza, affinchè conoscano tutti, che costoro hanno parlato male del vostro culto, e de' luoghi a voi consacrati, punite voi l'esercito inimico, conforme la malizia di lui richiede. Fatta questa orazione si attaccarono gli eserciti

nel

lui, che aveva con molto fasto difesa contro il Tempio, minacciando con giuramenti di volerlo demolire, e li appesero in contro a Gerusalem, nella Rocca di Sion, come nel secondo libro, dove diffusamente questo fatto si rappresenta, sta registrato. Si rallegrò molto il popolo in vedendo una vittoria sì segnalata, e fecero in quel giorno varie dimostrazioni di giubbilo, e di festa. Ordinò Giuda, che ogn' anno il giorno tredicesimo del mese di Adar, in cui avevano conseguita gli Ebrei quella vittoria, fosse dal popolo Israelitico solennizzato; molto più, che nel giorno seguente, già celebravano la prodigiosa liberazione di esso popolo dalla tirannia di Aman, seguita per la industria della pia famosa Regina Ester. Godè pace la Giudea per poco tempo, conciossiacosachè l'anno seguente mandò Demetrio un nuovo Comandante nella Giudea, con cui essendosi Giuda azzuffato vi restò morto, conforme nel Capitolo nono registreremo.

Giuda

cendo ſconfitte, e nell' Aſia, e nell' Affrica, e particolarmente in Cartagine, emula mai ſempre di Roma; e che alcuni potentati, che dagli ultimi confini del Mondo venuti erano a mover loro guerra, erano ſtati colla perdita dell' eſercito rotti da eſſi, e ſuperati; e che tutti coloro, che domati erano dalle armi Romane pagavano a eſſi ogni anno il conſueto tributo; e che Filippo, e Perſeo, figlio ſpurio di lui, Re de' Macedoni, inſieme con tutti coloro, che a battaglia li avevano provocati, erano ſtati debellati da eſſi, e vinti. Seppero ancora, che i detti Romani avevano ſoggiogato in guerra Antioco il Magno, Padre di Antioco Epifane, e di Seleuco, nonno di Demetrio, e di Antioco Eupatore, e che allora quando aveva egli moſſe le armi contro loro con cento venti Elefanti, e Cavalleria, e Cocchi, e un eſercito poderoſo, l' avevano nondimeno preſo vivo, e l'avevano obbligato a eſſer tributario loro, eſſo, e i ſucceſſori di lui, e per ſicurtà di queſto a dare in oſtaggio allora Antioco Epifane figlio di lui, e altri dopo eſſo, e che l'avevano coſtretto a dividere il Regno in due parti, la migliore, che è la Regione degl' Indiani, de' Medi, e de' Lidi, toltagli da eſſi Romani, era ſtata ceduta ad Eumenio Re di Pergamo ſuo grande Inimico, e amico dei Romani. Ebbero parimente gli Ebrei notizia, che i Greci abitatori di Ellada avevano deliberato di andare con inſidie a far ſcempio degli eſerciti de' Romani, e che

eſſendoſene eſſi Romani accorti, avevano ſpedito un Capitano con groſſo eſercito, e che avevano contro quelli combattuto, e molti de' Greci periti erano, e che avevano quelli condotte ſchiave le mogli loro, e i figli, e preſe le loro ſoſtanze, ſi erano de' Paeſi loro impadroniti, e avevano demolite le mura, e che inſino al preſente giorno erano quelli ſervi loro, e ſudditi. Videro gli Ebrei, che i Regni tutti, e le Iſole, che vollero uſare reſiſtenza a i Romani erano ſtati poſti da eſſi in eſterminio, e ridotti in poter loro, e che con gli amici, e con quelli, che al genio loro ſi accomodavano, e ſi fidavan di eſſi, conſervavano l'amicizia; e che ſi erano ugualmente impadroniti de' Regni lontani, come de' vicini, imperocchè chiunque udiva il nome loro ſi impauriva, e temeva il furor loro irritato. Oſſervarono, che coloro, che aſſiſtiti erano da eſſi Romani per godere il Regno, regnavano realmente, e che chi procuravano che cacciato foſſe dal Regno, veramente era cacciato, e che eſſi renduti omai ſi erano molto celebri, ed eſaltati. Conſiderarono parimente gl'Iſraeliti la prudenza ſomma, e la modeſtia di eſſi Romani, poichè neſſuno di eſſi ſi faceva acclamare Re, non portava Diadema Reale, nè veſtiva di Porpora con abito da Principi, per eſſere dagli altri come padrone differenziato; e che la Curia loro, era di gente di ſomma prudenza dotata compoſta, e che ogni giorno trecento, e venti

Savj

Savj consultavan tra loro affari di quel governo, per vedere col consiglio di gente così insigne; che cosa dovessero prudentemente deliberare; e che commettevano a un uomo solo; cioè a un Direttore ogni anno gli affari tutti di quel Magistrato; il quale dominasse per quell'anno tutto il paese loro, e tutti ubbidissero puntualmente a quello, e che non vi è invidia, nè gelosia tra loro. Saputo queste cose tutte, elesse Giuda due fedeli Ministri, uno chiamato Eupolemio, figlio di Giovanni, nipote di Giacob, e l'altro detto Jasone, o Gesù figlio di Eleazaro. Mandò quelli a Roma a far lega, e amicizia co' Romani, affinchè togliessero i Romani da essi il giogo, che avevano posto loro i Greci, giacchè vedevano, che il Regno d'Israel era renduto omai troppo soggetto, oppresso dagli eserciti di Demetrio, e dagl'inganni degli Apostati, sapendo, che con quella poca gente, che componevano l'esercito Israelitico, non era possibile lungo tempo a far resistenza, per questo volle co' Romani confederarsi, e implorare l'assistenza loro, e 'l patrocinio.

D. Andarono poi questi due eletti da Giuda a confederarsi co' Romani?

M. Giunsero dopo un lungo viaggio finalmente a Roma, entrarono nella Curia, o nel Senato, con cui favellarono, e così dissero: Giuda il Maccabeo, i fratelli di lui, e il popolo tutto de' Giudei ci hanno mandati a voi per istabilire con voi una perfetta pace, ed amicia, e per arrolare il detto popolo nel novero de' vostri fedeli compagni, e veri amici.

D. Che diſſero i Romani quando udirono queſta ambaſciata?

M. Gradirono i Romani l'offerta, che loro facevano gl'Iſraeliti, riſpoſero lettere eſſi Romani piene di benevolenza, e di riſpetto, ſcriſſero le medeſime in tavole di bronzo, affinchè colla lunghezza del tempo non ſi perdeſſe di ciò la memoria, e le mandarono in Gerufalem, acciocchè ſerviſſero perpetuamente di ricordo della lega, e confederazione in entrambi fatta. Le lettere adunque da' Romani agli Ebrei ſpedite in Geroſolima ſono del ſeguente tenore: il Cielo ugualmente feliciti i Romani, e i Giudei, in mare, e in terra, per ſempre, e lungi ſia da ambidue le nazioni armi di nemici, e avverſari. Determiniamo, che ſe ſovraſterà prima, guerra a i Romani, o a coloro, che ſono con eſſi confederati in tutto il dominio loro, debbano porgere ſinceramente gli Ebrei ajuto, ſecondo la congiuntura del tempo lo richiederà. Vogliamo, che combattendo gli Ebrei in ajuto de' Romani, non ſieno tenuti eſſi Romani a ſomminiſtrar loro grano, armi, danaro, e navi, ma tutte queſte coſe debbano eſſere dagli Ebrei provvedute, ſenza che i Romani per queſte coſe mercede alcuna contribuiſcano; perchè facendo altrimenti, non ſarebbe lega, e amicizia, ma piuttoſto ſembrerebbe milizia preſa a ſoldo. Ordiniamo ancora, che mentre i Giudei combattono in difeſa de' Romani, ubbidiſcano in tutto, e per tutto al

Coman-

Comandante Romano, giusto come se fosse uno di essi, perchè facendo diversamente, farebbero in vece di ajuto una divisione, e uno scisma nell' esercito con evidente pericolo di divenir preda dell' inimico, e tutto questo, senza che dal Comandante delle armi Romane sia data agli Ebrei mercede alcuna, o salario in pagamento. Promettiamo altresì, che se accaderà prima agli Ebrei qualche guerra mossa loro dagl' inimici, saranno ajutati sinceramente, e prontamente dai Romani, secondo richiederà il bisogno di quel tempo, e la congiuntura, e non pretendono i detti Romani, che in quell' atto sia loro somministrato grano, armi, danaro, e navi, ma saranno queste cose procacciate a spese proprie, ed essi porgeranno tutta la ubbidienza al Comandante Ebreo senza finzione, e senza inganno. Queste sono le cose, che stabiliscono i Romani alla nazione Israelita. Se poi, o i Romani, o gli Ebrei vorranno aggiungere, o levare qualcosa delle condizioni fin qui rappresentate, lo potranno fare col consenso di ambidue le parti, e tutto quello, che aggiungeranno, o leveranno sarà ben fatto, secondo il compiacimento di ambidue queste nazioni. E perchè sappiamo, che il Re Demetrio vessa ingiustamente il vostro popolo, e fa loro ogni sorta di male, gli abbiamo intimato che desista, e gli abbiamo scritto del seguente tenore: perchè avete aggravato il giogo a' danni de' Giudei nostri amici, e con noi confederati?

ſappiate adunque, che ſe eſſi un altra volta faranno a noi ricorſo dolendoſi delle voſtre ſcorrerie, noi porgeremo loro ogni ſorta di ajuto, e prenderemo contro di voi la loro vendetta, e combatteremo contro di voi per mare, e per terra, e faremo dell'eſercito voſtro ſcempio facendovi pagare il fio del temerario voſtro ardimento.

Bacchide rimandato da Demetrio nella Giudea la devaſta. Giuda con ottocento perſone lo vince, mentre perſeguita i fuggitivi, è ferito di dietro, e muore. Viene Gionata in vece di Giuda ſoſtituito. E' ucciſo Giovanni fratello di Gionata, ed egli vendica la morte di eſſo. Riporta vittoria di Bacchide. Alcimo è percoſſo da Dio. Bacchide è richiamato dagli Apoſtati nella Giudea, cerca con fraude, e con violenza di uccider Gionata, ma ſempre indarno; finalmente ucciſi gli Apoſtati, ſi collega con Gionata.

CAP. IX. 1. *Mac.* 9.

D. DOpo la morte di Nicanore, ceſsò Demetrio di perſeguitare gli Ebrei?

M. Prima che aveſſe Demetrio ricevuti gli ordini del Senato Romano, di tralaſciare una volta di veſſare gl' Iſraeliti, nel modo che ſopra abbiamo rappreſentato, già avendo eſſo Demetrio ſentito, che perito era Nicanore primo Coman-

Comandante del ſuo eſercito, e che il detto eſercito, eſſendoſi azzuffato con gli Ebrei in una battaglia, vinto era ſtato da eſſi, e debellato, deliberato aveva di rimandare nella Giudea Bacchide, e Alcimo col fiore della milizia, con quelli Soldati cioè, che per lo valore loro, e il coraggio aſſiſtono ſempre alla deſtra del dominante, per difenderlo da ogni inſulto, e niente altro con queſto ei pretendeva, che devaſtar la Giudea, e vendicarſi della ſconfitta dell' eſercico Greco poc' anzi avuta. Partirono queſti, e s' incamminarono per una ſtrada, che conduce a Galgala, ſi accamparono in Maſalo, Caſtello ſituato nella Provincia di Arbella, s' impadronirono di quel luogo, e uccifero molte perſone, che in eſſo vi ritrovarono. Nell' anno adunque 152. della Monarchia de' Greci nel meſe primo, detto dagli Ebrei Niſan, che corriſponde al noſtro Marzo, aſſediarono la Città di Geruſalem con un copioſo eſercito, con animo di prenderla, e di impadronirſi della medeſima, Non avendo però l' eſercito trovato Giuda da eſſi con molte diligenze cercato, ſi partirono, e andarono a Berea, Caſtello poco diſtante da Geroſolima, con una parte dell' eſercito loro, cioè con ventimila fanti, e due mila cavalli. Giuda altresì ſi era accampato in Laiſa con ſoli tre mila Soldati, robuſti però, e nel combattere molto agguerriti.

D. Che fecero gli Ebrei, quando videro un esercito sì poderoso, in confronto al loro sì scarso, di poca gente composto?

M. Avendo gl' Israeliti considerata la moltitudine dell' avversario, che in gran novero le forze loro sopravanzavano, soverchiamente s' impaurirono, molti di essi si diedero alla fuga, e dallo squadrone si allontanarono, e non rimasero di tre mila, che prima erano, altro, che ottocento.

D. Che disse Giuda, quando vide, che i Soldati lo avevano abbandonato?

M. Osservò, che coloro dell' esercito Israelitico a bello studio intimoriti se ne partivano nel tempo, che bisognava combattere, e in procinto era di essere attaccato dall' inimico, onde si sbigottì, e gli scoppiava in certo modo il cuore per lo dolore soverchio, che da questo fatto ei concepiva; poichè non aveva più tempo di ragunare quelli, che fuggiti erano; tramortì pertanto di puro dolore, e mancò poco, che per quello ei non morisse. Si fece nulladimeno alquanto di animo, e rivolto a coloro, che rimasi erano, disse: prendiamo fratelli una bella resoluzione, andiamo a combattere co' nostri nemici, e vediamo, se ci è modo di debellarli. I Soldati, che tali parole da lui udivano, lo distoglievano da questo proposito, e dicevano: noi scarsi siamo di novero, e però non potremo stare a fronte loro, è meglio, che procuriamo di scampare presentemente la

te la morte, che ſenza dubbio a noi ſovraſta, torniamo a unirci co' noſtri fratelli, i quali fuggiti ſono, e allora agevolmente potremo combattere contro eſſi nemici, la qual coſa ſarebbe adeſſo impreſa molto difficile, perchè noi ſiamo pochi, e non abbiamo forze per reſiſtere all' impeto loro, e agli aſſalti de' medeſimi.

D. Che riſpoſe Giuda alla propoſizione fatta da' Soldati del ſuo eſercito?

M. Non approvò Giuda la deliberazione preſa da eſſi, anzi tutto zelo dell' onor di Dio, e del buon eſito del ſuo popolo, riſpoſe loro, e così diſſe: lungi ſia da noi, che a tal partito ci appigliamo; moſtrando con una fuga vergognoſa di eſſer vinti; combattiamo pure adeſſo cari fratelli, e ſe è giunta l'ora ſtabilita da Dio, che noi doviamo terminare la noſtra vita, moiamo glorioſamente combattendo con gran coraggio, e fatta prima ſanguinoſa ſtrage de' noſtri nemici, diamo la vita per l'onore di Dio, per la noſtra ſantiſſima religione, per la patria, e per conſervazione de' noſtri concittadini; noi, che ſempre abbiamo fatta fronte a' noſtri avverſarj, e con tanta gloria ſovente li abbiamo debellati, non doviamo oſcurare il nome noſtro, e avvilire la noſtra fortezza con una fuga tanto impropria al noſtro ſtato.

D. In qual modo combatterono gli Ebrei adeſſo co' loro nemici?

M. Bacchide moſſe l'eſercito dal luogo dove ſtava accampato, e ſi poſe dirimpetto agl' Iſraeliti.

liti. Si divisero in due corna, cioè alla parte destra, e alla sinistra i Soldati di esso Bacchide. I frombolieri, e gli arcieri andavano innanzi all'esercito, e i Soldati più valorosi, e meglio agguerriti componevano la prima fila. Nel corno destro stava il detto Bacchide, si mossero ambidue gli squadroni, il destro, e il sinistro contro agl'Israeliti, strepitavano col suono delle trombe, animandosi alla battaglia, strepitavano parimente gl'Israeliti, grande era il rimbombo per le strida di ambidue gli eserciti, che ne' monti, e nelle valli il suono, e il rumore dell' aria ripercoteva. Durò quella zuffa un giorno intero, cioè dalla mattina fino alla sera.

D. Qual esito ebbe questo sì fiero combattimento?

M. Osservò Giuda, che il corno destro dell' esercito di Bacchide più forte era, e più gagliardo, onde egli lo attaccò, assistito dai Soldati di maggior coraggio, e più costanti. Diede la rotta a tutti coloro, che componevano esso corno destro, e perseguitò quelli, che posti si erano in fuga, insino al monte di Azoto. Quelli poi, che nel sinistro corno erano, avendo veduto, che il corno destro era rimaso sconfitto, seguitarono Giuda, e i Soldati di lui dietro alle spalle, s'inoltrarono ambidue gli eserciti nella battaglia, molti di essi rimasero morti dall' una, e dall'altra parte. Cadde morto in quella zuffa, anche lo stesso Giuda, onde i Soldati di lui, essendo rimasi privi del Capitano, sbigottiti di animo,

animo, e abbandonati di forze giudicarono ragionevol cosa darsi in fuga.

D. Che fecero i fratelli di Giuda, quando videro, che egli perito era?

M. Gionata, e Simone presero Giuda loro fratello, e lo seppellirono nella Tomba de' loro antenati nella Città di Modin. Fu dall' universo popolo d'Israel con lagrime molto copiose pianta una tal morte. Udivansi dolorosi lamenti, e voci di somma mestizia, di quella gente, che interrompeva tal volta le lagrime con flebili accenti, e in questa guisa diceva: come mai è caduto morto un Capitano così valoroso, che mai sempre recava salute al popolo d'Israel? molte gesta delle battaglie di Giuda, e nobili imprese, le quali mostrano in vero l'animo grande di lui in questo libro non son registrate; conciossiacosachè sono tante, che impossibil cosa sarebbe il rappresentarle.

D. Che cosa avvenne dopo la morte di Giuda?

M. Dopo la morte di questo valoroso Capitano, uscirono fuori molti infami Apostati della Santa Legge di Dio, e tentarono d' introdurre nel popolo l'Idolatria, e i falsi riti del Gentilesimo, per incontrare il genio del Re Demetrio, i quali al certo vivente lui, mostrati non si sarebbero cotanto sacrileghi, e ardimentosi. Seguì in quel tempo una estrema fame, e carestia in quel paese, onde si diedero tutti nelle mani di Bacchide, eccetto i sopraddetti fratelli di

Giuda

Giuda, Gionata, e Simone, e altri pochi. Eleſſe Bacchide Uomini di empietà forniti, e di ſcelleratezza, e li coſtituì Preſetti, e Comandanti della Provincia. Andavano queſti in traccia per ritrovare tutti coloro, che erano ſtati amici di Giuda; li conducevano alla preſenza di eſſo Bacchide, ed egli con morte vile accompagnata da mille diſprezzi li uccideva, e in queſta guiſa di eſſi ſi vendicava. Seguì in quel tempo tale tribolazione nel popolo d'Iſrael, che ſimile non aveva al certo ſofferta quel popolo dal giorno, che privo ſi vide di Profeta, che viſibilmente lo ammaeſtraſſe.

D. Chi fu eletto Duce del popolo dopo la morte di Giuda?

M. Si ragunarono tutti gli amici di Giuda, e ſi portarono alla preſenza di Gionata, e in queſta guiſa gli favellarono; dopo che Giuda voſtro fratello è morto, non abbiamo trovato uno ſimile a lui, che valevole ſia a ſtare a fronte de' noſtri nemici come ſono, Bacchide, e molti perſecutori della noſtra nazione Iſraelita. Noi pertanto elegghiamo voi in queſto giorno per noſtro Principe, e Capitano, perchè voi intimiate la guerra, e vi moſtriate ſimile al voſtro fratello valoroſo nella battaglia. Accettò Gionata l'offerta fattagli, e ſottentrò al fratello defunto nel Principato civile, e nel Pontificato.

D. Che fece Bacchide, quando ſeppe, che Gionata ſurrogato era a Giuda?

M. Tentò

M. Tentò Bacchide di uccidere Gionata, tantosto seppe, ch'egli occupava il posto del suo fratello. Si accorsero di questo iniquo attentato esso Gionata, e Simone fratello di lui, e tutti coloro, che fedelmente lo seguitavano; e considerando, che pochi erano, e non avevano forze bastanti per resistere a tanti nemici, quali erano i Gentili, e gli Apostati della Legge Mosaica, giudicarono bene colla fuga scamparla morte. Fuggirono essi adunque nel deserto di Tecua, Patria della femmina Tecuite, la quale reconciliò Assalonne con David, come si legge nel secondo de' Regi al Capo quattordicesimo, e si fermarono presso il lago di Asfar, non molto discosto dalla Città di Betlemme. Fu Bacchide avvisato, che Gionata, e gli Ebrei si erano nel luogo suddetto ricoverati, e passato il Giordano, venne in giorno di Sabbato con grosso esercito, e tentò dar loro in quel giorno un fiero assalto, sì per disprezzo di esso giorno dal sommo Dio santificato, sì ancora, perchè giudicava, che gli Ebrei, per rispetto alla Santità, e alla Religione, che professavano a quel giorno, non averebbero usata loro immaginabile resistenza, come appunto seguito era ne' tempi passati nel primo assalto, che riceverono vivente ancora il Pontefice Mattatia.

D. Che fece Gionata quando vide l'esercito di Bacchide, che veniva a danni di lui, e di tutto il popolo a lui commesso?

M. Spedì

M. Spedì Giovanni fratello di lui, con carattere di Capitano, e Comandante nella battaglia, e lo eleſſe ſuo ſoſtituto, e rappreſentante la ſua perſona. Pregò i Nabutei, cioè i Cittadini di Nabo, Città molto inſigne, alla Tribù di Rubben ſubordinana, come ſi legge nel libro de' Numeri al Capitolo 32. Pregò dico quelli, poichè amici ſuoi erano, e ſomma benevolenza gli dimoſtravano, che ſi degnaſſero di preſtargli l'apparato loro di armi, e di ordigni da guerra, de' quali eſſo era privo, mentre diſarmato con poca gente ſi ritrovava nel ſuddetto deſerto di Tecua. Gli Ebrei deſcendenti da Jambri, patrocinando piuttoſto le parti di Bacchide, che de' proprj connazionali, uſcirono dalla Città di Madaba, ſituata nella Tribù di Rubben, poco diſtante da Nabo, patria de' Nabutei amici di Gionata, preſero Giovanni, lo ſpogliorono, e barbaramente lo uccifero, e ſi partirono collo ſpoglio di quanto gli avevano ritrovato.

D. Che fece Gionata, quando udì che Giovanni era ſtato ucciſo da quegl'iniqui?

M. Dopo il ſuddetto infauſto avvenimento, fu riferito a Gionata, e a Simone fratello di lui, che i ſuddetti deſcendenti di Jambri celebravano le nozze, e conducevano con grande apparato la ſpoſa dalla ſuddetta Città di Madaba, una giovane, figlia d'un gran perſonaggio Principe de' Cananei. Riſolverono di prender giuſta vendetta della morte data da coſtoro in-

ro ingiuſtamente a Giovanni loro fratello; perlochè ſalirono, e ſi appiattarono ſotto un naſcondiglio d'una montagna. Alzarono gli occhi, e videro un gran tumulto di gente, con apparato copioſo aſſai per la celebrazione di quelle nozze. Oſſervarono, che lo ſpoſo accompagnato da parenti, e da amici, andava incontro a quelli, che conducevan la ſpoſa, con Timpani, con Muſici, e collo ſtrepito di molte armi. Uſcirono da' naſcondigli dove ſtavano appiattati, all'improvviſo li aſſalirono, e fecero ſcempio di eſſi, molti rimaſero morti, e gli altri preſero la fuga, e ſi ſalvarono in quei monti. Gli Ebrei ſi arricchirono dello ſpoglio degl'inimici, ſi cangiarono in queſta guiſa le nozze in lutto, e la melodia de' muſici in pianti, e in lamenti. Fecero queſto gl'Iſraeliti per punire coſtoro per la ſcelleratezza commeſſa da eſſi, quando ucciſero ingiuſtamente Giovanni. Fatto queſto tornarono alla riva del Giordano, e ivi ſi trattenevano.

D. Che fece Bacchide quando udì la ſtrage fatta da Gionata con poca gente, che ſeco aveva?

M. Quando Bacchide ebbe contezza del fatto funeſto della gente di Madaba, venne in giorno di Sabbato alla riva del ſuddetto Giordano, riſoluto di far ſcempio di Gionata, e di coloro, che ſeco erano. Avendo Gionata ſaputo, e veduto l'attentato di Bacchide, diſſe liberamente a' ſuoi Soldati: alziamoci, e combattiamo contro i

tro i noſtri nemici, concioſſiacoſachè non poſſiamo fare in queſto giorno, come fatto abbiamo in altri tempi. Ora noi non poſſiamo fuggire, e in queſta guiſa ſchivar la zuffa. Gl' inimici ſi ſono in groſſo novero avvicinati, e all'intorno ci hanno cinti. Se vogliamo prender la fuga tornando addietro, diamo in bocca al nemico, che abbiamo dietro alle ſpalle; dall' altra banda ſiamo dal Giordano, da paludi, e da boſchi circondati, e ci impediſcono, nè alcun modo, o ſcampo ci è rimaſo per prender con noſtro vantagio la fuga. E' meglio per tanto, che noi combattiamo, non tanto per difeſa della noſtra vita, quanto per lo zelo dell'onor di Dio, e del noſtro Tempio; alzate per tanto adeſſo la voce, chiedete al ſommo Dio ſoccorſo, e ci libererà dalla tirannia degl' inimici. Dette queſte parole, ſi attaccò la zuffa tra l' eſercito di Bacchide, e la gente, che ſeco aveva Gionata.

D. Come ſi portò Gionata in queſto combattimento?

M. Diſteſe Gionata la mano per uccidere Bacchide, ma egli, tiratoſi alquanto addietro, ſcansò il colpo, che a danni di lui ſi ſcaricava. Gionata, e quella gente, che ſeco aveva, dopo aver rintuzzato l'orgoglio degl' inimici, e fatto ſcempio di eſſi, vedendo, che con sì pochi Soldati poſti male in ordine, non era poſſibile lungamente combattere con un eſercito così copioſo, e fornito di molte armi, trovò il modo

e il

e il tempo di porsi in salvo; saltarono tutti, ed entrarono nel fiume Giordano, notarono così vestiti, e armati, e non essendo perseguitati dagl' inimici, poichè molti di essi uccisi erano, si portarono sicuramente a nuoto di là dal Giordano, e si unirono con quelli, che poco prima avevano valicato il fiume, e dall'altra riva si eran fermati. Rimasero morti in quel giorno mille Soldati dell'esercito di Bacchide.

D. Che fece Bacchide, dopo il combattimento fin quì narrato?

M. Tornò a Gerusalem, e insieme co' Soldati mandati da Demetrio per prender la Giudea fortificarono le Città più munite di essa Giudea, acciocchè potessero ritenere liberamente il rimanente della Provincia di essa Giudea, e non fossero dagli assalti di Gionata cacciati via. Munirono le fortezze di Gerico, di Ammau, di Betoron, di Betel, di Tamnata, di Fara, e di Topo, vi fecero altissime mura, vi posero porte, e serrature. Pose in tutti questi luoghi Presidj di Soldatesca, affinchè molestassero con guerre gl' Israeliti. Munì parimente le due Città di Betsura, e di Gazara, e la Rocca di lei, pose in esse Presidj, e abbondanza di viveri affinchè potessero, anche essendo egli assente, resistere lungo tempo a Gionata, se preteso avesse di assediarle, e non fossero stati costretti a rendersi oppressi da pura fame. Volle il detto Bacchide assicurarsi, che i principali della Giudea non si ribellassero, e insieme con Gio-

nata gli macchinassero altre insidie; perlochè prese in ostaggio i figli di essi, li rinchiuse nella Rocca del monte Sion, fece custodir quelli con diligenza, perchè non potessero da quel luogo fuggire, e far ritorno in casa de' loro Padri.

D. Che fece l' Apostata Alcimo in tempo, che il partito di Bacchide trionfava?

M. Nell' anno 153. della Monarchia de' Greci, nel mese secondo detto dagli Ebrei Jar, che corrisponde al nostro Aprile, Alcimo, falso Pontefice, e Apostata scellerato, il quale aveva eccitato il Re Demetrio a mandar Bacchide contro Giuda Maccabeo, e i fratelli di lui, per goder egli il carattere di Pontefice, ordinò, che demolite fossero le mura della parte interiore del Santuario, cioè dell'atrio, dove stavano i Sacerdoti, e i Leviti contiguo alla parte del Tempio, che Sancta si addimandava; detto atrio interiore, a differenza di quello, dove stavano i Laici, il quale chiamavasi esteriore. Alcimo adunque tentò di abbattere questo muro, quale divideva l' uno, e l' altro atrio, sì per profanare i Sacerdoti, e i Sacrifici, e fare, che insieme si mescolassero i Laici co' Sacerdoti, e ancora, acciocchè potessero i Laici ed eziandio i Gentili accostarsi, e offerir Sacrificj, come facevano i Sacerdoti. Ordinò parimente, che si buttasse a terra tutto quello, che fabbricato era per comando di Dio, intimato da' Profeti Aggeo, e Zaccharia, i quali stimolavano co' loro ora-

oracoli il popolo, a continuare, e terminare la fabbrica del Santuario già cominciata.

D. Fu punito da Dio Alcimo, in pena di questo temerario suo ardimento?

M. Mentre lo scellerato Alcimo tentava demolire il sacro muro sopraccennato, fu percosso dal sommo Dio, difensore del Santuario, e vendicatore de' sacrilegi; fu pertanto impedita l'opera intrapresa della demolizione delle mura, si chiuse quella sacrilega bocca, che aveva con autorità da Pontefice comandata la destruzione suddetta, fu sorpreso da accidente di Paralisia, e quell'iniquo, che con tanta baldanza aveva disposto della casa di Dio, e ordinato aveva, che fosse demolita, non potè dalla gravezza del male oppresso far testamento, nè disporre le cose della sua casa, e tanto si trovò egli prostrato dall'accidente di Paralisia, e indebolito, che non gli fu dal male concesso, ne pure articolare una sol sillaba. Morì adunque allora Alcimo, a viva forza di spasimi, e di tormenti. Quando Bacchide vide, che morto era Alcimo, fece ritorno al Re Demetrio, e la Giudea si riposò due anni, nel qual tempo, non essendo da infettazioni di guerre molestata, potè Gionata sollevarsi alquanto, e fornire di armi i suoi Soldati.

D. Dopo lo spazio suddetto di due anni, che cosa successe agl' Israeliti?

M. Alcuni infami Apostati, e nemici capitali di Gionata, in questa guisa in quel tempo

ſcambievolmente la diſcorrevano. Gionata, e la gente, che forma l'eſercito di lui, ora vivono ſpenſierati, e non ſono da apprenſione di guerra impauriti, è meglio, che procuriamo adeſſo, che venga Bacchide, e in una notte li prenda tutti, e quando meno eſſi ci penſano li aſſaliſca all'improvviſo, e li uccida. Si partirono, andarono a trovar Bacchide, e'l ſentimento loro iniquo gli ſuggerirono. Si riſolvè egli di venire con groſſo eſercito, ſpedì di naſcoſo lettere a' ſuoi compagni, che ſtavano nella Giudea, e ordinò loro, che prendeſſero Gionata inſieme con quella gente, che ſeco era.

D. Seguì l'iniquo attentato preteſo dagli Apoſtati, e da Bacchide?

M. Diſpoſe Iddio, che Gionata, e la gente di lui ſcopriſſero gli attentati di quei maligni. Preſe Gionata cinquanta de' principali di quel paeſe, preſidenti della milizia, i quali uniti ſi erano nella congiura, e li uccise. Si partirono Gionata, Simone, e coloro, che ſeco erano alla volta di Betbeſſen Città ſituata nel deſerto di Gerico, nella Tribù di Biniamino, poco diſtante dal fiume Giordano, e riſarcì le rovine di quella, e la munì, per difenderſi in eſſa dalle inſidie di Bacchide, giacchè, per la malizia degli Apoſtati, e de'nemici del popolo Ebreo, perduta ſi era la Giudea poſſeduta da eſſi. Venne a notizia di Bacchide il fatto di Gionata, ragunò un groſſo eſercito, e diede avviſo a coloro che ſtavano nella Giudea a lui ſubordinati,

nati,

riati, e uniti con lui, si accamparono presso a Bethesen, e per lungo tempo la assediarono, e fecero molti ordigni da guerra per demolirla.

D. Come si portarono gli Ebrei contro la deliberazione presa da' loro nemici?

M. Gionata lasciò Simone suo fratello nella Città, acciocchè dalle insidie di Bacchide la difendesse, uscì ne' paesi circonvicini arrolò quantità grande di soldatesca, e tornò, avendo formato di quella gente un buon esercito. Uccise Odaren, e i fratelli di lui, amici, e ufiziali dell'esercito di Bacchide; ammazzò parimente i figliuoli di Faseron nelle proprie loro abitazioni, amici parimente di esso Bacchide, e facendo di questi scempio, e di molti altri, crebbe il novero della gente, che in ajuto di lui si arrolava. Simone poi, con quelli, che seco erano, avuto il segno da Gionata suo fratello, uscì dalla Città, attaccò gl' inimici per la parte dinanzi, siccome il fratello per la parte di dietro li molestava, in questo modo gl' inimici da tutte le parti assaliti, dall' uno, e dall' altro furon destrutti. Simone, e i Soldati di lui abbruciarono gli ordigni fatti da Bacchide per atterrar la Città, combatterono virilmente contro esso Bacchide, ricevè il nemico vergognosa sconfitta, del qual fatto ne concepì esso Bacchide cordoglio, e crepacuore, perchè vide, che tutto il disegno, e il preparamento fatto a danno degli Ebrei, cangiato si era in suo disprezzo, e in rovina dell' esercito a lui subor-

dinato. Perlochè ſdegnato contro gli Appoſtati, che lo avevano conſigliato a venire nel paeſe loro, fece ſcempio di molti di eſſi, perchè chiamato lo avevano dalla Siria nella Giudea, promettendogli più che ſicura la vittoria, trovandoſi egli deluſo, fece, che pagaſſero eſſi colla morte il fio del temerario loro ardimento. Deliberò Bacchide di far ritorno con quei pochi Soldati, che vivi eran rimaſi alla patria, e dar ragguaglio al Re Demetrio di quanto gli era intervenuto.

D. Che fece Gionata dopo la vittoria fin quì narrata?

M. Seppe Gionata, che Bacchide deliberava di far ritorno in Antiochia, e vedendo che le coſe della Giudea ridotte erano in iſtato deplorabile, ſpedì Ambaſciatori a eſſo Bacchide, con trattamenti di pace, con queſta condizione, che ſi rendeſſero ſcambievolmente gli ſchiavi cioè i prigionieri di guerra. Accettò volentieri Bacchide il partito di Gionata, e giurò di non gli mover più guerra, nè apportargli più nocumento fintantochè egli viſſuto foſſe. Reſtituì gli ſchiavi, che preſi aveva nella Giudea, ſi partì, ſe ne andò nella Siria, e non più tentò di venire ne' confini di eſſa Giudea per moleſtarla. Ceſſarono le guerre in Iſrael. Gionata, non potendo abitare in Geruſalem, poichè occupata era da Bacchide, fermò la ſede in Machmas, Caſtello ſituato ne' confini di due Tribù, di Biniamino, e di Efraimo. Intrapreſe in quel luogo

luogo a governare il popolo d' Iſrael, e a far vendetta de' ſcellerati Apoſtati, i quali avevano la ſanta Legge di Dio abbandonata.

Gionata ſi uniſce in amicizia con Aleſſandro figlio di Antioco Epifane; queſti gli conferma il Pontificato, gli dona e Porpora, e Corona di oro. Lo onora molto nelle nozze, che egli celebra con Cleopatra. Gionata ſconfigge Apollonio nemico di Aleſſandro, e de' gli Ebrei, però riceve in dono da eſſo la Città di Accaron, e una fibula d' oro.

CAP. X. 1. *Mac.* 10.

D. CHe coſa ſucceſſe a Gionata dopo le coſe fin quì deſcritte?

M. Nell' anno 160. della tante volte nominata Monarchia de' Greci, Aleſſandro figlio di Antioco Epifane, cioè Illuſtre, o Nobile, fratello di Antioco Eupatore ucciſo dal Re Demetrio, bramoſo di vendicarſi della morte data da eſſo Demetrio al ſuo fratello preſe la Città della Siria detta Tolemaida, e di quella s' impadronì. I cittadini di eſſa, concioſoſſecoſachè ſomma avverſione profeſſaſſero a Demetrio, perchè ſuperbo lo rimiravano, e arrogante aſſai, riceverono volentieri Aleſſandro cugino di lui, e per legittimo Re lo acclamarono. Quando Demetrio ebbe di queſto fatto piena contezza, ragunò un eſercito poderoſo, e andatogli incontro, gli moſſe guerra.

D. Con chi si collegò Demetrio per far la guerra ad Alessandro?

M. Scrisse a Gionata una lettera tutta di pace con termini di cortesia pieni, e di dimostrazione di benevolenza, lo persuadeva à collegarsi seco contro il detto Alessandro, e gli prometteva di volerlo ingrandire, e accrescere le prerogative di lui, e le grandezze. Avanti però ch' egli scrivesse la lettera, in questa guisa la discorreva: è meglio, che io prima mi unisca con Gionata, avanti che seco si colleghi Alessandro, e lo sperimenti poi mio avversario, e contro la mia corona muova le armi. Conciossiacosachè allora ricordevole de' mali grandi, che da me, e da' miei genitori ha ricevuti, non meno esso, che Giuda, dall' esercito nostro, non è molto tempo ucciso, e 'l popolo tutto, alla cura di ambidue commesso, ogni diligenza egli userebbe perchè vinto io fossi, e debellato dal mio nemico. Perlochè gli scrisse nel modo soprannarrato, e gli concesse ampla facoltà di ragunare un esercito, e unirlo col suo, per vincere più agevolmente il suo avversario. Gli concedè parimente di fabbricare armi da guerra, e venire in compagnia di lui nella battaglia. Comandò pertanto, che restituiti fossero a esso Gionata i giovani Ebrei, figli de' principali del popolo, tenuti nella Rocca di Sion per ostaggio, in freno a' genitori, acciocchè in tempo alcuno si ribellassero.

D. Che

D. Che fece Gionata quando ricevè la lettera di Demetrio?

M. Si partì tantosto dal Castello di Machmas, dove egli si ritrovava, e andò a Gerusalem, lesse la lettera del detto Demetrio alla presenza di tutto il popolo congregato, e di coloro, che nella Rocca di Sion, lungo tempo si erano trattenuti. I Soldati del Re Demetrio, che occupavano allora il monte Sion, soverchiamente s'impaurirono; temevano essi, che Gionata per comando di esso Demetrio ragunasse l'esercito, e volesse della medesima Rocca impadronirsi. Furono tantosto consegnati a Gionata i giovani tenuti in ostaggio, i quali furono a' Genitori loro restituiti. Gionata, poichè Pontefice era, e doveva amministrare nel Santuario, andò ad abitare in Gerosolima, molto più, perchè quella Città era principale della Giudea, e metropoli di tutto il Regno, ed egli era capo, e presidente di tutto il popolo. Diede principio subito a risarcirla, e a rinnovarla, poichè dal furore degl' inimici nelle passate guerre era stata destrutta, e demolita. Ordinò alla gente, che in essa vi lavorava, che fabbricassero le mura del monte Sion con pietre quadre poste all' intorno con artifizio, acciocchè più forte fosse, e più atto a far resistenza all'inimico. Quanto aveva comandato il Pontefice, tanto appunto eseguirono i lavoranti. S' intimorirono i Gentili, i quali stavano in guardia delle Fortezze da Bacchide edificate, e

te, e ciaſcheduno di eſſi abbandonò il ſuo poſto, preſe la fuga, e fece ritorno alla ſua patria. Solamente nella Fortezza di Betſura, rimaſero alcuni Apoſtati, perchè eſsendo quel luogo ben munito, e forte aſsai, ſerviva loro di poſto ſicuro, per iſcampare le pene, che, ſecondo preſcrive la ſanta Legge di Dio, a ſacrilegj loro eran dovute.

D. Fece Aleſsandro parte alcuna con Gionata, come fatto aveva Demetrio?

M. Venne a notizia di Aleſsandro, quanto Demetrio aveva a Gionata eſibito, gli furono rappreſentate le ſpaventoſe battaglie preſe contro i nemici, le prodezze da lui dimoſtrate, e da' ſuoi fratelli, e le fatiche, che per la diſeſa del popolo avean ſofferte. Le quali coſe attentamente conſiderate, da sè medeſimo la diſcorſe, e così diſse: potrò io mai forſe trovare un Uomo a queſto ſimile per la fortezza inſigne, e per la prudenza? E' meglio, che me lo renda amico, e compagno nella battaglia, ſe pretendo dar la ſconfitta al mio nemico. Riſolvè pertanto di ſcrivergli, e di mandargli una lettera del ſeguente tenore, cioè: il Re Aleſſandro annunzia ſalute a Gionata, amato da lui, come fratello. Noi abbiamo ſentito, che voi ſiete Uomo potente di forze, ben degno a eſser annoverato nel ruolo de' noſtri amici, e come tale vi confermiamo in queſto giorno la dignità di ſommo Sacerdote del voſtro popolo, e vi concediamo, che vi poſſiate intito-

intitolare amico, e confidente del Re. Vi mandiamo pertanto la Porpora, e la Corona di oro, perchè con queste cose decoriate la vostra persona, e sempre più vi nobilitiate, purchè voi patrociniate la nostra causa, e non vogliate contro di noi unirvi col nostro nemico, che contrasta il nostro Regno, e la corona, e conserviate mai sempre in questo modo la grazia nostra, e la amicizia. Gionata dopo aver ricevuta, e letta la benigna cortese lettera di Alessandro, si vestì di manto Pontificale, in cui era il Razionale coll' Esod, veste propria assegnata da Dio al sommo Sacerdote, come si legge nell' Esodo al Capo 28. il qual abito Gionata fino al presente giorno non aveva portato, perchè la Città di Gerusalemme posseduta era dagl' inimici del popolo Israelitico. Si fece egli adunque vedere solennemente di questa veste coperto nel mese settimo, chiamato dagli Ebrei Tisri, che corrisponde al nostro Settembre, dell' anno 160. nel giorno festivo, in cui celebrava la Sinagoga la festa, detta della Scenopegia, cioè de' Tabernacoli, la cui osservanza vien inculcata nel Levitico al Capo 25. Ragunò un grosso esercito, e di gran copia di armi ei si provvide.

D. Mi nasce un dubbio in questo fatto, ed è, se Gionata, aveva poco prima stabilita l' amicizia, e la lega con Demetrio, come adesso, riceve i doni da Alessandro, e viola l' amici-

l' amicizia di Demetrio anteriore a quella di esso Alessandro?

M. Gionata non aveva promesso a Demetrio di unirsi seco, e di attenersi al suo partito, si servì bene del favore da esso Demetrio ricevuto, di dar libertà a giovani Ebrei, tenuti, ingiustamente in ostaggio, ond' egli si valse del suo diritto, nè fece torto alcuno a esso Demetrio, mentre siccome teneva contro ogni giustizia i detti giovani imprigionati, così usurpatosi era ingiustamente il dominio della Giudea.

D. Che disse Demetrio quando udì le finezze usate a Gionata da Alessandro?

M. Ne concepì rammarico sommo, onde rivolto a' suoi confidenti, parlò loro, e così disse: un grande errore noi al certo abbiam commesso, ci siamo lasciati prevenire da Alessandro in mandar doni a Gionata; egli ha preso il patrocinio dell' Ebraismo in difesa di sua corona. Voglio ben io scrivere agli Ebrei con termini esortatorj, e offerir loro grandezze, e doni, per tirarli al mio partito, perchè mi servan d' ajuto contro il mio nemico. Scrisse pertanto loro una cortese lettera del seguente tenore, fingendo di non sapere, che Gionata, e gli Ebrei collegati si fossero con Alessandro: il Re Demetrio a tutto il Giudaismo annunzia la vera salute. Abbiamo sentito con nostro particolare contento, e giubbilo, che voi abbiate osservato il patto con noi stabilito, e vi siate conservati nella nostra

ſtra amicizia, e non vi ſiate gettati dal partito de' noſtri nemici. Continuate per tanto a conſervarci la voſtra fede, e 'l guiderdone riceverete da noi, e 'l contraccambio, per ricompenſa di tutto quello, che verſo di noi avete uſato. Noi vi rilaſceremo buona parte di quel tributo, che voi annualmente ſecondo i noſtri ordini ci mandate, e di più vi riconoſcerò con donativi, quali dalla mia Reale magnificenza riceverete. Io vi rimetto il dazio, che voi mi pagate per fare, e per ſervirvi del ſale, e ancora le corone di oro, che ogn'anno voi mi mandate, e la terza parte di quello, che voi ſeminate, conforme inſino al preſente giorno avete alla mia corona contribuito. Da queſto giorno in avvenire, la metà di tutti i frutti, che naſcono da' voſtri alberi, coſa, che a me per patto già ſtabilito ſi appartiene da tutta la Giudea, & da tre Cittadi a quella contigue di Samaria, e di Galilea, il qual privilegio, ordino, che lo godiate in tutti i tempi per l'avvenire. Voglio, che la Città di Geruſalemme coi confini di eſsa, come ſanta ſia trattata, e al popolo fedele ſia reſtituita, e i Soldati miei, che di preſente occupan la Rocca del monte Sion, ſi guardino da profanarla, anzi da eſsa ſi partano, e a Gionata, e a' Giudei la reſtituiſcano. Voglio, che come Città ſanta goda tutta la libertà, e l'immunità, che godono il Tempio, e i luoghi Sacri. Ordino parimente, che in eſsa il ſolo Dio degli Ebrei ſia adorato,

rato, e a lui ſolo vittime, e ſacrifici ſi offeriſcano, nè ſia per l'avvenire dagl' Idolatri co' riti loro contaminata. Comando finalmente, che le decime, e i tributi non più a me, ma ſi diano a Sacerdoti, i quali al miniſtero di eſſo Tempio ſon deſtinati. Laſcio ſpontaneamente il dominio, che tengo della Rocca del monte Sion, e lo cedo a Giorata, come Pontefice, e Preſidente del popolo Iſraelitico. Mi contento, che egli vi ponga per cuſtodia di eſſa quelli, che egli vorrà, e che ſaranno in ſuo compiacimento. Ordino, che gli Ebrei, i qualli dalla Giudea ſono ſtati in queſti miei paeſi condotti ſchiavi, ottengano la libertà, anche ſenza pagare il prezzo della loro liberazione, e condono loro ogni ſorta di tributo, che doverebbero pagare anche per dazio del lor Beſtiame. Determino, che gli Ebrei, che abitano nel mio Regno, ſolennizzino liberamente le feſte loro, i Sabbati, le Calende, e altre dalla Legge, o dalla Sinagoga determinate; anzi voglio, che tre giorni avanti le dette feſte, e tre giorni dopo, ſiano feriati, non poſſano eſſer convenuti al foro, nè forzati a intraprendere opera ſervile, e repugnante agli ſtatuti ch' eſſi profeſsano. Voglio, che ſi arruolino nell'eſercito mio Reale trenta mila Ebrei, e ſia loro ſomminiſtrato giuſto ſtipendio, e vettovaglia, come conviene a Soldati di un gran Principe. Mi fiderò di eſſi, e darò loro la cuſtodia delle fortezze più geloſe, poichè molte in vero ſono, mentre godo il titolo di gran Monarca

narca, e padrone di molti ſtati. Saranno loro commeſſi negozj, i quali richiedono ſomma fedeltà, e tutta la ſegretezza. Saranno molti di eſſi inſigniti del carattere di Prefetti delle Provincie, e Preſidenti della Milizia. Voglio, che poſſano liberamente eſercitare in tutto il mio Regno il Rito loro Giudaico, come appunto lo praticherebbero nella Giudea, ſe un Principe della nazione loro lo comandaſse; e in quella guiſa, che Ciro Re della Perſia gliele conceſſe, e ſta regiſtrato nel primo libro di Eſdra al Capo primo, così appunto io lo concedo loro. Le tre Città; delle quali abbiamo fatta di ſopra menzione, le quali da' noſtri predeceſſori ſono ſtate dalla Provincia della Samaria attribuite alla Giudea, voglio ancora io, che ſi reputino come ſe unite foſſero a eſsa Giudea, e un ſol padrone eſse riconoſcano, e queſti ſia il ſommo Sacerdote Ebreo, alla cui giurisdizione ſieno ſoggette. La Città di Tolemaida, e i confini di lei, poſſeduta al preſente da Aleſſandro mio cugino, e avverſario, la dono agli Ebrei abitatori di Geroſolima, affinchè ſi ſervano delle rendite di eſsa per le biſogne del Santuario, e per le ſpeſe neceſsarie per lo provvedimento delle vittime, che in eſso Tempio ſi offeriſcono. Dono per lo ſoſtentamento di eſso, quindici mila Sicli di argento ogn' anno, di quelle rendite, che a me come Principe appartengono. Voglio ancora, che il debito di coloro, che non hanno al Regio erario negli anni traſcorſi ſoddisfato,

la qual ſomma i riſcuotitori da me deputati non hanno ancora eſatta, non a me, ma all'uſo del Tempio ſuddetto ſi ſomminiſtri. Oltre a queſto, cinque mila Sicli di argento, li quali coſtume era, che dall'erario del Santuario ſi pagaſsero al mio Real teſoro in ciaſcun anno, li cedo a uſo del medeſimo Santuario per lo ſoſtentamento cioè de' Sacerdoti, al miniſtero di eſso deſtinati. Comando, che chiunque o Giudeo, o Gentile, ſi ricovererà nel Tempio di Geroſolima, e ne' confini di eſso, avvengachè debitori al regio Fiſco per qualſivoglia cauſa non ſiano moleſtati, e tutti gli effetti, che poſseggono nel mio Regno ſieno liberi, e che neſsuno ardiſca, mentre queſti tali ſtaranno rifugiati nel Santuario di inquietarli. Voglio, che il danaro, che ſarà neceſsario per la ſpeſa della fabbrica, o del riſarcimento del Santuario, ſi cavi dal mio real teſoro, il quale ſomminiſtrerà parimente la ſpeſa, che ſi richiede per le mura di Geruſalem all'intorno, e per le mura ancora delle Città tutte della Giudea già demolite.

D. Che diſſe Gionata quando ſentì le offerte così grandioſe del Re Demetrio?

M. Quando Gionata, e 'l popolo Ebreo udì le promeſſe, che faceva Demetrio, non preſtò credenza alcuna a queſti detti, nè formò di eſſi alcun concetto. Si ricordarono tutti delle ſciagure, che fatte aveva per lo paſſato agl'Iſraeliti, e le gravi tribolazioni, che aveva fatte loro ſoffrire, ſenza uſar con eſſi giammai clemenza,

Aderì

Aderì bene al partito di Aleſſandro, concioſoſsecoſachè egli il primo era ſtato a offerirſi in amicizia, e gli Ebrei mai ſempre all'eſercito di lui hanno ogni immaginabil ſoccorſo ſomminiſtrato.

D. Seguì poi la battaglia di Aleſsandro col Re Demetrio?

M. Il Re Aleſsandro ragunò un groſso eſercito, e s'incamminò co' Soldati ad attaccare quel di Demetrio. Si azzuffarono ambidue gli eſerciti; rimaſe vinto, e preſe la fuga quel di Demetrio. Lo ſeguitò Aleſsandro, e ſi poſe con tutto l'impeto delle forze a debellarlo. Fu molto ſanguinoſa quella battaglia, durò fino al tramontare del Sole; rimaſe adunque vinto l'eſercito di Demetrio dalle armi di Aleſsandro, aiutate dalla aſſiſtenza di Gionata, e degli Ebrei; ed eſso Demetrio miſeramente ucciſo.

D. Vorrei ſapere, ſe Gionata abbia peccato ſomminiſtrando ajuto ad Aleſsandro contro Demetrio? il mio dubbio ſi ſonda in queſto rifleſſo, che Demetrio aveva maggior diritto al Regno dell'Aſia, che non aveva Aleſsandro; poichè egli era figliuolo di Seleuco, il quale era figlio maggiore di Antioco il Magno, e però ſuccedeva de facto alla corona. Aleſsandro per lo contrario era figlio di Antioco Epifane, fratello minore di Seleuco; come dunque potè Gionata procurare, che ſpogliato foſse del Regno Demetrio, e che di eſso foſse inveſtito Aleſsandro?

M. Non peccò Gionata in questo fattō; ajutando Alessandro contro Demetrio, per più ragioni; prima, perchè Demetrio si era portato insino a quel giorno da nemico spietato degli Ebrei; perlochè poteva Gionata implorare il patrocinio di Alessandro, e combattere contro di lui, e devastarlo. Inoltre Alessandro aveva occasione di mover guerra a Demetrio, perchè egli aveva ingiustamente ucciso Antioco Eupatore fratello maggiore di lui; volle adunque prender vendetta di questo misfatto orrendo da lui commesso. Molto più che il popolo, avendo detestato la tirannia, e le scelleratezze di esso Demetrio, gli aveva preferito nel Regno Alessandro, e per Monarca loro l' avevano acclamato.

D. Che cosa successe ad Alessandro dopo la vittoria riportata di Demetrio?

M. Spedì Alessandro Ambasciatori a Tolomeo detto Filometore Re dell' Egitto, gli chiese Cleopatra figlia di lui per isposa per unirsi maggiormente con lui, e aver forze maggiori per difendersi dagli assalti di Demetrio, figlio di quel Demetrio da lui poco prima in guerra ucciso. Gli fece adunque da' suddetti Ambasciatori rappresentare le seguenti parole: poichè son tornato felicemente nel mio Regno, e occupo il Trono posseduto da' miei antenati, e ho sortito il conseguimento della Monarchia a onta di Demetrio, che me la contrastava, quale è stato da me sconfitto, e mi sono impadronito del

nostro

noſtro paeſe, avendo prima combattuto con lui, ed eſsendomi riuſcito di uccider lui, e di porre in isbaraglio l' eſercito del medeſimo, e di occupare in queſta guiſa quel Regno da lui per molti anni già poſseduto; deſidero adeſso, che ci colleghiamo entrambi in una ſtretta amicizia, e che voi mi concediate Cleopatra figliuola voſtra per moglie. Io in queſto modo diventerò voſtro genero, e darò a voi, e a lei regali ben degni, e proporzionati a un gran Monarca come ſiete voi, e io per tale vi riconoſco.

D. Che riſpoſe a queſte parole il Re Tolomeo?

M. Accettò volentieri il partito propoſtogli da Aleſſandro, gli fece pertanto intendere le ſeguenti parole: felice, e fortunato è quel giorno, in cui voi tornato ſiete al paeſe de' voſtri antenati, e del Regno di eſſi vi ſiete impadronito. Sono pronto a eſeguire quanto mi avete ſcritto, e iſtantemente addimandato; vorrei però, che mi veniſte incontro in Tolemaida, e allora ſcambievolmente ci vedremo, e farò, che la mia figlia con voi ſi ſpoſi, conforme avete ardentemente deſiderato. Uſcì Tolomeo dall' Egitto inſieme con Cleopatra ſua figlia nell' anno della Monarchia de' Greci 162. e s' incamminò alla volta di Tolemaida. Gli andò incontro il Re Aleſsandro, Tolomeo gli diede Cleopatra ſua figlia per iſpoſa, celebrarono le nozze con quella pompoſa magnificenza nella Città ſuddetta

di Tolemaida, conforme conveniva alla condizione de' perſonaggi, che in matrimonio ſi congiungevano.

D. Gionata fu conſapevole di queſto matrimonio ſeguito fra Cleopatra, e Aleſſandro?

M. Il Re Aleſſandro diede parte con lettera al Pontefice Gionata dello ſpoſalizio da lui contratto con Cleopatra, e lo invitò a venir ancor eſſo a Tolemaida. Andò a quella volta con gran pompa Gionata incontro a' due gran Potentati, e diede loro oro, argento, e altri doni, e incontrò il genio di ambidue, e una ſtraordinaria benevolenza. Si ſollevarono contro di Gionata molti infami Apoſtati della ſanta Legge di Dio, accuſarono appreſſo Aleſſandro lui, e facevano iſtanza, che voleſſe di lui prender vendetta. Non atteſe però il benigno Monarca alle calunnie di quei ſacrileghi; anzi ordinò, che onorato foſſe con dimoſtrazioni di ſomma ſtima. Comandò, che foſſe delle ſue veſti ordinarie ſpogliato, e che foſſe di Porpora riveſtito, abito, che non ad altri ſi conveniva, che a un Principe. Fu appunto eſeguito quanto aveva il Re impoſto. Volle, che ſedeſſe accanto a lui. Ordinò poſcia a ſuoi Gentiluomini, che andaſſero ſeco nel mezzo della Città, e a ſuon di Tromba faceſſero a tutti intendere, che neſſuno per l'avvenire ardito foſſe di accuſarlo in coſa alcuna, e che neſſuno in verun conto lo moleſtaſſe. Quando udirono il bando intimato da Aleſſandro quegl'

Infami

Infami Apoſtati, che l'accuſavano, e lo rimirarono veſtito di Porpora, pieni di timore ſe ne fuggirono. Fu adunque Gionata ingrandito da Aleſſandro, e annoverato fra i primi amici, e confidenti, e lo dichiarò Preſidente, e Comandante di tutto lo ſtato della Giudea al Re della Siria ſubordinato. Tornò Gionata in Geruſalem di giubbilo pieno, e di allegrezza.

D. Vorrei ſapere ſe Demetrio, figlio di Demetrio ucciſo da Aleſſandro, tentaſſe di vendicarſi della morte data a ſuo Padre?

M. Nell'anno 165. della Monarchia de' Greci ſi partì Demetrio il giovane, figlio di Demetrio ucciſo da Aleſſandro, dalla Città di Creta, nel Regno della Siria, dove per lungo tempo era ſtato naſcoſo, e volendo vendicarſi della morte di ſuo Padre, e ricuperare il Regno, di cui ſi era impadronito Aleſſandro, venne ne' paeſi dove gli antenati di lui avevano eſercitato l'Impero, e governato. Ebbe di ciò notizia Aleſſandro, e molto ſi attriſtò, temendo, che non foſſe per perdere il Regno, e la Corona. Si partì pertanto da Tolemaida, e fece ritorno in Antiochia. Demetrio dichiarò per Comandante dell'eſercito un certo Apollonio, il quale era ſtato gia eletto Prefetto di Celiſiria, ragunò un groſſo eſercito, ſi incamminò alla volta di Jamnia, città marittima della Paleſtina, forte, e ben munita, e ſpedì Ambaſciatori a Gionata ſommo Sacerdote, e in queſta guiſa gli

fece intendere: voi ſolo ſiete tanto ardimentoſo di far reſiſtenza alla mia perſona; io ſon divenuto lo ſcherno voſtro, e 'l vilipendio, perchè voi dominate nella Giudea, Provincia montuoſa, e coſa facile è tra le anguſtie de' monti in luoghi ſtretti reſiſtere a molti con poca gente. Pertanto ſe voi volete moſtrare la voſta potenza, e 'l valore, in cui vi affidate, vi sfido a battaglia in campo aperto, coſtì nella Siria; e lì ci attaccheremo, e vi farò vedere, che ſo qual ſia il vero modo di guerreggiare, e di vincere. Informatevi un poco adeſso delle qualità mie, e di coloro, che meco uniti ſi ſono, e collegati. Vi diranno, che non potete ſtar voi a fronte noſtra. Vi ricordo, che due volte è ſtato l' eſercito voſtro sbaragliato dal noſtro, e poſto in fuga; la prima a tempi di Mattatia, quando egli fuggì coi figliuoli ſuoi, e l' altra a tempo di Bacchide, quando fu ucciſo Giuda, e gli altri Ebrei ſi diedero alla fuga. Come mai potrete voi adeſso reſiſtere alla Cavalleria numeroſa, e a un poderoſo eſercito che tengo in mia diſeſa, quando converrà combattere, non in mezzo alle montagne, ma alla campagna aperta, dove non ſi combatte con pietre, e con ſaſſi, ma con armi nude, dove voi non avrete modo di fuggire, e di ſalvarvi?

D. Che fece Gionata, quando udì le parole di Apollonio dette a nome del Re Demetrio?

M. Si

M. Si accese tutto di sdegno, e deliberò di far vedere, che tanto ne' monti, come nel piano poteva, e sapeva combattere, e porre in isconfitta gli eserciti dell'Inimico: perlochè uscì tantosto da Gerusalem, e si mostrò pronto ad accettar la disfida, e Simone suo fratello gli venne incontro provveduto di buon esercito per ajutarlo. Si accamparono coll'esercito in Joppen; i Soldati però di Apollonio cacciarono Gionata dalla detta Città di Joppen, perchè il detto Apollonio teneva in esso luogo un grosso presidio di Soldatesca, per custodirlo, ond'egli improvvisamente l'assalì. Si atterrirono i Cittadini di Joppen all'assalto dato da Gionata, e si spaventarono, aprirono le porte della Città, entrò Gionata, e di essa s'impadronì.

D. Che fece Apollonio, quando vide, che Gionata padrone era di Joppen?

M. Si mosse con tre mila Soldati a cavallo, e con numerosa fanteria, andò verso la Città di Azoto a bell'agio, e a poco, a poco a quella volta s'incamminava, uscì tantosto coll'esercito in campo, affidato alla quantità grande di cavalleria, che seco aveva. Gionata seguitò l'esercito inimico in Azoto, e ambidue gli eserciti si azzuffarono. Lasciò a bello studio Apollonio mille Soldati a cavallo in mezzo alle due Città di Jamnia, e di Azoto, affinchè stessero in qualche nascondiglio appiattati, e quando Gionata seguitato avesse Apollonio, dopo che

avesse passato la detta Città di Jamnia, uscissero quelli all'improvviso da' nascondigli, e uccidessero dietro alle spalle esso Gionata, e l'esercito che seco aveva. Gionata si accorse delle insidie dell'inimico; circondarono i Soldati di Apollonio l'esercito di Gionata, e dalla mattina fino alla sera tirarono dardi, e saette per atterrirlo. Resistevano con molto coraggio i Soldati di Gionata, conforme dal Capo era stato loro imposto, e collo scudo riparavano i colpi dell'inimico, e si difendevano; i Cavalli però di Apollonio stanchi erano, perchè i Soldati avevano tutto'l giorno corso, e lanciati i dardi agl'inimici. Uscì fuori Simone coll'esercito, cui egli sopraStava, attaccò l'esercito inimico, e con facilità l'atterrò, lo vinse, conciosossecosachè stanchi fossero i Soldati, come si è detto, e quelli, che vivi rimasi erano, preserò vergognosamente la fuga. Quelli poi, che sparsi erano pel Campo, fuggirono, e si ricoverarono in Azoto, e per maggiormente assicurarsi entrarono nel Tempio di Dagon, Idolo adorato da essi, e venerato.

D. Che fece Gionata, quando vide la rotta, e la fuga degl'inimici?

M. Diede fuoco ad Azoto, e alle Città, che intorno a essa erano; prese lo spoglio, che in esse vi ritrovò; incenerì parimente colle fiamme il Tempio dell'Idolo, e tutti coloro, che si erano in esso ricoverati. Il novero di coloro, che perirono colla spada, e colle fiamme, asce-

se

se incirca a otto mila persone. Cavò poscia Gionata l'esercito da Azoto, e si accampò in Ascalon. Impararono gli Ascaloniti a spese de' cittadini di Azoto, non usarono immaginabile resistenza, anzi aprirono le porte, gli uscirono incontro, lo riceverono con molta dimostrazione di onore, e di riverenza. Tornò Gionata in Gerusalem con tutto il suo esercito molto ricco, per la preda fatta dello spoglio dell' inimico.

D. Che fece Alessandro, quando udì le vittorie di Gionata riportate dal nemico, che pretendeva involare la sua corona?

M. Quando Alessandro ebbe contezza di questi fatti, volle onorarlo maggiormente, e ingrandirlo. Gli mandò una bella fibbia di oro, regalo, che non si soleva concedere, se non a' parenti de' Regi, acciocchè con quel nobile ornamento si decorassero. Gli diede parimente in dono la Città di Accaron, e i confini della medesima.

Tolomeo Filometore toglie ad Aleſſandro la figlia Cleopatra datagli per Iſpoſa, e il Regno. Aleſſandro fugge nella Arabia, è dal Re Zabuele ucciſo. È mandato il capo di lui a Filometore, il quale tre giorni dopo averlo ricevuto muore. Demetrio ſtabilitoſi nel Regno, fa lega con Gionata, da cui è liberato dalla morte, dopo aver uccìſi cento mila nemici. Gli rompe Demetrio la fede, però Gionata paſſa ad Antioco figlio dell' ucciſo Aleſſandro, da cui è onorato, combatte per lui, prende molte Città di Demetrio, e dà la rotta all' eſercito di eſſo.

CAP. XI. 1. *Mac.* 11.

D. CHe coſa ſeguì ad Aleſsandro dopo le vittorie fin quì narrate?

M. Tolomeo Re dell' Egitto accecato da una mal regolata paſſione, avido di impadronirſi del Regno della Siria poſſeduto pacificamente da Aleſſandro, ragunò un eſercito copioſiſſimo per mare, e per terra, e procurò con inganni di far acquiſto della Corona del genero, e aggiungere al Regno dell' Egitto anche la Monarchia di Aleſſandro. S' incamminò egli pertanto alla volta della Siria, ſotto preteſto di rivedere il ſuo Genero, e di trattare con lui affari di gran rilievo, gli aprivano le porte, e venivano i cittadini con molta feſta a incontrarlo. Conciofoſſecoſa-

cosachè tale era l'ordine, che tenevano i sudditi da Alessandro, per esser questi suo Suocero, e per non esserſi avveduto ancora del tradimento. Quando però Tolomeo entrava in qualche Città, poneva in essa un grosso presidio di Soldatesca, e in questa guisa toglieva il dominio di essa ad Alessandro, ed egli di quella s'impadroniva. Quando s'inoltrò verso la Città di Azoto, gli mostrarono i cittadini il Tempio di Dagon incenerito, la Città demolita, con tutto quello, che a essa apparteneva, i Cadaveri sdrajati per terra, e mucchi di pietre sopra alcuni di essi Cadaveri, posti presso la strada, di quei Soldati, che morti erano nella battaglia, e in quel luogo eran sepolti. Tutto questo rappresentarono que' maligni a Tolomeo per eccitarlo a sdegno contro Gionata, che tali cose aveva fatte, e per provocarlo a vendicarsi di lui; Tolomeo però sentiva queste cose tutte, e a bello studio dissimulava, nè proferiva parola alcuna, che dimostrasse il maligno pensiero, ch'esso nodriva, e contro Alessandro, e contro Gionata, e tutti coloro, che in qualche modo a lui appartenevano. Gionata, che nessuna di queste cose aveva ancor penetrate, non sapendo l'animo maligno di Tolomeo, gli andò incontro con molta pompa alla Città di Joppen, si salutarono scambievolmente, e pernottarono. Gionata accompagnò Tolomeo insino al fiume chiamato Eleutero di là da Tolemaida, e Tiro, poco discosto da Sidone, e fece poscia ritorno

in

in Geroſolima. Tolomeo colle induſtrie ſoprannarrate, ponendo in ogni Città il Preſidio, s'impadronì di molti paeſi, infino a Seleucia, Città marittima, poſta nel mediterraneo, e fomentava ſempre ſiniſtri penſieri contro Aleſſandro.

D. Come fece per iſcoprire l'animo maligno, che aveva con Aleſſandro?

M. Spedì Ambaſciatori a Demetrio, i quali in queſta guiſa, a nome di eſſo Tolomeo, gli favellarono. Venite, colleghiamoci inſieme in amicizia, e vi darò la mia figlia, ſpoſata già con Aleſſandro per voſtra moglie, occuperete in queſta guiſa il Regno poſſeduto da voſtro Padre. Io mi pento di aver data eſſa mia figlia ad Aleſſandro, poichè egli ha procurato con vari modi di ammazzarmi. Queſte ſono le parole dette dagli Ambaſciatori, piene di menzogne, e di calunnie, mentre non aveva Aleſſandro nè pure immaginato di tor la vita a Tolomeo. Egli però lo biaſimava, e queſte coſe di lui diceva, per colorire l'avidità ſua, di uſurpare la corona ad Aleſſandro. Tolſe la figlia, e la diede in matrimonio a Demetrio, ſi alienò da Aleſſandro, e palesò l'animo maligno, che fino a quel tempo aveva con varie induſtrie occultato, e con artifizio. Non pretendeva egli però, che veramente Demetrio poſſedeſſe il Regno, del quale bramava egli impadronirſi, ma ciò fece per non avere due nemici in un tempo, Demetrio, e Aleſſandro,

mentre

mentre ſperava, che ſiccome ora lo toglieva ad Aleſſandro, così un giorno tolto lo averebbe anche a Demetrio. Entrò con molta allegrezza Tolomeo in Antiochia, e ſi fece intitolare Signore di due Regni, della Monarchia dell' Aſia, e dell'Egitto.

D. Che fece Aleſſandro, quando ſi vide ſpogliato del Regno, e privo della Conſorte?

M. Trovavaſi allora Aleſſandro nella Provincia della Cilicia, perchè volevano gli abitatori di quei paeſi ribellarſi, ond'egli andato era a rintuzzare l'orgoglio di quella gente, e ſtante l'aſſenza di Aleſſandro aveva con maggior petulanza operato Tolomeo: quando però ebbe egli contezza di quello, che fatto aveva Tolomeo, gli moſſe guerra; Tolomeo ancora ragunato aveva un groſſo eſercito, gli venne incontro, lo atterrì, e lo poſe in fuga. Fuggì adunque Aleſſandro nella Arabia, ſperando di eſſer protetto, e di ricuperare quel tanto, che aveva egli perduto, Tolomeo rimaſe eſaltato, e poſſedeva il Regno di Aleſſandro.

D. Che ſeguì nella Arabia ad Aleſſandro?

M. Un certo chiamato per nome Zabdiel Arabo reciſe la teſta ad Aleſſandro, e la inviò a Tolomeo, avido d'incontrare in queſta guiſa il genio di lui, e la amicizia. Tolomeo però di lì a tre giorni miſeramente morì, e quel ſcellerato, che aveva con tanta alterigia ſpogliato ingiuſtamente il Genero del Regno, e goduto aveva della morte di lui, fu egli

privo

privo di vita, e fece rallegrare i ſuoi nemici quando udirono, che dopo lo ſpazio di ſoli tre giorni, aveva anche eſſo perduto, e Regno, e vita. Dopo la morte di Tolomeo Filometore i Soldati, che da lui erano ſtati poſti nelle fortezze delle Città della Siria, per impadronirſi di eſſe, furono uccisi da quelli, che Demetrio aveva ne' ſuoi ſquadroni, il quale Demetrio, vedendo morto Aleſſandro cugino ſuo, ed emulo, e parimente Tolomeo, preſe pacificamente il poſſeſſo del Regno della Siria nell'anno 167. della Monarchia de' Greci.

D. Che coſa faceva Gionata in queſto mentre, che ſeguivano le emulazioni fra Tolomeo, e Aleſsandro, e Demetrio?

M. Ragunò gli Ebrei tutti, che erano nella Giudea, e ſi accinſe ad eſpugnare la Rocca al monte Sion, poſta in Geruſalem, poſseduta ancora dai Soldati Siri, poſti in eſsa da Antioco. Imperocchè, quantunque aveſse Demetrio promeſso a Gionata di dargli la detta Rocca, ſe egli ſi foſse collegato con lui contro Aleſsandro, con tutto ciò non mantenne queſta promeſsa, perchè Gionata volle unirſi con Aleſsandro contro eſso Demetrio; vedendo adunque Gionata inviluppato Demetrio nella guerra contro Aleſsandro, ſi valſe di queſta congiuntura, per aſsediare la detta Rocca. Fecero pertanto gli Ebrei molte macchine, e ordigni, chiamati volgarmente Catapulte per atterrarla. Alcuni Ebrei però ſcellerati aſsai, e inimici della propria

pria nazione si portarono alla presenza del Re Demetrio, gli rappresentaroro, che Gionata aveva assediata la Rocca del monte Sion. Quando udì tal cosa, molto si adirò, perchè non voleva privarsi di quel presidio, con cui si rendeva facilmente padrone di Gerusalemme, e di tutta la Giudea. Se ne venne tantosto a Tolemaida, e fece intendere per lettera a Gionata, che prontamente desistesse dall'assedio cominciato, e che quanto prima si portasse alla sua presenza, perchè voleva seco abboccarsi. Gionata, avvengachè tali ordini ricevuti avesse dal Re Demetrio, ordinò nondimeno, che l'assedio della Rocca si proseguisse. Elesse alcuni anziani del popolo, e de' Sacerdoti, e s'incamminò alla volta di Tolemaida a discorrere con Demetrio, quantunque cosa pericolosa fosse abboccarsi con un Principe Infedele, provocato a sdegno, e irritato. Si pose nondimeno a tal cimento, andò a rappresentargli, che la causa dell' assedio era per difendersi egli dalle ingiurie, che riceveva tutto il giorno da' presidiarj, cioè da' Soldati, che la custodivano, e perchè quella Rocca era lo scampo, e il ricovero di tutti gli empi della nazione Ebrea, e per autenticare queste cose, portò seco anziani, e Sacerdoti, persone di tutta autorità, affinchè Demetrio prestasse loro intera credenza, e si placasse. Prese seco oro, argento, vesti preziose, e altri donativi di qualche prezzo, e andò a Tolemaida a parlare col Re, e a rappre-

presentargli i motivi, che lo incitavano all' assedio di quella Rocca.

D. Che fece Demetrio, quando si vide comparire Gionata dinanzi a sé?

M. Demetrio veduti i regali preziosi, che aveva portati Gionata, lo ricevè con particolari dimostrazioni di benevolenza. Non cessavano alcuni Apostati Ebrei maligni di accusarlo, e di apporgli molte calunnie, si portò però in questo caso Demetrio, come portati si erano Tolomeo Filometore, e Alessandro suoi predecessori. Lo esaltò alla presenza di tutti i Cortigiani, gli confermò la dignità di sommo Sacerdote del popolo Israelita, e tutte le prerogative, e le insegne, che dagli altri gli erano state in recognizione di benevolenza concedute. Lo dichiarò primo tra' suoi domestici familiari, e confidenti. Gionata vedendosi con tali dimostrazioni trattato, fece istanza al Re Demetrio, che volesse rendere immune da ogni dazio la Giudea, e le tre Prefetture contigue a essa Giudea, e la Città di Samaria, e i confini della medesima, e gli promise in ricompensa la somma di trecento Talenti.

D. Che rispose a queste istanze il Re Demetrio?

M. Allettato da una promessa sì ampla, acconsentì a quanto aveva Gionata addimandato. Gli diede questa grazia in iscritto, gli spedì una patente del seguente tenore cioè: il Re Demetrio a Gionata amato da lui come fra-

tello

tello, e a tutta la nazione Ebrea annunzia vera salute. Vi mandiamo l'esemplare della lettera scritta intorno a' vostri affari, e diretta a Lasteno amato da noi, e venerato, come se fosse nostro Padre. Sappiate adunque, che il contenuto della medesima è del seguente tenore cioè: il Re Demetrio a Lasteno, amato da lui come Padre, annunzia vera salute. Abbiamo deliberato di beneficare gli Ebrei amici nostri, i quali conservano il nostro diritto, e fedeli si mostrano nell' adempimento de' patti tra noi stabiliti, e per la singolare amorevolezza, che alla nostra persona essi professano. Noi pertanto deliberiamo, che tutti i confini della Giudea, e tre Città, o siano Prefetture, cioè Lida, Ramata, e Samaria, metropoli di tutta quella Provincia, le quali Città sono state alla Giudea aggregate, avvengachè alla Provincia di essa Samaria appartenessero, vogliamo dico, che tutte queste Città coi confini di esse, cioè con quei paesi, i quali alla giurisdizione di esse sono subordinati, servano a uso loro, e le rendite annuali, che da esse si ricavano, siano segregate da' regi tributi, stiano in deposito appresso qualche riscuotitore Ebreo, e siano applicate all' uso de' sacrifici, e de' Sacerdoti, i quali offeriscono le vittime al loro Iddio in Gerosolima, e in questo modo intendiamo di compensare i danni, che per lo spazio di lungo tempo i regi riscuotitori loro ap-

portavano, allora quando trasferivano in usi propri, e profani, e i tributi di esse Città, e i frutti degli alberi, le quali rendite erano destinate per le spese necessarie per l' uso del Santuario. Inoltre le decime, e i tributi, che insino adesso allo stipo nostro si applicavano, vogliam, che per l' avvenire siano condonati loro; parimente le rendite, che noi abbiamo dalla fabbrica del sale, e le Corone di oro, che ogni anno in recognizion di tributo a noi presentano. Tutte le cose suddette volentieri loro le cediamo, e nessuna di queste cose sarà dichiarata nulla in alcun tempo, e irritata. Procurate adesso pertanto di fare una copia di questa mia patente, datela a Gionata, acciocchè la riponga nel monte Sion, o in qualche atrio del Santuario, che sia in venerazione tenuto dal popolo, e come luogo celebre acclamato.

D. Che fece Demetrio, quando si vide in possesso pacifico del suo Regno?

M. Avendo considerato, che godeva pace perfetta, e che nessuno gli usava resistenza, e gli contraddiceva, stimando superflua la spesa del mantenimento d' un grosso esercito, licenziò i Soldati, e rimandò ciascheduno di essi alla sua patria, eccetto l'esercito, che da Candia, e da altre Isole circonvicine aveva tolto, e stipendiato. Fece questo, per mostrar gradimento a quelli, che l'avevano al Regno sollevato, e ingrandito; conciossiacosachè Lastene,

ſtene, di cui abbiamo fatta di ſopra menzione, per mezzo dell'ajuto dell' eſercito dell'Iſola di Creta, o ſia di Candia, poſe Demetrio nel Trono Reale. Diſpiacque ſuoi di modo a' Soldati ſudditi di eſſo Demetrio, Siri, e Aſiatici; sì per vederſi privi dello ſtipendio della milizia; sì per vedere i Soldati ſtranieri alimentati, e i nazionali privi degli emolumenti, che avevano dallo ſtipendio ſuddetto della milizia, e però ben preſto lo abbandonarono.

D. Che coſa ſucceſſe a Demetrio per queſto rammarico conceputo da' Soldati?

M. Triſone, il quale una volta era del partito di Aleſſandro, cui ſerviva, e poſcia dopo la morte di eſſo Aleſſandro paſſato era alla ſervitù di Demetrio, avendo veduto, che tutto l' eſercito mormorava di eſſo Demetrio per le ragioni accennate, ſi portò alla preſenza di Emalcuel uomo Arabo di nazione, il quale era Aio di Antioco figlio di Aleſſandro, lo pregò con replicate iſtanze, che gli fidaſſe nelle mani il giovanetto Antioco, perchè voleva, che ricuperato aveſſe il Regno occupato da ſuo Padre. Gli rappreſentò l'avverſione dell'eſercito contro Demetrio, e ſi trattenne con lui per lo ſpazio di molti giorni, per indurre Emalcuel a cacciare dal Trono Demetrio. Pretendeva però Triſone, ſotto colore di dare il Regno ad Antioco, d'impadronirſi egli della Monarchia, come in fatti poi fece, e noi vedremo.

D. Che fece Demetrio, quando ſi vide dā' Soldati abbandonato?

M. Gionata mandò Ambaſciatori al Re Demetrio, e lo pregò, che voleſſe cacciare i Soldati, i quali ancora occupavano la Rocca del monte Sion, poichè egli non aveva tuttavia di quella il dominio, anzi coſtretto era ſtato a levare l'aſſedio, che poſto aveva, per renderſi padrone della medeſima, ma poſſeduta da' Soldati di Demetrio facevano eſſi molti inſulti agl' Iſraeliti. Demetrio, inteſa queſta iſtanza di Gionata, gli riſpoſe, e diſſe: non ſolo ſon contento di cacciare i Soldati, conforme voi, e l' popolo voſtro mi fa iſtanza, ma ſon riſoluto eziandio di accreſcervi onori, e di agumentarvi maggiori dignità, quando il tempo lo richiegga, e mi ſi porti la congiuntura. Gradirei però al ſommo, che voi mandaſte qualche novero de' voſtri Soldati in mia difeſa, poichè l'eſercito mio ſi è partito, e mi ha in tempo di gran biſogno abbandonato. Gionata ſi moſtrò pronto a eſeguire quanto bramava il Re Demetrio, gli mandò tremila Soldati Antiocheni forti aſſai, e agguerriti. Giunſero queſti Soldati alla preſenza del Re Demetrio, il quale in vedendoli, ſommo guſto moſtrò, e ſtraordinario compiacimento.

D. Combattè forſe la Città contro Demetrio, poichè ſi moſtrò biſognoſo del pronto ſoccorſo degl' Iſraeliti?

M. Si ſollevarono cento venti mila Uomini

ni della Città, si ribellarono a Demetrio, e volevano ammazzarlo. Fuggì egli nel suo Real Palazzo; occuparono i cittadini le strade tutte della Città, affinchè nessuno potesse porgere ajuto a Demetrio nella sua Regia ricoverato, e cominciarono a combattere. Chiamò allora Demetrio gli Ebrei in suo ajuto, corsero essi tantosto a soccorrerlo, si sparsero per la Città, uccisero in quel giorno cento venti mila ribelli, che combattevano contro Demetrio, fecero preda dello spoglio di quella gente, e liberarono in questa guisa il Re dalla morte, che infallibilmente gli sovrastava.

D. Che fecero i cittadini, quando videro, che gli Ebrei si erano omai renduti padroni della Città?

M. Quando si accorsero i cittadini, che gli Ebrei sparsi per la Città si erano quasi di quella impadroniti, si perderono d'animo, e tutti s'impaurirono. Si prostrarono a' piedi del Re; e istantemente lo supplicarono, e dissero: facciamo di grazia la pace, porghiamoci in contrassegno scambievolmente la destra, cessino una volta gli Ebrei di oppugnar noi, e la Città. Gettarono in terra le armi, fecero la pace, e col loro Re si reconciliarono. Rimasero gloriosi per questi trionfi gl'Israeliti nel cospetto del Re Demetrio, e di tutti coloro, che il Regno di lui popolavano, e acquistarono gran fama in tutta quella Provincia, tornarono poscia a Gerusalem ben ricchi per lo spoglio fatto de' loro

nemici. Seguitò qualche tempo a regnare pacificamente Demetrio, e non fu inquietato da guerre, e moleſtato.

D. Corriſpoſe Demetrio con atti di gratitudine a Gionata, da cui tanti benefici aveva nella paſſata guerra ricevuti?

M. Si ſupponeva Demetrio di poſſedere pacificamente il Regno, e di non eſſere ſoggetto più a turbolenze. Affidato adunque in queſta ſua immaginata quiete, mancò di parola a Gionata, e non ſolo non gli mantenne alcuna di quelle coſe, che avanti la guerra gli aveva promeſſe, ma ſi moſtrò alieno dalla amicizia di eſſo Gionata, non gli diede quella ricompenſa, che meritavano i favori ſegnalati da lui ricevuti; anzi intrapreſe a bello ſtudio a recargli molte moleſtie, e con replicate veſſazioni a perſeguitarlo.

D. Punì Iddio la barbara ingratitudine dello ſcellerato Demetrio?

M. Dopo le coſe fin quì narrate, paſsò dalla Arabia alla Siria Triſone inſieme con Antioco fanciullo di pochi anni. Fece Triſone acclamare il detto fanciullo per vero Re, e inghirlandò la fronte di lui col Diadema. Si arrolarono al ſervizio del nuovo Principe i Soldati dell'eſercito licenziato da Demetrio, e combatterono contro eſſo Demetrio, il quale per iſcampare la morte fu coſtretto a prender la fuga, e a voltare vergognoſamente le ſpalle. Preſe Triſone gli Elefanti, condotti da Demetrio nello ſquadrone,

drone, e s'impadronì della Città di Antiochia, metropoli di tutto il Regno. Sapeva benissimo il giovanetto Antioco, di aver bisogno per questa impresa della assistenza di Gionata; perlochè gli scrisse una cortese benigna lettera del seguente tenore cioè: io vi confermo la dignità, che avete di sommo Pontefice del vostro popolo, e vi costituisco Presidente di quattro Città, affinchè voi siate uno de' più confidenti, e familiari del Re. Gli mandò vasi di oro, perchè se ne servisse per uso proprio; gli concedè, che potesse bere in una tazza di oro, vestire di Porpora, e portare la fibbia d'oro, cose, che convenivano solamente alle persone Regie, conforme in quel tempo si costumava. Dichiarò Simone fratello di Gionata Comandante di tutta la spiaggia marittima della Palestina, da' confini di Tiro, insino a quelli dell'Egitto, affinchè la rendesse soggetta alle armi Giudaiche, e ubbidiente.

D. Che fece Gionata, quando si vide tanto onorato da Antioco?

M. Si partì Gionata, passò il Giordano, si aggregò a lui l'esercito della Siria per ajutarlo, giunse alla Città di Ascalon, e i cittadini gli vennero incontro con segni di sommo ossequio, e con dimostrazioni di onorevolezza. Si portò poscia a Gaza, si rinchiusero dentro i cittadini, egli la assediò, incenerì i borghi fuori della Città, e fece preda delle sostanze di essi. Quando i Gazesi videro tante sciagure nella

Città loro, pregarono Gionata, che voleſse con eſſi pacificarſi. Gionata acconſentì, diede loro la deſtra in contraſſegno di pace, e di amicizia, e affinchè eſſi non mai per l' avvenire ſi ribellaſsero preſe i figli di eſſi in oſtaggio, e li mandò a Geruſalem, e come vincitore, e trionfante ſoggiogava tutta la Provincia infino a Damaſco, togliendola a Demetrio, e rendendola alla ubbidienza di Gionata, e di Antioco.

D. Procurarono forſe i fautori di Demetrio di ribellarſi, e di far tumulti contro Gionata?

M. Giunſe a notizia di Gionata, che i Comandanti dell' eſercito di Demetrio iſtigavano gli abitatori della Città di Cades, e i Galilei a ribellarſi a Gionata, e a renderſi alla ubbidienza antica del Re Demetrio. Pretendevano eſſi di richiamare Gionata dalla Siria, e da Damaſco, dove egli ſoggiogava ogni coſa per sè, e per Antioco nella Galilea, ſupponendoſi eſſi, che Gionata non averebbe permeſso di perdere le coſe proprie della Galilea, per attendere a quelle di fuori, cioè della Siria, e in queſta guiſa volevano, che ſi allontanaſse dagli affari di Antioco nella Siria, e che abbandonaſse quelli per porger ſoccorſo a quelli della Galilea, che erano a lui di più rilievo. Andò egli loro incontro riſoluto di atterrarli. Laſciò Simone ſuo fratello nella Giudea, affinchè la difendeſse in ſua aſsenza dagli aſſalti degl' inimici. Simone poſe l'eſercito, e

aſſediò

aſsediò la Fortezza inſigne di Betſura poco diſtante da Geroſolima, e gli riuſcì dopo lo ſpazio di molti giorni di aſsediarla, onde rimaſero rinchiuſi in eſsa tutti coloro, che la abitavano. Vedendoſi queſti cinti all' intorno, e aſsediati, ſupplicarono Simone, che voleſſe con eſſi pacificarſi: accettò Simone, porſe loro in ſegno di pace la deſtra, ſi reſero eſſi a buoni patti, egli li cacciò via, s'impadronì della Città, e vi poſe un groſſo preſidio di Soldateſca. Gionata poi, e l'eſercito, che ſeco aveva andarono alla volta dello ſtagno di Geneſaret, detto ancora mare di Galilea, o di Tiberiade, e avanti giorno giunſero nel campo di Aſor, Città famoſa alla Tribù di Neftali ſubordinata. Vide allora, che l'eſercito di Demetrio, che prima iſtigato aveva gli abitatori di Cades a ribellarſi, venivano alla volta del campo, e avevano fatte inſidie, o imboſcate ne' monti. Egli allora andò loro incontro per attacargli; uſcirono in quel tempo da' naſcondigli de' monti quelli dell' imboſcata, e ſi azzuffarono. I Soldati di Gionata aſſaliti improvviſamente da quelli della ſuddetta imboſcata s'impaurirono, e temendo di eſſer poſti in mezzo, e paſſati poſcia a fil di ſpada, fuggirono tutti, e pochi ſoli rimaſero, con Mattatia figliuolo di Abſalom, e con Giuda figlio di Calfi, Comandanti della milizia.

D. Che fece Gionata, quando vide, che tutti i ſuoi Soldati fuggiti erano.

M.

M. Gionata vedendoſi improvviſamente da tutti abbandonato ſi ſquarciò per lo dolore le veſti, ſi aſperſe in ſegno di penitenza di cenere il capo, e porſe fervoroſe preghiere al ſupremo Signore in quel biſogno. Affidato allora nel divino ſoccorſo, attaccò con quei pochi Soldati, che egli aveva, i ſuoi nemici, i quali in combattendo ſi atterrirono, e fuggirono. I Soldati di Gionata, i quali prima fuggiti erano, vedendo, che gl'inimici vinti da eſſo Gionata avevano preſa la fuga, ſi animarono, ſi unirono di nuovo con lui, perſeguitarono eſſi nemici inſino a Cades, dove venuti erano coll'eſercito a combattere, e in quel luogo giunſero, e ſi fermarono. Perirono in quel giorno tre mila del Gentileſimo, e Gionata glorioſo fece ritorno in Geroſolima, e trionfante.

Gionata rinnova l' amicizia co' Romani, e co' Lacedemoni, atterrisce i Soldati di Demetrio, e gli Arabi. Simone munisce con Presidj molte Città. Trifone invita Gionata con colore di amicizia, poi lo costituisce in carcere.

CAP. XII. 1. *Mac.* 12.

D. CHe fece Gionata dopo le belle vittorie fin quì narrate?

M. Gionata molto bene sapeva, che le glorioſe imprese da lui fatte, e le vittorie riportate da' suoi nemici gli avevano ingrandito il nome, e celebrata la fama appresso i Romani, e tutte le nazioni, alle quali tali notizie erano pervenute; perlochè fece scelta di alcuni Uomini, li mandò a Roma a stabilire, e a rinnovare la lega, e l'amicizia. Scrisse parimente lettere dello stesso tenore a' Lacedemoni, e a molti altri popoli, facendo loro istanza, che volessero unirsi con lui in lega, e in amicizia. Si partirono gli Ambasciatori, giunsero a Roma, entrarono nel Senato, esposero la loro ambasceria, e così dissero: Gionata sommo Sacerdote, e tutta la nazione Ebrea ci hanno mandati a voi, facendovi istanza, che vogliate rinnovare la lega, e la amicizia, nel modo che già un altra volta avete fatto. Accettarono i Romani l' istanza fatta loro da Gionata, licenziarono i detti Ambasciatori, e diedero lo-

ro lettere indirizzate a' Preſidenti di quei luoghi, dove eſſi erano per paſſare nel ritorno, che far dovevano alla Giudea, affinchè quelli non li moleſtaſſero in conto alcuno, e procuraſſero, che giungeſſero al paeſe loro a ſalvamento. La lettera ſcritta da Gionata a' Lacedemoni era del ſeguente tenore, cioè: Gionata ſommo Sacerdote, gli Anziani del popolo Ebreo, e i Sacerdoti, e 'l rimanente della nazione Iſraelita a' Lacedemoni, amati da eſſi come Fratelli, annunziano vera ſalute. Già è qualche tempo, che furono mandate lettere a Onia noſtro ſommo Sacerdote da Ario Principe del voſtro popolo, nelle quali ſi conteneva, che voi ſiete noſtri fratelli, deſcendenti dal Patriarca Abramo, da cui noi ci gloriamo di aver l' origine. Il ſuddetto ſommo Sacerdote Onia ricevè con dimoſtrazione di ſtima particolare l' Uomo, che portava colla lettera l'annunzio della fratellanza tra noi, e della perpetua amicizia. Noi intanto non abbiamo implorato inſino a queſto giorno l' ajuto voſtro, e l'aſſiſtenza, perchè non abbiamo avuta occaſione d' incomodarvi; concioſſiacoſachè i libri della divina Scrittura, i quali abbiamo continuamente tra mano, ci promettono l' ajuto del noſtro Iddio, ſe noi fedelmente lo ſerviremo, e lo invocheremo, quando da urgente biſogno oppreſſi ci vedremo, e aggravati; avendo noi ſperimentato pertanto l'ajuto del noſtro Iddio, non è ſtato d' uopo, che faceſſimo ricorſo

alle

alle umane diligenze. Abbiamo voluto però, rinnovare colla presente la vostra fratellanza, e la amicizia, affinchè non diventiamo nel concetto vostro come stranieri, poichè è lungo tempo, che voi avete mandato a noi il suddetto annunzio, e facilmente si può cancellar la memoria della unione fermata tra noi, e stabilita. Noi pertanto abbiamo in tutto questo tempo fatta mai sempre commemorazione di voi ne' giorni solenni, e in tutte le nostre feste, ne' sacrificj, che offeriamo al nostro Dio, e in tutte le funzioni sacre, che noi usiamo, conforme ragion vuole, che noi facciamo co' nostri fratelli teneramente da noi amati. Noi ci rallegriamo della gloria, che avete acquistata con tante belle imprese fatte, e colle vostre virtuose operazioni. Noi siamo stati in vero da varie oppressioni aggravati, abbiamo avute molte guerre mosse a' nostri danni da' Principi, che sono intorno al territorio del nostro Stato, non abbiamo voluto molestar voi, nè inquietarvi, chiedendovi ajuto, e assistenza, nè meno l'abbiamo addimandato ad altri popoli congiunti con noi in alleanza, imperocchè siamo stati assistiti dal Cielo, e ajutati. Noi abbiamo scampato il furore degl' inimici, ed essi sono stati da noi depressi, e umiliati. Abbiamo eletti adesso Numenio figlio di Antioco, e Antipatro figliuol di Jasone, gli abbiamo mandati a Roma a rinnovare l'amicizia, e la fratellanza

antica

antica con i Romani. Abbiamo ordinato parimente loro, che vengano a voi, vi salutino, e vi presentino le nostre lettere, le quali contengono la detta rinnovazione di fratellanza. Noi gradiremo al sommo, e giudicheremo cosa ben fatta, che voi rispondiate alle medesime. Il tenore della lettera scritta dal vostro Principe a Onia nostro sommo Sacerdote è il seguente: Ario Re de' Lacedemoni a Onia sommo Sacerdote annunzia vera salute. Abbiamo trovato nelle nostre istorie, che i Lacedemoni, e gli Ebrei sono fratelli, e descendono dalla stirpe di Abramo; e adesso, dopo che dalle dette scritture abbiamo avute noi queste notizie, godiamo, che voi sovente ci scriviate, e ci diate avviso di vostra perfetta salute, e della abbondanza, che voi godete di ogni bene. Noi vi abbiamo risposto, e fatto intendere, che in segno di una perfetta amicizia le nostre bestie, e le nostre possessioni stanno a vostra disposizione, e il vostro bestiame, e quanto voi possedete lo reputiamo, come se fosse nostro, poichè questo è l'effetto di una vera, e perfettissima amicizia. Abbiamo ordinato pertanto, che di queste cose aveste voi perfetta notizia, e fossero a voi ingenuamente rappresentate. Fin quì è l'esemplare della lettera scritta da Gionata a' Lacedemoni.

D. Tornò Demetrio a muover guerra a Gionata, dopo aver veduto l'esercito suo sconfitto da esso Gionata?

M.

M. Seppe Gionata, che i Comandanti dell' eſercito di Demetrio tornati erano con novero copioſiſſimo di Soldati, maggiore aſſai della volta paſſata, e riſoluti erano di combattere con lui, sì per levarſi da doſſo l'ignominia della paſſata ſconfitta, sì per eſpugnare l' eſercito di Gionata con numero più abbondante di Soldateſca. Uſcì tantoſto Gionata da Geruſalem, e andò incontro a' nemici nel paeſe detto Amatite, poſto nella Siria, ne' confini della Giudea, e non diede tanto ſpazio al detto nemico, che entraſſe in eſſa Giudea. Fu queſto militar artifizio, voler combattere in paeſe ſtraniero, perchè il proprio non reſti devaſtato dall' avverſario. Mandò eſploratori, acciocchè eſaminaſſero gli andamenti dell' eſercito di Demetrio; tornarono, e riferirono, che avevano i Siri deliberato di aſſalire gli Ebrei improvviſamente in quella notte. Dopo che il Sole fu tramontato, comandò Gionata a' ſuoi Soldati, che ſteſsero vigilanti tutta notte, colle armi in mano, pronti a combattere a ogni momento. Poſe le ſentinelle intorno intorno dove ſtava accampata la Soldateſca, perchè non giungeſsero improviſamente i nemici, e trovaſsero l' eſercito Iſraelitico impreparato.

D. Seppero gl' inimici la preparazione fatta da Gionata?

M. Giunſe a notizia degl' inimici, che Gionata pronto era con groſſo eſercito a combattere, ſi perderono d' animo, e concepirono timore

non

non ordinario, e gran ſpavento. Si diedero immediatamente alla fuga, e affinchè l'eſercito di Gionata non ſe ne avvedeſſe, acceſero gran fuochi ne' luoghi dove ſtavano accampati, perchè ſi ſupponeſſero, che ivi fermi foſſero, e non li perſeguitaſſe, e li uccideſſe. Fu così efficce queſta induſtria trovata da eſſi, che nè Gionata, nè alcuno del ſuo eſercito per tutta la notte ſi accorſe, che gl' inimici aveſſero preſa la fuga; ma realmente credevano, che poco diſtante foſſe lo ſquadrone nemico, e che quelle fiamme, foſſero ſtate acceſe per uſo proprio, e per eſſere illuminato. La mattina però ſi avvidero, che gl' inimici eran fuggiti, li perſeguitò Gionata, ma non fu poſſibile il ritrovarli, perchè ajutati dalle tenebre della notte avevan paſſato il fiume Eleutero.

D. Dove ſi portò Gionata coll' eſercito; quando vide, che i nemici da lui perſeguitati non ſi trovavano?

M. Andò coll'eſercito ad attaccare gli Arabi, chiamati Zabadei, fece ſcempio di eſſi, e ſi arricchì dello ſpoglio de' medeſimi. S' inoltrò, e giunſe alla Città di Damaſco, metropoli della Siria, camminava per tutta quella Provincia, cercava i Soldati di Demetrio, e quanti ne trovava, tanti ne uccideva. Simone poi uſcì dalla Città di Geruſalem dove era rimaſo per cuſtodirla, e per difendere la Giudea, e venne inſino ad Aſcalonne, dove ſtavano i preſidj di Demetrio, poichè ſi erano di quella impadroniti

niti; s'inoltrò verſo Joppen, la preſe, la ſoggiogò, e queſto fece, perchè aveva ſentito, che il Preſidio, che nella Fortezza di eſſa ſi ritr ovava, aveva deliberato di gettarſi al partito di Demetrio, però la preſe prontamente Simone e a nome di Antioco la ſoggiogò. Collocò in eſſa guardie fedeli, affinchè la cuſtodiſſero, e la difendeſſero dalle inſidie de' partigiani del Re Demetrio. Gionata poi, dopo avere uccisi buona parte de' ſuoi nemici, e molti di eſſi poſti in fuga, fece ritorno nella Giudea, e ragunò a conſiglio gli anziani del popolo, e deliberò col conſenſo di eſſi, di fabbricare nuove Fortezze nella Giudea, e di munire le antiche, e ancora di fare un muro in Geruſalem grande, e alto aſſai, fra la Rocca di Sion, e la Città, perchè ſerviſſe di diviſione tra l' una, e l' altra, e tolto foſſe affatto ogni commercio fra quelli della Rocca, e quelli della Città, dimodochè i Gentili, che occupavano ancora la detta Rocca, nè vendere, nè comprare coſa alcuna poteſſero da eſſa Città, e ſi riduceſſero in queſta maniera colla fame a tale ſtrettezza, che coſtretti foſſero a renderſi, e poteſſero poſcia gli Ebrei, di eſſa impadronirſi. Si ragunarono eſſi Ebrei per riſarcire le rotture, che ſi vedevano nella Città; conciosſiacoſachè caduto era un muro preſſo al torrente di Cedron, verſo la parte di oriente, e lo riedificò un certo famoſo Architetto, chiamato per nome Cafeteta. Edificò Simone la Città di Adiada, ſituata nella Provincia di Sefela alla

Tribù di Dan ſottopoſta, la munì con tutta la diligenza, e collocò in eſſa porte, e ſerramenti.

D. Che coſa intervenne a Gionata, dopo tante belle impreſe da lui fatte?

M. Venne in penſiero a Triſone tutore di Antioco d' impadronirſi dell' Aſia, e farſi acclamare Signore aſſoluto di eſsa, avendo prima ucciſo il detto Antioco legittimo Re, riverito da' popoli, come padrone della medeſima. Temeva, che Gionata, eſsendoſi intrinſecamente con Antioco confederato, non gliele impediſſe, e guaſtaſſe i ſuoi diſegni, combattendo a favore di eſso Antioco colla perdita manifeſta di eſso Triſone. Procurò pertanto di aver nelle mani Gionata, e di ammazzarlo. Si partì adunque, e andò alla Città di Betſan di quà dal Giordano, alla Tribù di Manaſſe ſubordinata. Gionata eſſendoſi di ciò accorto, gli uſcì incontro con quaranta mila Soldati forti aſſai, e agguerriti; riſoluto adunque di combattere con lui, ſi portò in Betſan, dove Triſone ſi era ricoverato. Triſone avendo veduto, che Gionata veniva alla volta ſua con poderoſo eſercito per atterrarlo, notabilmente s' impaurì. Cangiò le minacce in luſinghe, e il mal animo, che nodriva, in finzione, e in apparente benevolenza. Lo ricevè con dimoſtrazioni di ſomma onorevolezza, lo raccomandò a tutti i ſuoi familiari, e confidenti, gli offerì donativi al merito di lui proporzionati, e comandò a' Soldati del ſuo eſercito, che ubbidiſsero a' cenni di

Gio-

Gionata, come se ordini fossero di Trifone. Con queste prevenzioni adunque si abboccò con Gionata, e gli disse: perchè avete incomodato il vostro popolo, ragunando un esercito sì formidabile, mentre tra noi non ci passa dissensione di animi, e molto meno motivi di attaccar guerra? potete pure a bella posta rimandare i Soldati alle proprie lor case, fate la scelta di pochi Uomini, i quali servano per custodia della vostra persona, e venite meco alla Città di Tolemaida, luogo contiguo alla Giudea, che io voglio farvene un dono, insieme con gli altri Presidj; gli eserciti, e tutti coloro, che soprantendono a' negozj del Re, voglio che siano a voi soggetti, e sottoposti, e poscia farò ritorno alla Regia di Antioco; questo è l'unico motivo, che m'ha indotto a venire in questo paese, solamente per util vostro, e per giovarvi.

D. Che fece Gionata, quando udì le parole di Trifone accompagnate con tanto ossequio.

M. Prestò credenza alle parole, e alle lusinghe di quel perfido ingannatore, eseguì quanto appunto Trifone gli aveva insinuato, licenziò trentasette mila Soldati del suo esercito, e ordinò, che tornassero tutti nella Giudea. Tre mila Soldati si ritenne per suo servizio, e di questi nè rimandò due mila in Galilea, e rimasero solamente mille, i quali lo accompagnavano. Quando Gionata entrò dentro di Tolemaida, chiusero i cittadini le porte, rimase egli in questa guisa imprigionato, e tutti co-

loro, che seco entrati erano, furono da essi mandati a fil di spada. Spedì tantosto Trifone un grosso esercito di fanteria, e di cavalleria verso la Galilea, in un luogo detto Campomagno, o Esdrelon, e Mageddo, perchè facessero scempio dell' esercito di Gionata. Avendo però avuta notizia i Soldati, che Gionata preso era, e di più avendo sentito, che fosse stato ucciso (quantunque in realtà vivo ancora fosse) e che tutta la gente, che seco aveva fosse stata barbaramente uccisa, si fecero animo, e si disposero a combattere contro i Soldati mandati dallo scellerato Trifone. Essendosi accorti i Soldati suddetti dell' empio Trifone, che gli Ebrei, per difesa della propria vita disposti erano di combattere insino all' estremo respiro, deliberarono di non si cimentare con gente si può dir disperata, tornarono addietro, e non attaccarono l' esercito Israelitico. Giunsero i Soldati di Gionata a salvamento nella Giudea, piansero amaramente la perdita di Gionata, e della gente, che seco era. Piansero parimente tutti gli Ebrei, e fecero varie dimostrazioni di somma mestizia, e di dolore. Le nazioni Gentili, le quali abitavano ne' contorni della Giudea, avendo saputo, che non ci era più Gionata, che potesse recare agli Ebrei alcun sollievo, e difenderli dagl' insulti, che venivano loro fatti, cercavano ogni maniera per atterrarli, e perdisperderli, e in questa guisa esse dicevano: non hanno adesso Principe, nè chi porga loro ne' bisogni alcun ajuto; è tempo adunque

adesso

adesso, che noi li espugniamo, e facciamo tale scempio, e strage di essi, che neppure rimanga appresso gli Uomini la rimembranza de'medesimi.

Simone succede a Gionata suo fratello nel governo del popolo. Paga a Trifone cento Talenti, e due figli di Gionata manda per ostaggio, per riaver esso Gionata; Trifone preso il danaro uccide Gionata, e i figli di lui. Ammazza Antioco pupillo, di cui egli era tutore, e gli usurpa il Regno. Simone munisce contro Trifone le Città della Giudea, e si collega con Demetrio emulo di lui. Espugna colla fame la Rocca di Sion, e la Città di Gaza. Costituisce Giovanni suo figlio Comandante dell' esercito.

CAP. XIII. 1. *Mac.* 13.

D. CHe fece Simone, quando seppe, che Gionata era stato trattato barbaramente da Trifone, e imprigionato?

M. Giunse a notizia di Simone, che Trifone aveva ragunato un esercito copioso assai per venire nella Giudea, e atterrarla, avendo egli osservato, che il popolo intimorito era, e sbigottito, andò a Gerusalemme, ordinò, che congregato fosse il popolo, cui fece una paterna efficace esortazione, e così disse: voi ben sapete, quante battaglie io, i miei fratelli, e tutti della mia casa abbiamo intrapreso per la difesa della santa Legge, e delle cose sante, e in

quali angustie ci siamo mai sempre noi ritrovati. Da quelle oppressioni sono morti i miei fratelli, e per puro desiderio di apportar giovamento alla nazione nostra Israelitica hanno più che volentieti sofferta costantemente la morte. Io solo di tanti fratelli sono rimaso; non sia mai vero, che io voglia per tutto il tempo, che durano queste gravi tribolazioni aver la mira alla conservazione della mia vita, io non mi stimo niente di più de' miei fratelli, se essi hanno volentieri offerta la vita in ossequio vostro, pronto sono ancora io per questo effetto a sacrificarmi. Prenderò io pertanto la dovuta vendetta degli oltraggi fatti alla mia diletta nazione, al Santuario da noi venerato, a' nostri figliuoli, e alle nostre consorti. Conciossiacosachè si sono ragunate tutte le nazioni incirconcise con animo risoluto di abbatterci, e di atterrirci, non già perchè esse abbiano ricevuta da noi offesa alcuna, ma per puro motivo di odio che professano a noi, e di estrema inimicizia.

D. Che rispose il popolo alle belle parole da Simone proferite?

M. Quando il popolo udì un così nobile ragionamento, si accese in esso lo spirito, e pronto si mostrò alla difesa della nazione; onde rivolti tutti a Simone, che favellava, risposero, e così dissero ad alta voce: voi sarete nostro Pontefice, e nostro Duce, e meritamente occuperete il luogo tenuto da Giuda, e da Gionata vostri ben degni fratelli. Intraprendete pure le battaglie

glie neceſſarie per la difeſa del noſtro popolo, e noi pronti ci moſtreremo a eſeguire quel tanto, che ſarà da voi preſcritto, e ordinato. Fece ſcelta de' Soldati più valoroſi, e agguerriti, e con molta preſtezza procurò di terminare le mura di Geruſalemme, affinchè i Gentili, i quali abitavano nella Rocca di Sion, nel tempo che egli aſſente foſſe, e combattuto aveſſe contro Trifone, non aveſſero dato l'aſſalto alla Città, e ſi foſſero di quella impadroniti. La fortificò ben bene all' intorno con groſſe muraglie, e con alte torri. Spedì Simone Gionata figlio di Abſalom da un nuovo eſercito accompagnato alla Città di Joppen, il quale cacciò la gente, che in eſſa vi trovò, come di fede ſoſpetta, e de' quali in qualche parte temeva, ed egli colla ſua gente ivi rimaſe.

D. Che fece Trifone, quando ſeppe l'apparato, che Simone faceva contro di lui?

M. Si moſſe Trifone da Tolemaida con un groſſo eſercito, per venire nella Giudea, e conduceva ſeco Gionata ben cuſtodito, e imprigionato. Simone ſi accampò preſſo al Caſtello di Addida, ſituato nella montagna, dirimpetto a Campomagno. Quando Trifone ſeppe, che Simone occupava il luogo di Gionata ſuo fratello, e che pronto era a movergli guerra, temè fortemente l' eſercito, e la poſſanza Ebraica, a' danni ſuoi tante volte ſperimentata. Perlochè ſi voltò alla fraude, finſe amicizia con Simone, gli ſpedì Ambaſciatori, i quali parla-

rono a nome di esso Trifone, e così disero: abbiamo trovato ne' libri, dove notate sono le rendite, che alla nostra Real Corona appartengono, che Gionata vostro fratello era debitore della somma di cento talenti per molti maneggi nostri avuti, e però lo abbiamo voluto appresso di noi incarcerato. Mandateci adesso pertanto la detta somma di cento talenti di argento, e due figli di esso Gionata per ostaggio, affinchè egli, quando sia da noi licenziato, non fugga, e diventi nostro inimico, e quando queste cose farete, prontamente noi lo rimanderemo. Sospettò prudentemente Simone, che Trifone non procedesse con realtà, e con candore, mentre aveva veduto con quanti inganni aveva preso Gionata, e uccisi mille Uomini, che seco aveva; pur nondimeno, perchè non aveva di ciò tutta la certezza, e perchè amava teneramente Gionata, e bramava restituirlo al popolo, perchè non credesse, che Simone accecato da ambizione di occupare il posto del fratello, e dalla avarizia avesse ricusato di liberare Gionata, però ordinò, che dati fossero a Trifone i cento Talenti, e i fanciulli in ostaggio, conforme aveva addimandato.

D. Che fece Trifone, quando ricevè la somma di cento Talenti, e i giovani in ostaggio?

M. Non mantenne la promessa fatta per mezzo degli Ambasciatori a Simone, non volle licenziar Gionata, secondo l'impegno, che aveva contrat-

contratto. Tentò di voler entrare nella Giudea per atterrarla; girava l'esercito per una strada, che conduce alla Città di Ador verso il mare della Fenicia, vicina a Tolemaida, e Simone col suo esercito osservava i passi, che faceva Trifone, e dovunque egli andava, da per tutto a lui si opponeva, e non gli permetteva, che s'inoltrasse ne' confini della Giudea, gli chiudeva i passi, e gli rompeva i disegni già ideati. I Soldati Gentili, i quali custodivano ancora la Rocca di Sion, mandarono Ambasciatori a Trifone, e gli fecero intendere, che quanto prima venisse a quella volta per la parte del deserto, e mandasse loro provvisione di viveri per alimentarsi, poichè da molestissima fame erano aggravati, mentre privo era il cómmercio di essi colla Città, stante il muro cominciato da Gionata, e da Simone perfezionato. Pose Trifone in ordine tutta la cavalleria per arrivare in quella notte, e porger sussidio a' Soldati della Rocca, ma perchè tempo era d'Inverno, e la strada piena di neve, non potè avanzare il viaggio, e arrivarvi, e giungere a Galaaditim, e fu costretto a non proseguire esso viaggio verso la Giudea, ma a far ritorno vergognosamente alla Siria, onde, essendo pervenuto alla Citrà detta Bascaman, sbuffando di sdegno, per non aver eseguito il suo intento, tentò di fare agli Ebrei tutto il danno, che poteva in quel tempo far loro; uccise pertanto Gionata, che seco teneva imprigio-

gionato, e i figliuoli di lui, che preſi aveva ſotto preteſto di oſtaggio. Fatta queſta ſtrage crudele, ſe ne ritornò alla volta di Antioca.

D. Che fece Simone, quando udì la morte del ſuo fratello?

M. Preſe il Cadavero di Gionata, e de' figli di lui da Trifone uccisi, e li ſeppellì nella Città di Modin nel Sepolcro de' ſuoi antenati. Pianſero tutti gli Ebrei la morte di Gionata con ſoſpiri, e con ſingulti, e per lo ſpazio di molti giorni diedero ſegni di ſommo dolore, e del cordoglio, che conceputo avevano per la perdita di un ſoggetto di ſommo valore, da cui tanto erano ſtati beneficati. Fece Simone ſopra il Sepolcro di ſuo Padre, e de' ſuoi Fratelli un edifizio alto aſſai di marmo per la parte di dietro, e per quella davanti. Alzò ſette piramidi, una dirimpetto all'altra, in onore del Padre, e della Madre, e di quattro ſuoi Fratelli, che ſono, Giuda, Gionata, Giovanni, ed Eleazaro, e una per decorare la Sepoltura di sè medeſimo. Poſe intorno a queſte piramidi ſette colonne grandi aſſai, ſopra le quali vi fece di baſſo rilievo certe armi, e ſopra le armi anche vi fece alcune navi, in modo che ſi poteſſero vedere da tutti coloro, che navigavano pel mare, acciocchè conoſceſſero, che coloro, i quali in quel luogo eran ſepolti, erano ſtati valoroſi per mare, e per terra, e che nell'uno, e nell'altro luogo avevano riportate inſigni, e ſegnalate vittorie. Queſta è la macchina ſepolcrale, che

fece

fece Simone nella Città di Modin, la quale per lungo tempo da chiunque di lì passava si vedeva. Trifone seguitando il viaggio con Antioco giovanetto, di cui egli era tutore, nel medesimo modo che aveva con inganno ucciso Gionata uccise ancora Antioco, e si usurpò per sè il Regno dell'Asia, e fece scempio di tutti coloro, che si opponevano al conseguimento di questa Corona. Terminò per giusto giudizio di Dio colla morte di questo Antioco la stirpe dello scellerato Antioco Epifane. Conciossiacosachè a lui succesſe Antioco Eupatore fanciullo, ucciso da Demetrio il primo: a Eupatore succesſe il fratello Alessandro, ammazzato da Tolomeo Filometore: ad Alessandro succesſe questo Antioco, ucciso da Trifone, e rimase affatto estinta la stirpe dell'empio Antioco. Trifone poi fu dopo due anni da Antioco Sedete parimente ucciso, conforme a suo luogo vedremo.

D. Che fece Simone, quando seppe, che Trifone si era del Regno dell'Asia impadronito?

M. Fabbricò Simone le Fortezze della Giudea, e le munì di torri, e di mura alte assai, di porte, e di serrature, e pose in esse Fortezze provvisione di viveri per difendersi dal furor di Trifone, se tentato avesse di fare alla Giudea, come aveva fatto al Regno dell'Asia. Elesse poi Simone alcuni Uomini, e li mandò a parlare al Re Demetrio, e a pregarlo, che si degnasse di ordinare, che la Giudea non fosse soggetta a tanti tributi, e dazj imposti da' Greci, ma

ma la rendeſſe libera, conforme prima era; poichè tutti gli aggravi da Triſone alla detta Giudea impoſti erano fatti con inganno, e con manifeſta ingiuſtizia, e però dovevano con tutta ragione dichiararſi indegni, e annullarſi. Udì volentieri Demetrio la iſtanza, che gli faceva Simone, gli riſpoſe con una corteſe benigna lettera ſcritta nel ſeguente tenore cioè: Il Re Demetrio a Simone ſommo Sacerdote, amico, e familiare de' Principi, e agli Anziani del popolo Ebreo annunzia vera ſalute. Abbiamo gradito aſſai la Corona di oro, e la Palma parimente di oro, che voi ci avete mandato in ſegno di congratulazione del Regno, che abbiamo da Triſone ricuperato; ſiamo pronti a ſtabilire con voi una pace perpetua, e vogliamo dare ordine a' riſcuotitori de' noſtri dazj, che non vi moleſtino per li tributi, de' quali immuni vi dichiariamo, e quelli ſono dalla noſtra magnificenza a voi rimeſſi. I Privilegj, che vi abbiamo altre volte conceduti, vogliamo, che ſtabili ſiano, e colla preſente noi li ratifichiamo. Le fortezze, che voi avete edificate, intendiamo, che voſtre ſiano, e non ſaranno da Preſidio ſtraniero cuſtodite, e vi perdoniamo qualunque offeſa, che voi aveſte fatta alla noſtra Real perſona, o per ignoranza, o per malizia inſino al preſente giorno. La corona di oro, che per dazio di ogni anno voi ci offerivate, e qualunque altro tributo, s' intenda rimeſſo, e cancellato, e vogliamo, che liberi-

ſiato

fiate da quell'aggravio. Se si trova tra voi chi sia atto a essere arrolato nel novero de' nostri familiari, e cortigiani, intendiamo, che sia descritto, e sia fra noi, e voi una somma pace, e una perpetua unione. Nell'anno adunque 170. della Monarchia de' Greci si levò dal popolo Ebreo il giogo, e il peso de' tributi, che contribuivano gl'Israeliti a essi Greci. Gli Ebrei pertanto deliberarono, che principiasse ne' pubblici fasti la nuova Era, o sia il computo degli anni, non già dalla Monarchia de' Greci, conforme insino al presente giorno avevan fatto, ma vollero, che si numerasse dall'anno primo del governo di Simone sommo Sacerdote, gran Duce, e Principe de' Giudei, corrispondente all'anno 170. de' Greci, in cui Demetrio concesse una libertà così ampla, e favorevole agl'Israeliti.

D. Che fece Simone dopo aver ottenuti da Demetrio sì nobili privilegj?

M. S'incamminò alla volta di Gaza, e l'assediò, fece Catapulte per atterrarla, s'inoltrò verso la Città, diede l'assalto a una torre, e di quella s'impadronì. Stavano dentro dell'ordigno fatto da Simone per atterrar la Città nascosi molti Soldati, i quali entrarono improvvisamente, e impetuosamente nella Città; i cittadini avendo veduto questo s'impaurirono, e fecero un gran tumulto, e sollevamento. Salirono gli uomini insieme colle donne, e co' figliuoli sopra le mura di essa Città, davano segni di gran dolore, mostravano le vesti squarciate, gridavano ad alta voce,

e chie-

e chiedevano con molta istanza la pace a Simone, e per moverlo a clemenza in questa guisa gli parlarono. Non vogliate di grazia usar con noi, conforme richiederebbe la malizia nostra, e il grave delitto, che contro di voi abbiam commesso; la nostra Città di Gaza fu dal vostro ben degno fratello Gionata soggiogata, e a lui abbiamo col giuramento promessa la fedeltà; abbiamo poscia scosso il giogo dell'ubbidienza a lui dovuta nel tempo di sua assenza; meritiamo per questo ogni gastigo, e ogni pena; vi supplichiamo però, che abbiate riguardo alla vostra clemenza, e con animo generoso concedeteci il perdono de' nostri falli. Si piegò Simone a queste parole accompagnate da dimostrazione di dolore, e di pentimento, non usò loro atti d'inimicizia, non li debellò, li cacciò però dalla Città per assicurarsi, che per l'avvenire non più quelli si ribellassero. Tolse via da tutti i luoghi i Simulacri, mondò tutta la Città dalla Idolatria, con cui era stata contaminata, allora entrò in essa benedicendo il Signore con inni, con cantici, e con segni di sommo giubbilo. Dopo che ebbe purificata quella dall'immondezza, e licenziati i superstiziosi, che la imbrattavano, vi collocò Uomini zelanti, esatti osservatori della santa Legge di Dio, la fortificò, e fece per la propria persona in essa l'abitazione.

D. Che fecero i Soldati Gentili della Rocca del monte Sion, oppressi dalla fame?

M. Stan-

M. Stante il muro alto assai, e grande, cominciato da Gionata, fra la Rocca, e la Città di Gerusalem, e terminato da Simone, non avevano i Soldati posti per Presidio nella Rocca di Sion commercio alcuno con quelli della Città, non potevano provvedersi i viveri, nè da altri essere alimentati. Trifone non aveva potuto recar loro alcun sollievo, perlochè erano quelli dalla fame oppressi, e molti di essi già di pura fame, e di stenti erano morti. Coloro poi, che ancora vivi eran rimasi, si raccomandarono a Simone, che si degnasse conceder loro la pace; volle Simone esaudire le loro istanze, li cacciò dalla Rocca, e purificò quella da tutte le immondezze della superstiziosa Idolatria. Entrarono in essa gl' Israeliti nel giorno ventesimoterzo del mese secondo, detto dagli Ebrei Jar, che corrisponde al nostro Aprile dell' anno 171. con varie dimostrazioni di allegrezza, con laudi, rami di Palme, Violini, Cimbali, Cornamuse, con Inni, e Cantici, ringraziando il Signore, che si fosse degnato di umiliare, e di abbattere il gran nemico del popolo d' Israel, che per tanti anni aveva occupata la Rocca suddetta del monte Sion con tanto danno della povera nazione Israelitica. Ordinò, che ogn' anno si facesse con gran pompa la solenne commemorazione della vittoria ottenuta in questi giorni. Aveva Giuda Maccabeo fabbricata una Rocca nel monte Sion, vicina al Tempio per difendersi da quelli, che occupavano la

Rocca

Rocca di Sion, conforme nel Capitolo quarto abbiamo detto; fu demolita dall'empio Alcimo, e da Gionata un'altra volta edificata. Simone adeſſo la fortificò, e laſciata l'abitazione di Gaza, fermò in eſſa la ſtanza, e vi dimorò inſieme con tutti i Soldati, che ſeco aveva. Oſſervò Simone, che Giovanni ſuo figlio, era Uomo valoroſo aſſai nelle armi, robuſto, e agguerrito; lo dichiarò Generale di tutto l'eſercito, e volle, che fiſſaſſe il domicilio in Gaza, dove aveva egli abitato per qualche tempo, affinchè la cuſtodiſſe, e la difendeſſe dagli aſſalti degl' inimici.

Demetrio è preſo dal Re de' Perſi. Simone governa prudentemente il popolo. Rinnuova l'amicizia co' Lacedemoni, e co' Romani. Gl' Iſraeliti incidono in tavole di bronzo i fatti eroici di lui, e li appendono a perpetua memoria nel Tempio.

CAP. XIV. 1. *Mac.* 14.

D. CHe coſa è accaduta degna di conſiderazione dopo le vittorie riportate da Simone fin quì deſcritte?

M. Nell'anno 172. ragunò il Re Demetrio un eſercito copioſo aſſai, e andò nella Media, ſperando di debellar quella gente, e aggregare a sè una quantità numeroſa di Uomini, e di tutto quello, che ſi richiede a intraprendere u-

na grau

na gran guerra, per dare poscia un fiero assalto a Trifone, ed espugnarlo. Arsace Re della Persia, e della Media, ebbe notizia, che Demetrio entrato era ne' confini del suo Stato, spedì un Comandante del suo esercito con grosse truppe, con ordine, che prendesse Demetrio, e vivo davanti gliel conducesse. Andò il Comandante, abbattè l'esercito di Demetrio, prese lui, lo condusse alla presenza di Arsace, e fu da lui imprigionato. Cessarono le guerre dalla Giudea finchè visse Simone, perchè era tale la prudenza di lui, che nessuno ardiva di molestarlo. Fu egli diligente assai, procurando il felice governo della Repubblica. Piacque al popolo il modo tenuto da lui nel governo, e le gesta eroiche di esso, colle quali mai sempre glorioso si rendeva, e rinomato. Immortalò il suo nome, e recò giovamento non ordinario al popolo, allora quando egli prese la Città di Joppen, e la fece Porto di mare, e scala per andare all'Isole circonvicine, anzi per tutto il mare, a far provvisione di merci, e a esitare le proprie. Dilatò i confini del suo Stato, e s'impadronì di molto paese acquistato colla prudenza, e colle armi. Prese in guerra molti nemici, e li fece schiavi. Dominò con possesso pacifico Gaza, Betsura, e la Rocca del monte Sion, tolse via le immondezze da esa, e non vi fu chi osasse mostrargli immaginabile resistenza. Ciascheduno coltivava con molta pace il suo terreno, la Giudea produceva con quiete la sua raccolta, e gli al-

beri rendevano a' padroni i loro frutti. Gli Anziani consultavano nelle pubbliche piazze sedendo, gli affari per l'utile del loro popolo, i giovani, perchè avevano riportate glorioſe vittorie nelle battaglie, ſi veſtivano di abiti preziosi, cavati da doſſo agl'inimici, e portavano le veſti di maggior prezzo, che nella guerra avevano ritrovate. Somministrava viveri in abbondanza alle Città tutte della Giudea, e di tal maniera le fortificava con torri, e con muraglie, che le rendeva inespugnabili, e ben potevan reſiſtere alle macchine, e alle Catapulte, che far voleſſero gli avverſarj per atterrarle. Furono in ſomma così nobili le impreſe di Simone, che ſi reſe celebre il ſuo nome per tutte le parti dell'univerſo. Fu cauſa, che la Giudea godeſſe una gran pace, e recò agl'Iſraeliti giubbilo non ordinario, e allegrezza. Godeva ciaſcheduno ſicuramente le rendite, che da' terreni raccoglieva, ſenza timore di eſſere inquietato dagl'inimici, e moleſtato. Non più vi era chi ardito foſſe di oppugnarli; i Principi, che tentarono di provocarli a guerra, furono intimoriti, e debellati. Conſolava Simone gli Ebrei, che per qualche cauſa afflitti erano, e addolorati; procurò, che la Legge foſſe oſſervata eſattamente, tolſe via dalla Giudea tutti gli Apoſtati, e gli ſcellerati. Diede gran luſtro, e ornamento al Santuatio, e a' riti ſacri, co' quali ſi offerivano i ſacrificj, multiplicò i vaſi, che ſervivano per l'uſo del Tempio, per li detti ſacri-

crificj, per l'incenſo, e per gli altri atti di adorazione, che offerivano al ſupremo Signore dell'univerſo.

D. Seppero i Romani, e i Lacedemoni la morte di Gionata, e il governo da Simone novellamente intrapreſo?

M. Giunſe la nuova in Roma, e appreſſo i Lacedemoni, che Gionata era morto, e molto ſi addolorarono. Quando poi ſeppero, che Simone fratello di lui era ſtato fatto ſommo Sacerdote ſucceſſore di eſſo, e che era Signore di tutta la Provincia della Giudea, gli ſcriſſero in tavole di bronzo, e rinnovarono la amicizia, che fatta avevano con Giuda, e con Gionata fratelli di lui. Furono lette in pubblico queſte lettere in Geroſolima, le quali contenevano le ſeguenti parole cioè: i Principi de' Lacedemoni, le Città tutte del Regno a Simone Pontefice, agli Anziani del popolo, a' Sacerdoti, e al rimanente della nazione degl' Iſraeliti, amati da eſſi come fratelli annunziano vera felicità, e ſalute. Gli Ambaſciatori da voi mandati al noſtro popolo, ci hanno riferite le geſta glorioſe da voi intrapreſe, l'onore, che da eſſe ne avete riportato, e la allegrezza, in cui al preſente vi ritrovate. Le quali coſe ſommo contento ci hanno apportato, e un gran giubbilo, quando nella venuta di eſſi ci ſono ſtate rappreſentate. Abbiamo regiſtrate quelle coſe, che ci ſono ſtate dette da eſſi ne' pubblici faſti, dove ſi tien memoria delle coſe principali, che alla giornata ac-

cadono alla noſtra nazione nel modo ſeguente, cioè: Numenio figlio di Antioco, e Antipatro figliuol di Jaſone Ambaſciatori degli Ebrei, ſon venuti a noi, per rinnovare la priſtina amicizia, e la fratellanza altre volte già ſtabilita. Si compiacque il noſtro popolo di ricevere gli Ambaſciatori ſuddetti con dimoſtrazione di ſomma ſtima, e di regiſtrare le parole di eſſi ne' libri principali, ne' quali ſi contengono i fatti di eſſo popolo, affinchè ſi conſervino a perpetua memoria de' Lacedemoni. Un eſemplare pertanto di queſte parole noi adeſſo lo inviamo a Simone ſommo Sacerdote Iſraelita.

D. Chi mandò Simone a Roma a rinnovare la amicizia co' Romani?

M. Spedì Simone dopo queſte coſe Numenio a Roma, con uno Scudo di oro di peſo di cento mila libbre, ne fece un dono a' Romani, e fece iſtanza, che rinnovaſſero con lui l'antica amicizia, e la fratellanza. Quando il popolo Ebreo vide il regalo mandato da Simone, e udì le parole dagli Ambaſciatori riferite, riſpoſero, e così diſſero: quali grazie mai renderemo noi a Simone, e a' ſuoi figli per tanti benefici, che a noi ha fatti? egli ha reſtituita la libertà a' ſuoi connazionali, e ha debellati i nemici, i quali moleſtavano il popolo d' Iſrael. Deliberarono pertanto, che eſſo Simone eſente foſſe da ogni tributo, aggravio, e ſoggezione, e che tutti foſſero a lui come a capo loro ſoggetti, e ſottopoſti.

ſti. Scriſſero le azioni eroiche di lui in tavole di bronzo, affinchè in perpetuo ſi conſervaſſero, e le poſero in certe colonne del monte Sion, perchè da tutti lette foſſero, e attentamente conſiderate. L'eſemplare della Scrittura, che poſero gli Ebrei nel monte Sion, è il ſeguente: Adi 18. del meſe Elul (che corriſponde al noſtro Agoſto) nell'anno 172. della Monarchia de' Greci, e terzo del governo di Simone ſommo Sacerdote, nel ſalone del gran Sinedrio, o ſia del Concilio degli Ebrei, tali coſe noi regiſtriamo: nella grande adunanza de' Sacerdoti, del popolo, de' ſoprantendenti a eſſo, e degli anziani della Provincia, notifichiamo queſte coſe, le quali ſono adeſſo a tutti troppo note, perchè frequenti ſono ſtate le battaglie, che abbiamo avute in queſti noſtri paeſi. Simone adunque figlio di Matatia, oriundo da Jarib, e i fratelli di lui, ſi ſono cimentati a gran pericoli, e hanno fatta reſiſtenza a' nemici del loro popolo, per la difeſa del Santuario, e della Legge, e hanno decorata la nazione loro di molto ſplendore, e di ſomma gloria. Ragunò Gionata il ſuo popolo, e fu ſommo Sacerdote, e poſcia terminò glorioſamente la ſua vita. Preteſero dopo la morte di lui gl' inimici del popolo occupare, e abbattere la Provincia della Giudea, e metter le mani nelle coſe ſacre venerate dai medeſimi. Fece gran reſiſtenza Simone per la difeſa del ſuo popolo, sborsò gran danaro, poſe in armi gli uomini più valoroſi del ſuo popolo, e diede loro lo ſtipendio,

e il ſoldo ſolito a contribuirſi a coloro, che ſi arrolano alla milizia. Fortificò le Città della Giudea, e Betſura, che ſtava ſituata ne' confini di eſſa Giudea, dove per l'innanzi facevano piazza di armi i nemici, vi poſe per preſidio in eſſa Soldati della nazione Iſraelitica. Fortificò parimente la Città di Joppen, che è Porto di mare, e Gaza ſituata ne' confini di Azoto, che prima era abitazione degl' inimici, vi poſe Giudei in eſſa, e ne' detti luoghi, usò ogni diligenza, e non tralaſciò coſa alcuna, che ſervir poteſſe per la reſtaurazione delle Città. Vide il popolo le geſta di Simone, e ſi accorſe, che egli macchinava di recare luſtro, e ſplendore al ſuo popolo, però lo eleſſe Duce, e ſommo Sacerdote, perchè molte coſe in vero a pro di eſso popolo aveva fatte, e gli aveva conſervata giuſtizia, e fedeltà, e aveva con tutte le induſtrie procurato di eſaltare eſso popolo, e d' ingrandirlo. Riuſcì nel tempo del ſuo governo per mezzo ſuo di tor via i Gentili dalla Giudea, e in modo ſpeziale, quelli, che occupavano la Rocca di Sion, detta Città di David, in mezzo a Geroſolima, in cui ſtavan rinchiuſi, e uſcivano, e imbrattavano colle ſporcizie, e colla libidine delle loro ſuperſtizioſe Idolatrie il Santuario, poichè ſcorrevano dalla Rocca in Geruſalem, e ſpogliavano, percotevano, e uccidevano i miſeri Iſraeliti, e non la perdonavano neppure all' onore delle lor femmine, e alla pudicizia delle conſorti. Egli, cacciati i Gentili, vi poſe Soldati Iſraeliti, perchè

difen-

difendeſsero la Provincia della Giudea, e la Città di Geruſalem, e alzò le mura della medeſima. Il Re Demetrio gli confermò la dignità di ſommo Sacerdote, e inoltre lo dichiarò ſuo familiare, e lo decorò con particolari dimoſtrazioni di onorevolezza; conciosſiacosachè aveva egli ſaputo, che gli Ebrei, erano ſtati decorati da' Romani del titolo di amici, di compagni, e di fratelli, e che avevano ricevuti con molta ſtima gli Ambaſciatori inviati da Simone, e che gli Ebrei, e i Sacerdoti avevano acconſentito, che eſſo Simone foſse loro Duce, e ſommo Sacerdote, e che tal dignità nella ſtirpe di lui ſi perpetuaſse per ſempre, inſino alla venuta del tanto bramato, e anſioſamente aſpettato Meſſia; e che con doppio titolo eſſi Ebrei lo avevano decorato, nelle coſe civili, e militari per loro Duce, e nelle ſacre, ed eccleſiaſtiche per Pontefice, con ampla facoltà di eleggere Preſidenti, e Soprantendenti in tutti gli affari del popolo, ſopra le Provincie, ſopra le armi, e anche ſopra i Preſidj, e che a lui incumbeſse tutta la cura delle coſe ſacre, e che foſse da tutti ſenza replica ubbidito, e che tutte le ſcritture pubbliche, e gl'iſtrumenti ſi faceſsero ſecondo il computo non della Monarchia de' Greci, ma degli anni del ſuo governo, e che egli ſi veſtiſse di Porpora, e di Oro, come ſogliono veſtire i gran Monarchi, e che non mai in tempo alcuno ſia permeſso a chi ſi ſia del Volgo, o de' Sacerdoti contravvenire a neſsuna di queſte coſe, o contraddire a quel tan-

to, che egli dirà, e fare ragunanze, e assemblee in tutta la Giudea senza di lui, e che a nessuno, fuori che a lui sia permesso vestire di Porpora, e portare la fibbia d'oro. Con pena, che chi avesse contravvenuto a qualcheduna di queste cose, o annullate le medesime, fosse punito come reo, e severamente mortificato. Piacque al popolo dichiarare per capo loro Simone, e decorarlo con tutti i privilegj fin quì narrati. Volle pertanto porre la mira sopra Simone, e fargli godere la dignità di sommo Sacerdote, eleggerlo Duce del popolo Ebreo, e de' Sacerdoti, e che a tutti indifferentemente ei sopraſtasse. Ordinarono, che questa scrittura si ponesse in tavole di bronzo a perpetua memoria, e che si collocasse nel Portico del Santuario in luogo celebre. Vollero ancora, che un esemplare di questa scrittura si collocasse nel Gazofilacio del Tempio, dove in mezzo al tesoro di esso Tempio si conservano come in un Archivio i pubblici Istrumenti, affinchè Simone, e i suoi figliuoli possano vederlo, quando abbian di ciò bisogno, e prevalersene a lor talento, e fare che da altri ancora sia veduto.

Antioco Sotere figlio di Demetrio fa amicizia con Simone. Vince Trifone, e lo assedia in Duram. Gli Ambasciatori di Simone tornano da Roma con gran promesse. Antioco rompe la fede data a Simone, manda Gandibeo nella Giudea con grosso esercito.

CAP. XV. 1. *Mac.* 15.

D. CHe cosa accadde a Simone dopo che ebbe ricevuti gli onori fin quì descritti?

M. Il Re Antioco figlio di Demetrio il vecchio, soprannominato Sotere, e fratello di Demetrio il giovane, detto per soprannome Nicanore, scrisse lettere da Rodi a Simone sommo Sacerdote, e Principe della Giudea, e a tutto il Popolo Ebreo del seguente tenore cioè: il Re Antioco a Simone sommo Sacerdote, e a tutta la nazione Ebrea annunzia vera salute. Giacchè da Uomini scellerati è stato involato il nostro Regno, cioè da Trifone, e da' seguaci di lui, vogliamo difendere il diritto della corona, e restituirla nel pristino grado in casa nostra. Abbiamo pertanto fatta elezione di un esercito copioso, e ci siamo provveduti di navi da guerra. Vogliamo entrare nel Regno della Siria, e far scempio di coloro, che hanno devastata la nostra Provincia, e hanno desolate molte Città, al Regno nostro subordinate. Vi confermiamo

tutte

tutte le immunità, ed esenzioni di dazj concedutevi da' nostri antecessori, e qualunque altro aggravio, che vi è stato condonato da essi, ordiniamo, che graziosamente vi sia rimesso. Vi concediamo, che possiate batter moneta nel paese a voi soggetto. Comandiamo, che Gerusalem come Città santa sia riconosciuta, goda tutta la libertà, ed esenzione. Le armi, che avete fabbricate nel tempo scorso, e le Fortezze, che avete o fabbricate, o munite, e di presente le possedete, siano in vostro potere, e abbiate di esse dispoticamente tutto il dominio. Qualunque debito regio, che si scopra anche per l'avvenire, intendiamo, che adesso per sempre rimesso vi sia, e cancellato. Quando poi possederemo pacificamente il Regno a noi dovuto, ricolmeremo di tutto lo splendore voi, il vostro popolo, e il Tempio, e sarà tale il lustro, che dagli onori, che siamo per darvi riporterete, che la fama vostra s'inoltrerà per tutte le parti di questo Mondo.

D. Vorrei sapere in qual modo perveniſſe il Regno da Demetrio a questo Antioco?

M. Il fatto vien da Giuseppe Flavio descritto nel lib. 13. delle Giudaiche antichità, Cap. 12. ed è il seguente. Mentre stava Demetrio imprigionato in potere di Arsace Re della Persia, conforme nel passato Capitolo si è detto, Trifone s'impadronì tirannicamente di buona parte dell'Asia; Cleopatra moglie di esso Demetrio fuggì allora in Seleucia, dove molti che

dete-

deteſtavan la tirannia del detto Trifone continuamente ſi ricoveravano. Temeva la detta Cleopatra di perdere colla prigionia del conſorte il Regno; onde avida di confermarſi in eſſo, avvengachè congiunta foſſe con Demetrio in matrimonio, ſi ſposò con Antioco fratello di eſſo Demetrio imprigionato ſuo marito, e lo invitò a prendere col matrimonio inceſtuoſo, anche il poſſeſſo del Regno. Ebbe adunque queſta femmina impudica nello ſteſſo tempo due mariti, due fratelli, Demetrio, e Antioco, anzichè furono tre, poichè avanti a queſti fu da ſuo Padre data per moglie ad Aleſſandro Re della Siria. Non mancò il giuſto Iddio punitore delle ſcelleratezze di prender vendetta di queſto inceſto sì moſtruoſo; concioſſiacoſachè Antioco fu nella Perſia ucciſo, come ſi legge nel ſecondo libro de' Maccabei al Capo 1. e fra poco noi lo vedremo; Cleopatra poi eſſendoſi sdegnata con Antioco ſuo figlio, avuto da Demetrio, e ſollevato al Regno, e volendolo col veleno uccidere, il figlio di ciò ſi accorſe, e coſtrinſe ſotto colore di buona creanza la madre a ſorbirlo, e la miſera morta rimaſe con quel toſſico, che aveva al figlio apparecchiato. Fu poſcia queſto Antioco figlio di Cleopatra, e di Demetrio chiamato Antioco Grifo, ucciſo da Antioco Ciziceno, figlio di eſſa Cleopatra, e di Antioco Sotere. Seleuco poi, figlio di Antioco Grifo, volendo vendicarſi della morte del Padre, ammazzò Antioco Ciziceno. Non rimaſe impu-

punito questo Seleuco; imperocchè fu nel proprio suo real palazzo abbruciato vivo da' suoi nemici. Questi sono i detestabili effetti, prodotti dall'incesto infame di Cleopatra.

D. Che cosa fece Antioco per ricuperare il Regno posseduto allora da Trifone?

M. Nell'anno 174. della Monarchia de'Greci, si partì Antioco, e s'incamminò verso la Siria, fu seguitato dalla maggior parte dell'esercito; imperocchè detestando tutta la tirannide di Trifone, giudicavano ragionevol cosa abbandonarlo. Rimase adunque il detto Trifone da scarso novero di Soldati assistito. Antioco, vedendolo da tutti abbandonato, lo perseguitò, e Trifone fuggì per la parte marittima, e giunse alla Città di Duram, poco distante da Joppen, nella spiaggia del mare mediterraneo. Antioco si accampò nella suddetta Città di Duram con cento venti mila fanti valorosi assai, e agguerriti, e otto mila cavalli. Circondò egli la Città, le navi per la parte del mare si accostarono, e la misera Città cinta era, e assediata per mare, e per terra, e non veniva ad alcuno concesso, che da essa uscisse, o vi entrasse.

D. Tornò Numenio spedito da Simone a Roma con risposta favorevole del Senato Romano a favor degl'Israeliti?

M. In questo mentre, quando Antioco perseguitava Trifone, e teneva in assedio la Città di Duram, fece ritorno da Roma Numenio colla gente che lo accompagnava. Portò lettere

del

del Senato Romano di amicizia con Simone, e inibitorie a Tolomeo Re dell'Egitto, e ad altri Principi circonvicini, che non ardiſſero di moleſtare gli Ebrei, e d'inquietarli. Il contenuto delle lettere è il ſeguente; cioè: Livio Conſole de' Romani a Tolomeo Re dell'Egitto ſalute. Son comparſi nella noſtra Curia gli Ambaſciatori degli Ebrei noſtri amici ſpediti da Simone ſommo Sacerdote, e dal popolo Ebreo, a rinnovare con noi la priſtina amicizia, e la fratellanza. Ci hanno portato in dono uno ſcudo di oro, di peſo di mille libbre. Ci è paruto di ordinare a' Principi, e alle Provincie tutte, che non ardiſcano recar loro nocumento alcuno, e che non moleſtino eſſi le loro Città, le loro Provincie, e nemmeno diano ſoccorſo a chi tentaſſe combattere contro di eſſi. Abbiamo giudicato bene il ricevere lo ſcudo di oro, che in dono ci hanno mandato. Se per ſorta qualche ſcellerato di eſso popolo fugge, e ſi ricovera ne' voſtri Paeſi, conſegnatelo nelle mani di Simone ſommo Sacerdote, affinchè egli lo puniſca, ſecondo preſcrive la Legge, che gli Ebrei hanno abbracciata. Queſte lettere furono ſcritte a Demetrio Re, benchè ritenuto da Arſace in prigione, ad Attalo Re di Pergamo, a Riarati Re della Cappadocia, ad Arſace Re de' Parti, a Lampſaco, e a' Lacedemoni. Le mandarono parimente a molte Provincie, in Delo, in Mindo, in Sicione, in Caro, in Samo, in Pamfilia, in

Licia,

Licia, in Alicarnasso, in Coo, in Siden, in Aradon, in Rodi, in Faselide, in Gortina, in Gnido, in Cipro, e in Cirene. Mandarono i Romani un esemplare di queste lettere a Simone sommo Sacerdote, e alla nazione Ebrea, perchè vedessero, quali erano gli ordini, che davano a diciannove Provincie, a favore degli Israeliti tenuti da essi nel novero di veri amici, e confidenti.

D. Seguitò Antioco l'assedio di Duram fatto, perchè in essa Trifone si era ricoverato?

M. Antioco, avvengachè avesse proseguito con impeto vigoroso l'assedio, rinforzò il medesimo coll'aggiunta di nuovo esercito, di nuove forze, e di ordigni, e rinchiuse in Duram di tal maniera Trifone, che non trovò modo come scappare potesse, e liberarsi. Simone mandò in ajuto di Antioco due mila Soldati de' più robusti del suo esercito, argento, e oro, e quantità grande di armi; non volle egli però accettare cosa alcuna, ruppe la fede, e la promessa poco anzi con Simone stabilita, si mostrò alieno di animo, e poco curante della amicizia di lui. Imperocchè vedeva di aver ridotto con un poderoso esercito per mare, e per terra all'ultimo esterminio Trifone, e di non aver bisogno di quell'ajuto, che Simone gli somministrava. Voleva altresì unire al Regno dell'Asia, e della Siria la Giudea, e non poteva tollerare, che un piccolo angolo della Giudea si scostasse dal vasto Regno dell'Asia, e della Siria

Siria. Perlochè trattò oſtilmente Simone, con animo di abbatterlo, e d'impadronirſi della Giudea. Inviò Antioco a Simone uno de' ſuoi familiari, chiamato per nome Atenobio, a trattare con lui, il quale comparſo alla preſenza di eſſo Simone così gli diſſe: voi Ebrei occupate di preſente Joppen, Gaza, e la Rocca di Geruſalem, coſe tutte, che ſi appartengono al mio dominio. Voi avete deſolati i confini di eſſe Città, avete fatta gran ſtrage nel paeſe, e vi ſiete impadroniti di molti luoghi alla mia Corona ſubordinati; reſtituitemi adeſſo per tanto le Città, le quali voi avete occupate, e i Tributi di quei luoghi, de' quali fuori de' confini della Giudea vi ſiete impadroniti. Se poi non volete reſtituire quelle Città, pagatemi in cambio di eſſe cinquecento talenti di argento, e in compenſazione de' danni, e della ſtrage, che a que' luoghi avete fatta, e de' tributi, che mi avete levati, pagate altri cinquecento talenti, e ſe ciò voi non farete, verremo con un groſſo eſercito, ed eſpugneremo il paeſe tutto della Giudea. Giunſe adunque Atenobio familiare del Re Antioco in Geroſolima, vide la magnificenza di Simone, la Credenziera maravigliosa di oro, e di argenteria, e lo ſplendido apparato, che nobilmente lo decorava, fuor di sè ſteſſo uſcì per lo ſtupore, e per la maraviglia, e allora rappreſentò a Simone l'ambaſciata a nome del Re Antioco.

D.

D. Che rispose Simone alle parole di Atenobio?

M. Simone, avendo udita la proposta del Re Antioco, rispose, e così disse: noi non abbiamo preso paese straniero, nè ci siamo impadroniti di paesi altrui, ma abbiamo ricuperata l'eredità de' nostri Patriarchi, e Antenati, la quale ingiustamente per qualche tempo è stata occupata da' nostri nemici, e posseduta. Per quello poi, che appartiene alle Città di Joppen, e di Gaza, noi le possediamo, perchè le abbiamo prese quando con guerre ingiuste i cittadini di esse ci molestavano; pur nondimeno, quantunque con giusto titolo le possediamo, per non pregiudicare agl'interessi de' Principi della Siria, pagheremo cento talenti. Non rispose nè pure una parola Atenobio a questa proposizione, ma sdegnato per vedere, che Simone non gli concedeva quello, che gli addimandava, fece ritorno ad Antioco, gli rappresentò quanto Simone gli aveva detto, la pomposa magnificenza, con cui si trattava Simone, e quanto con gli occhi propri avea veduto. Si adirò fortemente Antioco, parendogli, che Simone lo disprezzasse.

D. Che seguì di Trifone assediato nella Città di Duram?

M. Fuggì dall'assedio in una nave, e andò alla Città detta Ortosiada, situata nella Fenicia, poco distante da Cipro. Nel qual luogo fu di lì a poco tempo ucciso. Punì in questa guisa Iddio la crudeltà di Trifone, il quale per avidità di re-

regnare, ucciſe Gionata, e Antioco pupillo alla ſua cura commeſſo, e dopo pochi anni di vita fu colla ſteſſa moneta da' ſuoi nemici contraccambiato.

D. Che fece Antioco per vendicarſi di Simone, da cui ſi teneva pregiudicato?

M. Eleſſe un certo chiamato per nome Cendebeo, e lo fece comandante dell' armata navale, e gli aſſegnò un groſſo eſercito di fanteria, e di cavalleria. Gli ordinò, che moveſſe l'eſercito alla volta della Giudea. Gli comandò, che fabbricaſſe la Città di Cedore ſituata nell' ingreſſo di eſſa Giudea, toccata in ſorte alla Tribù di Dan: gli ordinò, che fortificaſſe le porte, e che debellaſſe gl' Iſraeliti. Il Re Antioco perſeguitava Trifone, preſe la Città di Ortoſiada, dove ſi era ricoverato, ebbe nelle mani eſſo Trifone, e poi l'ucciſe. Giunſe Cendebeo alla Città di Jamnia, principiò a moleſtare il popolo, che abitava ne' caſtelli circonvicini, ad aſſalire quanti trovava ne' confini della Giudea, a farne molti ſchiavi, e molti ad ammazzarne, e finalmente ſi poſe a fabbricare la Città di Cedore, conforme gli aveva Antioco comandato, accampò in quella Città la cavalleria, e la fanteria, perchè eſſendo quel luogo ſituato nella frontiera della Giudea, poteſſero di leggieri fare molte ſcorrerie in eſſa Giudea, e devaſtarla, conforme ordinato gli aveva il Re Antioco.

Simone per mezzo di Giuda, e di Giovanni ſuoi figli sbaraglia l'eſercito di Cendebeo. Tolomeo genero di Simone lo invita a sè, e poi a tradimento uccide lui con due figli. Giovanni ſi ſcampa dal tradimento di Tolomeo, e ſuccede al Padre nel governo, e nel Pontificato.

CAP. XVI. 1. *Mac.* 16.

D. SEppe Simone la ſtrage, che Cendebeo faceva del popolo Iſraelitico?

M. Giovanni figlio di Simone ſi partì da Gaza, dove era ſtato laſciato Comandante dal Padre, e riferì a eſſo Simone i danni, che Cendebeo faceva al popolo Iſraelitico. Chiamò egli a sè due figli maggiori, l'uno detto Giuda, e l'altro Giovanni, e diſſe loro: io, i miei fratelli, e tutta la caſa di mio Padre abbiamo mai ſempre dalla giovinezza inſino a queſto giorno eſpugnati gl' inimici del noſtro popolo, e ſpeſſe fiate ci è riuſcito, di liberare eſſo popolo dalla tirannia de' ſuoi nemici. Io mi trovo ridotto oggi mai alla vecchiaja, ſottentrate pertanto voi nel mio luogo, occupato innanzi a me da Giuda, e da Gionata miei fratelli, combattere per la difeſa del noſtro popolo, Iddio poi ajuto particolare vi ſomminiſtrerà, e da lui ſarete ſempre aſſiſtiti. Fece Giuda una ſcelta di venti mila robuſti Soldati, e valoroſi aſſai, e di buona cavalleria, e ſi partirono tutti,

tutti, e andarono a rintuzzare la petulanza di Cendebeo, e pernottarono nella Città di Modin. Si levarono la mattina assai per tempo, uscirono alla campagna, e videro; che un esercito copioso di fanteria, e di cavalleria veniva loro incontro, e il fiume tramezzava fra essi, e gl' inimici. Mosse l' esercito alla volta di essi nemici, osservò, che i Soldati paventavano il passo del fiume; egli allora fu il primo a valicarlo, dal cui esempio incoraggiti i Soldati, ancora essi dopo lui animosamente lo valicarono. Divise la milizia, e la ridusse in ordinati squadroni; pose la cavalleria in mezzo alla fanteria per difendere i Cavalli, che non fossero feriti dagli avversarj, del che molto temeva, perchè la cavalleria degl' inimici, era numerosa assai. Sonarono le sacre trombe, conforme ordinava Iddio nel libro de' Numeri al Capo 10. versetto nono. S' intimorirono gl' inimici prese la fuga Cendebeo, e l' esercito, che seco aveva, rimasero morti molti di essi, e gli altri si ricoverarono nella Fortezza di Cedore, da essi edificata. Rimase ferito ancora Giuda fratel di Giovanni, perseguitò esso Giovanni, i suoi nemici, finchè giunse alla detta Fortezza di Cedore munita da Cendebeo. Quelli poi, che non poterono aver l' ingresso nella Fortezza suddetta di Cedore, fuggirono insino alle torri della Campagna di Azoto, vi pose Giovanni il fuoco, e in questa guisa le abbruciò, ed essi rimasero inceneriti. Morirono due mila Soldati

nemici, e Giuda se ne tornò glorioso nella Giudea, e trionfante.

D. Che cosa avvenne a Simone dopo la vittoria riportata da Giovanni suo figlio?

M. Tolomeo figlio di Abobi, genero di Simone, eletto era da esso Simone Comandante delle armi nella campagna di Gerico, era ricco assai, e superbo; gli venne in pensiero, essendo egli opulente, e parente del Duce, di farsi Principe, e impadronirsi della Provincia, cui sopraştava Simone. Pensava pertanto di uccidere a tradimento con qualche fraude Simone, e i figliuoli di lui, per non aver emuli nel governo. Camminava Simone per le Città tutte della Giudea, e molto sollecito si mostrava pel provvedimento delle medesime. Giunse finalmente a visitare la Città di Gerico, accompagnato da Mattatia, e da Giuda suoi figli nell' anno 177. nel mese undecimo, chiamato Sabat, che corrisponde al nostro Gennajo. Furono ricevuti da Tolomeo in una piccola Fortezza, che aveva edificata, chiamata Doch con sommo inganno, imbandì loro un sontuoso convito, nascose in quel luogo alcuni Sicarj, perchè lo ajutassero a privarli di vita a un sol cenno, che egli loro avesse dato. Avendo quelli bevuto qualche cosa più del consueto nel cibo degli altri giorni, si alzò Tolomeo con quei Sicarj, presero le armi, entrarono nella stanza del convito, uccisero lui, due suoi figli, e alcuni servitori, che seco aveva. Fece con questa iniqua

azione

azione un gran tradimento, e danno grave apportò al popolo d'Israel, e rese male a chi tanto bene gli aveva fatto. Scrisse tantosto Tolomeo il tradimento fatto al Re Antioco, lo pregò, che mandasse prontamente l'esercito in suo ajuto, promettendogli, che gli averebbe dato nelle mani la Provincia tutta, le Città, e i tributi, che da esse si ricavavano. Nel medesimo tempo, mandò Tolomeo altri uomini nella Città di Gaza ad ammazzare Giovanni, e scrisse ai Colonnelli, che venissero prontamente alla sua presenza, promettendo loro quantità grande di oro, di Argento, e altri doni. Mandò parimente altri a occupare la Città di Gerusalem, e il monte di Sion, dove era il Tempio edificato. Corse però innanzi un amico di Giovanni alla detta Città di Gaza, e gli diede avviso, che Tolomeo aveva ucciso a tradimento Simone, e due figli, e che aveva spediti Uomini ad ammazzare ancora lui. Quando Giovanni udì queste cose, molto s'impaurì, prese quelli Uomini, che venuti erano per ammazzarlo, li uccise, poichè si accorse, che con animo maligno eran venuti. Tutte le imprese fatte da Giovanni, le battaglie di lui, le gesta eroiche fatte, la fabbrica delle mura da lui intrapresa, e altre cose di lui son registrate negli Annali, dove si contiene quanto egli fece dal giorno, che fu eletto sommo Sacerdote dopo la morte di suo Padre, finchè egli visse. Questo Giovanni, vien soprannomi-

nato Ircano, perchè vinse in guerra i popoli Ircani. Visse 31. anno, finalmente morì, gli succesſe il figlio chiamato Ariſtobulo, il quale cangiò il nome di Dùce in quello di Re, e unì al Sacerdozio ancora il Regno. Succesſe a lui un ſuo fratello chiamato Aleſſandro, a queſti, un figlio, chiamato ancora eſſo Ariſtobulo. Mentre queſti regnava, fu preſa da Pompeo Geruſalem, e mancò la Regia dignità dagli Ebrei; poichè i Romani eleſſero Erode Idumeo Re della Giudea, allora mancò lo ſcettro dalla Tribù di Giuda, e nacque Criſto. Si verificò allora il vaticinio del Patriarca Giacobbe, regiſtrato nel Geneſi al Capo 49. v. 9. *Non auferetur ſceptrum de Juda, & Dux de fœmore ejus, donec veniat qui mittendus eſt*. Quanto ho detto intorno al primo Libro de' Maccabei, tutto lo pongo ſotto la cenſura della Santa Romana Chieſa.

IL FINE.

DIALO-

DIALOGO SACRO

SOPRA IL SECONDO LIBRO

DE' MACCABEI

DEL DOTTOR

PAOLO MEDICI

SACERDOTE,

E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

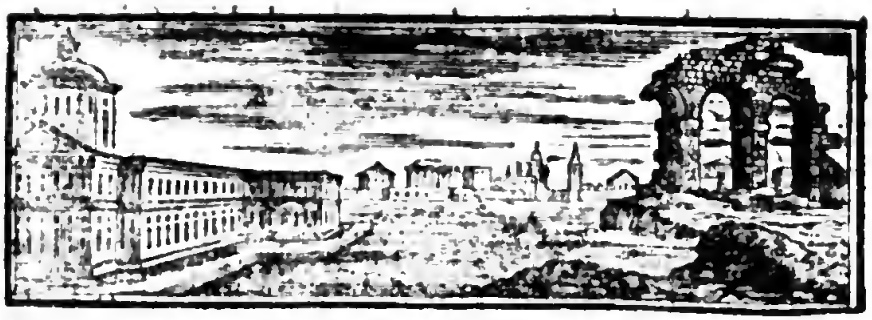
IN VENEZIA,

PRESSO ANGIOLO GEREMIA

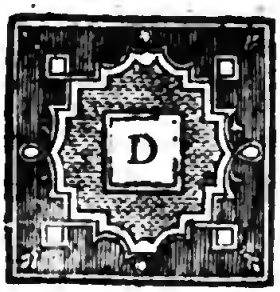
In Campo di S. Salvatore all' Insegna della Minerva.

MDCCXXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



DIALOGO PROEMIALE.

D. 

I che tratta il ſecondo libro de' Maccabei?

M. E' il ſecondo libro de' Maccabei quaſi una Piſtola circolare ſcritta dagli Ebrei, che abitavano nella Giudea, a quelli, che dimoravano nell' Egitto, in cui rappreſentano loro le ſciagure, le ſtragi, e le calamitadi, che han ſofferte ſotto la tirannia di Antioco Epifane, e del figlio di lui, chiamato Eupatore. Riferiſcono in oltre le vittorie riportate da Giuda il Maccabeo mediante la Divina aſſiſtenza, ſomministratagli per mezzo degli Angeli, di Onia, e di Geremia. Pretendevano eſſi con queſta lettera eccitare i medeſimi a lodare il Signore, e a ringraziarlo per li favori, che aveva loro graziosamente compartiti. Si contiene in ſomma in queſto

questo libro le gesta di Giuda il Maccabeo, e di altri martiri più diffusamente di quello, che nel primo libro si sieno rappresentate.

D. Chi è l'autore di questo secondo libro?

M. Non si sa, si vede però, che è stato scritto per ordine della Sinagoga, per consolare gl'Israeliti afflitti per le persecuzioni di Antioco, e di altri Tiranni. Si crede, che sia scritto da uno chiamato Giuda, non già il Maccabeo, quale era già morto, ma un'altro, quale era Profeta, ovvero Presidente del popolo, e del Senato.

D. Per qual cagione gli Ebrei di Gerosolima scrissero questa Pistola agli Ebrei, che abitavano nell'Egitto?

M. Pretendevano confermare nella santa Fede, e nella Religione gli Ebrei, che dimoravano nell'Egitto, affinchè colla lontananza dalla Giudea non si alienassero anche da' dogmi della santa Legge, e perchè non diveniſſero Scismatici, e stranieri di Religione.

D. Perchè abitavano allora gli Ebrei nell'Egitto? e qual motivo potevano avere di fare scisma nelle cose, che concernevano la Religione?

M. Tolomeo Lago, primo Re dell'Egitto dopo Alessandro il Magno aveva condotti cento venti mila Ebrei Schiavi colà nell'Egitto; molti poi spontaneamente vi erano andati, perchè la Provincia di Egitto era molto contigua alla Giudea. La causa poi, perchè facil cosa era, che diveniſsero Scismatici di Religione, era perchè aveva nel tempo di Tolomeo Filometore un certo

Onia

Onia figlio di Onia terzo Pontefice fabbricato un magnifico Tempio in Eliopoli metropoli dell' Egitto, ſimile appunto a quello di Geroſolima, e in eſso eſercitava l' ufizio di Pontefice; gli Ebrei, che in quel Regno ſi vedevan ſicuri dalla tirannia di Antioco, e di Demetrio, i quali continuamente moleſtavano la Giudea, volentieri vi dimoravano. Gli Ebrei adunque di Geroſolima, temendo, che coll' occaſione del Tempio di Eliopoli ſi alienaſsero da quello di Geruſalem, come fatto avevano gli Ebrei, che abitavano in Samaria, fabbricando un ſimile Tempio nel monte Garizi, ſcrivono loro queſta lettera, e li perſuadono a ſtar coſtanti nella Legge, e a mantenerſi uniti nella fratellanza, e nella Religione.

D. In che tempo fu ſcritta queſta Piſtola?

M. Nell' anno 188. della monarchia de' Greci fu ſcritta buona parte di queſta Piſtola, dopo che erano ſtate rappreſentate le geſta di Giuda, di Gionata, e di Simone; però ſi regiſtra dopo il fine del primo libro, il quale termina nella morte di Simone, accaduta nell' anno 177. Sicchè undici anni dopo la morte di Simone fu ſcritta la lettera, che ſi contiene in queſto libro. La prima parte di eſsa fu ſcritta nell' anno 169. de' Greci, poco prima che accadeſse la prigionia, e la morte di Gionata, ucciſo iniquamente da Triſone nell' anno 170. A Gionata ſucceſse Simone; la prima parte pertanto di queſta Piſtola potrebbe collocarſi in ordine al tempo nel primo libro, al Capitolo dodiceſimo.

Si de-

Si descrive una parte di Pistola scritta dagli Ebrei di Gerosolima a quelli di Egitto nell' anno 169. de' Greci. Gli esortano a celebrare la festa delle Encenie. Si narra un' altra parte di lettera scritta nell' anno 188. dove si racconta l' Istoria del fuoco dato maravigliosamente da Dio, e sono esortati a celebrare la festa di esse Encenie.

CAP. I. 2. *Mac.* 1.

D. CHe cosa fecero gli Ebrei di Gerusalem, quando videro, che Iddio usava con essi atti di tanta magnificenza, concedendo loro segnalate vittorie?

M. Scrissero agli Ebrei, che dimoravano nell' Egitto una lettera piena di sentimenti di Dio, animando quelli a conservare intatta la santa Legge, e a render grazie al Signore, che aveva conceduti loro favori sì segnalati; le parole adunque di quella Pistola son le seguenti: i fratelli Ebrei, che abitano in Gerusalem, e nella Giudea, ai fratelli Israeliti, che dimorano nell' Egitto, annunziano vera salute, e ogni sorta di felicità. L'onnipotente Signore vi conceda ogni bene, e si ricordi delle promesse fatte ad Abramo, Isac, e Giacob, suoi fedelissimi servi. Il Signore infiammi il vostro cuore, perchè sempre lo amiate ardentemente, e facciate la volontà di lui senza repugnanza, e con coraggio.

Illu-

illumini Iddio il voſtro cuore colla ſua Divina grazia, perchè voi poſſiate ſeguitare la ſua santiſſima Legge, e i ſuoi Comandamenti, perchè voi non vi allontaniate dal noſtro Tempio di Geroſolima per aderire al voſtro di Eliopoli, e preſtiate la dovuta ubbidienza al noſtro Gionata vero Sacerdote, e gran Pontefice. Vi conceda altresì il Signore la pace, e con lei, ogni felicità. Eſaudiſca Iddio le voſtre ſuppliche, e non vi abbandoni in tempo cotanto calamitoſo, in cui voi avete un gran biſogno di ſua aſſiſtenza. Noi in queſto luogo porghiamo continuamente preghiere per voi al noſtro Dio. Regnando al preſente Demetrio il giovane, chiamato Nicanore, figlio di Demetrio Sotere, nell'anno 169. della monarchia de' Greci, noi Ebrei di Geroſolima abbiamo giudicato bene ſcrivervi, per rappreſentarvi le miſerie, e le ſciagure, che ci ſono accadute in queſti anni, per le quali ci ritroviamo noi da gravi tribolazioni oppreſſi, dopo che Jaſon ambì ſacrilegamente il Pontificato, e apoſtatò dalla ſanta Legge, e ſi alienò da queſta ſanta terra, e dal noſtro Regno. Allora iſtigando queſto ſcellerato Jaſone il Re Antioco, fece sì, che i Gentili inceneriſſero le porte di Geruſalem, del Tempio, e del rimanente della Giudea, fecero una ſtrage grande di Ebrei, e ſparſero molto ſangue innocente. Noi però ſiamo ricorſi al noſtro Dio, ed egli benignamente ci ha eſauditi, poichè ha conceduto coraggio a Giuda il Maccabeo, il quale ha riportata vitto-

ria

ria de' ſuoi nemici. Purificò il Tempio già profanato, fece di nuovo la Dedicazione di eſſo, in cui poſcia abbiamo già fatto nuovo Sacrificio, e come prima abbiamo in eſso ſacrificio offerto il fior di farina conforme preſcrive noſtra Legge nell' Eſodo al Capo 29. n. 40. Abbiamo acceſe le ſette lucerne del Candelabro, e collocati nella menſa del Tabernacolo i dodici pani ogni Sabbato, in memoria delle dodici Tribù, chiamati volgarmente, pani della Propoſizione. Vi perſuadiamo pertanto adeſſo colla preſente, che voi ſolennizziate ogn' anno la feſta delle Encenie iſtituita da Giuda il Maccabeo, in memoria della purgazione del Tempio, nel giorno 25. del meſe Caſleu, che corriſponde al noſtro Novembre, per lo ſpazio di otto giorni, giuſto come ſi ſuole feſteggiare per la feſta de' Tabernacoli per lo ſpazio di altri otto giorni, nel meſe di Settembre, con rami freſchi, col ſuono delle trombe, e con altri ſegni di allegrezza. Queſte ſono le feſte, che voi dovete ſolennizzare, non già dovete offerir vittime al ſommo Dio nel Tempio di Eliopoli, da lui non voluto, e non mai ſantificato.

D. Che coſa contiene la ſeconda parte di queſta Piſtola?

M. Alcuni ſono ſtati di ſentimento, che due Piſtole ſiano; altri, che una ſola, ma comunque ſi ſia, contiene il racconto del miracolo accaduto agli Ebrei, quando prodigioſamente ſi acceſe il fuoco. Le parole della lettera ſon le

ſeguen-

ſeguenti, cioè: nell' anno 188. della Monarchia de' Greci, gli Ebrei che abitano in Geruſalem, e nella Giudea, il Senato, e Giuda, (non già il Maccabeo, poichè 36. anni prima era morto in guerra, ma un altro) ad Ariſtobulo maeſtro di Tolomeo Re, della ſtirpe de' Sacerdoti unti, e a tutti gl' Iſraeliti, che abitano nell' Egitto, annunziano perfetta ſalute di anima, e di corpo: Noi rendiamo immenſe grazie alla maeſtà del Signore, perchè ci ha liberati da gran pericoli, mentre abbiamo combattuto contro un Principe così poſſente, qual è Antioco Sedete, figlio di Demetrio Sotere. L'onnipotente Iddio ha diſpoſto, che Antioco Sedete noſtro capitale nemico inſieme col ſuo eſercito cacciato foſſe dalla Perſia, come ſe ſtato foſſe un Cadavero già fetente, in pena che voleva egli combattere contro di noi, e della noſtra ſanta Città di Geruſalem. Conciofoſſecoſachè trovandoſi egli con un eſercito copioſo aſſai nella Perſia, volendo impadronirſi di eſſa, perirono nel Tempio di Nanea, o ſia della Dea Diana, o Venere, ingannati da' Sacerdoti di eſſa Dea. Imperocchè avendo finto Antioco di voler congiungerſi in matrimonio con quella Dea, ed eſſendo venuto nel Tempio di lei inſieme co' ſuoi amici, per impadronirſi di quanto di vago, e di prezioſo in eſſo Tempio ſi ritrovava, ſotto colore, che doveſſe quella quantità grande di danaro ſervirgli per dote, i Sacerdoti ſuddetti eſſendoſi di ciò accorti, maravi-

glio-

glioſamente lo ingannarono. Poichè avendogli eſſi promeſſo, che tutta quella moneta averebbero a lui per titolo di dote ſomminiſtrata, entrò egli con pochi ſuoi confidenti dentro il Tempio per celebrare le nozze, e i Sacerdoti chiuſero le porte di eſſo Tempio, ed eſſendoſi inoltrato Antioco, e avendo aperta una porta ſegreta nelle pareti del Tempio, i Sacerdoti con un diluvio di pietre uccifero eſſo Antioco, e lo riduſſero in pezzi, e tagliate le teſte di coloro, che morti erano, le gettarono fuori alla viſta degli altri Soldati, e ſparſero voce, che Antioco Sedete ucciſo foſſe da qualche Nume nemico, ſdegnato forſe, perchè egli tentato aveſſe di celebrare le nozze con una Dea, con cui già eſſo Nume ſpoſato era; e in queſta guiſa non furono eſſi Sacerdoti creduti autori dell'omicidio di Antioco, e della ſua gente. Per tutte queſte coſe ſia pure ringraziato Iddio, che ha fatti perire i noſtri nemici sì fattamente. Dovendo adunque noi celebrare nel giorno 25. del meſe Casleu la feſta della Purificazione del Tempio fatta da Giuda il Maccabeo, abbiamo giudicata coſa neceſſaria ſignificarvelo, affinchè voi celebriate queſta feſta, giuſto appunto come coſtumate ſolennizzare quella de' Tabernacoli, e inſieme vi ricordiate nella ſuddetta feſta delle Encenie, di far commemorazione del beneficio, che nel medeſimo giorno 25. di Casleu abbiamo ricevuto del fuoco datoci miracoloſamente da Dio nella celebrazione del ſacrificio offerto da Neemia, dopo che ebbe

termi-

terminata la fabbrica del Tempio, e dell' Altare. Conciossiacosachè nel tempo, che i nostri antenati condotti furono dall empio Nabucco schiavi colà in Babilonia, al cui dominio venne a' tempi di esso Neemia anche la Persia, i Sacerdoti, i quali adoravano il vero Dio, e zelavano l'onore di lui, presero il fuoco sacro, il quale sceso era dal Cielo, allora quando Aaron offerì a onor di Dio un sacrificio nell' Altare dal fratello Mosè fabbricato, e poscia fomentato continuamente con legna, si era conservato fino a quel giorno, lo appiattarono in un pozzo alto, e secco, situato in una valle, e di tal maniera stava il detto fuoco nascoso, che nessuno sapeva il luogo dove posto fosse, e collocato. Essendo scorsi adunque molti anni, fu spedito per divina disposizione Neemia da Ciro Re della Persia in Gerusalem con facoltà, che riedificasse il Santuario già demolito. Volendo egli adunque dopo la fabbrica del Santuario offerire in esso il sacrificio, e non potendo abbruciare la vittima col fuoco profano, ordinò ad alcuni nipoti di que' Sacerdoti, che avevano nascoso quel fuoco sacro, che lo cercassero, e con tutta la possibile diligenza le ritrovassero; dopo che questi molto si erano affaticati, tornarono, e ci rappresentarono, che non avevano trovato altrimenti fuoco, ma acqua grassa, e bituminosa; ordinò Neemia, e impose loro, che la attignessero, e gliele portassero. Comandò il suddetto Sacerdote Neemia, che aspersi fossero i sacrificj, e le legna;

con cui dovevanſi abbruciare le vittime con quella acqua; avendo i Sacerdoti adempito il comando di Neemia, uſcì fuori il Sole, che prima naſcoſo era da una nuvola, e percotendo co' raggi quella acqua, con ſommo ſtupore, e maraviglia di tutti ſi accese repentinamente una gran fiamma. Oravano iſtantemente i Sacerdoti, mentre ſi conſumava quel ſacrificio, il Levita Gionata cominciava il Cantico, e tutti gli altri gli riſpondevano. Neemia più di ogn' altro grato al Signore per un prodigio sì grande orava, e favellava col ſuo Signore, e in queſta guiſa egli diceva: onnipotente Iddio, creatore di tutte le coſe, terribile, forte, giuſto, e miſericordioſo, voi ſolo ſiete un Re benigno. Voi ſolo ſiete liberale, voi ſolo ſiete giuſto, onnipotente, ed eterno, che liberate il voſtro popolo da ogni male, avete voi eletti i noſtri Patriarchi, e li avete ſantificati. Accettate il ſacrificio, che io vi offeriſco per lo voſtro popolo, cuſtoditelo, e ſantificatelo. Ragunate Signore queſto popolo, conducendo tutti alla terra promeſſa, poichè molti di noi eſuli in mezzo a' Gentili ci ritroviamo. Liberate adunque Signore quelli, che ſi trovano in mezzo al giogo del Gentileſimo, rimirate chi abbietto, e diſprezzato è tutto il giorno da gente incirconciſa, affinchè conoſcano una volta i Gentili, che voi ſiete il noſtro Dio. Opprimete Signore chi con replicate moleſtie ci inquieta, e quelli, che con eccesſo di ſuperbia, in odio della voſtra ſantiſ-

ſima

ſima religione ci calunniano, e con ſommo diſprezzo ci avviliſcono. Riducete il voſtro popolo nella patria loro da voi ſantificata, conforme prediſſe il ſanto Legislatore Mosè nel Deuteronomio al Capo 30. v. 3. I Sacerdoti cantavano inni, fintanto che durava il ſacrificio, il quale eſſendo già conſumato, ordinò Neemia, che le pietre maggiori dell'Altare inzuppate foſſero col rimanente dell'acqua, il che eſſendo ſtato eſeguito, ſi accese una gran fiamma. E' ben vero però, che il fuoco, e la fiamma, che aveva abbruciate le vittime nell' Altare, conſumò queſta fiamma accesa dall' acqua gettata in quelle pietre maggiori, e queſto ſeguì per molte ragioni, prima perchè il lume maggiore della fiamma dell' Altare offuſcava, e conſumava il minore, che era quello delle pietre ſuddette. Seconda, perchè queſto fuoco, conforme preſcriveva la Legge nel Levitico al 6. v. 12. doveva conſervarſi ſolamente nell' Altare, come fuoco ſacro, deſtinato a incenerire le vittime; non era dunque convenevole, che reſtaſſe nelle pietre, perchè neſſuno ſi abuſaſſe di lui, e ſe ne ſerviſſe in atti ſuperſtizioſi. Quando ſi divulgò queſta maraviglia, fu riferito al Re della Perſia, che nel luogo, dove avevano naſcoſo il fuoco, queſti Sacerdoti, traſportati dalla Perſia in Geroſolima, avevano trovata acqua, con cui Neemia, e altri, che erano ſeco, avevano offerti i ſacrificj. Avendo pertanto il Re eſaminata

con ogni diligenza la cosa, rinchiuse quel fuoco miracoloso in luogo appartato, facendogli per riverenza intorno una custodia, per decorare a perpetua memoria il prodigio del fuoco dall' acqua scaturito; il che avendo fatto, donò preziosi regali a' Sacerdoti, non già per mezzo di ministri, ma colle proprie mani dispensava loro donativi, alla generosità di lui proporzionati. Chiamò Neemia il luogo dove quel prodigio era accaduto con questo nome Neftar, che significa Purificazione; altri poi lo chiamarono Nefi, che denota lavare, aspergere, e vollero esprimere, che quel luogo era a onore di Dio mondato, e consacrato.

Si narra, che Geremia nella schiavitù di Babilonia nascose l' Arca, il Tabernacolo, e l' Altare del Timiama nel monte Nemo. Si protesta l' Autore di questo libro, di voler raccontare brevemente le gesta di Antioco Epifane, di Eupatore, di Giuda Maccabeo, e de' fratelli di lui, diffusamente da Jasone, e da altri già riferite.

CAP. II. 2. *Mac.* 2.

D. CHe cosa si contiene nel proseguimento di quella Epistola?

M. Seguitano gli Ebrei di Gerusalem, a favellare in quella lettera agli Ebrei di Egitto, e così dicono: si trova in certi fogli, dove il Profeta Geremia registrava tutto quello, che egli diceva, e faceva, quando la Città di Gerusa-

ſuſalem ſu preſa da Babiloneſi, queſto ricordo; cioè che comandò agli Ebrei, che andavano ſchiavi in Babilonia, che naſcondeſſero il fuoco Sacro nel pozzo, conforme abbiamo nel paſſato Capitolo ſignificato; comandò altresì ai medeſimi a ſtar forti, e coſtanti ne' dogmi della ſanta Religione, profeſſata da' Patriarchi antichi, e lontani dalla ſuperſtizione della Idolatria; e affinchè queſto inſegnamento meglio ne' loro cuori s' inſinuaſſe, diede loro un eſemplare del Pentateuco, in cui ſi conteneva tutta la Legge promulgata dal Santo Legislatore Mosè, perchè non ſi ſcordaſſero in alcun tempo de' comandamenti del Signore, ma li aveſſero ſempre davanti agli occhi, e perchè non reſtaſſero gli occhi loro abbagliati dallo ſplendore dell' oro, di cui erano compoſti gl' Idoli, e i Simulacri, e credeſſero, che in eſſi qualche divinità ſi trovaſſe, dava loro il ſanto Profeta altri conſigli a queſti ſomiglianti, affinchè non rimoveſſero mai dal loro cuore la ſanta Legge. Si conteneva parimente in quella ſcrittura, che il detto Profeta comandò per ordine particolare ricevuto dal divino Oracolo, che portato foſſe inſieme ſeco da' Sacerdoti, o da' Leviti il Tabernacolo, e l' Arca del Teſtamento, e tanto camminarono i ſuddetti Sacerdoti, che portavano l' Arca, finchè giunſero al monte Nebo, in cui ſalì Mosè poco prima, ch' egli moriſſe, e vide da lungi la terra di Promiſſione, aſſegnata da lui per eredità al ſuo popolo, ed eſſendo giunto

nel detto monte il Profeta, trovò un certo luogo dov'era una ſpelonca, in cui vi ripoſe il Tabernacolo, l'Arca, e l'Altare dell'Incenſo, e fatto queſto chiuſe con molta diligenza la porta della medeſima. Si accoſtarono poſcia alcuni, che ſeguitavano il Profeta, per contraſſegnare il luogo, in cui le coſe ſuddette eran ripoſte, e per divina diſpoſizione non fu mai poſſibile, che'l ritrovaſſero. Quando Geremia ſi avvide, che coſtoro tentato avevano di rinvergare il detto luogo, gli ſgridò, e diſſe loro, che quel luogo ſarebbe ſtato agli occhi de' mortali incognito, finchè Iddio, alla fine del Mondo, non ſi foſſe degnato di convertire gli Ebrei mediante la predicazione di Enoch, e di Elia alla vera Fede di Criſto, e allora formi di eſſi inſieme co' Gentili una ſol Chieſa; imperocchè in quel tempo per confermarli maggiormente nella ſanta Fede ricevuta, moſtrerà loro l'Arca naſcoſa da Geremia, e avendo promeſſo il ritrovamento di eſſa per quel tempo sì fortunato, vedranno come eſattamente in quel giorno vien adempito. Quando ſi degnerà il Signore di moſtrare l'Arca per tanti ſecoli appiattata, allora manifeſterà parimente eſſo Signore la ſua gloria, e maeſtà in una nuvola riſplendente, in quella guiſa che la manifeſtò a Mosè, e a Salomone allora quando l'uno dedicò a onor di Dio l'Altare, e l'altro il Tempio. Moſtrava il ſuddetto Salomone maravigliosamente la ſua ſapienza, e come ſapientiſſimo, che egli era, ſeppe imitare il ſanto

Legi-

Legislatore Mosè, offerì il Sacrificio della dedicazione, quando ebbe terminata la fabbrica di esso Tempio, e in quella guisa, che orando esso Mosè, scese il fuoco dal Cielo, e consumò l'Olocausto, come sta registrato nel Levitico al Capo nono, così appunto accadde a Salomone, il quale orava, e impetrò, che Iddio mostrasse la sua maestà nel Tempio già fabbricato, e consacrato, per mezzo di una nube gloriosa, come sta scritto nel terzo de' Regi al Capo ottavo, e poi scese il fuoco dal Cielo, e abbruciò l'Olocausto da lui offerto, come sta registrato nel secondo libro del Paralipomenon al Capo settimo. Un simile prodigio appunto è accaduto nella dedicazione del Tempio fatta da Neemia, e rinnovata poscia da Giuda il Maccabeo: scese la fiamma dal Cielo, e abbruciò le vittime, che offerivano. Perlochè è stata istituita la festa delle Encenie, e quella, in memoria del fuoco venuto dal Cielo, a solennizzare la qual festa noi Ebrei abitanti in Gerosolima esortiamo voi Ebrei, che dimorate nell'Egitto, affinchè ci sia unione fra noi in lodando il Signore per li benefici, conceduti al nostro Popolo. Abbruciò parimente il fuoco di Dio la vittima, che offeriva Aaron pro peccato, allora quando si lamentò Mosè col fratello, perchè non avesse egli co' suoi figliuoli mangiato l'Irco offerto pro peccato, ma si fosse lasciato trasportare dalla mestizia per la morte di due figli, Nadab, e Abiù conceputa, e non avessero la vittima consumata, come prescrive-

va la Legge nel Levitico al Capo 6. n. 26. ma la aveſſero abbruciata. Sicchè in quella guiſa che il fuoco abbruciò le altre vittime, inceneri parimente quella pro peccato. Celebrò Salomone parimente per lo ſpazio di otto giorni la dedicazione del Tempio; non è dunque maraviglia, ſe a una ſimile dedicazione, e feſta, noi vi eſortiamo. Tutte queſte coſe, che infino adeſſo vi abbiamo dette del fuoco ſacro, uſcito dall' acqua bituminoſa, ſono ſtate regiſtrate da Neemia in un libro particolare, che egli aveva, in cui notava quanto avveniva. Volle egli fare una libreria di ſacra erudizione in queſta noſtra Città di Geruſalem; perlochè ragunò da tutte le noſtre Provincie libri, ne' quali ſi conteneſſero Vaticini de' Profeti, Salmi di David, e altre coſe di lui, Epiſtole di vari Regi, e il racconto de' donativi fatti da eſſi al Santuario. Queſti ſono i volumi, de' quali noi ci pregiamo in Geroſolima, più prezioſi aſſai de' libri, che voi vantate aver nell' Egitto, nella Biblioteca famoſa di Tolomeo il Filadelfo. Con una ſimile cura, e diligenza, Giuda Eſſeno ragunò tutti i codici ſacri, i quali ſtante le guerre da noi ſofferte da Antioco Epifane diſſipati erano, e preſentemente li abbiamo appreſſo di noi. Se voi aveſte genio di vederli, e di leggerli, mandate perſona ſicura, che gliele daremo, perchè li portino, e li conſegnino in voſtra mano, Dovendo adunque noi celebrare la memoria della

della purificazione del Tempio, vi abbiamo date per lettera queſte notizie, e farete coſa laudevole, ſe con dimoſtrazione di feſta queſti giorni celebrerete. Concioſſiacoſachè quel Dio, che ha liberato il ſuo popolo dalle perſecuzioni di Antioco Epifane, di Eupatore, di Sedete, Demetrio, e di molti altri, ha fatto, che gli Ebrei poſſedeſſero la Giudea, non come prima, per titolo di Regno, ma come una Provincia data da eſſo Dio in eredità al ſuo popolo, e che ciaſcheduno di noi aveſſe in eſſa la ſua parte ereditaria, poſſeduta con ſomma quiete, tolta da Antioco, il quale tiranicamente ſi era di quella impadronito. Ha parimente voluto il ſommo Dio, che Geroſolima riaveſſe il ſuo Pontefice, e i Sacerdoti, e il Tempio, in cui ſi eſercita il culto di eſſo Dio, conforme nella ſanta Legge ci ha promeſſo. Speriamo, che averà miſericordia di noi, e ragunerà i noſtri fratelli, i quali ſotto 'l Cielo fra varie nazioni ſono diſperſi, e li condurrà in Geruſalem, paeſe da lui ſantificato. Queſto noi lo ſperiamo, poichè egli ci ha liberati da gran pericoli, e ha purificato il Santuario. Fin quì ſono parole della Piſtola ſcritta dagli Ebrei di Geroſolima a quelli, che abitavano nell'Egitto.

D. Sopra le parole da voi ſopra deſcritte mi naſce un dubbio ed è: avete ſpiegato il verſetto 6. *ignotus erit locus, donec congreget Deus congregationem populi*, e avete detto, che l' Arca ſarà naſcoſa, inſino che Elia alla fine del Mondo,

do non la ſcopra, e riveli il luogo dov' ella ſta per tanti ſecoli appiattata, agli Ebrei, convertiti alla ſanta Fede di Criſto. Perchè non avete ſpiegato piuttoſto, e detto, che l' Arca ſarebbe ſtata naſcoſa inſino che il popolo Ebreo ſchiavo in Babilonia tornato non foſſe alla terra promeſſa, il che accadde a tempo di Neemia, e di Dario Iſtaſpis, quando ſucceſſe il prodigio del fuoco ſoprannarrato, conforme molti Dottori hanno ſpiegato?

M. Se in vero l' Arca del teſtamento, il Tabernacolo, e gli altri vaſi ſacri ritrovati ſi foſſero a tempo di Neemia inſieme col fuoco, la Scrittura in queſto luogo nol tacerebbe, ma lo direbbe eſpreſſamente, ſiccome dice del fuoco; e in vero doveva dirlo, poichè appartiene alla ſtoria, che ella racconta. Oltredichè, ſe nel Tempio ſecondo vi foſſe ſtata l' Arca, e 'l Tabernacolo, quando Tito lo demolì, e portò a Roma lo ſpoglio di quel tanto, che di prezioſo in quello ſi conteneva, averebbe in primo luogo preſa l' Arca, il che certamente egli non fece, e Gioſeffo Flavio nel lib. 7. delle guerre Giudaiche al Capo 17. e 19. di queſte coſe e non fa menzione; anzi nel lib. 6. cap. 6. eſpreſſamente egli dice, che nel Sancta Sanctorum non vi era coſa alcuna. Perlochè ſi vede in Roma nell' Arco trionfale di Tito, l'effigie del Candelabro, e della menſa, dove ſtava il pane della Propoſizione, ma non già l' Arca del teſtamento. Anche gli Ebrei eſpreſſamente inſegnano,

che

che nel Tempio ſecondo, non vi fu l' Arca: E ſe bramate ſapere, la vera cauſa perchè in quel Tempio, non volle Iddio, che vi foſſe l' Arca è perchè doveva in eſſo comparir Criſto, e predicarvi, il quale veniva al vivo figurato nell' Arca, e delineato.

D. Che coſa ſi contiene adeſſo dopo il termine della lettera ſoprannarrata?

M. Comincia ora Giuda Eſſeno l' iſtoria dal ſecondo libro de' Maccabei, e dice, che vuol trattare in compendio quello, che altri diffuſamente han regiſtrato. Le parole ſue ſon le ſeguenti: abbiamo deliberato di epilogare in un ſolo volume quel tanto, che da Jaſon Cireneo in cinque libri è ſtato detto intorno a Giuda Maccabeo, a' fratelli di lui, e quanto ha diſcorſo della purificazion del gran Tempio, della dedicazione dell' Altare, delle guerre moſſe da Antioco Epifane, e da Antioco Eupatore ſuo figlio. De' ſegni dati dal Cielo, per animar coloro, che a favore degli Ebrei combattevano, aſſiſtiti dall' ajuto degli Angeli, i quali apparvero a Giuda, e a' Soldati di lui, e come Capitani andavano innanzi all'eſercito, e a favore del popolo combattevano. Onde non fia maraviglia, ſe quantunque gli Ebrei ſcarſi di novero foſſero, s' impadroniſſero di tutta la Provincia della Giudea, e metteſsero in fuga una gran moltitudine di gente barbara, e inimica, e finalmente ricuperaſsero il Tempio celebre per tutto il Mondo, e rinomato, liberaſsero la

Città

Città di Gerusalem, e restituissero nella pristina osservanza le Leggi, le quali in certo modo erano abolite. Tutto questo con molta facilità eseguirono, perchè Iddio, era loro propizio con tutta la tranquillità dell' animo, e favorevole. Abbiamo procurato di mettere tutte le suddette cose in compendio, perchè abbiamo considerato, che la multiplicità de' libri rende malagevole, e molto difficile a coloro, che pretendono leggere il racconto delle istorie, stante che le cose, molte sono, e in quella farragine de' volumi, oscura si rende la cosa, e intrigata. Per comodo adunque di coloro, che vogliono leggere le abbiamo poste succintamente, perchè serva loro di sollievo di animo, e sia più facile agli studiosi il mandare queste cose alla memoria, e chiunque vorrà scorrere questo picciol volume, utile grande nè riporti, e giovamento. Noi che abbiamo preteso di compendiare quello, che in molti volumi diffusamente sta registrato, abbiamo sofferta non piccola fatica, ma copiosi sudori, molte vigilie, e molti stenti. In quella guisa che coloro, che imbandiscono un convito, e vogliono incontrate il genio di molti, non la guardano alla fatica, così ancora noi desiderosi d' incontrare l'utile di coloro, che leggeranno i nostri fogli, intraprendiamo più che volentieri la fatica di ridurre in compendio quel che diffusamente è stato scritto. Non intendiamo di derogare alla verità di quello, che Jasone diffu-

sa-

ſamente ha trattato, e cavato da molti autori, noi però amando la brevità epilogheremo quel molto in maraviglioſo compendio. Siccome l'Architetto, allora quando ſi accinge a fabbricare una caſa, penſa a tutta la ſtruttura, ed edificio; quello poi, che dopo terminata la fabbrica vuol ſolamente dipingere, penſa ſolo a quello, che abbiſogna per l'ornamento, e non per la fabbrica già terminata; così appunto, a chi compone l'iſtoria tocca a penſare all'edificio di tutto il racconto, al compendiatore però non altro s'aſpetta, che adornarla con uno ſtile breve, e compendioſo. Imperocchè dee chi ſi accinge a comporre una qualche iſtoria, raccorre l'argumento, ordinare il diſcorſo, e ricercare con tutta la diligenza le parti tutte della medeſima; chi poi pretende compendiare qualche proliſſo racconto, dee laſciar molte coſe, e ridurre in poco ciocchè viene con molte parole rappreſentato. Daremo pertanto principio adeſſo alla narrazione delle coſe; baſti quanto ſi è detto intorno alla prefazione di queſto libro. Poichè ſarebbe coſa da forſennato il diffonderſi in parole, avanti di dar principio all'iſtoria, e poi eſſer ſuccinto nel racconto della medeſima.

Si rac-

Si racconta lo ſtato felice di Geroſolima ſotto 'l Pontefice Onia: Turbato dalla ambizione, e tradimento di Simone, il quale manda Eliodoro a ſpogliare il teſoro del Tempio, queſti è ſtagellato dagli Angeli, e liberato per le orazioni di Onia, celebra da per tutto la Santità di eſſo Tempio.

CAP. III. 2. *Mac.* 3.

D. QUal è il principio del racconto di Jaſone?

M. Deſcrive lo ſtato felice di Geruſalem ſotto 'l governo del Pontefice Onia, e così dice: godevano gli abitatori della Città di Geruſalem una ſomma pace, la ſanta Legge di Dio era con tutta la puntualità oſſervata, mercè la pietà di Onia ſommo Sacerdote, il quale eſercitò il Pontificato avanti a Mattatia Padre di Giuda il Maccabeo, e ancora perchè i fedeli tutti avevano in quel tempo ſommo abborrimento a qualunque peccato, giudicato da eſſi il colmo di tutti i mali. Addiveniva, che gl' iſteſſi Principi, e Monarchi formavano di quel Santiſſimo luogo un gran concetto, e illuſtravano il Santuario con offerta copioſa di donativi molto preziosi. A tal ſegno giungeva la ſtima, in cui tenuto era il venerabile Tempio, che Seleuco, per ſoprannome detto Filopatore, fratello maggiore

di

di Antioco Epifane, e figlio di Antioco il Magno, somministrava del proprio stipo quanto abbisognava pel consumo de' sacrifici. Mentre adunque le cose in istato così felice si ritrovavano, avvenne, che un certo chiamato Simone, persona non Ecclesiastica, ma Laica di professione, della Tribù di Biniamino, soprantendente all'entrate del Tempio, macchinava di far qualche gran male alla Città di Gerusalem, avvengachè seco contendesse, e gli facesse buona resistenza il detto Onia Principe de' Sacerdoti, ma non potendo detto Simone sgarire la costanza di Onia, e rimaner al disopra nella contesa con lui, tentò di conseguire con violenza quello, che malagevol cosa era ottenerlo per mezzo di arte. Perlochè si portò alla presenza di Apollonio figlio di Tarsea, costituito Prefetto, e Presidente da Seleuco Re dell'Asia, di Celisiria, e della Fenicia. Gli rappresentò questo iniquo, che l'erario di Gerosolima pieno era di danaro in somma considerabile, e che vi era quantità somma di moneta ragunata da uso profano, cioè da rendite de' dazj, e de' tributi, la quale non apparteneva in conto alcuno all'uso de' sacrificj, poichè il consumo di essi veniva dal Re Seleuco somministrato, e che possibil cosa era, che tutta questa gran somma, al regio Fisco si aggregasse. Rappresentò tantosto Apollonio al Re Seleuco quanto intorno a quel danaro aveva riferito Simone, fece poscia chiamare a sè Eliodoro deputato sopra tutte le entrate reali, e gli

ordinò

ordinò con espresso comando, che spogliasse l'erario di Gerosolima di quella quantità di danaro, e che prontamente gliele portasse. Intrapreſe con ogni prontezza Eliodoro il ſuo viaggio, finſe di voler andare alla volta delle Città della Celisiria, e della Fenicia, ma in realtà voleva eſeguire quanto per regio comandamento preſcritto gli veniva, e inculcato. Giunſe Eliodoro in Gerosolima, e fu ricevuto nella Città dal Sommo Sacerdote con tutta la dimoſtrazione di corteſia, cui rappreſentò l'indizio, che aveva del danaro ammaſſato nell'erario del Tempio, gli manifeſtò per qual cauſa egli foſſe in quel paeſe venuto, e gli addimandò, ſe vero foſſe, che tal ſomma conſiderabile nel teſoro del Santuario ſi ritrovaſſe? Riſpoſe a queſte parole il ſommo Sacerdote Onia, che quel danaro, che nel Tempio ſi ritrovava, altro non era, che depoſiti fatti da varie perſone, e ſoſtanze di Vedove, e di Pupilli, le quali nel Tempio, come luogo di ogni altro più ſicuro ſi conſervavano, e che il rimanente era danaro di Ircano nipote di Tobbia, uomo per dignità, e per ſantità molto celebre, ripoſto in quel luogo per ſicurezza, e che falſo era quello, che aveva lo ſcellerato Simone detto, e che la ſomma tutta di quel danaro aſcendeva a quattrocento talenti di argento, e a ducento di oro. Soggiunſe ancora di più Onia: ſappiate Eliodoro, che è coſa in vero indegna, illecita, e ſacrilega, e però del tutto impoſſibile, che noi con-

conſegniamo nelle mani del Re, quello che Vedove, Pupilli, e altri hanno depoſitato nel Tempio, ſupponendoſi, che quelle coſe per la venerazione, e per la ſantità, che a quel luogo ſacro noi profeſſiamo ſicure foſſero, verrebbero queſti tali in vero a eſſere ingannati contro ogni diritto, e ogni legge divina, e umana, e con queſta ſorta di rapina, ſi farebbe grave ingiuria al Tempio, ſomma ingiuſtizia a' depoſitarj, e ridonderebbe in vilipendio mio, che eſercito l'ufizio di Pontefice, e di tutti i miei Sacerdoti, perchè non oſſerveremmo la fede data a' depoſitarj, e ſoprattutto profaneremmo la ſantità, che quel luogo richiede, per le quali coſe impoſſibile è, che noi poſſiamo ubbidire a quel tanto, per cui dite d'eſſer quà giunto. Eliodoro però perchè aveva ordine eſpreſſo di ſpogliare di quella ſomma il Tempio, diceva che in tutti i modi doveva egli portare al regio teſoro quella moneta. Giunto finalmente il giorno determinato per lo ſpoglio di quel danaro, entrar voleva Eliodoro per dare gli ordini opportuni, che per quello ci abbiſognavano; cagionò queſta tal coſa un gran ſpavento, e ſommo orrore a tutti i miſeri cittadini di Geroſolima. Si proſtrarono i Sacerdoti davanti all'Altare dell'olocauſto, veſtiti de' loro abiti, e invocavano con gran ſoſpiri quell'onnipotente Signore, il quale nell'Eſodo al Capitolo ventidueſimo aveva comandata la fedeltà del depoſito, e lo pregavano, che ſi degnaſſe di cuſtodirli, a favore di tutte

quelle perſone, che li avevano in quel ſanto luogo depoſitati. Chi rimirava attentamente il volto di Onia ſommo Sacerdote reſtava in certo modo nel cuore trafitto; conciofoſſecoſachè la pallidezza del volto, e il natìo colore in tutt'altro mutato, baſtantemente rappreſentavano l'interno dolore, e il cordoglio, che per queſta coſa ei concepiva. Era quel venerabile Sacerdote ripieno di meſtizia, e dà ſommo orrore oppreſſo in tutte le parti del ſuo corpo, dal quale pur troppo appariva, e ſi moſtrava paleſe il cuore ſoverchiamente addolorato. Uſcivano molti a truppe, a truppe dalle proprie caſe, e s'incamminavano al Santuario a offerire pubbliche preghiere al ſommo Dio, perchè prevedevano, che foſſe per degenerare in ſommo diſprezzo del ſacro Tempio lo ſpogliamento di quel danaro. Correvano le femmine per le ſtrade col petto coperto di cilizio; le donzelle, che in educazione nelle ſtanze del Tempio rinchiuſe erano, correvano alla volta di Onia, altre poi correvano alle mura, e molte guardavano dalle fineſtre. Tutte in vero alzate le mani al Cielo, imploravano con infocati ſoſpiri l'ajuto del Signore, e la ſua divina aſſiſtenza. Moveva in vero a compaſſione il vedere tanta gente proſtrata per terra con animo sbigottito, e Onia ſommo Sacerdote più d'ogni altro da mortale agonia aſſalito in certo modo, oſſervando come terminava l'impreſa di Eliodoro, ſe proſeguito aveſſe il ſuo tentativo, ovvero il popolo contro di lui ſi

foſſe

foſſe ammutinato. Invocavano tutti d'accordo l'onnipotente Signore, e iſtantemente lo ſupplicavano, che voleſſe con tutta integrità conſervare il danaro in mano di coloro, a' quali eſſi l'avevano con pubblica fede depoſitato. Eliodoro intanto tirava innanzi quello, che aveva in quel luogo già ſtabilito, aſſiſtito da molti sbirri, e tentava di ſpogliare l'erario, e portare il danaro al teſoro del Re dell'Aſia. Lo Spirito però dell'onnipotente Iddio moſtrò evidentemente la ſua potenza, imperocchè tutti coloro, che furono ardimentoſi di ubbidire a Eliodoro, coſternati rimaſero per divina virtù, e iſtupiditi; concioſſiacoſachè apparve alla viſta loro un certo a Cavallo, terribile di volto, e minaccevole, era uno, che ſopra il detto Cavallo ſedeva, ed era al certo un Angelo, il quale preſe queſta figura, per vendicarſi di lui. Era il Cavallo di ottima, e di prezioſa coperta ornato, tirò il Cavallo fieriſſimi calci a Eliodoro co' piedi dinanzi, e colui, che ſedeva, ſembrava, che aveſſe armi di oro. Apparvero altresì due Angeli in forma di due giovani, d'indole decoroſa, belliſſimi di aſpetto, e nobilmente veſtiti. Circondarono queſti l'infelice Eliodoro, e dalla deſtra, e dalla ſiniſtra ſeveramente lo flagellavano, e percotendolo ſenza interrompimento, e ſenza permettergli, che prendeſſe neppure un reſpiro, con colpi ben replicati in tutto 'l corpo di piaghe lo riempirono. Cadde a' primi colpi in terra mezzo morto Eliodoro, quaſi privo di vita,

lo preſero i Sacerdoti, lo poſero in una ſedia portata a mano, e lo cavarono dal Santuario, poichè temevano, che moriſſe, e rimaneſſe dal contatto di quel cadavero immondo quel luogo, e imbrattato. Era coſa degna di maraviglia vedere colui, che poco prima entrato era nell' erario del Tempio con molti ſtaffieri, accompagnato da molti sbirri, ora portato era quaſi ſpirante, ſenza che alcuno poteſſe ajuto recargli, e giovamento. Egli da divina virtù percoſſo, mutolo ſe ne giaceva, privo affatto di ogni ſperanza di ſua ſalute. Tutti del noſtro popolo rendevano immenſe grazie al Signore, perchè aveſſe moſtrata co' fatti la magnificenza del Tempio, luogo a lui conſacrato, e quel Santuario, dove poco prima ogn' uno con ſommo timore ſtava, e in eſſo faceva il popolo un gran tumulto, eſſendo apparſo in difeſa di eſſo l'onnipotente Signore, ſi rimiravano gli uomini di giubbilo pieni, e di allegrezza. Quando gli amici di Eliodoro lo videro in uno ſtato sì lagrimevole, pregarono prontamente il Pontefice Onia, che porgeſſe ſuppliche all' Altiſſimo, perchè conſervaſſe la vita al miſero Eliodoro, che in procinto di morte ſi ritrovava. Conſiderando Onia, che il Re Seleuco averebbe potuto ſoſpettare, che gli Ebrei aveſſero per pura malizia apportato quel nocumento al miniſtro Eliodoro, offerì per la ſalute di lui un ſacrificio de' Pacifici per impetrare da Dio la ſalute al medeſimo; mentre il Sacerdote offeriva il ſacri-

ſacrificio ſuddetto, i ſuddetti Angeli, in figura di giovanni comparſi, che ſtavano intorno a Eliodoro, gli favellarono, e gli diſſero: ringrazia pure Onia ſommo Sacerdote, poichè per l'interceſſione di lui Iddio ti fa ſcampare la morte. Tu che ſei ſtato flagellato da Dio, racconta indifferentemente a tutti le grandezze, e la poſſanza del gran Signore, e avendo dette queſte parole toſto diſparvero. Eliodoro, avendo fatto offerire per sè un ſacrificio, e avendo fatte molte promeſſe a onor di Dio, che gli aveva grazioſamente conceduta la vita, e avendo rendute immenſe grazie a Onia, conforme gli Angeli gli avevano comandato, ritirò l'eſercito, che venuto era ad accompagnarlo, e s' incamminò alla volta del Re Seleuco. Rendeva ogn' uno teſtimonianza delle opere portentoſe del grande Iddio da lui ſperimentate. Avendo il Re Seleuco rappreſentato a Eliodoro, che era di penſiero di mandar un altro miniſtro a Geruſalem, per vedere, ſe poſſibile foſſe ſtato di ſpogliare l'erario del Tempio di quel danaro, e avendogli addimandato, in chi potuto aveſſe fiſſar gli occhi, e deſtinarlo a tale ufizio, riſpoſegli il detto Eliodoro, e così diſſe: ſe voi avete qualche nemico, ovvero qualcheduno, che con inſidie macchini alla voſtra Real perſona il tradimento, mandate lui, e vi prometto, che tornerà flagellato, ſe averà la fortuna di reſtar vivo, perchè in quel luogo, dove voi diſegnate di mandare qual-

che miniſtro, vi è la poſſanza del vero Iddio. Concioſſiacoſachè quel Signore, che ha fiſſata nel Cielo l' abitazione, viſita, e aſſiſte in modo particolare quel Santuario, e puniſce, e anche fa che periſca, chi a quel luogo s' incammina con animo di far male, e di apportare qualche nocumento. L' iſtoria d' Eliodoro, intorno alla cuſtodia dell'erario del ſacro Tempio, ſta nel modo appunto, che noi ve l' abbiamo rappreſentata.

Onia ſi difende appreſſo Seleuco delle calunnie appoſtegli da Simone. Jaſon compra il Pontificato. E' privo da Menelao di quella carica, e Menelao da Liſimaco. Onia è ucciſo da Andronico. Queſti ancora di lì a poco è ammazzato. Liſimaco è fatto morire dal popolo tumultuante. Menelao a forza di danaro ottiene l' aſſoluzione della pena, che meritava.

CAP. IV. 2. *Mac.* 4.

D. CHe coſa ſeguitano a raccontare intorno allo ſcellerato Simone?

M. Proſeguirono a rappreſentare le iniquità di Simone, e così diſſero: Simone, di cui fin ora abbiam parlato, traditor della Patria, e autore dello ſpogliamento del ſacro erario, diſcorreva molto male del Pontefice Onia, e lo accuſava, che egli aveſſe iſtigato Eliodoro a fare il tentativo nel Santuario, e che egli attizzato

zato aveſſe lui a far quel male, e che foſſe ſtato l'origine di tante deplorabili diſavventure. Fu sì petulante Simone, e ardimentoſo, che non iſdegnò di ſpacciarſi per benefattore della Città, e difenſore della ſua nazione, e zelante della ſanta Legge di Dio, avvengachè macchinaſſe tutto 'l giorno inſidie, per diſturbare la pace, che per lungo tempo goduta avevano in tutto il Regno. Tanto oltre ſi avanzarono le inimicizie, che da alcuni familiari del detto Simone ſi commettevano molti omicidi nel tempo, che eſſo aſſente era, portatoſi a confabulare con Apollonio. Conſiderando adunque Onia, che in gran cimenti ci ſi trovava, e che gravi ſciagure da Apollonio, uomo poſſente, e Prefetto di Celiſiria, e della Fenicia, e dallo ſcellerato Simone gli ſovraſtavano, imperocchè l'uno, e l' altro odio capitale profeſſavano a lui, e ſapendo egli, che Apollonio fomentava la malizia di eſſo Simone, dal che un male grave aſſai ne ſarebbe in progreſſo di tempo addivenuto, giudicò bene portarſi in perſona dinanzi al Re Seleuco, non già per accuſare Simone, o altri ſuoi connazionali, ma moſſo da puro deſiderio di provvedere alla pubblica utilità. Imperocchè vedeva ben egli, che ſe il Re con ſuprema autorità non apportava rimedio, era coſa impoſſibile, che ſi poteſſero accomodare le coſe, e che Simone tralaſciaſſe una volta la frenesia, da cui era agitato. Avvenne, che in queſto mentre morì Seleuco,

per insidie tramategli da Eliodoro; succesſe nel Regno Antioco, ſoprannominato Epifane, fratello di Seleuco, poco anzi ucciſo. Ambì ſacrilegamente Jaſone fratello di Onia la dignità di Pontefice. Andò a trovare Antioco novello regnante, e gli promiſe, quando gli aveſſe una tal carica conferita, la ſomma di trecento ſeſſanta Talenti di argento, e dalle rendite, che da' dazj ſi ricavavano, altri ottanta. Prometteva inoltre ſopra la quantità de' Talenti ſuddetti altri cento cinquanta, ſe gli aveſſe permeſſo, che apriſſe pubblicamente un poſtribolo, dove impunemente ſi profeſſaſſe ogni ſorta d' incontinenza, e ancora un privilegio, che tutti i cittadini di Geroſolima ſi poteſſero intitolare Antiocheni, perchè eſſendo Antiochia metropoli della Siria, godevano gli Antiocheni Ampliſſime facoltà concedute loro da' Dominanti. Acconſentì volentieri Antioco allettato dal danaro a lui promeſſo. Conſeguì l'infelice Jaſone la falſa dignità di Pontefice, tantoſto procurò, che i ſuoi connazionali intraprendeſſero i riti ſuperſtizioſi del Gentileſimo. Rimoſſe queſt'empio ſul bel principio le Leggi, e i coſtumi Giudaici, le quali, da' Principi Perſiani, e Greci, avvengachè Gentili foſſero, e Idolatri, per puro affetto, e benevolenza, che agli Ebrei profeſſavano, non ſolo permeſſe erano, ma eziandio inculcate. Si ſervì per effettuare queſto ſuo maligno intento di un certo Giovanni, padre di Eupolemo, il quale Eupolemo poco

dopo,

dopo, cioè a tempo di Giuda il Maccabeo; esercitò l'ufizio di Ambasciatore legittimamente appresso i Romani, e trattò la Lega, e l'amicizia di essi con Giuda, e con gli Israeliti, come abbiam registrato nel primo libro de' Maccabei al Capo ottavo. Jasone adunque abolì, e distrusse la santa Legge professata da' suoi concittadini, e stabilì nella santa Città di Gerusalemme il culto superstizioso del Gentilesimo. Si avanzò tant' oltre l'audacia di quell' Apostata, che nella stessa Rocca del monte Sion fece aprire una pubblica scuola di arti Cavalleresche, e fare un postribolo di gioventù fiorita, coll' uso di ogni detestabile sorta d' incontinenza. Era questo non un principio, ma un notabile avanzamento de' riti de' Gentili incirconcisi, cagionato dalla esecranda scelleratezza, non mai più per l' innanzi sentita di Jasone falso Pontefice. A tal segno giunse l'empietà in quel tempo, che i Sacerdoti, non più dediti erano, e applicati intorno al ministero del Sacro Altare, ma avendo essi conceputo un grande abborrimento al Santuario, e posti da banda gli affari de' sacrificj, non ad altro con tutta la sollecitudine attendevano, che a star tutto 'l dì ne' teatri rimirando i Lottatori, e Giostratori, anzi che divenuti anch' essi Lottatori, pretendevano il premio a' vincitori assegnato, cosa invero indegna de' Sacerdoti, che hanno per proprio ufizio l'uso delle cose sacre, e il totale allontanamento dagli spettacoli, laddove co-

coſtoro in queſti improprj giuochi ſi eſercitavano, e prendevano poſcia dal piatto, che intorno a' giocatori girava, il premio determinato per chi vinceva. Diſprezzavano queſti le Leggi paterne, e gl' iſtituti del Giudaiſmo, de' quali unicamente pregiar ſi potevano, e profeſſavano i coſtumi de' Greci, i riti del Gentileſimo, e di eſſi unicamente ſi gloriavano. Per lo ſommo affetto, che avevano verſo que' riti, emulavano con ſomma conteſa tra loro i giuochi, e i coſtumi de' Greci, e ogn' uno procurava con tutto lo sforzo di non eſſere vinto dal compagno, e ſuperato, e di queſto, come di ſomma gloria ſi pavoneggiava, quantunque a gravi pericoli ſi cimentaſſero, di reſtare in quelle riſſe, e zuffe ucciſo uno di eſſi, e molto più di eſſere ſeveramente puniti da Dio, per la ſacrilega loro apoſtaſia, e pel ricorſo al fatto culto Gentile, e diabolico. Non altro queſti deſideravano, che imitare i coſtumi de' Gentili, e in tutto, e per tutto a' loro maggiori nemici, da' quali ſono ſtati mai ſempre perſeguitati, e ucciſi, sì a tempo di Antioco Epifane, come innanzi regnando Tolomeo Filopatore, le quali perſecuzioni furono giuſtamente permeſſe da Dio, il quale non vuole, che vadano impuniti coloro, che traſgrediſcono le ſue leggi, della qual coſa nel progreſſo di queſta lettera più diffuſamente ragioneremo. Dovendoſi adunque in Tiro celebrare la feſta, e le battaglie a onore di Ercole, ſimile appunto

a'

a' giuochi Olimpici, ed essendo il Re presente, mandò lo scellerato Jasone da Gerusalemme alcuni Apostati con seicento scudi per offerir sacrificj a Ercole, adorato come Dio della fortezza in Tiro, e nella Siria; questi però, che portavano la moneta; avvegnachè empj fossero, e Idolatri, erano contuttociò meno cattivi di quel che fosse Jasone, onde rincrescendo loro, che si spendessero in sacrificj a onore di Ercole, pregarono istantemente Antioco, che in altri usi si consumassero, e quantunque mandati fossero da Jasone per questo unico effetto de' sacrificj suddetti, nondimeno, piegatosi Antioco per le istanze, che gli venivano fatte, ordinò, che si applicassero alla fabbrica delle Galere. Spedì Antioco nell' Egitto Apollonio figli di Menesteo, sotto colore di aggiustare le controversie, che passavano fra' Primati del Regno i quali ribellati si erano dalla ubbidienza di Tolomeo Filometore, Re loro, e avevano acclamato per Monarca il fratello minore di lui, chiamato Tolomeo Evergete, e Fiscon. Vedendo adunque Epifane la discordia de' due fratelli, di Evergete, e di Fiscon intorno al Regno di Egitto, egli conciosossecosachè zio loro fosse, fratello di Cleopatra madre di ambidue, finse di voler essere arbitro, e mediatore di questa contesa, ma pretendeva in realtà privare l' uno, e l' altro del Regno, e di esso impadronirsi; il che avendo subodorato i primati di Egitto, e tutori del Principe, non acconsentirono,

no, che Antioco metteſſe le mani negli affari del loro Regno, ed eſſendoſi avveduto eſſo Antioco, che non volevano i detti primati, ch'egli intraprendeſſe i negozj della Corona di Egitto, atteſe a' proprj intereſſi del Regno ſuo della Siria, e partitoſi da Tiro, giunſe in Jopen, e di lì arrivò ben preſto a Geruſalemme. Fu ricevuto come Dio da Jaſone, e da tutta la Città, entrò in eſſa con fiaccole acceſe, e con inni; mandò poſcia l'eſercito nella Fenicia, per poter meglio formare un groſſo eſercito, e andare ad aſſalire l'Egitto, e di eſſo impadronirſi. Dopo tre anni Jaſone mandò Menelao fratello del ſopraddetto Simone il traditore a portare il danaro al Re Antioco del tributo in ſegno di ſoggezione, con ordine, che prontamente tornaſſe colle riſpoſte ricavate dal Re degl' importanti affari a lui comunicati. Giunſe Menelao alla preſenza del Re Antioco, da Jaſone fortemente raccomandato, cominciò lo ſcaltro con belle parole a eſaltare la Regia poteſtà, la maeſtà, e lo ſplendore di lui, e diſſe, che in tutto il vaſto Regno della Siria, egli padrone era di fare quanto voleva, non ſolo nelle coſe profane, e politiche, ma eziandio nelle ſacre, ed eccleſiaſtiche, e che però poteva egli coſtituire in Geroſolima chi aveſſe voluto colla dignità di Pontefice. Gli fece poſcia iſtanza, che privaſſe Jaſone della poteſtà di Pontefice, e che aſſumeſſe a quella lui, offerendogli oltre alla ſomma, che già per quella pagava il detto Jaſone

ſone di Talenti trecento ſeſſanta, altri trecento che aſcendono in tutti alla ſomma di 660. Acconſentì Antioco alle dimande di Menelao, gli conſegnò la lettera diretta al popolo di Geroſolima, in cui gli comandava, che ricevuto aveſſe Menelao come Pontefice, in luogo di Jaſone. Venne lo ſcellerato a Gerusalem, per eſercitar la carica di Pontefice, quantunque non aveſſe veruna prerogativa, che lo poteſſe inalzare al Sacerdozio, sì perchè era puro Laico della Tribù di Biniamino, laddove Jaſone era di Levi, sì ancora perchè empio era, e a forza di danaro comprata aveva la dignità. Era queſti di animo crudele, e tiranno, iracondo come una belva ſpietata, allora quando ella è infierita. Jaſone adunque, che aveva ſpogliato ingiuſtamente il fratello Onia del ſommo Sacerdozio, e lo aveva mandato in eſilio, fu egli per giuſto giudizio di Dio ingannato da un ſuo ſervitore, privato della carica, che ingiuſtamente ei poſſedeva, e coſtretto ad andare eſule, e ramingo ne' paeſi degli Ammoniti. Ottenne in vero Menelao il Pontificato. Non corriſpondeva però al pagamento del danaro ſtabilito col Re Antioco, quando Soſtrato Preſidente della Rocca di Sion, e riſcuotitore de' dazj, lo eſigeva da lui; perlochè, l' uno, e l'altro, dal Re Antioco furon chiamati. Fu ſpogliato in pena Menelao della dignità, e ne fu inveſtito Liſimaco ſuo fratello: Soſtrato poi fu mandato Preſidente in Cipro. Mentre le coſe camminava

minavano in queſta guiſa, avvenne, che i Tarſenſi, e i Malloti ſi ribellarono da Antioco, perchè da lui, erano ſtate le Città loro date in donativo alle Concubine, affinchè dalle rendite, che da quelle ricavavano, ſi provvedeſſero di veſti prezioſe, di cocchi, e di ſervitori; ſdegnati adunque queſti popoli per vederſi dati in dominio di meretrici, con molto impeto tumultuarono. Corſe ben preſto Antioco per acquietarli, avendo laſciato Vicere di Antiochia uno de' ſuoi familiari, che per nome Andronico ſi addimandava. Giudicando adunque Menelao il tempo della lontananza di Antioco atto per eſeguire un ſuo iniquo diſegno, rubò alcuni vaſi di oro dal ſacro Tempio, e li diede in dono al detto Andronico, ne vendè altri in Tiro, e in altre Cittadi circonvicine. Eſſendoſi di queſto enorme delitto certificato il Santo Pontefice Onia, riprendeva quel ribaldo del ſacrilegio commeſſo nel furto delle coſe ſacre per preſentarle al Vicerè, perchè gli reſtituiſſe il Pontificato; imperocchè quantunque Onia ſpogliato foſſe ingiuſtamente del Pontificato, ed eſule ſi ritrovaſſe in Antiochia, contuttociò, perchè egli era in realtà il vero Pontefice, moſſo da zelo Pontificio riprendeva il ſacrilego, benchè prevedeſſe, che per queſto doveſſe Menelao tramargli la morte. Onia però ſtava in luogo ſicuro in Antiochia, preſſo al Tempio famoſo di Dafni, conſacrato al Nume Appolline, dove godeva ſicura franchigia, chiunque in eſſo ſi ritirava. Sdegnato

gnato Menelao, per vedersi dal Pontefice Onia rimproverato, andò a trovare Andronico, e istantemente lo pregò, che volesse uccidere Onia. Attizzato Andronico dalle parole, e molto più da' donativi di Menelao, andò alla volta di Onia, gli diede parola di fedeltà, e di amicizia, e gliele confermò con un giuramento, assicurandolo, che quantunque egli persona sospetta fosse, nondimeno non gli averebbe apportato immaginabile nocumento; lo persuase a uscire dall'asilo, in cui si ritrovava, ruppe allora lo scellerato la parola data, e'l giuramento, e contro ogni giustizia lo ammazzò. Perlochè non solamente gli Ebrei, ma eziandio i Gentili, che tal nuova udirono, erano contro Andronico irritati, e non potevano tollerare la morte data da questo iniquo ingiustamente a un personaggio di tanto peso. Appena fu tornato il Re Antioco da' paesi della Cilicia, andarono a ritrovarlo gli Ebrei in Antiochia insieme co' Greci, e si lamentarono della morte data a Onia iniquamente. Si addolorò in sentendo una nuova così infausta Antioco, e mosso a compassione di Onia, gli uscirono dagli occhi copiose lagrime, ricordandosi quanto sobrio egli fosse, e modesto. Vedendo che tutti erano contro di Andronico irritati, comandò che spogliato fosse della Porpora in contrassegno che lo degradava della dignità, lo fece in questa positura avvilito condurre per tutta la Città, e nel medesimo luogo, in cui aveva commessa la

azione

azione ſpietata contro Onia, ordinò che foſſe privato di vita queſto ſacrilego. Fu giuſto il giudizio di Dio, e pagò con ricompenſa ben degna la crudeltà, e l'infedeltà di lui. Si divulgò parimente la fama, che Liſimaco moſſo da' conſigli, e dalle perſuaſioni di Menelao, aveſſe commeſſi molti ſacrilegj nel Santuario, perlochè, ſi ragunò una gran turba di popolo tumultuante contra Liſimaco, avendo già per altro portati vià del Tempio molti vaſi prezioſi di oro. Avendo oſſervato Liſimaco, che il popolo tutto ſdegno contro di lui ſi ſollevava, fu il primo a combattere, aſſiſtito da tremila perſone ſcellerate come eſso, e malviventi, capo de' quali era un certo tiranno, avanzato non meno negli anni, che nella pazzia, e nel mal fare. Eſſendoſi il popolo accorto, che Liſimaco faceva gran ſforzo per offendere il primo, chi lo moleſtava, preſero pietre, e groſſi baſtoni, per tener lontani queſti combattenti iniqui, e chi altro aver non poteva, prendeva in mano la terra per iſcagliarla addoſſo all'inimico. Rimaſero molti di quelli feriti, e molti morti, gli altri tutti, che vivi rimaſi erano, ſi diedero vergognoſamente alla fuga. Ucciſe il popolo anche Liſimaco il ſacrilego, preſſo il Gazofilacio, o ſia il Teſoro del Santuario. Accuſarono gli Ebrei appreſſo il Re Antioco Menelao, come reo di tutte queſte ſciagure, perchè egli aveva inſinuate al fratello Liſimaco falſo Pontefice tante ſcelleratezze, e ſacrilegj;

legj; diede ordine il Re, che ſi fabbricaſſe il Proceſſo, e che ſi agitaſſe il fatto contro di Menelao giudicialmente. Eſſendo adunque il Re venuto da Antiochia, dove aveva punito Andronico, a Tiro gli ſi preſentarono davanti tre perſonaggi mandati dagli anziani degli Ebrei, per rappreſentargli il negozio, che verteva contro Liſimaco. Rimanendo adunque convinto reo Menelao per la moltitudine de' teſtimonj, e per l'evidenza di enormi delitti, promiſe a Tolomeo, confidente aſſai del Re, una gran ſomma di danaro, ſe gli riuſciva di perſuadere il Re Antioco, che aſſolveſſe lui come non reo, e condannaſſe gli Ebrei, dichiarandoli calunniatori d'un innocente. Si portò Tolomeo alla preſenza del Re, il quale ſtava allora in un certo atrio per prender il freſco, e refrigerarſi dagli ardori del Sole, che lo moleſtavano, tanto perſuaſe il Re a favore di Menelao, che lo rimoſſe dal parere, e dal ſentimento, che egli aveva. Aſſolvè Menelao, e lo dichiarò innocente, avvengachè reo foſſe per tanti delitti di ogni male, e i miſerabili accuſatori, i quali avendo moſtrata la cauſa loro appreſſo gli Sciti popoli barbari, erano ſtati dichiarati innocenti, furono come rei condannati miſeramente alla morte. Precipitoſamente adunque furono condannati, e ſi eſeguì la ſentenza a danno di coloro, che avevano difeſa la cauſa a favore della Città di Geruſalem, del popolo Ebreo, e de' ſacri vaſi ſacrilegamente rubati da Menelao. Della qual coſa gl' iſteſſi Tiri ſe

ne ſdegnarono, e liberaliſſimi ſi dimoſtrarono nella ſepoltura di eſſi, il che manifeſtava l'innocenza de' medeſimi, e l'ingiuſtizia di chi li aveva condannati contro ogni legge. Menelao adunque per l'avarizia, e l'ingordigia di coloro, che potenti erano, e ſi laſciavano corrompere, e accecar dal danaro, s'intruſe a viva forza di oro nel Pontificato, non eſſendo della Tribù di Levi, ma bensì di quella di Biniamino, e andava mai ſempre creſcendo nella malizia, macchinando inſidie a' danni de' cittadini.

Gli Ebrei veggono per aria ſquadroni di Soldati, che combattono, prendono da quello augurio, che ſovraſtaſſero loro guerre, e ſtragi da Epifane. Jaſone prende Geruſalem, e fa ſcempio de' cittadini. Epifane eſciuſo dall' Egitto incrudeliſce contro gli Ebrei, torna in Antiochia, laſcia Prefetti nella Giudea, da' quali è moleſtata. Giuda Maccabeo inſieme co' ſuoi fugge al Deſerto.

CAP. V. 2. *Mac.* 5.

D. DOve andò Antioco, quando tornò a Tiro, e fece quella grave ingiuſtizia fin quì deſcritta? e che coſa accadde agli Ebrei?

M. Seguono a favellare intorno a queſte coſe, e così dicono: in quel tempo ſi diſponeva Antioco per incamminarſi la ſeconda volta in Egit-

Egitto, per ſoggiogarlo, e prenderlo a forza di armi, fu però impedito da' Romani, ond' egli facendo ritorno nella Giudea, sfogò lo ſdegno ſuo contro di eſſa, conforme aveva molti anni prima vaticinato l' Arcangelo Gabrielle a Daniello, e ſta regiſtrato nelle Profezie di lui al Capo 12. v. 23. Avvenne, che per tutta la Città di Geruſalem, per lo ſpazio intero di quaranta giorni, ſi vedevano per aria Uomini a cavallo, che correvano, e combattevano, avevano queſti abiti guerniti di oro, erano armati colla lor lancia, ſembravano in ſomma un eſercito ben fornito di ſoldateſca. Vedevanſi correre i Cavalli ſquadronati con maravigliosa ordinanza, la zuffa, che ſi faceva ſcambievole in vicinanza l' uno dell' altro, il movimento degli ſcudi, numero diſorbitante di gente coperta colla celata, colla ſpada sfoderata in mano, la lucentezza delle armi indorate, e di corazze di ogni ſorta. Recò gran terrore queſta viſione a tutto il popolo, e tutti pregavano iſtantemente il Signore, che ſi degnaſſe di convertire in buon eſito una viſta sì portentoſa, e con tutto lo ſpirito ſupplicavano, che in queſti combattimenti, che pronoſticavano, gli Ebrei non foſſer vinti. Si divulgò falſamente per la Città un rumore, che Antioco Epifane foſſe morto. Giunſe queſta notizia all' orecchio dello ſcellerato Jaſone, il quale avendo a forza di danaro privato della dignità di Pontefice il ſuo ſanto fratello Onia, era ſtato poſcia privato anch'

esso da Menelao di quella dignità ingiustamente usurpata a esso Onia, perchè aveva offerta ad Antioco Epifane maggior somma, credendo veramente adesso Jasone, che fosse morto Epifane, e non temendo più la potenza di lui, e 'l furore irritato, si partì dal paese degli Ammoniti dove stava esiliato, venne a Gerusalem con un esercito non minore, che di mille uomini, diede un improvviso assalto alla Città, e corsero con gran fretta i cittadini per difendersi alla muraglia; ma comecchè sorpresi erano all' improvviso, egli di quella s' impadronì con pensiero di ricuperare la perduta dignità di Pontefice. Menelao, che aveva spogliato Jasone della dignità fortemente impaurito, fuggì nella Rocca del monte Sion, per assicurarsi dalle insidie del suo nemico. Jason intanto a nessuno la perdonava, faceva gran scempio de' cittadini, non rifletteva il forsennato, che il riportare vittoria de' proprj parenti facendo strage di essi era un gran male, egli sì fattamente incrudeliva, pensando di riportare trofeo non altrimente de' cittadini, ma de' suoi capitali nemici. Non riuscì però all' infelice Jasone con tanta strage di conseguire il Principato sacro, cui era annesso ancora il temporale, e politico, poichè dalla gran moltitudine di popolo, che contro di lui continuamente si ammutinava, egli come nemico, e tiranno fu cacciato insieme colla gente, che seco aveva dalla Città, riportò una gran confusione da tante insidie, ch' egli tramava,

mava, fu ben presto costretto il meschino a fuggire, e tornarsene sconsolato ne' paesi degli Ammoniti. Neppur quì terminarono le disavventure di questo iniquo, perchè non credendo di essere bastantemente sicuro nel suddetto paese degli Ammoniti, se ne andò nella Arabia, e anche lì, creduto sospetto di ribellione da Areta Re degli Arabi, e per questo imprigionato, trovò il modo di scappar dalla carcere, e se ne fuggì nell' Egitto, andando quel ribaldo ramingo di Città in Città, esoso a tutti come Apostata della santa Legge di Dio, e tenuto da ognuno in concetto di esecrabile, come nemico della propria patria, e de' cittadini. Avereste veduto colui, che aveva fatto sì, che molti esuli fossero dalla patria, perir poscia miseramente in lontani paesi; imperocchè ricoverato si era colà nell' Egitto, perchè Tolomeo era nemico di Antioco Epifane, ma reconciliatisi poscia, e temendo Jasone, che Epifane non lo chiedesse a Tolomeo per farlo morire, si partì, e andò nel paese de' Lacedemoni, sperando di trovare sicuro ricovero in quel luogo, giacchè quella gente si dichiarava amica, e anche parente degli Ebrei. Terminò in quella Provincia Jasone i suoi anni, e perchè aveva egli negata a molti cadaveri la sepoltura, fu il suo gettato in terra, e non ebbe neppure la sepoltura, dove si pongono i pellegrini, benchè sconosciuti, e da tutti abbandonati. Molto meno ebbe egli la sorte di essere nella Tomba de' suoi antenati riposto,

ma giuſto, come ſe foſſe ſtato un giumento, fu gettato in mezzo al concio, e al letame. Dopo queſte coſe ſoſpettò fortemente il Re Antioco, che gli Ebrei foſſero per rompere l'amicizia con lui contratta; le cauſe, che lo movevano a perſuaderſi queſta tal coſa ſon le ſeguenti. Prima, perchè ſapeva di eſſere eſoſo nel concetto loro, perchè aveva privato Onia, uomo di coſtumi ſantiſſimi, e ne aveva inveſtito uomini ſcelleratiſſimi, quali ſono Jaſone, Liſimaco, e Menelao. Seconda, perchè era ſtato con molta viltà cacciato dall'Egitto dalle armi Romane, e ſi ſupponeva, che aſſiſtiti ancora noi della protezione degli Egiziani a noi confinanti, e de' Romani a noi benevoli, doveſſimo diſprezzar lui, e ſcuotere il giogo dell'ubbidienza, che pretendeva, come avevan fatto eſſi Egiziani. Terza, perchè ſapeva, che noi deteſtavamo al ſommo la ſua avarizia, e crudeltà. Quarta, perchè i noſtri avevano lapidato Liſimaco, creato da lui Pontefice. Quinta, perchè i noſtri medeſimamente avevano ſparſo falſamente un rumore, che foſſe morto, e forſe alcuni ſi ſaranno rallegrati di tal avviſo. Seſta, perchè tornando egli dall'Egitto, e venendo a Geruſalem, ci preparavamo a fargli reſiſtenza, e in fatti avevamo ſerrate le porte della Città. Tutte queſte coſe erano da Menelao riferite ad Antioco, e acceſero l'animo di lui a incrudelire contro di noi. Partitoſi pertanto con mal animo dall'Egitto, preſe crudelmente

la

la noſtra Città di Geruſalemme a forza di armi. Comandò a' Soldati, che ammazzaſſero ognuno, e che non la perdonaſſero a chi ſi faceva loro dinanzi, e che entraſſero per le caſe, e faceſſero ſcempio di quanti in eſſe vi ritrovaſſero. Si faceva da eſſi miſerabile ſtrage de' giovani e de' vecchi, ſcempio di donne, e di bambini, di donzelle, e di infanti. In ſoli tre giorni furono ottanta mila ammazzati, quaranta mila imprigionati, e altrettanti barbaramente per iſchiavi venduti. Nemmeno di queſto, contento ſi chiamò egli, e ſoddisfatto, entrò con temerario ardimento nel Santuario, luogo il più ſanto, che ſi poſſa trovare in tutto il Mondo, queſto fece guidato da Menelao, Apoſtata della ſanta Legge, e traditore della ſua patria. Preſe colle ſcellerate ſue mani quei ſacri vaſi, dati in donativo da molti Principi, e da molte Città, perchè ſerviſſero di ornamento, e di decoro al Santuario, e indegnamente le brancicava, e le contaminava. Era dalla sfrenata paſſione così accecato Antioco, che non rifletteva, che Iddio foſſe per li molti peccati commeſſi da' cittadini di Geroſolima alquanto ſdegnato con eſſi, e per queſto permetteva che eſſo uſaſſe diſprezzo al ſanto luogo. Altrimente, ſe i cittadini ſuddetti, non foſſero ſtati rei di tante, e tante colpe, in quella guiſa che Eliodoro, allora quando fu mandato dal Re Seleuco a ſpogliare l'erario del ſacro Tempio fu flagellato, e poco mancò, che non perdeſſe an-

che la vita, così ancora questo sacrilego, appena entrato, sarebbe stato senza alcun dubbio cacciato via a forza di minacce, e di percosse, in pena del temerario suo ardimento. Dovete però sapere, che Iddio non elesse per causa del luogo della Giudea la nostra nazione, affinchè servisse, e custodisse quel Santuario, ma tutto all'opposto, per causa della detta nostra nazione fedele a Dio, e santa a' tempi di David, e di Salomone, elesse nella Giudea un luogo per propria sua abitazione, che è il Tempio, per abitare in esso, come padre co' figli, padrone co' servi, Re de' santi fra' servi santi. Ma adesso, per li molti peccati de' nostri connazionali, Iddio abbandonò il suo Tempio, e lo diede in preda ad Antioco, e quando noi ci pentiremo, e ci convertiremo di tutto cuore al nostro Dio, tornerà come prima ad abitare con noi, che siamo suo vero popolo, e se quel luogo è divenuto partecipe de' peccati del popolo, diverrà poscia compagno delle opere sante, che in esso praticheranno; e se è stato abbandonato per lo sdegno dell' onnipotente Iddio, quando Iddio con noi farà la pace, sarà ingrandito con sommo decoro, ed esaltato. Antioco adunque prese dal Tempio mille, e ottocento Talenti, tornò prontamente in Antiochia, così gonfio, e superbo, che credeva di poter rendere navigabile la terra, e calcabile co' piedi il mare, tanto era dalla superbia accecato. Tornandosene egli in Antiochia metropoli

tropoli della Siria, lasciò nella Giudea Prefetti uomini molto feroci, e crudeli, acciocchè opprimessero in mille maniere il nostro popolo, e'l molestassero, e sopra tutti lasciò oltre Andronico, e Menelao infami Apostati, un certo Filippo oriundo della Frigia, più crudele assai di chi l'aveva in suo luogo sostituito. Lasciò nel monte Garizi i suddetti Andronico, e Menalao, i quali soprantendevano più degli altri a' cittadini. Avendo adunque fermamente Antioco deliberato, e stabilito di far scempio della povera nostra nazione Ebrea, mandò Appollonio esoso a tutto il nostro popolo con un esercito di ventidue mila Soldati, e gli comandò, che ammazzasse tutti gli uomini di età provetta, e che vendesse per schiave le donne, e i fanciulli. Essendo questi giunto in Gerosolima finse pace, e amicizia, insino al giorno santo del Sabbato, e allora avendo veduto, che gli Ebrei ozioſi si riposavano, comandò a' Soldati, che prendessero le armi. Fece scempio di tutti coloro, che intervenuti erano in esso giorno di Sabbato a celebrare i sacrificj, che si costumavano offerire in tal giorno, e scorrendo per la Città con tutta quella gente armata, fece morire il popolo senza novero. Giuda il Maccabeo con altri nove compagni, de' quali egli era il decimo, se ne andò in un deserto, nel qual luogo menava co' suoi tra le fiere ne' monti la vita, ivi si trattenevano cibandosi di solo fieno, per non restare imbrat-

tati

tati dalla familiarità, e dalla converſazione di Appollonio, e de' ſuoi Soldati Gentili, i quali perſeguitavano acerbamente gli Ebrei, e gli coſtringevano a paſcerſi de' cibi agl' Idoli ſacrificati.

Antioco Epifane manda un Senatore, a violentare gli Ebrei a' riti Gentili, e a conſacrare il Tempio di Geruſalem a Giove Olimpio, e quello del monte Garizi a Giove Oſpitale. Fa ſcempio di chi gli reſiſte. Eleazaro è ſcorticato per non voler manziare carne Porcina proibita dalla Legge.

CAP. VI. 2. *Mac.* 6.

D. CHe fece Antioco, dopo che fu tornato in Antiochia?

M. Sentitelo dal racconto della lettera, in cui così proſeguiſcono a favellare: dopo non molto tempo mandò Epifane un Senatore Antiocheno con ordine, che coſtringeſſe gli Ebrei ad apoſtatare dalla ſanta Legge di Dio, e dalle tradizioni poſſedute da' loro padri. Gli comandò che contaminaſſe il Tempio noſtro di Geroſolima, ponendovi in eſſo il Simulacro di Giove Olimpio, e facendo, che col detto nome foſſe intitolato; queſta è quella abbominevole deſolazione predetta da Danielle nel Capo undecimo v. 31. Volle, che il Tempio fabbricato da' Samaritani nel monte Garizi, dedicato foſſe a Giove Oſpita-

Oſpitale, perchè i ſuddetti abitatori del monte, o ſiano Samaritani, erano oſpiti, e foreſtieri, poichè dal Re Salmanaſar traſportati erano nel paeſe degli Aſſiri, nella Samaria, come ſta regiſtrato nel terzo libro de' Regi al Capo 17. Per queſto volle, che ſi conſacraſſe al falſo Giove Oſpitale, così detto, perchè credevano, che aveſſe cura, e protezione degli oſpiti, e de' pellegrini, perchè non foſſero offeſi da veruno, e moleſtati. Ogn' uno di noi ſperimentava il mucchio di tutti i mali, che con grave noſtro incomodo in quel tempo ci opprimevano. Imperocchè nel noſtro venerabile Santuario non altro ſi vedeva, che crapule, e luſſurie, e gente, che sfogava la ſua sfrenata paſſione con meretrici. Le donne entravano ſpontaneamente, e liberamente ne' portici ſantificati del noſtro Tempio, e introducevano in eſſi, vaſi profani, i quali non erano permeſſi dalla Legge, e tollerati. L' Altare iſteſſo era pieno di carni contaminate, e conſacrate agl' Idoli, quantunque ſopra ogn' altra coſa foſſe proibita una azione tanto ingiurioſa al ſommo Iddio. I Sabbati, e gli altri giorni ſolenni, non più dal noſtro popolo ſi oſſervavano, e finalmente neſſuno ardiva de' noſtri dichiararſi pubblicamente Ebreo di profeſſione. Erano a truppe, a truppe i poveri Iſraeliti con violenza condotti nel giorno natalizio di Antioco ad aſſiſtere, e cooperare a' ſacrificj, che agl' Idoli con molta ſuperſtizione ſi offerivano, e neceſſitati erano a cibarſi di quella carne, per moſtra eſterna, che

acconſentivano agl' Idoli, e all' indegno culto, che veniva loro ſomminiſtrato. Quando da' Gentili ſi celebravano le feſte di Bacco chiamato libero (perchè mentre ſi celebrava la ſua feſta concedevaſi a ciaſcheduno ogni ſorta di libertà nel ſenſo) con crapula, con ballo, con giuoco, e con ogni libertà nell' incontinenza, erano altresì gli Ebrei coſtretti a coronarſi in onore di eſſo Bacco di ellera, erba a lui conſacrata, perchè colla ſua naturale freddezza reſiſte alla violenza del vino, cui dicevano, che ſopraſtaſſe eſſo Bacco, e a circondare così coronati il Tempio, e la Città. Uſcì a' noſtri danni un decreto nelle vicine Città de' Gentili, a iſtigazione di quelli della famiglia di Tolomeo Filometore, e di Tolomeo Fiſcone, i quali a nome di Antioco avevano il governo delle Provincie della Celiſiria, e della Fenicia, e particolarmente di Tiro, e di Sidone, come ſtretti parenti di eſſo Antioco Epifane, che gli Ebrei violentati foſſero nel modo iſteſſo di quelli di Antiochia, a offerir ſacrificj a riverenza de' falſi Numi, e che coloro, che ricuſato aveſſero di abbracciare il rito del Gentileſimo, come rei di grave delitto uccisi foſſero. Era coſa miſerabile in vero il vedere la barbarie, che nella noſtra povera nazione i Gentili eſercitavano. Furono due zelanti femmine accuſate, che aveſſero circonciſi nell' ottavo giorno i loro figli, uccisero queſti, primieramente i pargoletti, li appeſero al petto delle madri addolorate, e fatte con ſommo vilipendio circondar

quelle

quelle per tutta la Città, poscia dalle mura di esse barbaramente le precipitarono. Alcuni de' nostri nelle vicine spelonche si appiattavano, e solennizzavano nascosamente la festa del Sabbato, ed essendo stati accusati a Filippo, furono presi, e consegnati alle fiamme, senza che volessero in conto alcuno difendersi, e ajutarsi, perchè temevano di profanare colla difesa, la osservanza, e la religione, che a quel santo giorno è ben dovuta. Prego coloro, che leggeranno questo mio libro, che non inorridiscano per li casi funesti, che trovano in esso scritti, ma sappiano, che gli strani avvenimenti, che in esso si rappresentano, alla nostra nazione accaduti, non li ha permessi Iddio per un totale esterminio, ma per una semplice correzione della medesima. Imperocchè è contrasegno di una straordinaria benevolenza di esso Dio, quando non permette, che lungo tempo il peccatore sfoghi i suoi capricci, ma subito che ha commessa la colpa ei lo punisce. Conciossiacosachè non usa Iddio con noi, come colle altre nazioni da lui riprovate, che dissimula i loro peccati, e aspetta con pazienza, per punirli tutti in un colpo nel giorno tremendo dell' universale formidabile giudizio. Non fa dico il simile Iddio con noi di aspettare all' estremo giorno per vendicarsi delle nostre scelleratezze. Perlochè non mai egli allontana da noi la sua misericordia, e quando ci punisce permettendo sinistri avvenimenti, non ci abbandona. Questo poco basti aver detto,

to, per avvertimento di chi vorrà leggere i noſtri fogli. Seguitiamo adeſso la narrazione de' fatti, da cui poc' anzi ci ſiam partiti. Eleazaro adunque, uno de' primi dottori, e maeſtri del noſtro popolo, uomo di età avvanzata, e di venerando aſpetto, apertagli con violenza la bocca dai carnefici, era coſtretto a cibarſi di carne Porcina, proibita da Dio nel Levitico al Capo undecimo. Egli però abbracciando più volentieri una glorioſiſſima morte, che una ſcellerata vita, e ſcandoloſa, andava ſpontaneamente al patibolo a ſoffrire una doloroſa morte, e ignominioſa. Penſava egli con tutta la poſſibile attenzione, come doveſſe accingerſi a queſto tremendo combattimento, come Martire del Signore, che prima degli altri doveva di una invitta coſtanza laſciar eſempio, e di fortezza. Stabilì con fermo propoſito, e con volontà deliberata di non mangiare la carne proibita dalla Legge, per conſervare la propria vita. Poichè il comando di Antioco ridondava in diſprezzo della Legge, e ſignificare quel mangiamento voleva, che aveſſe egli dalla Legge Moſaica apoſtatato, e paſsato foſſe alle ſuperſtizioni del Gentileſimo. Quelli, che preſenti erano al ſupplizio di Eleazaro, e deſtinati a tormentarlo, moſſi da una compaſſione iniqua, per l'antica amicizia, che ſeco contratta avevano, preſolo da banda lo perſuadevano a farſi naſcoſamente portare carne lecita, non vietata nella Legge, e che quella mangiaſse, fingendo di cibarſi-

barsi di quella, che Antioco aveva ordinata, offerta agl' Idoli in sacrificio. Egli pensando al decoro della sua età già decrepita, e alla nobiltà decorosa, che il cumulo delle virtù innate lo rendevano venerando, alla ottima educazione avuta fin da fanciullo, e agli atti virtuosi infino da' primi anni esercitati, uniformi a quello, che comanda Iddio nella Legge, prontamente loro rispose; voglio piuttosto elegger la morte, e la sepoltura, che ubbidire a questo iniquo comandamento. Imperocchè non è convenevol cosa, che io finga in questa età, collo scandalo di molti giovani, i quali facilmente si persuaderanno, che Eleazaro nell' età di novanta anni passato sia alle superstizioni del Gentilesimo, ed essi restino ingannati dalla finzione in me veduta, per puro desiderio di prolungare un poco il tempo di questa vita, di miserie piena, e di corruzione, e in questo modo verrò io a rendere infetta, ed esecranda la mia vecchiezza. Imperocchè, quantunque se io acconsentissi a' voleri di Antioco, scamperei al presente i gastighi, che dagli uomini mi sovrastano, la mano, e la giustizia severa dell' onnipotente Iddio non è possibile, che vivo, o morto io la scampi. Perlochè se io con sommo coraggio darò la vita, mi mostrerò di avere speso bene il tempo della vecchiaja a maggior gloria del mio Dio, e a giovamento del mio prossimo. Lascerò un buon esemplo a' giovani, se con prontezza di animo soffrirò una morte onesta in difesa

ſeſa delle ſante Leggi graviſſimamente impoſte da Dio, e inculcate. Dette queſte parole era con violenza portato al ſupplizio. I Carnefici, che 'l conducevano, i quali poco prima erano verſo di lui alquanto miti, ora s' incrudelirono, avendo udite le ſuddette parole, credendo eſſi, che egli per arroganza le proferiſse, quando effetto era di pura coſtanza di animo, e di fortezza. Sentendoſi egli a viva forza di ſpaſimi, e di ſquiſiti tormenti a poco a poco finir la vita, proruppe con gemiti al ſuo Signore, e così diſse: onnipotente Iddio, voi che ſantamente tutto ſapete, e tutto voi penetrate, pur troppo conoſcete, che potendo io, ſe acconſentire voleſſi alle inique perſuaſioni di Antioco, liberarmi dalla morte, io adeſso ſoffro attrociſſimi ſpaſimi nel mio corpo, ma conoſcendo io, quanto giovino queſti all'anima mia, per lo gran timore, che ho di offendervi, più che volentieri io li patiſco. Finì egli in queſto modo glorioſamente la ſua vita, laſciando maraviglioſo eſempio non ſolo a' giovani, ma a tutto il noſtro popolo, colla memoria della ſua morte, di una virtù maſſiccia, e di una più che virile fortezza.

Sette fratelli Maccabei sopportano fieri tormenti dati loro da Antioco, e diventano martiri.

CAP. VII. 2. *Mac.* 7.

D. QUal crudeltà esercitò Antioco dopo aver data la morte a Eleazaro?

M. Uditela dalle parole della lettera, che son le seguenti: addivenne, che essendo stati presi sette fratelli colla madre loro, costretti erano dal Re Antioco a viva forza di battiture con grossi nerbi di Toro a mangiare, contro quello, che loro prescriveva la Legge, carne di Porco. Chiamavasi il primo Maccabeo, il secondo Aber, il terzo Machir, il quarto Giuda, il quinto Achas, il sesto Aret, il settimo Giacob, e la madre Maccabea, ovvero Salome. Rivolto il maggiore di essi, che, conforme abbiamo detto, Maccabeo si addimandava, a nome di tutti al Re Antioco con sommo coraggio così gli disse: che pretendete voi, e che cosa volete da noi apprendere? noi tutti siamo disposti a volere prima morire, che contravvenire alla santa Legge di Dio, ereditata da' nostri padri. Si sdegnò in sentendo queste parole il Re Antioco, e comandò, che si ponessero al fuoco padelle piene di piombo, e di olio, e pentole di bronzo a bollir acqua, il che fatto, ordinò poscia, che a questi, che primo aveva parlato tagliata fosse la lingua, scorticata la cotenna

del capo, e troncate le estremità delle mani, e de' piedi, alla presenza de' fratelli, e della madre addolorata. Mentre attentamente lo rimiravano, ed essendo divenuto per questi strazj inutile affatto nel suo corpo, ordinò, che il fuoco appressato fosse, e mentre ancor palpitava, arrostito fosse nella padella. Mentre che questi era per lungo tempo in quella tormentato, gli altri fratelli insieme colla madre loro scambievolmente si esortavano a morire costantemente, e in questa guisa dicevano: Iddio esaminerà la nostra giustizia, e rimunererà a ciascheduno ciò che è convenevole, vedrà, che noi innocenti siamo, e giusti, e voi contro ogni giustizia ci tormentate, però ci coronerà come martiri, ond'egli ci ajuterà, e ci manderà le sue celesti consolazioni, affinchè noi superiamo generosamente i vostri tormenti, tanto ha esso Dio promesso per la bocca di Mosè nel Deuteronomio al 32. v. 36. e altrettanto speriamo, che sia per fare i poichè egli disse, che vuol consolare chi a lui serve. Essendo morto adunque nel modo suddetto il primo, conducevano il secondo, detto pea nome Aber, ad esser tormentato con tutta la crudeltà, e'l disprezzo, e avendogli levata la cotenna del capo, insieme con i capelli l'interrogarono, se avesse voluto mangiare quel cibo vietato, avanti che fosse per tutto le membra del corpo severamente punito? Egli con voce più che virile rispose: non acconsentirò mai, a quello che voi mi addimandate. Perlochè fu egli nel

nel ſecondo luogo tormentato come il primo, e poco prima di eſalare lo ſpirito, rivolto al tiranno Monarca così gli diſſe: voi Principe ſcelleratiſſimo in queſta vita fate ſcempio di noi, ma il Signore dell' univerſo ci reſtituirà una vita molto glorioſa, quando nella univerſale riſurrezione riſuſciteremo per vivere eternamente, poichè abbiamo noi data la vita in difeſa della ſua Legge. Dopo queſto fu condotto il terzo, chiamato Machir, per eſſere con ogni vilipendio tormentato, ed eſſendogli ſtato detto, che apriſſe la bocca, e cavaſſe fuori la lingua, tantoſto la preſentò al carnefice, e diſteſe con molta coſtanza le mani; onde ripieno di fiducia nella bontà del Signore, parlò ad Antioco, e così diſſe: per dono particolare del mio Dio, poſſeggo queſte membra, che tu tormenti, ma in oſſequio della ſanta Legge del mio Signore adeſſo le diſprezzo, e acconſento, che mi ſieno reciſe, perchè ſpero, che un giorno tornerò a vivere con queſto iſteſso corpo, ricupererò queſte membra di gloria ripiene, e di decoro, per beneficio particolare di quel Signore, a onore del quale io patiſco. Proferì queſte parole con tal coraggio, che il Re, e tutti coloro, che ſeco erano, ammirarono la fortezza dell' animo di un giovanetto, che sì poco apprezzaſſe tormenti sì grandi ſofferti con ſommo ſpaſimo. Quando vide, che queſti a viva forza de' ſuddetti tormenti già era morto, intrapreſe a travagliare il quarto chiamato Giuda, e a fargli provare do-

lori più ſquiſiti, e ſpaſimi inſoffribili. Trovandoſi egli vicino a eſalare lo ſpirito, rivolto al Principe così gli diſſe: è più che grande il noſtro giubbilo, mentre riceviamo con violenza, per mano degli Uomini una ſtrana, e crudel morte, e aſpettiamo poſcia dal noſtro Dio in ricompenſa un riſorgimento glorioſo per godere eternamente; laddove tu nel giorno finale riſuſciterai, ma non già per godere, ma per patire tormenti di altra ſpecie ſenza comparazione più ſpaventoſi di quelli, che ritroya di preſente la tua barbarie. Preſero poſcia il quinto chiamato Achas, e cominciarono a tormentarlo. Fiſsò egli allora lo ſguardo ſopra 'l Principe ſcellerato, e gli diſſe: tu perchè vanti tra gli Uomini qualche poſsanza, avvengachè compoſto ſii della ſteſsa fralezza della lor creta, ſai adeſsa quello, che il penſiero iniquo ti ſuggeriſce: non ti perſuadere per queſto, che la ſtirpe noſtra ſia dal ſommo iddio abbandonata, aſpetta alquanto tempo, e ſperimenterai a tuo danno la gran poſsanza di eſso, allora quando punirà te laggiù nell'Inferno, inſieme colla tua ſtirpe, e colla tua infeliciſſima deſcendenza. Conduſſero al patibolo dopo la morte del quinto il ſeſto, detto per nome Aret, e mentre per la forza de' tormenti cominciava a provare l'agonia della morte, richiamò lo ſpirito alle labbra, e rivolto al tiranno così gli diſſe: io non vorrei, che tu prendeſſi ſcioccamente in queſto giorno un qualche abbagliamento, concioſſiacoſachè noi patiamo

patiamo queſti tormenti in pena di noſtre colpe, perchè abbiamo gravemente offeſo il noſtro Dio; e per vero dire, queſte noſtre pur troppo paleſi diſavventure fanno vedere al Mondo tutto la rettitudine della divina giuſtizia, con tutta ragione contro di noi irritata. Non ti dar però ad intendere, o ſcellerato Antioco, che tu abbi a ſcampare le pene atrociſſime, che ti ſovraſtano, perchè ti ſei dimoſtrato cotanto ardimentoſo di prendertela contro Iddio, e di combattere contro di lui, come ſe forze ſuperiori, o almeno uguali a lui vantaſſi. Si moſtrò in vero la Madre di queſti fortunati fanciulli, chiamata ſecondo il parere di alcuni Salome, e ſecondo il ſentimento di altri Anna, o Maccabea, meritevole, che la memoria di lei ſi conſervi perpetuamente appreſſo gli Uomini di virtù forniti, e di pietade. Vide ella nel ſolo ſpazio di un giorno perire ſette figli, e ſoffrire indicibili tormenti in ſua preſenza, e non mai moſtrò turbazione di animo, perchè tutta la fiducia in Dio teneva riposta. Nell'atto, che ciaſchedùno di eſſi, per eſſere tormentato, ed ucciſo, ad Antioco ſi preſentava, ella con voce non di Madre, cioè di femmina, ma di Padre, cioè virile li eſortava a tollerare pazientemente, onde ripiena di celeſte ſapienza, quantunque foſſe di ſeſſo debole, con animo virile, con coraggio loro così diceva: io figliuoli miei, non ſo in qual modo voi nell' utero mio, nella voſtra generazione ſiete comparſi, poichè io non vi ho comunica-

to lo Spirito, l'Anima, e la vita; io non ho fabbricato colle mie mani le voſtre membra. Il creatore adunque dell'univerſo, che ha formato l'Uomo nell'atto, che è conceputo, e che colla ſua Divina ſapienza ha trovato il modo come ciaſcheduno è generato, egli di bel nuovo vi renderà per ſua miſericordia lo ſpirito nella vita eterna, giacchè voi al preſente per la difeſa della ſanta Legge moſtrate di non curare la voſtra vita. Vedendo Antioco di eſſer vinto da ciaſcheduno di queſti fanciulli, fortemente ſi vergognò, ſtimava, che l'onor ſuo poſto foſſe in gran cimento, poichè niente ricavava colla Regia autorità, e nulla co' i tormenti, e ſentendoſi inſultare da eſſi, e chiamare ſcelleratiſſimo, e deſtinato alle fiamme d'Inferno vedevaſi diſprezzato dalle perſone, giudicate da eſſo vili, e dalle parole, che proferivano. Rimanendo ancora vivo il ſettimo minor di tutti, chamato Giacobbe, eſortava quello, a piegarſi non ſolamente colle parole, ma eziandio affermava col giuramento di farlo ricco, e di ricolmarlo di ogni bene, ſe egli abbandonata aveſſe la Legge ricevuta dagli antenati, e di dichiararlo intrinſeco, e familiare amico, e di ſomminiſtrargli in abbondanza quanto ſi richiedeva anche ad uno ſplendido ſoſtentamento. Oſſervando però egli, che nè pure a sì ample promeſſe ſi mutava di parere quel giovanetto, chiamò Antioco la Madre di lui, e la pregò, che voleſſe perſuadere al fanciullo;

che

che ubbidiſſe al Re, e cauſa foſſe, che ſcampaſſe in queſta guiſa la morte, che infallibilmente gli ſovraſtava. Avendo adunque il Re eſortata con molte parole la ſemmina a perſuadere il figlio, promiſe di farlo. Si chinò per tanto a favellargli, e facendo beffe dello ſpietato tiranno, con voce più che virile così gli diſſe: abbi figliuolo mio ti prego compaſſione di me, non volere con una vergognoſa apoſtaſia riempire di dolore l' afflitta tua Madre, e di meſtizia. Ricordati, che per lo ſpazio di nove meſi ti ho portato nel mio ventre, e ti ho per tre anni ſomminiſtrato il latte, ti ho inſino a queſto giorno alimentato, e ſei ridotto nella età, in cui ti ritrovi oggi vivente. Ti prego iſtantemente figliuolo mio, che tu dii una occhiata al Cielo, alla Terra, e a tutto quello, che ſi ritrova in eſſi, e conoſcerai, che Iddio ha cavate tutte queſte coſe dal nulla, ficcome dal niente ha cavato l' umano genere, e per conſeguenza ancora te; ſei adunque tenuto ad amare, e a temer ſolo lui come creatore, non altrimenti queſto crudele tiranno. Procura di renderti degno imitatore de' tuoi fratelli, partecipe della ſorte felice di eſſi: abbraccia volentieri per amor di Dio la morte, affinchè nel giorno dell' univerſale giudizio, per Divina miſericordia, ti vegga trionfante, e vittorioſo, con accreſcimento di gloria mia, inſieme co' tuoi fratelli, i quali hanno già combattuto glorioſamente, e

riportata vittoria del lor nemico. Mentre la madre proferiva sì belle parole all'orecchio del suo figliuolo, rivolto il giovanetto al tiranno, con santa libertà così disse: perchè differite di tormentarmi con una vana speranza, che io sia per ubbidire alle inique persuasioni del Re Antioco? A chi credete voi, che io sia per attenermi, alle persuasioni di Antioco, o a quelle del mio Dio suggeritemi da mia Madre? assolutamente vi dico, non voglio ubbidire al comandamento del Re Antioco, ma bensì a quello del mio Dio, promulgato dal santo Legislatore Mosè sulle pendici del monte Sinai. Tu autore di tanta malizia, ritrovatore di tanti spietati tormenti per opprimere i poveri Ebrei non iscamperai lo sdegno del sommo Dio. Noi giustamente patiamo tante, e tante pene, in vendetta di molti peccati da noi commessi, e quantunque Iddio si mostra alquanto sdegnato con noi per nostra correzione, e per gastigo delle nostre colpe, si rappacificherà un' altra volta il Signore con noi suoi servi; ma tu o scellerato, furfante, e il più ribaldo di tutti gli Uomini, non ti gonfiar sciocchamente, sedotto da vana speranza incrudelisci contro i servi di Dio, supponendoti, che li potrai rendere al tuo partito. Sappi, che non hai ancora scampato lo sdegno dell' onnipotente Iddio, e l'irritata giustizia di quel Signore, che il tutto penetra, e realmente tutto considera. Imperocchè i miei fratelli hanno per breve spazio di

tempo

tempo ſofferto qualche dolore, e di preſente ſi trovano nel Limbo in ſtato di ſalute, promeſſa ſpeſſe fiate nella ſanta Legge dal noſtro Dio, e tu nel retto giudizio di eſſo Dio pagherai il fio della tua inſopportabile alterigia. Io inſieme co' miei fratelli dò volentieri la vita, e 'l corpo mio per la diſeſa della mia Legge, e prego iſtantemente quel ſupremo Signore, che prontamente ſi moſtri propizio alla mia nazione, e faccia, che tu a viva forza di percoſſe, e di tormenti confeſſi, che egli ſolo è il vero Dio. Termini in me, e ne' miei fratelli lo ſdegno dell' onnipotente Signore, irritato con tutta giuſtizia contro la ſuddetta noſtra nazione, e riceva la morte noſtra come vittima offerta per li peccati di tutto il popolo. In ſentendo Antioco le parole di quel fanciullo, ſi acceſe tutto di ira, eſercitò la crudeltà ſua più in queſto, che in tutti gli altri, non potendo ſopportare il ſuperbo di eſſer da' giovani deriſo, e dalla Madre. Morì finalmente il giovanetto parto, e mondo dalla contaminazione de' cibi vietati, e dalla Idolatria, avendo collocata la ſua fiducia in Dio, che ricuperare doveà quelle membra, che al preſente ſcarnificare vedeva per lo zelo della Legge, un giorno di gioja ricolme, e di beatitudine nella univerſale riſurrezione. In ultimo luogo dopo la morte de' figli fu finalmente uccisa anche la Madre. Tanto baſti, che vi abbiamo detto, intorno a' ſacrificj degl' Idolatri, e alla ſpietata barbarie dello ſcellerato Antioco.

Giuda

Giuda Maccabeo con sei mila persone, invocato il nome di Dio, pone in agitazione i Gentili, esorta i suoi a combattere con Nicanore, e a sperare l'ajuto da Dio. Esso Nicanore è vinto, fugge in Antiochia, e celebra il nome del Dio d'Israel. Timoteo, e Bacchide son vinti, e Callistene abbruciato.

CAP. VIII. 2. *Mac.* 8.

D. CI fu alcuno, che facesse resistenza alla crudeltà di questo iniquo tiranno?

M. Sì, Giuda Maccabeo, zelante della Legge. Udite il fatto narrato nella suddetta epistola colle seguenti parole: Giuda il Maccabeo, e alcuni pochi Uomini, che con lui erano, andavano di nascoso per li Castelli della Giudea, ragunavano i parenti, e gli amici, e tutti coloro, che fedeli al loro Dio non avevano dalla santa Legge apostatato, e in questa guisa tirarono al loro partito sei mila Israeliti. Invocarono questi l'ajuto dell'onnipotente Signore, e lo pregarono, che si degnasse di rimirare benignamente quel popolo, che disprezzato, e conculcato era da tutti, e di aver mira particolare al Tempio, che profanato era dagli empj, e contaminato. Lo supplicarono, che avesse compassione all'esterminio della Città di Gerusalemme demolita omai, e ridotta all'ultimo grado delle miserie, e che udisse la voce di tanto san-

gue

gue di Ebrei ſparſo innocentemente, il quale gridava vendetta contro di Antioco; che ſi ricordaſſe della morte data ingiuſtamente a tanti innocenti fanciulli, e a tante beſtemmie proferite contro il nome ſuo, che tutto sdegno, prendeſſe vendetta di tutte queſte deteſtabili ſcelleratezze. Giuda il Maccabeo avendo ragunata una moltitudine de' ſopraddetti Soldati Iſraeliti, ſi rendè invincibile, formidabile a' Gentili, perchè quel Dio, che inſino adeſſo moſtrato ſi era tutto sdegno all' Ebraiſmo, fiſſò lo ſguardo benigno della ſua miſericordia una volta verſo di eſſi. Entrava il Maccabeo ſuddetto all' improviſo ne' Caſtelli, e nelle Città, e trovando gli abitatori ſprovveduti, e ſpenſierati, inceneriva i paeſi, e impadronitoſi di molti luoghi opportuni, faceva non piccola ſtrage de' ſuoi nemici. Andava in modo particolare di notte tempo a dar l'aſſalto alle Città, e trovando i nemici ſopiti dal ſonno, e oppreſſi dal vino, faceva ſcempio di eſſi inaſpettato. Si diffondeva da per tutto la fama delle virtù, e delle ſingolari prodezze del Maccabeo. Vedendo adunque Filippo, il quale, come nel Capitolo quinto vi abbiamo accennato, era ſtato coſtituito da Antioco Governatore di Geroſolima, che di giorno in giorno creſceva Giuda, e ſi agumentava di forza, e di vittorie, temendo, che accadere poteſſe a lui, e al popolo a lui commeſſo qualche grave diſavventura, ſcriſſe una lettera a Tolomeo Prefetto di Celeſiria, e della Fenicia, e gli chieſe ajuto

per

per potere con diligenza attendere ai negozj del Re Antioco. Spedì con tutta prontezza il ſuddetto Tolomeo un certo familiare del Re chiamato per nome Nicanore figlio di Partoclo, e gli conſegnò di varie nazioni un eſercito, compoſto non di meno, che di venti mila Soldati, a fine che poteſſe eſtirpare tutta la razza dell'Ebraiſmo, e gli diede di ſopra più Gorgia Soldato di ſommo valore, eſperto aſſai negli affari della milizia. Gonfio, e ſuperbo moſtravaſi Nicanore in vedendo una sì grande abbondanza di Soldateſca, e tenendo per certo di dover riportar la vittoria, e di devorare tutti gli Ebrei; deliberò, che il tributo, che dovea dare annualmente il Re Antioco a' Romani di due mila Talenti, perchè avevano vinto in guerra il padre di lui, e lo avevano neceſſitato, e condannato a pagare la ſomma del ſuddetto tributo, ſi pagaſſe loro, del danaro, che ricavare egli doveva dalla vendita degli Ebrei, che ſperava di ſoggiogare, e di rendere ſchiavi. Perlochè mandò gente agli abitatori delle Città marittime di Tiro, e di Sidone, e ad altre circonvicine, e invitò quelli a venir alla compra degli Ebrei ſchiavi, promettendo loro di vendere novanta di eſſi ſchiavi per un Talento, non conſiderando il meſchino, che l'onnipotente Iddio averebbe ben preſto preſa vendetta di queſto ſuo macchinamento ardimentoſo. Quando Giuda ebbe di ciò notizia, avvisò agli Ebrei, che ſeco erano, la venuta per fini indegni di Nicanore.

Ri-

Rimaſero molti di eſſi impauriti, e non prevedendo, che Iddio doveſſe patrocinare l'innocenza de' Giudei, e doveſſe prender vendetta di Nicanore, ſi diedero alla fuga. Altri poi vendevano quel poco che dalle paſſate calamità era loro avanzato, ſi provvedevano di armi, e di vettovaglia per attenerſi poſcia al partito di Giuda, e per far reſiſtenza alle inſidie, che da Nicanore ſuddetto lor ſovraſtavano. Porgevano fervoroſe preghiere al Signore, che ſi degnaſſe di liberarli dallo ſcellerato Nicanore, il quale anche prima, che alla volta loro ſi avviçinaſſe, aveva già a vil prezzo vendute le perſone loro a gente ſtraniera incirconciſa. Lo ſupplicavano, che concedeſſe loro queſta grazia ſe non per lo merito, che eſſi avevano, almeno per l'adempimento della promeſſa fatta a' Santi Patriarchi antichi, a' quali aveva aſſerito di eſſere protettore loro, e difenſore, ſe eſſi come Dio vero adorato l'aveſſero, e invocato; e che aveſſe riſguardo, che il ſanto tremendo nome di Dio era dalla nazione loro invocato, e che eſſi popolo vero di Dio s'intitolavano. Chiamò a sè Giuda il Maccabeo ſette mila Soldati, che ſeco aveva, e pregò quelli, che non ſi riconciliaſſero in tempo alcuno co' loro nemici, e che non temeſſero la folla di un novero così grande di avverſarj, i quali congiurato avevano a' danni degl'Iſraeliti, ma che moſtraſſero la loro fortezza in combattendo coraggioſamente contro di eſſi. Ordinò loro, che aveſ-

fero per mira dinanzi agli occhi le ingiurie fatte da essi contro ogni giustizia al Santuario, e gli affronti mostrati con tanto strapazzo alle Città loro, e la santa Legge, che malizioſamente era ſtata abolita da' medeſimi. Animò quelli alla battaglia, e disse loro: i Gentili, nelle loro armi collocano ogni fiducia, e nelle forze loro, noi però confidiamo in quell'onnipotente Signore, che agevolmente può far perire con un ſol cenno il Mondo tutto, e molto più questi iniqui, che macchinano l'esterminio nostro, anzi il totale annientamento. Ricordò loro l'assistenza di Dio dagli antenati loro sperimentata più, e più volte, ma in modo speciale, quando a tempo dell'empio Sanacheribbo furono da mano di un Angelo uccisi in una notte cento ottantacinque mila Soldati, che assediavano la Città di Gerusalemme; e ancora il trionfo riportato in Babilonia nella battaglia avuta contro i Galati, allora quando con gli Ebrei si erano ancora confederati i Macedoni, i quali poscia pentiti, e spaventati per lo timore di non conseguir la vittoria, sei mila soli Ebrei uccisero cento venti mila Galati nemici, mercè l'aiuto di Dio, e in ricompensa di questa riportata vittoria ottennero da Antioco molti onori, e privilegj. Animati adunque i seguaci di Giuda da queste parole, si mostrarono pronti a intraprender la zuffa, e disposti a dar la vita in difesa della santa Legge, e della Patria. Ordinò la milizia in due squadroni, e volle, che i suoi fratel-

fratelli, Simone, Giuſeppe (chiamato nel primo libro al Capo ſecondo v. 2. Giovanni), e Gionata ſopraſtaſſero all'uno, e all'altro, ſubordinando a ciaſcheduno di eſſi mille, e cinquecento Soldati. Comandò, che da un certo Eſdra Dottore inſigne letto foſſe il Capo 28. v. 7. del Deuteronomio, dove promette Iddio agli Ebrei, quando lo adoreranno, e non ſeguiteranno il culto ſuperſtizioſo degl'Idoli, infallibile il trionfo de' lor nemici. Fu egli comandante della prima ſquadra de' Soldati, compoſta di mille, e cinquecento Uomini, e attaccò la battaglia con Nicanore. Sperimentarono in quel fatto gl'Iſraeliti l'ajuto dell'onnipotente Iddio, e uccifero ſopra nove mila Soldati, e poſero vergognoſamente in fuga la maggior parte dell'eſercito di Nicanore, dopo averlo con molte, e ben replicate ferite indebolito. Preſero il danaro di quei popoli circonvicini, venuti ſecondo l'invito del ſuddetto Nicanore a comprare gli Ebrei, e li perſeguitarono dovunque eſſi fuggiaſchi ſi ritiravano. Tralaſciarono poſcia di perſeguitare coſtoro, perchè era già l'ora tarda vicina al principiare il Sabbato, in cui era comandato il riposo, e vietato il perſeguitare gl'inimici fuggitivi. S' impadronirono delle armi, e dello ſpoglio di eſſi nemici, ſolennizzarono il Sabbato, e ringraziarono il Signore, che aveva liberati gli Ebrei in quel giorno, e aveva fatto ſperimentare il principio della ſua miſericordia. Dopo il Sabbato, diviſero lo ſpoglio di eſſi nemici a' deboli,

boli, agli orfani, e alle vedove, e il rimanente lo distribuirono a' proprj parenti, e insieme lo possederono. Dopo questo tutti in comune ringraziarono il Signore, e implorarono la misericordia di lui; lo pregarono, che si riconciliasse una volta co' i suoi servi. Uccisero parimente in un altra battaglia sopra venti mila Soldati, di quelli che combattevano guidati da Timoteo, e da Bacchide, s'impadronirono di Fortezze per natura loro inespugnabili, divisero in uguale porzione la preda, che ricavarono da essi luoghi a' deboli, a' pupilli, alle vedove, ne fecero anche parte a' Sacerdoti, perchè erano consacrati al culto di Dio, e avevano pregato il Signore per la vittoria de' combattenti. Raccolsero con tutta la diligenza le armi degl' inimici debellati, le collocarono in luoghi opportuni, il rimanente poi dello spoglio lo trasferirono alla Città di Gerusalemme. Ammazzarono ancora un Capitano, che era in compagnia di Timoteo; era questi Uomo empio, e perverso assai, e aveva esercitata molta barbarie a danni degli afflitti Ebrei, e tribolati. Celebrarono le feste per le riportate vittorie in Gerosolima, e allora in segno di trionfo, presero lo scellerato Callistene, il quale aveva abbruciate le porte del Santuario, e si era in una certa casa appiattato, e lo consegnarono alle fiamme, e in questa guisa gli diedero la dovuta ricompensa, che la sua iniquità meritava, facendogli provare il fuoco, perchè aveva posto il fuoco

nelle

nelle ſuddette porte del ſacro Tempio. Nicanore poi, fornito di ogni empietà, ed iniquo aſſai, il quale aveva fatti venire molti mercatanti da' paeſi circonvicini per vender loro gli Ebrei, nel modo ſoprannarrato, eſſendo ſtato per divina diſpoſizione oppreſſo, e umiliato da quelli appunto, i quali egli non apprezzava, anzi teneva in vilipendio, depoſta la veſte di Capitano, che lo adornava, fu coſtretto a prender la fuga pel mare mediterraneo; venne ſolo in Antiochia, avendo riportata una ſomma infelicità per la perdita miſerabile del ſuo eſercito. Colui, che aveva promeſſo a' Romani di pagare loro il tributo di Antioco col danaro preſo dalla vendita degli Ebrei ridotti ſchiavi, fu coſtretto a predicare ad alta voce, che gli Ebrei avevano Iddio per protettore, e che però impoſſibil coſa era, che foſſero eſſi percoſſi da' loro nemici, e abbattuti, poichè ſeguitavano queſti la ſanta Legge preſcritta da Dio, e promulgata.

Si deſcrive diffuſamente la malattia, e la morte di Antioco Epifane, accennata nel primo libro, al Capo ſeſto.

CAP. IX. 2. *Mac.* 9.

D. CHe coſa avvenne ad Antioco dopo le perdite del ſuo eſercito fin quì deſcritte?

M. Morì infelicemente in certe montagne, roſo da' vermi con fetore intollerabile. Udite-

lo, che in questa guisa gli Ebrei nella Epistola lo rappresentano colle seguenti parole: tornava in quel medesimo tempo Antioco dalla Persia pieno di confusione, e di rammarico. Conciosossecosachè era egli entrato in quella Provincia della Persia, la quale ha per Metropoli la Città chiamata Persepoli, e andava macchinando di spogliare il Tempio di essa di molte ricchezze, che in esso si ritrovavano, e poscia d' impadronirsi della Città; ma essendo corsa a fargli resistenza una quantità grande di gente armata, fu egli co' suoi Soldati, che vivi rimasi erano, costretto a prendere vergognosamente la fuga, e in questa guisa tornò confuso Antioco addietro, e sconsolato. Quando egli giunse a' confini della Città detta Ecbatana, una delle più celebri della Persia, ebbe notizia di quello, che accaduto era a' suoi Governatori Nicanore, e Timoteo, come da Giuda Maccabeo erano stati sconfitti, e debellati. Sbuffò per lo sdegno in sentendo il Re Antioco tali cose, e stimava di sfogare l' ira, che conceputa aveva contro i Persiani, i quali lo avevano posto in fuga contro gli Ebrei. Comandò per tanto al Cocchiere, che lo guidava, che affrettasse il corso, e che proseguisse a tutta carriera senza fermarsi il suo viaggio; permetteva il Signore per suoi retti giudizi, che egli corresse in questa guisa, dalla qual gita dovea seguirne la morte di lui non meno dolorosa, che obbrobriosa, in pena della superbia di esso Antioco, il quale con parole

role di arroganza ſi era proteſtato di volere andare a Geroſolima, e prender vendetta della ſtrage, che avevano gl' Iſraeliti fatta de' ſuoi Soldati, e demolirla fino da' fondamenti, e ridurre quella inſigne Città un cimitero di Cadaveri da lui eſtinti: Ma l' onnipotente Iddio d' Iſrael, che il tutto vede, e tutto intende, lo percoſſe con una inviſibile piaga, e inſanabile. Imperocchè appena ebb' egli terminato di proferire quelle parole di arroganza piene, e di livore, fu aſſalito da un fiero dolore di viſcere, e da inſopportabile ſpaſimo dentro al ſuo corpo. Permiſe queſto Iddio con tutta giuſtizia, perchè egli aveva con inauditi tormenti fatto provare grave ſpaſimo alle viſcere de' poveri Maccabei, ſenza mai ceſſare nè pure per un ſolo momento dalla ſua malizia, in cui ſtava oſtinatamente imperverſato. Mentre egli, ſuperbo più che mai, e arrogante, sbuffava per lo ſoverchio livore, e rabbia conceputa contro gli Ebrei, comandò che il Cocchio affrettaſſe il viaggio, per arrivare con più preſtezza a Geruſalemme; e quando il detto Cocchio con impeto più che grande correva, cadde in terra il miſerabile Antioco, e per una grave percoſſa del ſuo corpo, rimaſero ſconquaſſate tutte le membra. Avreſte veduto quel ſuperbo, che nel ſuo concetto giudicava di aver dominio ſopra le onde del Mare, gonfio, e arrogante ſopra ogni umana credenza, perſuaderſi di avere tanto impeto ſopra i monti più alti, quanto han-

no i mercatanti di quelle merci, che pesano nella stadera, ora prostrato in terra, portato poscia in una sedia a mano, provando a proprie spese, quanta fosse la possanza del gran Signore onnipotente. Imperocchè dal corpo di quell' iniquo scaturivano schifosissimi vermi, scorreva con intollerabil dolore da tutte le membra di quel corpo ancora vivo la marcia delle posteme. Era il fetor così grande, che si rendeva fuor di modo molesto a tutto l'Esercito, che 'l seguitava. Quel meschino, che poco prima per sua superbia credeva di poter toccare le Stelle del Cielo, adesso non poteva essere portato da chi che fosse, per la puzza intollerabile, che usciva dal suo corpo. Cominciò allora l'infelice a diminuire alquanto la sua superbia, e a conoscere un poco la sua fralezza, ammaestrato dal gastigo, che il Signore gl' inviava, poichè in ciaschedun momento cresceva lo spasimo, e mai sempre più si agumentava. Ridotto era omai in tal grado, che nè pure egli stesso poteva tollerare il puzzo, che usciva dal proprio corpo, onde entrato in sè medesimo così disse: è cosa ragionevole, che l'Uomo si soggetti a Dio, e che una creatura mortale non voglia gareggiare, e uguagliarsi al Creatore. Confessava allora lo scellerato la forza dell' onnipotente Iddio, da cui non dovea conseguire misericordia; perchè la confessione, e la orazione, che egli faceva, era a viva forza di tormenti violentata, non già pro-

cede-

cedeva da amore, che al grande Iddio ei profeſſaſſe; bramava bensì provare alleggiamento de' ſuoi dolori, ma non già mutar vita, cangiar coſtumi. Quella Città, alla volta della quale egli velocemente s'incamminava per atterrarla, e deſolarla, e per ridurla un Cimitero di morti, ora propone di render libera, ed eſente da ogni tributo. E quegli Ebrei, a' quali ſtabilito aveva nè pur di conceder la ſepoltura, ma di darli in preda alle fiere, acciocchè da eſſe sbranati foſſero, e divorati, e macchinava di far ſcempio tale di eſſi, e di non la perdonare nè meno a' fanciulli, ora prometteva di farli nobili, uguali agli Atenieſi. Stabiliva di adornare il ſacro Tempio, poco prima da lui ſpogliato, con prezioſiſſimi donativi, di accreſcere i ſacri vaſi deſtinati all' uſo de' Sacrifici, e di provvedere a proprie ſpeſe quel tanto, che pel conſumo de' ſuddetti Sacrificî abbiſognava. Anche più, proteſtava nel colmo de' ſuoi dolori Antioco di voler abbandonare la ſua ſetta, e abbracciare la Religione, che profeſſava il Giudaiſmo, e d' inoltrarſi poſcia per tutti li paeſi del Mondo, e predicare la ſomma potenza del grande Iddio. Non ceſſavano nientedimeno i ſuoi dolori, poichè il Signore aveva con retto giudizio deliberato, che pagaſſe colla morte lo ſcellerato il fio di tanti ſacrilegi da lui commeſſi. Perdendo egli adunque la ſperanza di ricuperar la ſalute, ſcriſſe una lettera tutta compaſſione agli Ebrei, e di

preghiera del ſeguente tenore, cioè: agli ottimi cittadini Giudei il Re, e gran Signore Antioco augura molta ſalute, e una perfetta felicità. Se voi inſieme co' voſtri figli ve la paſſate bene, e le voſtre coſe vanno a ſeconda, io ne godo, e ne rendo grazie al ſommo Dio. Trovandomi io oppreſſo da una grave infirmità, fiſſo verſo di voi benignamente lo ſguardo. Eſſendo io tornato dai paeſi della Perſia, ſono ſtato aſſalito da una moleſtiſſima penoſa infirmità, e però ho giudicato provvedere alla pubblica utilitade. Non diffido già, nè intendo di darmi alla diſperazione, ma nodriſco una gran fiducia di dovere ricuperare in breve la mia ſalute. Ricordandomi io, che mio Padre, detto Antioco Magno, nel tempo che in lontani paeſi guidava l'eſercito, dichiarò il ſucceſſore nel Principato, affinchè, ſe accaduto foſſe qualche ſiniſtro avvenimento, o giunto foſſe qualche infauſto annunzio, ſapendo gli abitatori de' noſtri paeſi, e noſtri ſudditi, chi foſſe il legittimo ſucceſſore, cui l'amminiſtrazione del Regno foſſe commeſſa, non ſi turbaſſero, ancora io ho conſiderato, che i Principi, che confinano con gli Stati noſtri ſi ſervono della occaſione, e vedendo il Principe morto, giudicano tempo opportuno a impadronirſi del Regno, perchè allora i ſudditi ſtanno perpleſſi, e non ſanno a chi ricorrere, perchè difenda le inſidiate provincie. Ho diſegnato per ſucceſſor mio nella Corona il mio figlio Antioco Eupatore, il

quale

quale ho ſpeſſe fiate a molti di voi raccomandato, allora quando io coſtretto era di allontanarmi dal Regno, e andare per li paeſi della Perſia, e della Media. Ho ſcritto già al medeſimo, che io lo ſoſtituiſco nel Regno, e che a voi efficacemente lo raccomando. Io vi prego iſtantemente, che riduchiate alla memoria i beneficj, che da me, e in pubblico, e in privato ricevuti avete, e in ricompenſa di eſſi ciaſcheduno di voi conſervi la fede dovuta a me, e al ſuddetto mio figliuolo Eupatore. Spero, che egli vi tratterà con tutta la modeſtia, e la corteſia, e voglio credere, che ſperimentarete in lui quel propoſito, che adeſſo io faccio, di trattarvi per l'avvenire benignamente, e che lo troverete affabile verſo di voi, e familiare. Percoſſo adunque dalla mano potente di Dio queſto iniquo omicida, e ſacrilego beſtemmiatore, dopo aver profferite tante menzogne, e finto benevolenza verſo coloro, i quali odiava al ſommo, e abborriva nel modo iſteſſo, con cui aveva egli trattato altri, barbaramente, ſenza pietà, e miſericordia, eſalò l'ultimo ſpirito ſenza far penitenza in paeſi lontani, ne' monti della Perſia, e della Media. Trasferiva Filippo nodrito col medeſimo latte d'Antioco il cadavero del defunto in Antiochia, ma temendo egli lo ſdegno di Liſia, nel cui potere ſtava Antioco Eupatore ancora fanciullo, s'incamminò alla volta dell'Egitto, dove regnava Tolomeo Filometore.

Giuda Maccabeo purga il Tempio profanato da Antioco. Eupatore ſuccede nel Regno. Tolomeo Magno è avvelenato. Gorgia, gl' Idumei, e altri traditori ſono debellati dagli Ebrei. Giuda colla aſſiſtenza degli Angeli uccide Timoteo, Cherea, e Apollonio. Canta Inno in ringraziamento al Signore.

CAP. X. 2. *Mac.* 10.

D. CHe fece Giuda dopo la morte di Antioco?

M. Purificò il Tempio, e fece altre belle impreſe. Uditele dalle parole della ſuddetta Epiſtola; ſon le ſeguenti: Giuda il Maccabeo, e quelli Iſraeliti, che ſeco erano ſi accinſero a purificare il Tempio, e la Città di Geruſalemme, demolirono gli Altari fabbricati da' Gentili nelle pubbliche piazze, e ancora i Delubri Gentili, per ajuto ſpeciale, che dall'onnipotente Iddio ſperimentarono. Avendo eſſi purificato il Tempio, ereſſero un Altare fatto di pietre, le quali produſſero nel contatto di eſſe il fuoco, per le orazioni fatte da Giuda, e da' Sacerdoti, e col fuoco ſuddetto offerirono i ſuddetti Sacerdoti i ſacrificj. Seguì queſto due anni dopo che Giuda fu aſſunto al Principato. Offerirono in eſſo Altare l'incenſo, poſero, e acceſero le lucerne del Candelabro, e ordinarono nella menſa il pane della propoſizione. Dopo terminate

nate tutte queſte coſe, ſi proſtrarono per terra, e pregarono il Signore, che non permetteſſe, che il popolo Ebreo per l' avvenire foſſe da ſomiglianti ſciagure oppreſſo, ma che ſe per umana fralezza aveſſe in qualche tempo peccato, e meritato aveſſe il flagello della divina vendetta, ſi degnaſſe egli di gaſtigarlo colle ſue mani, e non lo conſegnaſſe mai più alla tirannia di uomini ſpietati, ſacrileghi beſtemmiatori, incirconciſi. Fu il Tempio purificato nel giorno iſteſſo, in cui fu profanato da' Gentili, cioè nel dì 25. del meſe Casleu, che corriſponde al noſtro Novembre. Solennizzarono queſta feſta con ſomma pompa per lo ſpazio di otto giorni, giuſto come coſtumavano celebrare la feſta de' Tabernacoli, e ringraziarono il Signore, che li aveſſe ricondotti alle proprie caſe nella Città di Geruſalemme, dopo che eſſi impauriti per la perſecuzione di Antioco ſtavano ne' monti, e nelle ſelve appiattati, e celebravano in quel modo la feſta ſuddetta, fabbricando capanne di frondi di alberi, ſtando in que' luoghi naſcoſi come ſtanno per lo timore le beſtie appiattate nelle ſpelonche. Perlochè portavano in mano per ſommo giubbilo ceſpugli di erba, rami verdi, e palme, e ringraziavano quel Signore, che degnato ſi era di conceder loro tanta felicità, di purificare quel Santuario, deſtinato per abitazione particolare di lui. Deliberarono per decreto comune, e con precetto irrevocabile, che la nazione Ebrea ſolennizzaſſe in avvenire

ogni

ogni anno in queſto tempo la memoria di beneficio sì ſegnalato. L'eccesſo adunque della vita ſcandaloſa di Antioco detto Epifane, è appunto nel modo, che abbiamo fin ora rappreſentato. Vi racconteremo adeſſo le geſta di Antioco Eupatore figlio dello ſcellerato Antioco, di cui abbiamo fin quì parlato, e deſcriveremo in breve compendio le ſciagure, che ſono accadute nelle guerre da eſſo fatte. Queſti, ſul bel principio del ſuo governo, eleſſe per ſuo vicario ſoprantendente degli affari del Regno un certo chiamato Liſia, Capitano della milizia nella Fenicia, e nella Siria. Imperocchè Tolomeo chiamato per ſoprannome il Magro, deliberato aveva di eſſere tenace del giuſto verſo gli Ebrei, e in modo ſpeciale avendo egli conſiderato il modo empio tiranno, come trattati erano gl'Iſraeliti, ſtabiliva di uſar con eſſi ogni ſorta di umanità, e di corteſia. Fu egli calunniato per queſto, e accuſato da' ſuoi più confidenti appreſſo Antioco Eupatore, e più volte è ſtato tacciato di traditore, come ſe ribellato ſi foſſe da eſſo Antioco, e paſſato foſſe al partito degli Ebrei, ſolo perchè difendeva le cauſe loro, e patrocinava i medeſimi, quando ingiuſtamente erano calunniati. Lo chiamavano parimente, e lo ingiuriavano col nome di traditore, perchè eſſendogli ſtata data in cuſtodia da Tolomeo Filometore Re dell'Egitto la Città di Cipro, perchè la cuſtodiſſe, egli arrolato ſi era alla famiglia di Antioco Epifane, e an-

e anche dicevano che da lui ribellato si era, perchè contro gli espressi comandi, che da lui aveva, proteggeva le cause del Giudaismo. Per questo fu egli avvelenato, e terminò in questa guisa miseramente la vita. Gorgia poi, essendo Governatore di molti luoghi contigui alla Giudea, aggregò a sè un esercito di Soldati cavati dalla Tracia, dall'Affrica, e dall'Egitto, e da altri paesi stranieri, e debellava sovente con questi gl'Israeliti. Si erano gli Ebrei impadroniti di alcune fortezze, che tornavano loro molto in acconcio, tra la Giudea, e l'Idumea, ricevevano in esse i loro connazionali cacciati con violenza da' Gentili dalla Città di Gerusalemme, e li provocavano a combattere, e a far resistenza a' lor nemici. Quelli poi, che stavano con Giuda il Maccabeo, con orazioni continue pregavano il Signore, che con ajuto particolare loro assistesse, e con questo potente mezzo diedero un bell' assalto alle fortezze degl' Idumei. Insistevano essi con tutta la forza, e la industria, e riuscì loro d'impadronirsi di molti luoghi, uccidevano quelli, che si facevan loro incontro per far resistenza alle loro armi, fecero scempio de' loro nemici, ne ammazzarono non meno, che ventimila. Alcuni poi, che fuggiti erano in due torri ben munite, le quali erano bastantemente fornite di quello, che abbisognava per far resistenza agli avversarj, furono da Giuda il Maccabeo valorosamente espugnati, e lasciati in Gerosolima Simone,

Giusep-

Giuſeppe, e Zaccheo, e altri molti aſſai; andò egli ad intraprendere quelle battaglie, che più premevano, e che erano per ridondare in difeſa del ſuo popolo. Alcuni Ebrei, che erano in compagnia del ſuddetto Simone, accecati dalla avarizia, ſi laſciarono ingannare, e indurre a forza di danaro; e preſi ſettanta mila ſcudi di argento, permiſero, che alcuni nemici rinchiuſi, imprigionati nelle torri prendeſſero la fuga, e ſi liberaſſero. Eſſendo ſtato avviſato di queſto fatto il Maccabeo, ragunò gli anziani del popolo, accusò queſti iniqui, che a forza di danaro avevano rovinata la nazione; poichè i Gentili fuggiti, averebbero perſeguitati gli Ebrei in modo particolare, per ricuperare la ſomma del danaro sborſato per eſſer liberi; convinti adunque queſti tali di tradimento, come rei furono ſenza remiſſione uccisi, conforme il delitto loro ben meritava, e tantoſto volle impadronirſi di quelle torri. Faceva prodezze grandi colle armi, e colle mani, e uccise in tutt' a due le fortezze più di ventimila nemici. Timoteo, il quale poco prima era ſtato vinto dagli Ebrei, e ſuperato, ragunò un eſercito copioſo aſſai di Soldati ſtranieri, e di Cavalleria dell' Aſia, e venne alla volta della Giudea con diſegno di prenderla a forza di armi. Quando Giuda il Maccabeo, e gli Ebrei, che ſeco aggregati erano alla milizia, videro, ch' egli ſi avvicinava, ſi poſero in orazione, aſperſero con cenere il loro capo, e cinſero col cili-

cilizio i loro lombi. Si proſtrarono dinanzi l' orlo dell' Altare, e pregarono il Signore, che voleſſe favorire le armi loro, e opprimere, anzi moſtrarſi nemico de' loro avverſarj, conforme aveva promeſſo nell' Eſodo al Capo 23. v. 22. allor che diſſe: ſe tu udirai la voce di Dio, e oſſerverai quanto io t' impongo, ſarò nemico de' tuoi nemici, e opprimerò chi tenterà di moleſtarti, e manderò innanzi a te il mio Angelo. Terminata queſta orazione preſero le armi, ſi allontanarono alquanto dalla Città, e ſi fermarono in un luogo poco diſtante dove ſtavano accampati i lor nemici. Al primo ſpuntare dell' alba ambidue gli ſquadroni inſieme ſi azzuffarono; gli Ebrei combattevano, e tutta la fiducia loro era collocata in Dio, da cui la vittoria ſperavano, e il trionfo, perchè avevano intrapreſa la guerra per l' onore di lui, ed egli era in certo modo mallevadore della ſuddetta vittoria; i ſeguaci però di Timoteo tutta la ſperanza avevano ripoſta nelle forze del novero diſorbitante de' Soldati, in una ſola parola nella ſuperbia. Trovandoſi ambidue gli eſerciti nel bollore della battaglia, apparvero alla viſta degli avverſarj cinque Angeli ſceſi dal Cielo in ſembianza di perſonaggi ſopra a cinque Cavalli leggiadri, adornati con freni di oro, i quali venuti erano per porgere ajuto agli Iſraeliti, che combattevano. Due di queſti poſero nel mezzo Giuda il Maccabeo, e lo coprirono, e lo circondarono intorno intorno colle loro armi, e in

que-

questa guisa lo difesero da' colpi degl' inimici; scagliavano nel medesimo tempo negli avversarj dardi, e fulmini, onde da questo fatto cadevano essi in terra confusi dalla cecità, pieni di timore sbalorditi. Rimasero in quella zuffa estinti degl' inimici ventimila, e cinquecento Fanti, e seicento della Cavalleria. Timoteo prese la fuga, si ricoverò in Gaza, fortezza molto munita, cui presedeva un Capitano, chiamato Cherea. Giuda il Maccabeo, e i Soldati, che seco erano, pieni di allegrezza per la passata vittoria, assediarono la suddetta fortezza in quattro giorni. La gente, che dentro di quella eran rinchiusi, affidati dalla sicurezza del luogo, profferivano orrende villanie, e parole di contumelia, e di bestemmie. Giunto poi il quinto giorno, venti giovani Soldati del Maccabeo accesi di sdegno, e fattisi animo, per lo zelo di vendicare le orrende bestemmie, che profferivano questi sacrileghi, con sommo coraggio si accostarono al muro di essa, e salivano per esso con molta intrepidezza. Dall' esempio di questi animati ancora gli altri salirono, e riuscì loro di dar fuoco alle torri, e alle porte, e vivi abbruciarono gl' istessi sacrileghi bestemmiatori. Consumarono due giorni interi a devastare quella Fortezza, trovarono poscia Timoteo, il quale in un certo luogo rimoto stava appiattato, e lo uccisero. Diedero parimente la morte a Cherea fratello di lui, e ad Apollofane. Dopo queste cose ringraziarono il Signore, perchè

chè aveſſe loro concedute, vittorie così ſegnalate, e lo benediſſero con Inni, e con Laudi, per lo trionfo, che riportato avevano degl' Inimici.

Gli Ebrei danno la rotta all' eſercito di Liſia, il quale con eſſi ſi reconcilia. Eſſo Liſia, Antioco, e i Romani ſcrivono di queſto, lettere agli Ebrei.

CAP. XI. 2. *Mac.* 11.

D. CHe coſa avvenne dopo la purificazione del Santuario, e la vittoria riportata di tanti nemici?

M. Non paſſarono molti giorni dopo la vittoria fin quì deſcritta, che Liſia Procuratore, e parente del Re Eupatore, e ſoprantendente a' negozi di tutto il Regno, ebbe notizia, che Giuda aveſſe data la rotta all' eſercito di Gorgia, e di Timoteo, ſi acceſe per queſta nuova tutto di sdegno, e ragunò un eſercito di ottantamila Fanti, e di tutta la Cavalleria, che egli aveva, e s' incamminò a combattere contro gli Ebrei. Stimava il ſuperbo più che certa per sè la vittoria, e diſegnava di prendere a forza di armi la Città di Geruſalemme, e di renderla abitazion de' Gentili; e deſtinava di imporre un dazio conſiderabile al Tempio, e di appropriare al Fiſco, e alla ſua perſona i doni, che al Santuario erano offerti, conforme ſogliono fare i tiranni Gentili a' Tempj, che ſono agl' Idoli conſacrati, e ancora macchinava di ven-

vendere a prezzo rigoroſo agli Ebrei la dignità del Pontificato. Non mai egli penſava alla gran potenza del ſommo Dio, ma come forſennato collocava tutta la ſua fiducia con ſomma alterigia nell'eſercito poderoſo, che aveva compoſto di gran quantità di Fanti, di Cavalli a migliaja, e di ottanta Elefanti. Entrò egli ne' confini della Giudea, e avvicinandoſi a Betſura ſituata in un luogo ſtretto, cinque ſtadi diſtante da Geroſolima, tentò di oppugnare queſto preſidio. Quando di ciò ſi accorſero Giuda, e i Soldati, che ſeco erano, pregarono il Signore con lagrime, e con ſingulti, accompagnati da tutto il popolo, e lo ſupplicarono, che mandaſſe un Angelo buono per difeſa del popolo Iſraelitico. Fu il primo Giuda a prender le armi, ed eſortò tutti gli altri a cimentarſi ſeco a quella impreſa pericoloſa, per apportare ſalvezza a' loro connazionali Iſraeliti. Ubbidirono eſſi, e volentieri alla battaglia ſi cimentarono. Apparve in Geroſolima un Cavaliere, che andava innanzi a eſſi veſtito di candida veſte con armi tutte di oro, e vibrava lance a' danni degl' inimici: Era queſti un Angelo mandato da Dio per animare gli Ebrei, e per atterrire i Gentili. Il candore denotava la purità, lo ſplendore ſignificava l'immortalità, la vittoria, e l'allegrezza. Ringraziarono allora tutti la miſericordia del grande Iddio, preſero tanto animo, e con tanto coraggio ſi ritrovarono, che

pronti

pronti erano non ſolo a inveſtire gli Uomini, ma eziandio gli Elefanti più fieri, e ancora a penetrare le mura, benchè di ferro foſſero coperte. Conciofoſſecoſachè ſapevano eſſi, che quel perſonaggio era un Angelo, e che baſtante era ad atterrire tutto l'eſercito, quantunque molto copioſo, come ſeguito era a tempo di Ezechia, quando un Angelo ſolo aveva uccisi 185. mila Soldati guidati dallo ſcellerato Sanacheribbo. Per queſto ſi animarono, ſapendo, che all' Angelo neſſuna coſa è impenetrabile, neſſuna coſa è ardua, e malagevole. Andavano adunque con tanto coraggio, perchè ſapevano, che un Paraninfo Celeſte era la loro guida, e che il Signore aveva di eſſi particolar protezione. Si gettarono addoſſo a' nemici, e li aſsalirono con impeto di Leoni, fecero ſcempio di eſſi, e uccisero undici mila Fanti, e mille, e ſeicento Cavalli. Preſero gli altri vergognoſamente la fuga; molti di eſſi rimaſi feriti nudi fuggirono, e lo ſteſſo Liſia datoſi con ſomma vergogna alla fuga ſcampò la morte. Ma perchè Liſia non era inſenſato, ma bene accorto, penſando, e ripenſando alla ſconfitta del ſuo eſercito, e vedendo, che l' Angelo combatteva in difeſa dell' Ebraiſmo, conobbe, che gl' Iſraeliti, i quali ſi appoggiavano all' ajuto, e alla protezion del grande Iddio, erano invincibili, e inſuperabili. Perlochè mandò loro ambaſciatori, e fece loro intendere, che voleva acconſentire a tutto quello, che giuſto foſſe, e che procurato averebbe, che anche Antio-

co Eupatore per qualsivoglia violenza diveniſſe loro amico, e confidente. Giuda, che niuna altra coſa, che il pubblico bene deſiderava, porſe orecchio alle iſtanze di Liſia, e tutto quanto Giuda addimandò per lettera a eſſo Liſia a favor degli Ebrei, tanto appunto conceſſe Antioco Eupatore. Scriſſe poſcia Liſia agli Ebrei una corteſe lettera del ſeguente tenore: Liſia al popolo Ebreo augura buona ſalute. Giovanni, e Abeſalom mandati da voi con voſtre lettere facevano iſtanza, che io adempiſſi quel tanto che mi veniva da eſſi rappreſentato. Ho eſpoſte al Re tutte quelle coſe, che ſi potevano a lui diſcorrere, ed egli ha conceduto quanto permeſſo era, e conveniva. Se voi negli affari del Regno oſſerverete fedeltà ad Antioco, io procurerò ogni voſtra utilità, e farò che mediante la mia raccomandazione, molte grazie riportiate da Eupatore, e beneficj. Intorno poi agli altri articoli da voi propoſti, ho ordinato a Giovanni, e ad Abeſalom da voi ſpediti, e a' miei Ambaſciatori, che mando a voi, che a bocca pienamente v' informino, e del tutto vi ſoddisfacciano. State ſani. Nell' anno 148. della Monarchia de' Greci, adi 24. del meſe detto Dioſcoro, che corriſponde al noſtro Marzo. Scriſſe parimente il Re Antioco una lettera a Liſia del ſeguente tenore, cioè: il Re Antioco a Liſia amato da lui come fratello annunzia buona ſalute. Eſſendo già morto noſtro Padre, e annoverato fra gli Dei, vogliamo, che tutti coloro, che abitano nel noſtro Regno, vi-

vano

vano ſenza confuſione, e ſenza tumulto, e che ſi uſi ogni diligenza, che i negozj loro vadano con ogni proſperità, e felicemente. Abbiamo ſaputo, che gli Ebrei non hanno acconſentito all' editto di mio Padre, il quale voleva, che paſſaſſero al rito del Gentileſimo profeſſato da' Greci, ma hanno mai ſempre ſeguitato l' iſtituto loro, e però ci fanno iſtanza, che noi permettiamo loro, che poſſano liberamente eſercitare i riti preſcritti dalla Legge loro, e comandati. Volendo adunque noi, che queſto popolo viva quieto, abbiamo determinato, che ſeguitino a poſſedere con tutta libertà il Tempio, e che facciano in eſſo quel tanto, che dagli antenati loro è ſtato praticato in altri tempi. Tu farai bene, ſe manderai gente per far loro intendere quale ſia la noſtra volontà, e ti pacificherai a nome noſtro con eſſi, e in queſto modo conoſcendo eſſi quale ſia il noſtro ſentimento, ſtiano di buon animo, e poſſano liberamente attendere a' proprj comodi. Anche il Re Antioco ſcriſſe una lettera agli Ebrei colle ſeguenti parole: Il Re Antioco al Senato Giudaico, e a tutti gli altri Iſraeliti annunzia buona ſalute. Se voi ſtate bene, è appunto quello, che noi vogliamo, noi godiamo buona ſalute. Menelao è venuto alla preſenza noſtra, da voi mandato, e ci ha riferito, che voi volete venire in queſti noſtri paeſi a viſitare i voſtri connazionali, che ſi trovano nella Siria. Concediamo a queſti tali, che vogliono venire in queſti luoghi, ſicurtà, e fran-

chigia, per tempo di quindici giorni, cioè insino al dì trentesimo del mese chiamato Xantico, che corrisponde al nostro Aprile. Concediamo, che gli Ebrei si servano de' cibi, e delle Leggi da' loro maggiori ereditate, conforme prima le praticavano. Non vogliamo, che alcuno di essi venga in conto veruno molestato per quelle cose, e per quegli errori, che hanno commessi per negligenza. Vi rimandiamo il vostro Menelao, il quale a bocca vi rappresenterà meglio i sentimenti, che noi abbiamo. State sani. Data a' 15. del mese Xantico dell'anno 148. Scrissero parimente i Romani agli Ebrei una lettera del seguente tenore: Quinto Memmio, e Tito Manilio Ambasciatori de' Romani al popolo Ebreo annunziano buona salute. Quelle cose, che Lisia parente del Re benignamente vi ha concesse, ancora noi ve le concediamo. Intorno a quelle cose poi, che egli ha giudicato bene, che si riferiscano al Re Antioco, mandate speditamente qualcheduno, chè ce le rappresenti, e conferitele prima con tutta la diligenza tra di voi, affinchè noi possiamo deliberare, che cosa sia a voi espediente; imperocchè noi fra poco andiamo alla volta di Antiochia. Rispondeteci pertanto con tutta prontezza acciocchè noi sappiamo di qual sentimento voi ora siate. State sani. Data a' 15. del mese Xantico dell'anno 148.

I Capi-

I Capitani di Antioco non ostante la pace vessano gli Ebrei. Giuda fa scempio de' Gentili. Offerisce Sacrifici per gli Ebrei, che nella guerra erano morti.

Cap. XII. *2. Mac. 12.*

D. CHe cosa avvenne agli Ebrei dopo la pace fatta con Lisia, e con Antioco?

M. Stabilita adunque la pace nel modo sopraccennato, Lisia s'incamminò alla volta del Re Antioco, e gli Ebrei attesero alla agricoltura, perchè nelle passate guerre il terreno non lavorato era, e non produceva il frutto necessario all'umano sostentamento. Cinque Capitani però di Antioco, i quali risedevano nella Giudea, Governatori di molte Città, e sono: Timoteo, Apollonio, Girolamo, Demofon, e Nicanore di Cipro Presidente, non ostante la pace stabilita dagli Ebrei con Lisia, e con Antioco, molestavano i poveri nostri Israeliti, e non permettevano, che vivessero con quiete, e che sperimentassero dopo molte sciagure punto riposo. Sì perchè era costume loro invecchiato di travagliare gli Ebrei, poichè a questo fine erano stati collocati da Antioco nella Giudea per tenerla in freno, e renderla suddita al Re della Siria, siccome ancora, perchè vivevano i Capitani, e i Soldati della preda, che facevano delle sostanze dell'Ebraismo, e per questo

con tutta la pace già ſtabilita non laſciavano d'inquietarli. Gli Abitatori della Città di Joppen commiſero a' danni della povera noſtra nazione un atto molto crudele, anzi potremo chiamarlo eccesſo di ogni ſcelleratezza. Pregarono alcuni de' noſtri Ebrei, in mezzo de' quali eſſi abitavano, che voleſſero ſalire per ſollievo de' loro animi in certi Battelli, o ſieno ſchifi, o per occaſione di peſca, o di viſitare qualche Iſola circonvicina. Acconſentirono i noſtri, trovarono i legni nel mare già preparati, vi entrarono eſſi inſieme colle mogli loro, e co' figliuoli, fingendo eſſi Gentili di non avere inimicizia di ſorta alcuna co' noſtri, poichè uniti ſi erano col Principe loro, e reconciliati. Queſta era ſtata una invenzione di tutta la Città, e fraude trovata di uniforme conſenſo. Gli Ebrei non moſtrarono repugnanza, perchè ſtante la pace fatta, di caſo ſiniſtro non ſoſpettavano. Quando gli ſchifi inoltrati ſi erano in alto mare, ſommerſero barbaramente ducento de' noſtri, e affogarono. Quando Giuda ebbe notizia di queſto atto ſpietato fatto da queſta gente a danno de' noſtri, comandò a' Soldati ſuoi, che prendeſſero le armi, e invocò l'ajuto dell'onnipotente Iddio, pregandolo, che come giuſto punitore di ogni ſcelleratezza voleſſe prender vendetta di un tal misfatto. Si accinſe Giuda ad aſſalire quegli infami uccisori de' ſuoi fratelli, abbruciò di notte tempo il Porto loro, incenerì i Battelli, ammazzò colla ſpada quelli, che dalle fiamme ſcampati,

ti erano. Quando ebbe ciò fatto si partì con animo di tornar di bel nuovo in quel paese, e di far scempio universale di tutti gli abitatori di Joppen. Avendo scoperto Giuda, che i popoli della Città di Jamnia disposti erano a fare un simile oltraggio agli Ebrei, co' quali essi abitavano, venne parimente di notte tempo alla volta loro, abbruciò il Porto insieme con tutte le navi, e fu tale la fiamma di quel fuoco di Jamnia, che il lume vedevasi dalla Città di Gerusalemme, avvengachè distante fosse ducento quaranta Stadi. Deliberò Giuda di andare ad assalire Timoteo primo autore di quel delitto, e avendo già camminato insieme col suo esercito lo spazio di nove Stadi, gli mossero guerra gli Arabi con cinquemila Fanti, e cinquecento Cavalli. S'inoltrò in ambidue gli eserciti la battaglia, e fu tale l'assistenza di Dio verso de' nostri, che rimasero la maggior parte di essi Arabi estinti, e gli altri soverchiamente impauriti pregarono Giuda, che volesse con essi pacificarsi, promettendogli di somministrare il pascolo necessario per lo bestiame loro, e di giovare in tutte le cose appartenenti al lor servizio. Conoscendo in vero Giuda, che poteva ricavare da essi non piccola utilitade, promise loro la pace, porse loro la destra in segno di perfetta reconciliazione, ed essi partirono, e andarono alle proprie abitazioni, dove prima si erano accampati. Diede l'assalto poscia a una Città molto stabile, difesa con Ponti, e con

muraglie, la quale da varie nazioni era abitata, chiamata per nome Casfin, ſituata a mezzo giorno verſo l'Arabia. La gente, che era dentro alla Città, affidata nella fortezza delle mura, e nella gran provviſione de' viveri, che avevano, moſtravano lentezza nel reſiſtere all' aſſedio, anzi provocavano lo sdegno di Giuda con maledicenze, e con beſtemmie, profferendo parole indegne, ſupponendoſi di eſſere ineſpugnabili. Giuda il Maccabeo invocò l' ajuto dell'onnipotente Iddio degli eſerciti, il quale a tempo di Gioſuè, ſenza ordigni, e ſenza macchine fece rovinare le mura di Gerico, e poſcia aſſalì ferocemente le mura della Città, e la preſe per ajuto particolare del ſommo Iddio. Fece tale ſtrage di quella gente, che uno ſtagno, o ſia lagume circonvicino, di larghezza di due ſtadj, ſembrava, che per la moltitudine degli ammazzati correſſe ſangue. Camminarono poſcia lo ſpazio di ſettecento cinquanta Stadj, giunſero nella Città di Characa, per diſendere certi Iſraeliti oppreſſi già da Timoteo, chiamati Tubinei per ſoprannome. Non fu modo di potere ritrovare Timoteo in quei paeſi, onde non potendo effettuare quanto voleva, tornò addietro, avendo laſciato il ſuo preſidio di Soldateſca in un luogo molto ſicuro. Doſiteo poi, e Soſipater, valoroſi guerrieri del Maccabeo, uccifero dieci mila Gentili laſciati da Timoteo in un preſidio. Giuda il Maccabeo poſe in ordinanza un eſercito di ſeimila Soldati,

lo

lo distribuì in vari squadroni, s'incamminò poscia a combattere contro Timoteo, il quale aveva in sua difesa ventimila Fanti, e due mila, e cinquecento Cavalli. Quando si accorse Timoteo, che Giuda veniva alla volta sua, mandò innanzi le donne, i bambini, e 'l rimanente del bagaglio in una fortezza molto munita chiamata Carnion, la quale era inespugnabile, e malagevol cosa era accostarsi a essa, stante la strettezza de' luoghi per li quali passare dovea, chiunque tentato avesse di avvicinarsi. Essendo adunque comparso il primo squadrone dell' esercito del Maccabeo, furono gl' inimici sorpresi da fiero improvviso timore, incusso loro dal sommo Dio, che con attenzione rimira tutte le cose. Confusi, e sbalorditi fuggivano l' uno dall' altro, e scambievolmente si opprimevano, e rimanevano morti da' colpi delle spade de' propri connazionali di quell' esercito. Attendeva con tutto lo sforzo il Maccabeo a far scempio di quei ribaldi, uccise trentamila Soldati nemici del suo popolo. Cadde finalmente Timoteo in potere de' due Capitani del Maccabeo, Dositeo, e Sosipater, pregò quelli istantemente, che lo lasciassero vivo in libertà, e allegava per ragione, che egli aveva molti Ebrei Schiavi ne' suoi Presidj, parenti, e connazionali de' Capitani, e che se essi Capitani l' avessero ucciso, averebbero i Soldati di esso Timoteo uccisi gli Ebrei schiavi, per vendicarsi della morte data al Capo loro. Promise loro di restituire i detti Ebrei, che egli

aveva

aveva ſchiavi in libertà, ſentita la qual convenzione, permiſero, che partiſſe, e non l' uccíſero. Giuda poi s' incamminò alla volta di Carnion, che era un Tempio dedicato a una Dea de' Siri, dove molti per ſicurezza ſi erano ricoverati, e uccíſe venticinque mila nemici. Dopo la fuga, e la ſtrage di tanta gente, moſſe Giuda l'eſercito verſo Efron, Città molto forte, in cui differenti nazioni abitavano in gran copia, i giovani più robuſti della Città, per la difeſa delle lor mura, facevano gran reſiſtenza all' eſercito del Maccabeo, avevano per la difeſa molti ordigni, e quantità copioſa aſſai di dardi per offendere i lor nemici. Ma avendo gl' Iſraeliti implorato l' ajuto dell' onnipotente Iddio, il quale colla ſua poſſanza atterra la baldanza degl' inimici, preſero la Città, e uccíſero di quella gente, che era dentro di eſſa venticinque mila Soldati. Si partirono poſcia verſo la Città degli Sciti, diſtante da Geroſolima ſeicento Stadj, (che ſono 75. miglia d'Italia, contenendo ogni Stadio l' ottava parte di un miglio) era queſta chiamata Scitopoli, ſituata di quà dal Giordano, ſubordinata alla mezza Tribù di Manaſſe, riſtorata dagli Sciti, e da eſſi poi abitata. Si proteſtarono gli Ebrei, che abitavano in quel paeſe, che anche ne' tempi calamitoſi erano ſtati benignamente trattati dagli Sciti, e che niun affronto avevano in tempo alcuno da eſſi ricevuto, li ringraziarono gl' Iſraeliti, e li eſortarono

tarono a continuare la loro benevolenza verso i loro connazionali; indi si partirono, e arrivarono a Gerusalem, essendo vicina la festa di Pentecoste. Dopo solennizzata la festa, s' incamminarono ad assalir Gorgia, Governatore della Idumea. Andò Giuda incontro al detto Gorgia con tremila fanti, e quattrocento Cavalli. Si azzuffarono gli eserciti, e pochi Ebrei perirono nella battaglia. Un certo Soldato valoroso nelle armi, e forte assai, chiamato per nome Dositeo, soggetto al Capitano detto Bacenore, della milizia del Maccabeo, aveva agguantato Gorgia, e volendolo egli prender vivo, un certo Cavaliere della Tracia lo assalì, e gli troncò una spalla, scappò allora Gorgia, e si ricoverò nella Città di Maresa, non molto distante da Efron, alla Tribù di Giuda subordinata. I Soldati del Maccabeo, che militavano sotto la condotta del Capitano chiamato Esdrin, seguitavano a combattere contro i nemici, ed essendo omai stanchi, e mancando loro le forze, implorò Giuda l' ajuto dell' onnipotente Signore, e lo pregò, che si degnasse di porger loro ajuto, e di esser guida loro in quella impresa. Cominciò a invocare il Signore nell' Ebrea favella con molto coraggio, e alzando la voce, e le strida con Inni a onore del sommo Dio intimorì i Soldati di Gorgia, e li costrinse a prendere vergognosamente la fuga. Avendo adunque Giuda ragunato il suo esercito, venne alla Città di Odolla, ed essendo

essendo giunta la festa del Sabbato, si purificavano dalla immondezza contratta per lo spargimento del sangue nemico, e pel contatto di tanti Cadaveri, e nel medesimo luogo lo solennizzarono. Nel giorno, che immediatamente seguiva al Sabbato, venne Giuda co' suoi Soldati, alzò da terra i Cadaveri degli Ebrei uccisi, e diede loro onesta sepoltura nella Tomba de' loro Antenati. Trovaron sotto le vesti di quei Soldati uccisi alcuni doni offerti da' Gentili agl' Idoli della Città di Jamnia, i quali doni era vietato agli Ebrei il ritenerli, anzi avevano obbligo di abbruciarli, conforme comandava Iddio nel Deuteronomio al Capo 7. v. 25. in segno della abbominazione, che dovevano professare gli Ebrei agl' Idoli, e alla Idolatria. Vennero allora tutti in cognizione, che solamente periti erano quelli, i quali avevano tolti quei doni offerti agl' Idoli, e che gli altri vivi rimasi erano, e verun nocumento avevano ricevuto. Ammirarono tutti gli occulti giudicj del gran Signore, il quale aveva fatte palesi le cose recondite, e più segrete. Si posero tutti in fervente orazione, e pregarono il grande Iddio, che già che avevano i defunti col pentimento purgata la colpa, non volesse dar loro la pena nell' altra vita, ma che si ponesse omai in dimenticanza il delitto da lor commesso. Esortava il fortissimo Giuda il suo popolo, a conservarsi mondo senza peccati, e poneva loro davanti agli occhi la morte di quelli, che

che in guerra periti erano, in pena che si erano imbrattati di quella colpa. Fece Giuda come Pontefice una offerta di dodici mila Dramme di argento, le mandò alla Città di Gerusalemme, acciocchè si offerissero molti sacrificj per li peccati di quei defunti, poichè egli santamente, e religiosamente pensava alla resurrezione de' morti, ed era cosa laudevole ajutare colle orazioni, e co' sacrificj i suoi connazionali, affinchè risorgano a una vita di bellezza piena, e di decoro. Imperocchè se egli non avesse sperato, che coloro i quali periti erano dovessero un giorno gloriosamente risuscitare, cosa vana al certo sarebbe stata, anzi superflua porgere a Dio orazioni per li defunti, perchè l' Anima immortale ha sempre inclinazione al suo corpo, come la forma alla materia Starebbe senz' alcun dubbio in istato violento l' Anima, se in eterno esser dovesse priva del suo corpo. Considerava adunque Giuda, che coloro i quali erano morti amici di Dio, e che avevano per lo zelo dell' onor di Dio patita la morte, avevano acquistato un gran merito appresso Dio, combattendo contro gl' Infedeli, ed esponendosi al pericolo della morte. E' cosa adunque laudevole, e più che santa, l' aver cura di fare sovente orazione per li defunti, acciocchè sieno liberati dalle pene, che patiscono per quelli peccati, per li quali non hanno in questa vita soddisfatto alla divina giustizia, e però pagano il debito, che hanno con-

contratto nelle fiamme del Purgatorio.

Antioco Eupatore muove guerra di bel nuovo agli Ebrei. Giuda gli reſiſte, e lo atterra: Chiede la pace da Giuda, e la ottiene.

CAP. XIII. 2. *Mac.* 13.

D. SEguitò Antioco la pace promeſſa agli Ebrei, e ſtabilita?

M. Nell'anno 149. della Monarchia de' Greci, ſeppe Giuda, che Antioco, non oſtante la pace fatta, veniva ad eſpugnar la Giudea con un eſercito poderoſo. Aveva ſeco Liſia, Procuratore, e Soprantendente de' Reali negozj; aveva un eſercito di cento dieci mila Fanti, cinque mila Cavalli, ventidue Elefanti, e trecento Cocchi pieni di falci. Nè vorrei, che vi maravigliaſte, ſe nel primo libro al Capo ſeſto avete letto, che l'apparato di Antioco foſſe di cento mila Fanti, e di venti mila Cavalli, e di trentadue Elefanti, poichè in varj tempi, e giorni fu vario il numero dell'eſercito, ora mandava nuovo apparato, ora ritirava quello, che era ſtato ſpedito per l'uſo della battaglia. Si unì inſieme con eſſi il ſacrilego Meneſao, e con molti inganni pregava Antioco, non già per la ſalute, e per la conſervazion della patria, ma piuttoſto, che combatteſſe contro di eſſa, ſperando di eſſere confermato da Eupatore nella dignità di Principe, e di Pontefice, in cui da Antioco Epifane era

ſtato

ſtato coſtituito. Permiſe però l'onnipotente Signore Principe de' Monarchi, che Antioco ſi ſdegnaſſe contro queſto Apoſtata Menelao, poichè Liſia gli ſuggerì, che queſti era la cauſa di tutte le guerre, e di tutte le turbolenze, che gli Ebrei movevano a eſſo Antioco, perchè non potevano tollerare di vedere dinanzi agli occhi un falſo Pontefice ſacrilego, e inſolente. Perlochè comandò Antioco, che foſſe queſto Apoſtata da una alta torre precipitato, conforme coſtume era, che ſi faceſſe a tutti coloro, che rei erano di tradimento della lor patria. Era in quel paeſe una torre alta cinquanta cubiti, piena da per tutto di cenere; aveva la torre la proſpettiva in declivo, comandò il Re, che foſſe in quella cenere gettato quel ſacrilego, e ſeppellito. Neſſuno lo compativa, anzi ogn' uno più lo ſpingeva al precipizio. Diſpoſe Iddio, che moriſſe in queſta foggia il ſacrilego Menelao, e che il Cadavero ſuo non foſſe in terra ſeppellito, e in vero con ſomma giuſtizia, e rettitudine; imperocchè aveva egli commeſſi molti delitti, e ſacrilegj intorno all' Altare del ſommo Iddio, la cui cenere ſanta aveva egli diſperſa quantunque ſacra, e con mille abbominazioni aveva contaminata. Fu egli per queſto condannato a morire, ed eſſere ſeppellito in quella cenere. Intanto Antioco Eupatore veniva tutto sdegno, e rabbia con animo di moſtrarſi agli Ebrei più ſpietato di ſuo Padre. Il che avendo conoſciuto il Maccabeo, comandò al popolo, che di giorno, e

di

di notte imploraſſero l'ajuto del grande Iddio, acciocchè ſiccome nelle impreſe paſſate aveva ſomminiſtrato loro ſoccorſo voleſſe moſtrarſi in queſta congiuntura loro propizio, poichè temevano, di eſſere ſpogliati della Legge, della Patria, e del Santuario, e che non permetteſſe, che il popolo Ebreo, il quale aveva reſpirato alquanto dalle paſſate ſciagure, foſſe di bel nuovo ſoggiogato da nazioni Gentili, le quali beſtemmiano il nome ſanto del ſommo Dio. Dopo che tutti inſieme avevano fatta queſta orazione, e avevano per lo ſpazio continuo di tre giorni proſtrati in terra con lagrime, e con digiuno addimandata a Dio miſericordia, li eſortò Giuda, che ſi preparaſſero alla battaglia. Deliberò egli col parere degli anziani, che avanti che il Re Antioco entrato foſſe nella Giudea, e ſi foſſe impadronito di Geroſolima, foſſe eſpediente andargli incontro, e rimettere l'eſito della coſa al giudizio, e al volere del ſommo Dio. Datoſi adunque in tutto, e per tutto nelle braccia, e nella diſpoſizione del ſupremo Signore, eſortò i ſoldati ſuoi a combattere valoroſamente ſino allo ſpargimento di tutto il ſangue per la difeſa della Legge, del Tempio, della Città di Geruſalem, della Patria loro, e de' Cittadini, ſi accampò poſcia coll'eſercito vicino alla Città di Modin. Diede a' ſuoi Soldati per ſegno, o per impreſa militare queſte parole: vittoria di Dio, quaſi augurare voleſſe, che i ſuoi doveano ri-

por-

portare la vittoria, poichè avevano Iddio per difesa, e in ajuto. Scelse allora i giovani più robusti, e di notte tempo diede improvvisamente l'assalto alla parte dell'esercito, dov'era il padiglione del Re, e fece scempio di quattro mila Uomini, uccise il maggiore degli Elefanti con tutti coloro, che vi eran sopra, e avendo riempiti gli squadroni nemici di terrore, e di spavento, vedendo, che le cose andavano a seconda, se ne andarono. Seguì questa insigne vittoria verso il comparire dell'alba, per ajuto particolare del gran Signore degli eserciti. Avendo adunque il Re Antioco a proprie spese sperimentato quanto fosse il valore di Giuda, e degli Ebrei, i quali con poca gente avevano assalito, e rotto l'esercito, e uccisi quattro mila de' suoi Soldati, per non provare maggiori sconfitte, alla fraude ricorse, e all'inganno. Tentava egli di espugnare i luoghi più ardui della Giudea, e di occuparli; perlochè mosse l'esercito alla volta di Betsura, che è la Fortezza più munita della detta Giudea, ma non gli riuscì il pensiero, perchè dalle armi degli assediati, e da Giuda, il quale all' improvviso li assalì, era posto in fuga, era sospinto, molti dell'esercito nemico eran uccisi, e sempre più il novero degli avversarj diminuivasi. Mandava Giuda con molta facilità buona provvisione di viveri agli assediati. Un certo Soldato del Maccabeo avvisò a' nemici i segreti più reconditi dell'esercito, e le strade remo-

te, per le quali mandava Giuda i viveri agli aſſediati, ſcopertoſi adunque il tradimento, fu cercato, e fu trovato il reo, e in una ſtrettiſſima carcere imprigionato. Aveva il Re Antioco eſortati la prima volta i Soldati di Betſura a renderſi, e fu riſoſpinto, perchè Giuda per iſtrade occulte mandava loro la vettovaglia, ma dopo che Rodoco ebbe ſcoperto il ſegreto, e le dette ſtrade erano chiuſe, perſuaſe di bel nuovo i Soldati a renderſi, ed eſsi oppreſsi dalla fame ſi reſero, avendo egli promeſſo loro di non li uccidere, ſi pacificò con eſſi, s'impadronì della Fortezza, e ſi partì. Antioco avendo preſa la detta Città di Betſura, s'incamminò a prendere la Città di Geruſalemme, che non era molto diſtante, fu però in quella battaglia vinto dal Maccabeo, e ſuperato. Gli venne in queſto mentre avviſo, che Filippo, cui aveva Antioco Epifane conſegnato prima di morire l' Anello, e 'l Diadema, perchè lo porgeſſe al ſuo figliuolo Eupatore, avendo ſentito che Liſia era tutore del giovanetto Antioco, e che amminiſtrava gli affari del Regno, ribellato ſi era, e fattoſi Signore di Antiochia, avendo dico ſentito queſto infauſto annunzio, ſi sbigottì, e giudicò bene far la pace con gli Ebrei; li pregò adunque, che voleſſero ſeco reconciliarſi. Fece queſto con molta ſommiſſione, giurò di oſſervare tutte le convenzioni, che gli parvero ragionevoli, ed eſſendoſi con gli Ebrei reconciliato, fece che i Sacerdoti oferiſſero per lui un

ſacri-

ſacrificio, onorò il Tempio, e lo arricchì di donativi molto prezioſi. Abbracciò con molta benevolenza il Maccabeo; e lo dichiarò Preſidente; e Governatore di una groſſa Provincia, dalla Città di Tolemaida, inſino al paeſe de' Gerraſeni. Quando il Re Antioco giunſe alla ſuddetta Città di Tolemaida, trovò; che i cittadini erano fortemente sdegnati; perchè il Re aveſſe laſciato Governatore, e Preſidente il Maccabeo: Temevano eſſi, che Giuda; e gli Ebrei non rompeſſero la parola di fedeltà promeſſa ad Antioco; e che ſi foſſe impadronito de' loro paeſi; come che contigui erano alla Giudea. Eſſendoſi Liſia di ciò accorto, ſalì ſopra un pulpito a queſto fine preparato, per eſſere udito; e veduto da tutti, eſpoſe al popolo le ragioni; perchè aveſſe Antioco preſa queſta riſoluzione, cioè perchè gli Ebrei forti erano; giuſti; e fedeliſſimi. Sedò in queſta guiſa il popolo tumultuante, e fece ritorno in Antiochia, e tirò innanzi in queſto modo la tutela del Principe, e la ſoprantendenza; che aveva agli affari di tutto il Regno.

Demetrio a perſuaſione dell' empio Alcimo manda Nicanore con groſſo eſercito a devaſtar la Giudea. Poſcia ſi pacifica con Giuda. Demetrio comanda, che Giuda gli ſia condotto legato, Giuda ſi pone in ſalvo. Nicanore ſfoga lo ſdegno ſuo contro Razia, il quale per non cadere nelle mani di lui, ſi uccide colle proprie mani.

CAP. XIV. 2. *Mac.* 14.

D. CHe avvenne agli Ebrei dopo le coſe fin quì narrate?

M. Tre anni dopo la morte di Antioco Epifane, vennero in cognizione Giuda, e i Soldati, che militavano ſotto la condotta di lui, che Demetrio figlio di Seleuco, il quale Seleuco era il figliuolo maggiore di Antioco Magno, e che a lui, non altrimente ad Antioco Epifane, come figlio minore ſi conveniva il Regno dell' Aſia, e della Siria, con groſſo eſercito, e con molte navi veniva per lo Porto di Tripoli a impadronirſi de' luoghi più forti, e più muniti, e che già aveva ottenuto il dominio di molte Provincie, e avendo ucciſo Antioco Eupatore, e Liſia, conforme nel Capo ſettimo del primo libro avete udito, un certo Alcimo, il quale aveva con arte voluto da Epifane la dignità di Pontefice, in vedendo, che il detto Antioco Epifane voleva, che gli Ebrei meſcolati ſi foſſero co' Gentili, e aveſſero abbracciati i loro

loro riti, condeſceſo aveva al volere iniquo del Re, e aveva dalla ſanta Legge apoſtatato, conſiderando, che per lui non vi era ſcampo di morte, nè modo di accoſtarſi all' Altare, perchè gli Ebrei, conſideratolo come Apoſtata, lo eſcludevano, e dal Tempio, e dall' Altare lo allontanavano, ſi portò alla preſenza del Re Demetrio nell' anno 150. gli offerì una corona di oro, congratulandoſi ſeco del poſſeſſo preſo del Regno, una palma di oro, colla quale gli augurava la vittoria contro Giuda, e gli altri nemici, e di più certi rami di olivo parimente di oro, pronoſticandogli la pace, e ogni contento; le quali coſe aveva rubate il ſacrilego dal ſacro Tempio, e perchè il dono foſſe al Re più gradito, per quel giorno tacque, e non fece iſtanza di coſa alcuna. Preſe il tempo opportuno per isfogare il penſiero di ſua follìa. Fu chiamato dal Re Demetrio a conſiglio, ed eſſendo ſtato interrogato in quale ſtato ſi ritrovaſſero le coſe degli Ebrei, e quale foſſe la condizione de' medeſimi; riſpoſe egli: alcuni di eſſi, che ſi chiamano Aſſidei (de' quali abbiam parlato nel primo libro al Capo ſettimo) a' quali preſiede Giuda il Maccabeo, nodriſcono guerre, e fomentano ſedizioni, e non permettono, che il Regno in pace ſia, e in quiete, conciofſiacoſachè, eſſendo ſtato io defraudato del decoro avuto da' miei antenati, voglio dire della dignità di Pontefice, mi ſono oggi a voi preſentato in primo luogo, perchè intendo di

oſſervar fedeltà a' voſtri affari, poichè voi ſiete il mio Principe. In ſecondo luogo voglio provvedere a' vantaggi de' miei concittadini; imperocchè per la malizia di eſſi, tutta la noſtra nazione è moleſtata. Io per tanto vi prego, o mio Signore, che conſideriate attentamente tutte queſte coſe, e ci ponghiate rimedio, conforme richiede la voſtra innata clemenza, oggi mai al Mondo tutto troppo paleſe. Sappiate Signore, che fintantochè Giuda vive, è impoſſibile, che i voſtri affari abbiano quiete. Proferì lo ſcellerato Alcimo queſte parole, ed eſſendoſi gli altri amici del Re portati oſtilmente contro di Giuda, dando calore alle parole di quell' Apoſtata, infiammarono eſſo Demetrio a uſare ogni barbarie contro il Maccabeo. Perlochè ſpedì prontamente a' danni della Giudea, Nicanore ſoprantendente agli Elefanti. Gli comandò, che imprigionaſſe lo ſteſſo Giuda, e che diſpergeſſe gli Ebrei, che ſeco erano, e che coſtituiſſe Alcimo nella dignità di ſommo Sacerdote di quel gran Tempio. Allora gli Apoſtati della Legge, i quali ſi erano da Giuda allontanati, perchè temevano, che egli vendicaſſe gli affronti, che eſſi facevano al ſommo Dio, a truppe, a truppe ſi meſcolavano con Nicanore, ſtimando proprj vantaggi le miſerie, e le diſavventure dell' Ebraiſmo. Avendo adunque gli Ebrei ſentita la venuta di Nicanore, e il ragunamento di molta gente unita a' danni di eſſi, aſperſero con cenere il loro capo, e pre-

pregarono quel Signore, che aveva eletto il popolo d'Iſraelle, che ſi degnaſſe di conſervarlo per ſempre, giacchè con ſegni evidenti lo aveva mai ſempre protetto, come nazione, che aveva lui per ſua eredità. Si moſſero adunque gli Ebrei, per comando eſpreſſo del Capitano, e giunſero a un Caſtello chiamato Deſſau. Si era Simone fratello di Giuda cimentato alla battaglia con Nicanore, ma rimaſo era atterrito per la venuta improvviſa di un groſſo eſercito degl' inimici. Avendo però Nicanore ſaputa la virtù, e 'l valore de' compagni di Giuda, e 'l coraggio del loro animo moſtrato nelle battaglie per difeſa della lor patria, temè cimentarſi, e fare l'eſperienza della prodezza loro collo ſpargimento del proprio ſangue. Perlochè mandò Poſſidonio, Teodozio, e Mattatia a dare, e a chieder la pace agl' Iſraeliti. Si conſigliarono lungamente intorno a queſto affare, e avendo Giuda ragunato tutto il popolo per vedere, che coſa doveſſero riſolvere, determinarono per uniforme conſenſo, che ſi faceſſe la pace, e ſi reconciliaſſero con Demetrio. Perlochè ſtabilirono un giorno, per diſcorrere ſegretamente di queſto affare entrambi le nazioni, Ebrei, e Gentili, e furono offerte ſedie, e date a ciaſcheduno decenti, e proporzionate al loro ſtato. Comandò però Giuda, che in certi luoghi opportuni vi foſſe gente armata, per timore che gl' inimici non faceſſero qualche inſulto all' improvviſo, e con queſte cautele ſcambievol-

mente intorno a quell' affare si abboccarono. Si tratteneva Nicanore in Gerosolima, e non faceva danno alcuno agl' Israeliti, e comechè la pace già era fatta, licenziò la moltitudine della gente, che si era con lui accompagnata. Mostrava amicizia intrinseca particolare verso di Giuda, e aveva somma inclinazione d' affetto a lui. Lo esortava pertanto a prender mogli, e a procreare figliuoli, perchè avesse prole a lui nel valore uguale, e nel coraggio. Acconsentì Giuda, si accasò, e con tutta la pace, e la quiete se la passavano. Avendo veduto Alcimo lo scambievole affetto di Giuda, e di Nicanore, e l' amicizia fatta tra loro così sviscerata, si portò alla presenza del Re Demetrio, accusò Nicanore, e disse, che egli con gente straniera si era confederato, e che aveva destinato Giuda nemico del Re, successore comandante in sua vece alla milizia. S' inasprì a questa nuova il Re, e fortemente irritato per le accuse udite da quell' Apostata, scrisse a Nicanore, che molto gli rincresceva l' amicizia contratta col Maccabeo, e che lo imprigionasse, e gliele mandasse legato in Antiochia. Sentite queste cose, stava il detto Nicanore da grave mestizia agitato, e molto gli rincresceva di dover romper la fede della stabilita amicizia, e d' inveire contro d' un uomo, da cui niun torto aveva ricevuto. Ma perchè non poteva resistere agli ordini Regi, andava cercando il tempo opportuno, in cui

potes-

potesse eseguire il comandamento del suo Sovrano. Avendò però osservato il Maccabeo, che Nicanore aspramente trattava seco, e che quando scambievolmente s' incontravano mostrava volto sdegnato, sapendo egli, che non si potea prendere in buona parte quella austera dimostrazion dell' esterno, ragunò pochi de' suoi Soldati, e si ritirò dalla presenza di Nicanore. Quando si avvide, che era stato prevenuto dal Maccabeo, si portò al santissimo Tempio, Casa del grande Iddio, e comandò a' Sacerdoti, che offerivano i sacrificj, che gli consegnassero nelle mani quello, che con tanta diligenza egli cercava. Replicarono essi, e asserirono col giuramento, che non sapevano dove fosse quel personaggio, che egli cercava; allora egli distese la mano verso il Santuario, e giurando così disse: se voi non mi consegnerete Giuda legato, ridurrò in piana terra questo Tempio del vostro Dio, demolirò questo Altare, e consacrerò al mio Bacco questo Santuario da voi stimato. Dette queste parole, ei si partì. Alzarono allora le mani i Sacerdoti al Cielo, e invocarono quel Signore, che aveva mai sempre difesa la loro nazione, e così dissero: voi o gran Signore dell' universo, che di nessuno avete bisogno, voleste, che questo Tempio servisse per vostra abitazione, perchè eleggeste di soggiornare con noi. Conservate adesso Signore, voi, che siete il Santo de' Santi, per sempre questa casa monda, giacchè poco fa

co fa l'abbiamo a onor voſtro purificata. Un certo venerando ſoggetto chiamato per nome Razia, anziano di Geroſolima, fu accuſato a Nicanore, che foſſe amico, e fautore del Maccabeo. Era queſti amante della Città, aſcoltava volentieri i ricchi, e i poveri, e iſtruiva tutti nella virtù, e per l'affetto, che ognuno gli profeſſava, era comunemente chiamato padre del Giudaiſmo. Moſtrò egli una gran coſtanza nella ſanta fede, anche in mezzo alla perſecuzione del Gentileſimo, diſpoſto mai ſempre a dar il corpo, la vita, e quanto aveva, per non mancare ſino alla morte di perſeverare nella Legge, che profeſſava. Volendo adunque Nicanore manifeſtare l'odio, che nodriva contro gli Ebrei, mandò cinquecento Soldati a imprigionare eſſo Razia. Penſava egli, ſe aveſſe potuto con artifizio ſedurlo, e tirarlo al culto del Gentileſimo, d'indurre gran novero di Ebrei al rito ſuperſtizioſo, moſſi dall'eſemplo di un ſoggetto da eſſi tanto ſtimato. Volendo già i Soldati dar l'aſſalto alla caſa di lui, rompere le porte, e adoperare anche il fuoco per abbruciarla, eſſendo già vicino a eſſer preſo, ſi ferì mortalmente con una ſpada. Eleſſe con ſommo coraggio piuttoſto morire, che ſoggettarſi agli iniqui voleri di queſti perfidi, e far coſe, che ripugnaſſero alla nobiltà della naſcita, da cui egli traeva il ſuo origine. Ma perchè dalla fretta, con cui ſi diede il colpo, non accertò alla prima a reſtar morto

to, e già i Soldati entravano dentro la porta, correndo con ſomma intrepidezza alla muraglia, ſi precipitò in mezzo a quelle turbe. Quando queſte per aria lo videro, prontamente ſi ritirarono, onde egli cadde col ventre in terra, e sbatacchiò in eſſa mezza cervice. Mentre egli ancor palpitava, ed era vivo, ſi alzò da terra con eſtremo valore, ſcorrendo da tutte le parti in abbondanza il ſangue, percoſſo da molte mortali ferite, con un corſo veloce paſsò la turba de' Soldati, e ſtando ſopra una pietra dirupinata, ridotto omai eſangue, abbracciò con ambidue le mani i ſuoi inteſtini, e li gettò con grand' impeto ſopra le turbe, invocando il padrone della ſua vita, e del ſuo ſpirito, e pregandolo, che gliele reſtituiſſe glorioſo nel giorno del univerſale riſorgimento, e dette queſte parole egli ſpirò. Non peccò al certo Razia dandoſi colle proprie mani la morte, poichè ſtimò egli di poterlo fare ſenza peccato, perchè era capo di tutto il Senato Iſraelitico, onde gli ſcherni, che venivano fatti a lui, ridondavano in iſcorno di tutto il popolo. Oltredichè poteva Antioco fingere, che Razia aveſſe dal Giudaiſmo apoſtatato, e che paſſato foſſe al Gentileſimo, e averebbe ſenza dubbio moſſi ad apoſtatare molti Ebrei coll' eſempio del loro anziano. Dubitò parimente Razia, di non eſser dalla forza de' tormenti coſtretto ad apoſtatare con ſommo ſcandalo di tutto il popolo. Stimò dunque per tutte

queſte ragioni il detto Razia che lecito foſſe darſi colle proprie mani la morte.

Nicanore ſuperbamente diſprezza Iddio, aſſaliſce Giuda, e gli Ebrei. Giuda prende animo da una celeſte viſione, incoraggiſce i Soldati, aſſale Nicanore, l' uccide, e attacca le mani, e il capo dirimpetto al Tempio, fa la lingua in pezzi, e la dà a' volatili. Gli Ebrei per la vittoria cantano lodi a Dio, e iſtituiſcono un giorno perpetuo ogn' anno per la memoria del beneficio.

CAP. XV. 2. *Mac.* 15.

D. CHe fece Nicanore, quando vide il ſommo valore del ſuddetto Razia?

M. Nicanore fu avviſato, che Giuda ſi tratteneva nella Provincia della Samaria. Deliberò pertanto di volerlo aſsalire con tutto l' impeto in giorno di Sabbato, ſupponendoſi, che ſtante la ſolennità di quel giorno, gli Ebrei non foſſero per difenderſi, ma che averebbero permeſso di eſser uccisi ſenza veruno riſentimento, Gli Ebrei, che per neceſſità lo ſeguivano, ſi sforzavano a diſsuaderlo da quella impreſa, e gli dicevano: non vogliate, o Nicanore in un giorno sì ſanto, fare una azione cotanto crudele, e così barbara; portate riſ-

petto

petto a un giorno per tanta ſantità ragguardevole, e onorate quel gran Signore, che vede il tutto, e attentamente tutto rimira. Udì queſte parole con ſommo diſprezzo quell' infelice, e pieno di faſto, e di arroganza gl' interrogò, ſe veramente vi foſse un Signore potente nel Cielo, che aveſse comandata l'oſservanza di quella feſta? riſpoſero eſſi che vi era un Signore vivo nel Cielo, potente aſsai, il quale aveva comandato, che ſi ſolennizzaſse il ſettimo giorno chiamato Sabbato. Soggiunſe allora con molto faſto quell' arrogante: se Iddio comanda nel ſuo Cielo, io comando nella mia terra, io comando, e voglio, che voi, che ſiete arrolati alla mia milizia, combattiate contro i voſtri connazionali, e ponghiate in eſecuzione gli ordini del mio Principe anche nel Sabbato. Non ottenne però l'intento, ch' egli bramava; poichè gli Ebrei, uſarono reſiſtenza, e non vollero combattere in quel giorno. Nicanore nel ſolo faſto ſuo affidato, e nella ſuperbia, penſava di riportar vittoria colle armi dell'eſercito del Maccabeo; Giuda per lo contrario ogni ſua fiducia la collocava nell' ajuto, che ſperava che gli doveſſe mandare il ſommo Dio: eſortava i ſuoi Soldati, che non paventaſſero la comparſa di quella gente incirconciſa, ma che penſaſſero all' ajuto, che dovea mandar loro il padre della miſericordia, e che ſperaſſero, che dall' onnipotente Iddio dovea venire ogni vittoria. Confermò il ſuo detto, allegando diverſi teſti del Pentate-

tateuco, e de' Profeti, ne' quali si protesta Iddio di voler assistere al suo Popolo, quando l'onorerà con debito culto, e lo invocherà nelle sue bisogne. Ridusse loro alla memoria le vittorie, che avevano con tal mezzo avute ne' passati combattimenti, e in questa guisa li rese pronti alla battaglia. Quando vide, che tutti erano bastantemente incoraggiti, mostrò loro gl' inganni de' Gentili, e il rompimento della parola data, e confermata con giuramenti. Armò ciascheduno di quelli non già con lancia, e collo scudo, poichè di queste cose erano ben provveduti, ma bensì di buoni discorsi, e di sante esortazioni, esponendo loro una visione avuta, meritevole, che se le prestasse ogni credenza, la quale apportò a tutti coloro, che la udirono grande allegrezza. La visione raccontata da Giuda è la seguente: parevagli di rimirare Onia, il quale era stato Pontefice undici anni prima, dalla qual dignità fu privato dal suo fratello Jasone, il quale la comprò col danaro da Epifane allora regnante, e poscia era stato ucciso da Andronico a persuasione di Menelao, conforme nel primo libro al Capo quarto avete udito. Era il suddetto Onia uomo pio, e benigno assai, verecondo di aspetto, modesto ne' costumi, ed elegante nel suo discorso, e fin da fanciullo esercitato nella virtù. Parevagli dico, che questi, alzasse al Cielo le mani, e facesse orazione per tutto il popolo d'Israelle. Comechè Onia era da Giuda, avanti che egli morisse, ben conosciu-

to, fa-

to, facilmente lo ravvisò dall'esterno sembiante del volto di esso. Parevagli dopo la veduta del detto Onia, che gli si presentasse davanti un altr' Uomo per l'età, e per lo splendore degno di essere ammirato, adornato all'intorno di una celeste magnificenza. Non conosceva Giuda questo secondo personaggio, che davanti agli occhi gli si mostrava, poichè erano scorsi quattrocento anni, che egli era morto. Pregò pertanto Onia, che volesse rappresentargli chi fosse quel Signore, che egli vedeva augusto, e venerabile? rispose allora Onia, e gli disse: è questi uno che molto ha amata la sua nazione Israelitica, uno in somma, che ora molto per lo popolo suo, e per la santa Città di Gerusalemme; è Geremia, stato Profeta del grande Iddio. Questi per lo spazio di quarantacinque anni si affaticò per la salute del popolo, per impedire la rovina, che sovrastava, la quale, perchè non vollero gli Ebrei porger l'orecchio alle parole di lui, e ascoltare i consigli, che loro dava, non iscansarono, onde la Città di Gerusalemme fu presa, e insieme col Tempio fu abbruciata; e il suddetto Profeta patì crudeli tormenti dall'empietà degli Ebrei ostinati mai sempre ne' loro vizj. Pareva in quella visione a Giuda, che Geremia distendesse la destra, e gli donasse una spada di oro, e gli dicesse: prendi dalle mie mani questa spada santificata; questo è un regalo, che ti manda il sommo Dio; con questa terrai lontani gl' inimici del popolo Ebreo, e farai di essi

una gran ſtrage. Rimaſero tutti conſolati aſſai da queſta viſione rappreſentata, poichè ſi riſvegliò loro un impeto, e un gran coraggio. Si animarono in modo particolare i giovani alla battaglia; deliberarono tutti di combattere, e di moſtrare nelle armi la lor fortezza, e che queſto grande affare, non già con parole ſi decideſſe, ma colla forza, e colla ſpada, poichè era in gran cimento la ſanta Città di Geruſalem, e il Santuario. La minore ſollecitudine, che eſſi aveſſero era il difendere le mogli, i figli, i fratelli, e i parenti; tutta la premura loro era, e 'l principale motivo della battaglia lo zelo, che avevano pel Sacro Tempio. Quelli, che rimanevan nella Città, avevano molto a cuore coloro che dovevano cimentarſi alle armi. Erano già ambidue gli eſerciti in vicinanza, già la guerra era imminente, nella quale doveva Iddio manifeſtare il giudizio intorno all'eſito dell' uno, e dell'altro, di Giuda, e di Nicanore. Gli eſerciti erano in ordinanza, gli Elefanti, e i Cavalli ſtavano nel poſto, dove erano per combattere. Conſiderando allora il Maccabeo la moltitudine dell'eſercito inimico, il vario preparamento di molte armi, e la ferocità delle Beſtie, diſteſe le mani verſo il Cielo, e implorò l' ajuto di quel Signore, che ſa fare molti prodigj, e concede la vittoria, non già ſecondo la potenza delle armi, ma conforme è il ſuo compiacimento, con-

cede

cede il trionfo a chi lo merita. Mentre invocava l' ajuto del grande Iddio, proferì queſte belle parole: voi o Signore, che mandaſte un Angelo a tempo di Ezechia Re di Giuda, e uccideſte 185. mila Soldati dell' eſercito dell' empio Sanacheribbo, mandate altresì adeſſo, o gran Comandante del Cielo, un Angelo buono per noſtra difeſa, perchè concepiſcano gl' inimici timore, e paventino la grandezza del voſtro braccio. Tremino queſti ſcellerati, che vengono con molte beſtemmie ad aſſalire il voſtro popolo. Queſta fu l' orazione, che fece Maccabeo prima di venire alla battaglia. Nicanore, e l' eſercito, che ſeco aveva, ſi movevano a ſuon di tromba, e con quelle ſtrida conſuete a farſi dalla milizia. Giuda poi, e i ſuoi Soldati, ſi azzuffarono col nemico, invocando il nome Santo di Dio con orazione. Combattevano colle mani, ma col cuore imploravano l' ajuto del gran Signore, e in queſta guiſa uccifero trentacinque mila nemici con eſtrema loro conſolazione, poichè faceva loro vedere Iddio con quel trionfo, che era preſente, e che l' ajuto ſuo ſomminiſtrava. Terminata che fu la battaglia, e ritornandoſene gli Ebrei con ſommo giubbilo, ſi avvidero, che Nicanore era proſtrato in terra morto colle ſue armi. Fecero allora uno ſtrepito grande, dimoſtrarono ſommo applauſo, e nella lingua loro Ebrea ringraziarono l'onnipotente Signore, che

aveva conceduta una vittoria sì ſegnalata. Comandò allora Giuda, Capitano sì valoroſo, che pronto mai ſempre moſtrato ſi era col corpo, e colla mente di morire per la difeſa de' ſuoi concittadini, che troncaſſero il capo di Nicanore inſieme colla mano, e colla ſpalla, e le portaſſero alla Città di Geruſalemme. Eſſendo adunque arrivato in quel paeſe, chiamò tutti i ſuoi connazionali, e andò alla preſenza de' Sacerdoti, i quali ſtavano nell' Altare, e di coloro, che ſtavano nella Rocca del monte Sion per cuſtodirla, e per difenderla. Moſtrò loro il capo di Nicanore, e quella mano ſcellerata, che aveva diſteſa contro la ſanta caſa dell' onnipotente Iddio, allora quando con molta ſuperbia s'era vantato. Ordinò, che tagliata foſſe la lingua del detto ſacrilego Nicanore in pezzi minuti, e data foſſe in cibo a' volatili, e che la mano di quel forſennato foſſe ſoſpeſa in faccia al Tempio. Tutti allora ringraziarono il Signore del Cielo, e così diſſero: ſia pur benedetto quel gran Signore, che ha conſervato queſto ſuo luogo, e non ha permeſſo, che foſſe dal Gentilesimo imbrattato. Comandò, che appeſo foſſe il capo di Nicanore nella ſommità della Rocca, affinchè foſſe più manifeſto l'ajuto, che dall' onnipotente Iddio era ſtato loro ſomminiſtrato. Stabilirono tutti per comune conſenſo, che in conto alcuno ſi laſciaſſe paſſar queſto giorno ſenza farne particolare menzione, con iſtitu-

istituire una qualche solennità per la memoria di essa. Ordinarono, che questa festa si celebrasse il giorno tredici di Adar, (che corrisponde al nostro Febbrajo, essendo Adar voce Siriaca) un giorno prima della festa che si solennizza per la vittoria, che Mardocheo riportò da Amanno nemico giurato del popolo d'Israelle. Con questa istoria adunque di Nicanore, in quei tempi quando la Città di Gerusalemme era dagli Ebrei posseduta, darò fine (sono parole di Giuda Esseno autore dell' epistola di tutto questo secondo libro de' Maccabei) alle mie parole. Se lo stile di questo libro è buono, conforme richiede l'importanza di questa storia, io me nè rallegro, se poi è debole, e improporzionato a una istoria dallo Spirito Settiforme ispirata, il benigno Lettore mi concederà graziosamente perdono. Conciossiacosachè, siccome chi bee sempre vino, o sempre acqua, fa cosa contraria all'appetito, e allo stomaco, e chi si serve del vino temperato coll' acqua riceve maggior diletto, così appunto accade a chi legge un qualche libro; se sarà grave sempre lo stile, e sollevato, non piacerà molto a chi lo legge, perchè riuscirà tedioso, e molesto, laddove, se sarà moderato, più grazioso sarà, e giocondo; ond' io mi son servito di stile mediocre in questo libro, e tempero colla dolcezza la gravità, e così spero, che sia per riuscire di alcun dilet-

to. E quì pongo fine a quanto fin ora io vi ho discorso. Quì termina il Sacro testo l'istoria del secondo libro de' Maccabei. E io dò fine a questo libro, sottoponendo quanto intorno a esso ho scritto al giudizio, e alla correzione della Santa Romana Chiesa.

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
Che ſi contengono ne' due Libri di Eſdra.

LIBRO PRIMO DI ESDRA.

CIro dà facoltà agli Ebrei, che rifabbrichino Geruſalem, e il Santuario; concorre a queſto colle proprie ſpeſe, reſtituiſce i Sacri vaſi del Tempio. Sono offerte molte coſe per la detta fabbrica. Gli Ebrei celebrano la feſta de' Tabernacoli, e gettano i fondamenti del nuovo Tempio. Cap. I. 1. Eſdræ 1. 2. 3. pag. 3.

I Samaritani impediſcono la fabbrica della Città, e del Tempio. Aggeo, e Zaccharia eſortano gli Ebrei a riaſſumere la detta fabbrica. Cap. II. 1. Eſdræ 4. 5. 12.

Dario a proprie ſpeſe termina la fabbrita del Santuario. E' conſacrato il Tempio con molta pompa, e con molte vittime; celebrano la feſta degli Azimi gli Ebrei per ſette giorni. Artaxerſe manda Eſdra in Geruſalem per viſitare, e indirizzare gli Ebrei. Cap. III. 1. Eſdræ 6. 7. 21.

Eſdra eſce di Babilonia con molte famiglie di Ebrei. Offeriſcono eſſi vaſi, doni, e ſacrifizj a Dio, Deplora la miſeria degli Ebrei, che ſi erano congiunti con Donne Gentili. Cap. IV. 1. Eſdræ 8. 9. 29.

Eſdra comanda agli Ebrei, che repudino le Mogli Gentili. Aſſegna Prefetti per la eſecuzione di queſto editto. Cap. V. 1. Eſdræ 10. 37.

LIBRO

LIBRO SECONDO

DI ESDRA DETTO NEEMIA.

SEnte Neemia le miſerie degl' Iſraeliti in Geroſolima, piange, digiuna, implora la divina aſſiſtenza. Ottiene da Artaxerſe licenza di ritornare in Geruſalem, e di riſabbricare le mura di eſſa. E' moleſtato da' nemici, ma opera intrepidamente. Cap. I. 2. Eſdræ 1. 2. 43.

Neemia fabbrica le mura della Città. Gli Ebrei con una mano fabbricano, e coll' altra tengono la ſpada per timore de' Samaritani. Si termina la fabbrica a viva forza delle orazioni, e della diligenza di Neemia. Cap. II. 2. Eſdræ 3. 4. 50.

Neemia riprende gli Ebrei ricchi di avarizia, e vieta loro le uſure. Gl' inimici tendono inſidie a Neemia, egli con ſomma prudenza diſſipa il tutto. Cap. III. 2. Eſdræ 5. 6. 60.

Neemia pone le guardie alla Città di Geruſalem. Eſdra raguna tutto il popolo, legge, e ſpiega il Pentateuco. Gli Ebrei ſolennizzano per otto giorni la feſta de' Tabernacoli. Cap. IV. 2. Eſdræ 7. 8. 71.

Gli Ebrei col digiuno, e cilizio confeſſano i loro peccati. I Leviti rammemorano i divini beneficj, e reconciliano il popolo con Dio. Geruſalem, e la Giudea è abitata dagli Ebrei. Cap. V. 2. Eſdræ 9. 10. 11. 78.

Neemia celebra la dedicazione della nuova Città di Geruſalem. Corregge varj abuſi inſorti nel popolo. Cap. VI. 2. Eſdræ 12. 13. 89.

zelanti Ebrei ſi uniſcono con lui, formaſi un Eſercito, rimette in piede la Legge di Dio. Vicino a morte eſorta tutti alla oſſervanza della ſanta Legge, e coſtituiſce Giuda ſuo figlio Capitano, e comandante nella battaglia. Cap. II. 1. Mac. 2. 119.

Giuda Maccabeo ſuccede al Padre. Combatte contro Antioco, abbatte due Capitani, Apollonio, e Seron, Antioco manda il terzo, cioè Liſia contro il quale Giuda combatte, implora la Divina aſſiſtenza con digiuni, e con orazioni. Cap. III. 1. Mac. 3. 152.

Giuda dà la ſconfitta a due ſquadroni di Gorgia, poſcia vince lo ſteſſo Liſia. Mentre queſti mette all' ordine l' eſercito, eſſo Giuda monda il Tempio, e riſarciſce le coſe ſacre. Cap. IV. 1. Mrc. 4. 145.

Giuda pone in isbaraglio gli Ammoniti, Moabiti, e Idumei. Dà ſoccorſo a' Galilei, e a' Galaaditi, eſpugna Boſor, Maſfa, e altre Città, uccide Timoteo. Conquiſta Efron, ſono morti Giuſeppe, e Azaria nemici di eſſo Giuda. Cap. V. 1. Mac. 5. 156.

Antioco cacciato da' Perſi, ſentite le ſconfitte del ſuo eſercito, di puro dolore finiſce la vita. Liſia fa ſuccedere nel Regno Antioco Eupatore. Giuda aſſedia la Rocca di Sion. Eupatore gli muove guerra con groſſo eſercito. Giuda lo vince. Eleazaro, rimane morto, oppreſſo da un Elefante. Eupatore aſſedia Betſura, e la prende per fame. Torna in Antiochia contro Filippo.

Fa la pace con gli Ebrei, poi la rompe: Cap. VI. 1. Mac. 6. 169.

Demetrio fugge a Roma, occupa il Regno della Siria. Uccide Antioco Eupatore, e Liſia tutore di eſſo, Alcimo Apoſtata ambiſce il Pontificato, fa gran male nella Giudea. Giuda reprime la petulanza di lui, e di Nicanore: Cap. VII. 1. Mac. 7. 181.

Giuda ſi collega co' Romani, i quali ordinano a Demetrio, che ſi aſtenga da moleſtar la Giudea. Cap. VIII. 1. Mac. 8. 192.

Bacchide rimandato da Demetrio nella Giudea la devaſta. Giuda con ottocento perſone lo vince, mentre perſeguita i fuggitivi, è ferito di dietro, e muore. Viene Gionata in vece di Giuda ſoſtituito. E' ucciſo Giovanni fratello di Gionata, ed egli vendica la morte di eſſo. Riporta vittoria di Bacchide. Alcimo è percoſſo da Dio. Bacchide è richiamato dagli Apoſtati nella Giudea, cerca con fraude, e con violenza di uccider Gionata, ma ſempre indarno; finalmente ucciſi gli Apoſtati, ſi collega con Gionata. Cap. IX. 1. Mac. 9. 198.

Gionata ſi uniſce in amicizia con Aleſſandro figlio di Antioco Epifane; queſti gli conferma il Pontificato, gli dona e Porpora, e Corona di oro. Lo onora molto nelle nozze, che egli celebra con Cleopatra. Gionata ſconfigge Apollonio nemico di Aleſſandro, e degli Ebrei, però riceve in dono da eſſo la Città di Accaron, e una fibula d'oro. Cap. X. 1. Mac. 10. 215.

Tolomeo

Tolomeo Filometore toglie ad Aleſſandro la figlia Cleopatra datagli per Iſpoſa, e il Regno. Aleſſandro fugge nella Arabia, è dal Re Zabuele ucciſo. È mandato il capo di lui a Filometore, il quale tre giorni dopo averlo ricevuto muore. Demetrio ſtabilitoſi nel Regno, fa lega con Gionata, da cui è liberato dalla morte, dopo aver ucciſi cento mila nemici. Gli rompe Demetrio la fede, però Gionata paſſa ad Antioco figlio dell' ucciſo Aleſſandro, da cui è onorato, combatte per lui, prende molte Città di Demetrio, e dà la rotta all' eſercito di eſſo. Cap. XI. 1. Mac. 11. 234.

Gionata rinnova l' amicizia co' Romani, e co' Lacedemoni, atterriſce i Soldati di Demetrio, e gli Arabi. Simone muniſce con Preſidj molte Città. Trifone invita Gionata con colore di amicizia, poi lo coſtituiſce in carcere. Cap. XII. 1. Mac. 12. 251.

Simone ſuccede a Gionata ſuo fratello nel governo del popolo. Paga a Trifone cento Talenti, e due figli di Gionata manda per oſtaggio, per riaver eſſo Gionata, Trifone preſo il danaro uccide Gionata, e i figli di lui. Ammazza Antioco pupillo, di cui egli era tutore, e gli uſurpa il Regno. Simone muniſce contro Trifone le Città della Giudea, e ſi collega con Demetrio emulo di lui. Eſpugna colla fame la Rocca di Sion, e la Città di Gaza. Coſtituiſce Giovanni ſuo figlio Comandante dell' eſercito. Cap. XIII. 1. Mac. 13. 261.

Deme-

Demetrio è preso dal Re de' Perſi. Simone governa prudentemente il popolo. Rinnuova l' amicizia co' Lacedemoni, e co' Romani. Gl' Iſraeliti incidono in tavole di bronzo i fatti eroici di lui, e li appendono a perpetua memoria nel Tempio. Cap. XIV. 1. Mac. 14. 272.

Antioco Sotere figlio di Demetrio fa amicizia con Simone. Vince Triſone, e lo aſſedia in Duram. Gli Ambaſciatori di Simone tornano da Roma con gran promeſſe. Antioco rompe la fede data a Simone, manda Gandibeo nella Giudea con groſſo eſercito. Cap. XV. 1. Mac. 15. 281.

Simone per mezzo di Giuda, e di Giovanni ſuoi figli sbaraglia l' eſercito di Cendebeo. Tolomeo genero di Simone lo invita a sè, e poi a tradimento uccide lui con due figli. Giovanni ſi ſcampa dal tradimento di Tolomeo, e ſuccede al Padre nel governo, e nel Pontificato. Cap. XVI. 1. Mac. 16. 290.

LIBRO

LIBRO SECONDO
DE' MACCABEI.

Dialogo Proemiale. pag. 297.
Si descrive una parte di Pistola scritta dagli Ebrei di Gerosolima a quelli di Egitto nell' anno 169. de' Greci. Gli esortano a celebrare la festa delle Encenie. Si narra un' altra parte di lettera scritta nell' anno 188. dove si racconta l' Istoria del fuoco dato maravigliosamente da Dio, e sono esortati a celebrare la festa di esse Encenie. Cap. I. 2. Mac. 1. 300.
Si narra, che Geremia nella schiavitù di Babilonia nascose l' Arca, il Tabernacolo, e l' Altare del Timiama nel monte Nemo. Si protesta l' Autore di questo libro, di voler raccontare brevemente le gesta di Antioco Epifane; di Eupatore, di Giuda Maccabeo, e de' fratelli di lui, diffusamente da Jasone, e da altri già riferite. Cap. II. 2. Mac. 2. 308.
Si racconta lo stato felice di Gerosolima sotto 'l Pontefice Onia. Turbato dalla ambizione, e tradimento di Simone, il quale manda Eliodoro a spogliare il tesoro del Tempio, questi è flagellato dagli Angeli, e liberato per le orazioni di Onia, celebra da per tutto la Santità di esso Tempio. Cap. III. 2. Mac. 3. 318.

Onia

Onia ſi difende appreſſo Seleuco delle calunnie appoſtegli da Simone. Jaſon compra il Pontificato. E' privato da Menelao di quella carica, e Menelao da Liſimaco. Onia è uccíſo da Andronico. Queſti ancora di lì a poco è ammazzato. Liſimaco è fatto morire dal popolo tumultuante. Menelao a forza di danaro ottiene l' aſſoluzione della pena, che meritava. Cap. IV. 2. Mac. 4. 326.

Gli Ebrei veggono per aria ſquadroni di Soldati, che combattono, prendono da quello augurio, che ſovraſtaſſero loro guerre, e ſtragi da Epifane. Jaſone prende Geruſalem, e fa ſcempio de' cittadini. Epifane eſciuſo dall' Egitto incrudeliſce contro gli Ebrei, torna in Antiochia, laſcia Prefetti nella Giudea, da' quali è moleſtata. Giuda Maccabeo inſieme co' ſuoi fugge al Deſerto. Cap. V. 2. Mac. 5. 338.

Antioco Epifane manda un Senatore a violentare gli Ebrei a' riti Gentili, e a conſacrare il Tempio di Geruſalem a Giove Olimpio, e quello del monte Garizi a Giove Oſpitale. Fa ſcempio di chi gli reſiſte. Eleazaro è ſcorticato per non voler mangiare carne Porcina proibita dalla Legge. Cap. VI. 2. Mac. 6. 346.

Sette fratelli Maccabei ſopportano fieri tormenti dati loro da Antioco, e diventano martiri. Cap. VII. 2. Mac. 7. 353.

Giuda Maccabeo con ſei mila perſone, invocato il nome

nome di Dio, pone in agitazione i Gentili, esorta i suoi a combattere con Nicanore, e a sperare l' ajuto da Dio. Esso Nicanore è vinto, fugge in Antiochia, e celebra il nome del Dio d' Israel. Timoteo, e Bacchide son vinti, e Callistene abbruciato. Cap. VIII. 2. Mac. 8. 362.

Si descrive diffusamente la malattia, e la morte di Antioco Epifane, accennata nel primo libro, al Capo sesto. Cap. IX. 2. Mac. 9. 369.

Giuda Maccabeo purga il Tempio profanato da Antioco. Eupatore succede nel Regno. Tolomeo Magno è avvelenato. Gorgia, gl' Idumei, e altri traditori sono debellati dagli Ebrei. Giuda colla assistenza degli Angeli uccide Timoteo, Cherea, e Apollonio. Canta Inno in ringraziamento al Signore. Cap. X. 2. Mac. 10. 376.

Gli Ebrei danno la rotta all' esercito di Lisia, il quale con essi si riconcilia. Esso Lisia, Antioco, e i Romani scrivono di questo lettere agli Ebrei. Cap. XI. 2. Mac. 11. 383.

I Capitani di Antioco non ostante la pace vessano gli Ebrei. Giuda fa scempio de' Gentili. Offerisce Sacrifici per gli Ebrei, che nella guerra erano morti. Cap. XII. 2. Mac. 12. 389.

Antioco Eupatore muove guerra di bel nuovo agli Ebrei. Giuda gli resiste, e lo atterra. Chiede la pace da Giuda, e la ottiene. Cap. XIII. 2. Mac. 13. 398.

Deme-

Demetrio a perſuaſione dell' empio Alcimo manda Nicanore con groſſo eſercito a devaſtar la Giudea. Poſcia ſi pacifica con Giuda. Demetrio comanda, che Giuda gli ſia condotto legato; Giuda ſi pone in ſalvo. Nicanore ſfoga lo ſdegno ſuo contro Razia; il quale per non cadere nelle mani di lui, ſi uccide colle proprie mani. Cap. XIV. 2. Mac. 14. 404.

Nicanore ſuperbamente diſprezza Iddio, aſſaliſce Giuda, e gli Ebrei. Giuda prende animo da una celeſte viſione, incoraggiſce i Soldati, aſſale Nicanore, l' uccide, e attacca le mani, e il capo dirimpetto al Tempio, fa la lingua in pezzi, e la dà a' volatili. Gli Ebrei per la vittoria cantano lodi a Dio, e iſtituiſcono un giorno perpetuo ogn' anno per la memoria del beneficio. Cap. XV. 2. Mac. 15. 412.

L' AUTO-

L'AUTORE
A CHI LEGGE.

MOlti Letterati ſtudioſi delle Iſtorie, e Sacre, e Profane hanno ſommamente deſiderato, e mi hanno fatta premuroſa iſtanza, che prima di terminare i libri de' Maccabei, diſcorreſſi alquanto della continuazione della Monarchia, e del dominio del Giudaiſmo, dalla uſcita degli Ebrei di Babilonia, inſino a Erode, il quale entrò, avvengachè Idumeo, e perciò irregolare, nel Regno Giudaico con violenza, a forza di armi, aſſiſtito dalla potenza Romana, nel qual tempo ceſsò lo Scettro della Tribù di Giuda, e nacque Criſto Signor noſtro vero Meſſia nella Legge promeſſo. Ho giudicata convenevol coſa pertanto, dacchè non poſſo fare queſto racconto co' teſti della Scrittura, mentr' ella non proſeguiſce tal narrazione, e deſcendenza, cavarla dalle parole di Rab-

bini

bini Ebrei, affinchè abbia maggior forza il Criſtiano in ragionando con eſſi, e faccia loro vedere colle ſentenze de' medeſimi loro Maeſtri, che il dominio continuò nel Giudaiſmo, fino al naſcimento di Criſto, in adempimento del vaticinio del Patriarca Giacobbe, regiſtrato nel Geneſi, al Capo quarantanove. Servirà ancora queſto racconto, per empire queſte pagine, acciocchè non reſtino in foglio bianco inutilmente. I Rabbini adunque, nel libro intitolato: *Seder holam zutà*, Cronica di ſomma ſtima preſſo gli Ebrei, dicono le ſeguenti parole, tradotte con tutta la fedeltà dall'idioma Ebraico nella noſtra Toſcana favella, cioè:

„ *Salatiel, figliuolo del Re Jechonia, ſi ri-*
„ *trovava nella ſchiavitù di Babilonia, nel*
„ *tempo ancora, quando regnò per lo ſpazio*
„ *di tre anni Baltaſar. Ed eſſendo morto*
„ *il detto Salatiel, gli ſucceſſe nel governo*
„ *il figlio, il quale per nome Zorobabelle ſi*
„ *addimandava. Regnò poſcia Dario, e*
„ *ceſſò l' Impero de' Caldei. Andò allora*
„ *il ſuddetto Zorobabelle a Geruſalem nell'*

„ *anno*

„ anno primo di Ciro Re de' Perſi. Geſù
„ figlio di Gioſedech aveva il Pontificato,
„ e profetavano, Eſdra, Aggeo, e Zaccha-
„ ria. Succeſſe a Zorobabel Meſulam
„ ſuo figlio nel governo, ed ebbe principio
„ allora la Monarchia de' Greci. Morì Me-
„ ſulam, e gli ſucceſſe Anania ſuo figlio,
„ morì Anania, e ſucceſſe nel governo Ba-
„ rachia ſuo figliuolo. Morì Barachia, e gli
„ ſucceſſe Haſadia ſuo figliuolo. In quel
„ tempo, furono gli Ebrei travagliati fiera-
„ mente da Nicanor Re de' Greci, e ſi col-
„ legarono inſieme gli Aſſamonei, (cioè i
„ Maccabei) gli moſſero guerra, e uccifero lui
„ con tutto il ſuo eſercito. Morì Aſadia, e
„ gli ſucceſſe Iſaia negli affari di quel go-
„ verno. Regnò poſcia Giovanni, figlio di
„ Giovanni Sacerdote magno lo ſpazio di
„ ventiſette anni. Succeſſe dopo la morte
„ di queſti Ariſtobulo ſuo figlio, e dopo aver
„ regnato lo ſpazio di tredici anni fu am-
„ mazzato. Regnò poſcia Antigono ſuo figlio
„ ventiſei anni, ed eſſendo ſtato ucciſo, fu
„ a lui ſoſtituito Erode figlio di Antipatre
„ ſervo de' Maccabei, il quale fece ſcempio
„ di tutta la famiglia de' ſuoi padroni.

Fin

Fin quì ſono parole del libro ſopraccitato. Da queſto ſi deduce, che da Zorobabel, inſino a' Maccabei, ebbero il dominio quelli della Tribù di Giuda. Da' Maccabei, ſino a Erode, conciofoſſecoſachè eletti foſſero dalla ſuddetta Tribù di Giuda, quantunque foſſero eſſi della Tribù di Levi, erano anneſtati a quella di Giuda, a eſſa dominavano, e la medeſima Tribù di Giuda eſercitava per mezzo de' Maccabei il ſuo dominio. Quando poi s' intruſe nel Regno con violenza Erode, mancò lo Scettro allora dal Giudaiſmo; poichè eſpreſſamente comandava Iddio nel Deuteronomio al Capo 17. v. 15. che non poteſſero gl' Iſraeliti coſtituire nella loro nazione un Principe di Religione ſtraniera, e alienigena: *non poteris alterius gentis hominem Regem facere, qui non ſit frater tuus*. Eſſendo adunque Erode Idumeo, era incapace del Regno, ed eſſendoſi con violenza in eſſo intruſo, ceſsò allora lo Scettro dal Giudaiſmo, e nacque Criſto, aſpettato tanto, e anſioſamente dal Mondo tutto deſiderato,

005786544